Nelle pagine interne pubblichiamo il testo della relazione Martuscelli

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 274 / Venerdì 14 ottobre 1966

**DOMENICA 16 OTTOBRE**
**DIFFUSIONE STRAORDINARIA**

La Federazione di NUORO triplicherà la diffusione domenicale. Le Federazioni delle MARCHE raggiungeranno lo stesso risultato di domenica 25 settembre. A ROMA prosegue con slancio la preparazione della «Giornata dell'Unità». Decine di sezioni diffonderanno un numero di copie notevolmente superiore agli iscritti.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Enorme impressione in tutto il Paese per le prime notizie sulla inchiesta Martuscelli

# Immediato dibattito chiesto dal PCI sui crimini di Agrigento

**Macaluso annuncia alla Camera la prossima presentazione di una mozione del gruppo comunista - Smarrimento nella DC - Vasta eco negli ambienti politici - Le prime prese di posizione da parte del PSIUP, del PRI e del PLI - Oggi riunione delle segreterie del PSI e del PSDI**

La pubblicazione di alcune parti della relazione Martuscelli — della quale il nostro giornale riporta oggi nelle pagine interne amplissimi stralci testuali — ha suscitato un'ondata di emozione in tutto il Paese e gettato nella costernazione i dirigenti della DC, che sono già all'opera per ritardare il dibattito parlamentare e quindi anche le necessarie conseguenze politiche e amministrative. Immediata ed energica è stata a questo proposito l'iniziativa comunista. Ieri sera alla Camera, in fine di seduta, il compagno on. Macaluso si è levato per chiedere che il dibattito sulle gravissime resultanze dell'inchiesta venga fissato al più presto, annunciando che il gruppo del PCI presenterà una mozione su Agrigento.

«Sappiamo» egli ha detto fra l'altro «che domani la relazione Martuscelli verrà pubblicata integralmente da alcuni organi di stampa. Tanto più indispensabile è quindi che la Camera venga sollecitamente investita del problema, che il governo mantenga l'impegno preso solennemente dal ministro Mancini. Esiste d'altra parte in proposito una nostra interpellanza; si discuta su quella. Il Paese è rimasto scosso dalle cose mostruose che ha già potuto apprendere stamane, e non sono che una parte della realtà. Esso non comprenderebbe e non giustificherebbe un eventuale ritardo». Bucciarelli Ducci ha replicato che in questo caso la data del dibattito dovrebbe essere stabilita d'accordo col governo, e che egli quindi avrebbe informato il governo stesso della sollecitazione comunista. E' a questo punto, che Macaluso ha annunciato la presentazione di una mozione che consenta un dibattito approfondito e impegni con un voto i gruppi politici e il governo.

Come abbiamo detto la DC già manovra disperatamente per rinviare il più possibile la discussione su Agrigento, dalla quale sa di non poter uscire che come inchiodata al banco degli accusati. Questo è provato dal fatto che seguitano a circolare, e anzi si rafforzano, le voci interessate secondo le quali il calendario della Camera è ormai troppo affollato perchè vi sia posto a breve scadenza anche per un dibattito sulla relazione Martuscelli, e quindi tale dibattito non potrebbe avvenire prima della metà di novembre. Ma si tratta di puri pretesti, invocati per giunta da chi, come la DC, porta la piena responsabilità d'aver

**m. gh.**

*(segue in ultima pagina)*

### Da Togni ad Agrigento

## La Repubblica a un bivio

«GLI UOMINI, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e di privati speculatori. Il danno di questa condotta, *intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica* è incredibile per la città di Agrigento... *Con l'accertamento e la punizione delle colpe bisogna porre fine alle sofferenze della popolazione agrigentina, a lungo vessata dall'arbitrio*». Così afferma nella sua parte conclusiva — con un accento nobile e commosso che non si riscontra di solito nei documenti amministrativi o giudiziari e che dà di per sé la misura dei fatti di fronte ai quali gli inquirenti si sono trovati, oltre che la misura della passione civica (di cui la Repubblica deve essere loro grata) che li ha animati — la relazione della Commissione d'inchiesta Martuscelli. La cui importanza e il cui valore in questo soprattutto ci sembrano consistere: nell'avere ben compreso e nell'avere bene messo in luce come ciò che ad Agrigento è accaduto non è accaduto soltanto per carenza di leggi e di regolamenti (che c'è e di fronte alla quale giustamente la Commissione Martuscelli sollecita l'emanazione di provvedimenti capaci di «porre un arresto — deciso e irreversibile — al processo di disgregazione e di saccheggio urbanistico» in atto non solo ad Agrigento, ma in tutta Italia) né è accaduto soltanto per la corruzione di un pugno di uomini.

Se di quella carenza si è potuto approfittare nel modo più sfrontato e se la corruzione ha potuto dispiegarsi nel modo più sfrenato, ciò si deve al sistema di potere, al sistema di rapporti fra enti pubblici, cioè fra lo Stato e i cittadini, imposto ad Agrigento, a questa città così a lungo «vessata dall'arbitrio». Perciò se si vuole davvero trarre da Agrigento la lezione che si impone di trarne, non si tratta soltanto di accertare le singole colpe e le singole responsabilità, e di punirle alla stregua delle leggi penali e amministrative, ma si tratta di considerare quel sistema di potere indegno non di uno «stato di diritto», ma di un semplice consorzio civile, e di liquidarlo.

FORSE MAI in questi ultimi anni la classe dirigente politica italiana è stata posta, con tanta nettezza e urgenza, ad una simile prova. A questa prova ci arriva male. Ci arriva sull'onda di tanti scandali rimasti impuniti, sull'onda di vergognose omertà, quale quella ultima che si è così scandalosamente manifestata nel caso Togni e che sembra voler definitivamente stabilire che la Repubblica non ha una legge per investigare sui reati imputabili ad un ministro o ad un ex ministro, ma ha invece una legge fatta e applicata su misura per sottrarre i ministri e gli ex ministri al magistrato ordinario e ad un qualsiasi altro giudice.

Ci arriva, nel caso di Agrigento, dopo che la DC ha cercato in tutti i modi di nascondere la verità e di impedire che giustizia fosse fatta, sia nel momento in cui seppelli all'Assemblea regionale siciliana la prima coraggiosa inchiesta De Paola-Barbagallo, sia, quando, dopo la frana, cercò di ripetere la stessa manovra: ed è un marchio che bolla a lettere di fuoco la DC quella pagina dell'inchiesta Martuscelli in cui si mette in luce la macabra ironia e la menzognera spudoratezza delle parole pronunciate alla Camera, il 4 agosto scorso, dal rappresentante della DC, on. Sinesio, intervenuto nel primo dibattito che alla Camera si ebbe sui casi di Agrigento. Né l'atteggiamento della DC stupisce. Se tutti dc sono gli amministratori di Agrigento, autori e favoreggiatori del sacco, tutti dc o legati da vincoli di sangue o di clientela a dirigenti dc i principali speculatori e «costruttori» indicati nell'inchiesta (fra i quali il Rubino, fratello di un parlamentare democristiano, cognato di un altro autorevolissimo parlamentare dc, il Bonfiglio, nipote di un sottosegretario dc, il Volpe), se dc sono i due assessori agli Enti locali della Regione siciliana, Coniglio e Carollo, contro l'at-

**Mario Alicata**

*(segue in ultima pagina)*

SVERDLOVSK — Kossighin e Gomulka insieme col locale segretario del partito Nicolaiev e con il seguito davanti al monumento che segna i confini tra l'Europa e l'Asia (Telefoto AP-«l'Unità»)

### Comizio a Sverdlovsk con gli ospiti polacchi

## *Kossighin: difendiamo l'unità del movimento comunista mondiale*

**Il primo ministro dell'URSS ha posto in luce la realtà della minaccia alla pace da parte degli imperialisti in Europa dove è contenuta solo dalla compattezza del campo socialista — Cyrankiewicz in piena identità di vedute critica le posizioni scissioniste dei dirigenti cinesi**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 13.

«Quando sono uniti, come lo sono ad esempio, in Europa — ha detto oggi Kossighin prendendo la parola durante un comizio sovietico-polacco che ha avuto luogo a Sverdlovsk, la più importante città sugli Urali — i Paesi socialisti sono in grado di imbrigliare la politica aggressiva dell'imperialismo e di difendere la pace e la sicurezza dei popoli. Ma in Asia la situazione è diversa. Il rifiuto della Cina di partecipare alla lotta comune contro l'aggressione imperialistica nel Vietnam, gli attacchi agli altri Paesi socialisti e la politica di scissione portata avanti dai dirigenti di Pechino, rappresentano un grosso aiuto agli imperialisti americani e a tutti i nemici del socialismo. In questa situazione l'Unione Sovietica, insieme agli altri Paesi socialisti, fa tutto il possibile per prestare il massimo aiuto al popolo vietnamita, come dimostrano gli accordi firmati recentemente fra il governo sovietico e quello della Repubblica democratica vietnamita. Questi accordi tengono conto delle esigenze poste dalla nuova fase della guerra americana e, sulla base di essi, la RDV riceverà dall'URSS armi e altro materiale bellico. Oltre a ciò i quadri militari delle forze armate della Repubblica democratica vietnamita vengono e verranno preparati e addestrati nell'URSS».

Il primo ministro sovietico ha parlato agli operai dello stabilimento «Uralmasch» ai quali ha presentato la delegazione polacca diretta da Gomulka e Cyrankiewicz che si trova da qualche giorno, come è noto, in visita ufficiale nell'Unione Sovietica.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni (i colloqui di Gromiko con Johnson, l'andamento del dibattito all'ONU, lo sviluppo preso dalla «offensiva di pace» americana in direzione dell'Europa) avevano creato una certa attesa per i colloqui sovietico-polacchi e per i discorsi dei leaders dei due paesi. Bisogna dire subito che l'attesa non è andata delusa perchè, seppure senza mai alludere alla recenti dichiarazioni di Johnson, Kossighin ha affrontato uno dopo l'altro tutti i nodi dell'attuale situazione inter-

**Adriano Guerra**

*(segue in ultima pagina)*

### Per le elezioni di novembre

## Il simbolo del PCI al primo posto sulle schede a Trieste e a Ravenna

Nei due maggiori comuni dove si voterà il 27 e 28 novembre per il rinnovo delle amministrazioni locali, Trieste e Ravenna, il simbolo del PCI figurerà al primo posto sulla scheda. Così anche ad Ariano Polesine (Rovigo), Cordenons (Pordenone), Lerici (La Spezia), Valenza Po (Alessandria), Andria, Minervino e Ruvo di Puglia.

### Conclusi i lavori del CC e della CCC con una replica di Longo e un odg approvato all'unanimità

## *Tutto il PCI al lavoro per l'unità, la pace e il rinnovamento democratico*

**Gli interventi dei compagni Bardelli, Cossutta, Fabbrini, Bastianelli, Garavini, Peggio, Scheda, Gullo, Alinovi**

Il CC e la CCC del PCI hanno concluso ieri i loro lavori. Il compagno Longo ha tratto le conclusioni del dibattito; quindi è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

**«Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo approvano il rapporto e le conclusioni del compagno Longo, e impegnano tutte le organizzazioni del Partito a realizzare gli orientamenti che ne sono scaturiti. Essenziale è in questo momento:**

**«1) dare nuovo sviluppo all'iniziativa unitaria di lotta per la pace e per la costruzione di un sistema di pacifica coesistenza, per la cessazione dell'aggressione americana nel Vietnam, per il riconoscimento dei diritti internazionali della Repubblica popolare cinese, per la sicurezza europea contro il revanscismo tedesco, per nuovi indirizzi di politica estera italiana. Il PCI riafferma il suo impegno a operare per l'unità del movimento comunista internazionale e di tutte le forze antimperialiste, battendo le errate posizioni e la linea scissionista del Partito comunista cinese;**

**«2) raccogliere ed esprimere col più grande vigore e slancio unitario le esigenze di rinnovamento di strati larghissimi delle masse lavoratrici e della società italiana, che in questo momento danno luogo a clamorose e combattive manifestazioni di opposizione alla politica del governo di centro-sinistra, e confluiscono nella richiesta di un effettivo sviluppo della democrazia, di una caratterizzazione democratica della politica di programmazione, di linee di politica economica, nell'industria e nella agricoltura, profondamente diverse da quelle del piano governativo di sviluppo, di una lotta conseguente contro la corruzione, il malgoverno, il prepotere d.c. scandalosamente messo a nudo dalle risultanze della inchiesta di Agrigento;**

**«3) mobilitare tutti i comunisti nel lavoro di rafforzamento e rinnovamento del Partito, contro la nuova forsennata campagna anticomunista ed ogni tentativo di diversione e disgregazione.**

**«Il giusto orientamento del Partito, il consolidamento della sua unità, l'allargamento della sua forza organizzata e della sua vita democratica costituiscono la migliore garanzia di successo per la causa dell'unità di tutte le forze democratiche e di sinistra».**

Diamo qui di seguito il resoconto delle conclusioni del compagno Longo.

Questa sessione del nostro Comitato Centrale e della nostra C.C.C. — ha esordito il segretario generale del PCI — si era aperta nel chiasso fatto dalla stampa avversaria su una nostra pretesa crisi, sui «contrasti» che opporrebbero un compagno all'altro, una «corrente» all'altra. Vi è stata una evoluzione negli ultimi anni nelle forme delle campagne anticomuniste ma in esse è rintracciabile una costante: la invenzione di una divisione all'interno del partito. Oggi questa divisione opporrebbe cinesizzanti e sovietizzanti, fautori del dialogo con il mondo cattolico a fautori delle forze operaie e socialiste. Si tratta di invenzioni adottate per non parlare delle concrete questioni su cui si incentrano i nostri dibattiti, per nascondere sotto un polverone menzognero la realtà, gli orientamenti, degli organi dirigenti della più grande organizzazione politica italiana, del più grande partito della classe operaia a cui guardano con fiducia otto milioni di italiani.

In questa sessione del C.C. e della C.C.C. abbiamo udito 34 interventi tutti ricchi di esperienze, di idee, di suggerimenti.

*(Segue a pagina 10)*

## Moranino cooptato nel CC Alinovi e Occhetto nella Direzione

La direzione del lavoro meridionale affidata a Giorgio Amendola

**Il compagno Longo ha presentato, a nome della Direzione del Partito, le seguenti proposte al Comitato centrale:**

**1) di cooptare nel Comitato centrale, ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto, il compagno Franco Moranino, che dopo lunghi anni di forzata lontananza dal Paese è tornato tra noi;**

**2) di integrare la Direzione — nelle cui file già si apri un vuoto doloroso con la scomparsa del compagno Romagnoli — chiamando a farne parte i compagni Abdon Alinovi, che dopo aver validamente diretto la sezione Enti locali del CC è oggi impegnato, come segretario regionale, in un importante incarico di partito in Calabria, e Achille Occhetto, che all'attività della Direzione ha già dato, come rappresentante della FGCI, il contributo e la esperienza di una nuova generazione di comunisti;**

**3) di affidare al compagno Giorgio Amendola la direzione del lavoro meridionale, in modo da riaffermare concretamente l'importanza dell'impegno che gli organismi dirigenti nazionali si assumono per il rafforzamento del Partito nel Mezzogiorno e per un vigoroso rilancio dell'azione meridionalista. Il compagno Amendola elaborerà insieme con i compagni segretari regionali del Mezzogiorno precise proposte per la costituzione e il funzionamento dell'ufficio meridionale del Partito.**

**Il Comitato centrale ha approvato all'unanimità le proposte avanzate dalla Direzione e ha salutato con un caloroso applauso il compagno Moranino.**

Roma, 13 ottobre 1966.

Ieri alla Camera il vicepresidente Pertini ha comunicato ufficialmente che la richiesta di procedere all'inchiesta sul conto di Togni per l'affare di Fiumicino non ha raccolto il numero di firme richieste dal Regolamento per i procedimenti di accusa, e che quindi la denuncia della magistratura risulta definitivamente archiviata. Sul grave episodio, che ha suscitato una comprensibile indignazione in tutta l'opinione pubblica, le Presidenze dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riunite ieri congiuntamente, hanno approvato un importante documento.

Esso comincia con una denuncia del «grave atteggiamento della maggioranza dei parlamentari, che ha consentito, senza alcuna indagine o discussione, l'archiviazione della denunzia avanzata dalla Magistratura nei confronti dell'ex ministro Togni. Questo comportamento è tanto più inammissibile nell'attuale momento, quando una impressionante serie di eventi — dalla denuncia della Corte dei Conti delle irregolarità governative nella gestione dei bilanci dello Stato fino ai clamorosi risultati dell'inchiesta su Agrigento — pongono all'ordine del giorno, come grande questione nazionale, il problema della moralità e della legalità nell'azione di governo e nella pubblica amministrazione.

«La denuncia trasmessa alle Camere, contenendo l'esposizione di fatti determinati e tali da configurare ipotesi di reato, comportava, anche in base alle leggi vigenti, il dovere politico e giuridico del Parlamento di rendere possibile l'accertamento giudiziale delle responsabilità o quantomeno di rendere pubblicamente conto dei motivi della archiviazione. La sottrazione dell'ex ministro Togni ad ogni indagine è inaccettabile, in quanto già nella commissione inquirente l'archiviazione era stata decisa con dieci voti a favore e dieci contrari. In tale situazione la rinuncia a richiedere la riapertura dell'inchiesta è sintomo di una omertà politica tra i componenti la maggioranza, ed è fatto da contraddire scandalosamente alle dichiarazioni di alcuni gruppi della nuova maggioranza circa la necessità che anche i ministri assumano, di fronte alla Costituzione e alla legge, tutta la responsabilità del loro operato.

«I gruppi parlamentari del PCI, che hanno sottoscritto al completo per la riapertura del caso Togni, assumeranno pertanto ogni necessaria iniziativa capace di mettere termine a questo stato di cose, contro il quale si ribella la coscienza democratica della maggioranza del popolo italiano. E' indispensabile ormai affrontare senza indugio il problema della modifica della legge sui procedimenti di accusa contro i membri e gli ex membri del governo, nella parte in cui essa ha consentito forzature e interpretazioni tali da rendere inoperanti le norme della Costituzione e da paralizzare le istituzioni della Repubblica, mentre gli esponenti della classe politica debbono rispondere come gli altri, salvo soltanto i casi determinati da intento di persecuzione politica.

«Le presidenze dei due gruppi dichiarano che i parlamentari comunisti debbono necessariamente scindere ogni responsabilità dall'operato della commissione inquirente e della maggioranza parlamentare, e decidono di convocare l'assemblea

*(segue in ultima pagina)*

## Atto scandaloso di omertà politica l'archiviazione del caso Togni

**Annunciate modifiche alla legge sui procedimenti d'accusa contro ministri ed ex-ministri — Il 20 ottobre assemblea congiunta dei deputati e senatori comunisti**

### Campagna per la stampa comunista

## GIA' AL 100 % 74 FEDERAZIONI

**Ieri l'obiettivo è stato raggiunto da Grosseto, Mantova, Foggia, Taranto, Vercelli, Cremona e dagli emigrati del Belgio e del Lussemburgo**

La sottoscrizione per la stampa comunista ha registrato nuovi ed importanti successi. Ieri altre sei Federazioni hanno raggiunto o superato il cento per cento del l'obiettivo ed analogo successo hanno ottenuto gli emigrati del Belgio e del Lussemburgo.

Questi i dati: Grosseto con 19.300.000 (100 %); Mantova con [illegible].000.000 (100 %); Foggia con 22.001.250 (100 %); Taranto con 9.100.000 (101,1 %); Vercelli con 9.100.000 (101,1 %); Cremona con 5.000.000 (100 %); Emigrati Belgio con 1.507.500 (100,7 %); Emigrati Lussemburgo con 1.005.500 (100,5 %).

Salgono così a 74 le Federazioni che hanno raggiunto o superato l'obiettivo.

### Lavoratori uniti nella lotta

## Imponente sciopero dei 200 mila chimici

**Superate le percentuali del 4-5 ottobre nonostante la defezione della UIL — Intervento della polizia a sostegno delle intimidazioni padronali alla Palmolive di Anzio — Fermato un sindacalista**

Una grande prova di maturità sindacale, questo è stato il primo dei tre giorni di sciopero dei 200 mila chimici, iniziato ieri. Mentre la Confindustria si affrettava a convocare l'UIL-Chimici, per una trattativa-farsa, i lavoratori partecipavano per la quasi totalità allo sciopero indetto da CISL e CGIL. L'inutilità del gesto della UIL-Chimici è stata subito compresa dai lavoratori: nel momento in cui Costa cercava di rimangiarsi persino gli impegni già presi con i metallurgici non era certo il caso di offrire al padronato una prova di debolezza e di divisione. Inoltre, la visione di una contrattazione che si sviluppa al vertice, addirittura al di fuori degli organismi dirigenti di categoria (i chimici, a differenza dei metallurgici, non hanno avuto alcuna possibilità di trattativa nemmeno alla presenza delle confederazioni), è respinta dai lavoratori che il padrone sono abituati a guardarlo in faccia.

Il successo dello sciopero dei chimici è documentato dalle percentuali che diamo più avanti. C'è da augurarsi che esse siano argomento di riflessione per i dirigenti della UIL. Ma l'episodio

*(segue in ultima pagina)*

**METALLURGICI: *riprende la trattativa unitaria***

(Le notizie a pag. 11)

Dopo averli esclusi nella fase di elaborazione del Piano

# Il governo affida ai Comuni un ruolo di pura subordinazione

Il presidente dell'ANCI, Tupini, nella relazione di apertura dell'assemblea di Salerno, ha rivendicato l'autonomia degli Enti locali e il « giusto posto » nella politica di sviluppo nazionale - Il discorso di Pieraccini

La maggioranza al Senato respinge la mozione del PCI

## *Neppure un soldo in più ai Comuni*

Preti rinnova l'attacco agli amministratori locali, sui quali fa ricadere le ragioni del dissesto finanziario — Interventi di Fabiani e Gigliotti

Dal nostro inviato

SALERNO, 13.

*La quinta assemblea generale dei Comuni italiani, alla quale partecipano oltre mille amministratori, si è cimentata fin dalla prima giornata dei suoi lavori con il tema fondamentale del rapporto tra enti locali e programmazione.*

*Il ministro Pieraccini e il sottosegretario Gaspari, interrenuti a Salerno in rappresentanza del governo, hanno entrambi sostenuto, con qualche diversa sfumatura, la tesi — già espressa nei giorni scorsi dall'on. Arnaud, responsabile D.C. agli enti locali — in base alla quale la programmazione economica sarebbe la panacea di tutti i mali che oggi affliggono le autonomie locali; pertanto i Comuni e la loro associazione non dovrebbero fare altro che « autocoordinarsi » (questo il termine alla moda) e collaborare con il governo. In questo modo, si cerca di evitare ogni seria analisi delle cause che sono all'origine dell'avvilimento dell'autonomia locale; si tenta di eludere, con una fuga in avanti, i problemi più scottanti, di bloccare sul nascere, con un discorso meramente metodologico, ogni discussione sulla corrispondenza tra i contenuti della programmazione governativa e le esigenze dei comuni.*

*Quest'impostazione sarà certamente contestata da molti amministratori nel corso del dibattito che inizierà nella mattinata di domani. Ma già nella relazione del presidente dell'ANCI, sen. Tupini, è stato possibile cogliere un tono che gli ideologi del centrosinistra nella loro ansia centralizzatrice qualificherebbero « non omogeneo ».*

*Tupini è naturalmente partito dall'allarmante crisi finanziaria. Siamo arrivati ai 5.000 miliardi di deficit, siamo già al punto di rottura. E' stato già calcolato che andando di questo passo, entro il 1970 le entrate dei Comuni e delle Province sarebbero inferiori alle uscite per il solo pagamento degli interessi sui mutui. Gli enti locali avrebbero cioè esaurito le loro possibilità di indebitamento e non rimarrebbe loro che rassegnarsi alla paralisi. Il relatore ha puntato il dito accusatore sulle mancate riforme, sulle contraddizioni del tipo di sviluppo economico avuto dal nostro paese e sulle deficienze legislative. Al punto di rottura si è giunti, secondo Tupini, perchè: 1) non si è preso tempestivamente atto di alcuni fenomeni facilmente prevedibili che hanno travolto o fortemente imbrigliato molti Comuni, come l'emigrazione interna, l'urbanizzazione, la questione della motorizzazione privata, l'espansione dell'edilizia abitativa; (è cioè mancata la volontà politica di attuare le riforme - n.d.r.); 2) non si è operata una diversa distribuzione dei gettiti fiscali, sia in relazione al peso sempre minore dell'agricoltura (unica risorsa per migliaia di piccoli Comuni italiani) sia in relazione alla crescente complessità del sistema economico; 3) si è sistematicamente rigenerato, con provvedimenti legislativi frammentari e disorganici, uno stato d'incertezza nei compiti e negli oneri accollati agli enti locali, prescindendo dalla predisposizione di mezzi adeguati e violando il principio riformatore dell'articolo 81 della Costituzione.*

*Gli argomenti portati da Tupini, e già passati al vaglio di altri dibattiti dell'ANCI, sono tali da chiudere la bocca a quei nemici delle autonomie locali che da anni svolgono la loro campagna qualunquistica accusando i Comuni di « allegra finanza » e ignorando volutamente i veri motivi del deficit.*

*Ma ora una critica più sottile e, a lungo andare anche più pericolosa, sta venendo fuori. Se ne fanno portavoce i partiti di centro-sinistra e, qui a Salerno, i rappresentanti del governo. Costoro dicono: « E' vero, per venti anni sono stati fatti tanti sbagli; i Comuni sono stati mortificati ma ora abbiamo compreso la situazione e abbiamo cambiato strada varando la programmazione e cercando di mettere ordine nello sviluppo economico, di razionalizzarlo. Quindi il problema diventa un altro: quello di non pretendere tutto insieme, di saper aspettare che le riforme maturino... ».*

*Si tratta di un discorso che in definitiva ripropone svuotamenti e rinvii di riforme richieste e maturate da molti anni. L'ANCI già nel 1961 ad esempio, riteneva urgenti le Regioni, la nuova legge comunale e provinciale, un piano straordinario di risanamento della finanza locale, la riforma della finanza locale, la legge urbanistica, una nuova politica dei trasporti.*

*Del resto, per avere una idea precisa di cosa in certi ambienti si intenda per autonomia locale bisogna tenere conto della definizione datane oggi dal ministro Pieraccini. Secondo il ministro « l'autonomia locale non è altro, in definitiva, che cosciente accettazione delle indicazioni programmatiche, libera esecuzione delle responsabilità che esse comportano, ampia partecipazione democratica alla formulazione e attuazione del programma ».*

*Non è per un caso che l'accenno all'« ampia partecipazione democratica » degli enti locali alla formulazione del programma viene posto per ultimo. In realtà gli enti locali hanno più volte espresso il loro disappunto per essere stati tenuti da parte in tutta la fase di elaborazione della programmazione.*

*Ancora ieri Tupini ha ricordato che « se è vero che nessuno contesta il principio secondo il quale programmazione e sviluppo delle autonomie sono momenti concreti e inscindibili di un unico procedimento è anche vero che tale principio è talmente ovvio che, per ciò stesso, si presta ad essere falsato. Difatti il principio che pianificando si accentri è più evidente della idea che il tipo di pianificazione da realizzarsi nel nostro paese, per raggiungere gli obbiettivi prefissati, non può procedere soltanto dal centro ma deve tenere conto della presenza di una dimensione istituzionale locale, garantendo le autonomie e assegnando agli enti autonomi il giusto posto che a loro compete nella politica di sviluppo nazionale ».*

*« Nella fase di elaborazione del programma — ha proseguito Tupini — come ammetteva anche lo stesso ministro del bilancio in un messaggio diretto al Consiglio nazionale dell'ANCI nella tornata del 10-11 maggio '66, non si è assicurata la partecipazione dei Comuni e dell'associazione che unitariamente li rappresenta a consultazioni ».*

*Tenendo presente questo antefatto è davvero sorprendente che oggi i rappresentanti del governo pretendano dai Comuni e dalla loro associazione un puro e semplice inserimento alla programmazione, respingendo persino un rapporto dialettico se non di opposizione.*

**Silverio Corvisieri**

Il governo ha voluto salutare l'apertura dell'Assemblea dei Comuni italiani riunita a Salerno, con un nuovo rifiuto di varare almeno le misure parziali proposte da una mozione comunista al Senato, per alleviare il dissesto delle finanze locali.

Dinanzi alla schiacciante evidenza delle cifre — gli enti locali registrano, all'inizio dell'anno, un indebitamento di 5.083 miliardi di lire — il ministro PRETI non ha potuto confutare la circostanziata argomentazione dei comunisti. Ma il superamento delle cause essenziali del dissesto è stato rinviato al 1970 — anno del previsto inizio di una riforma tributaria di cui non si conoscono i contenuti — e il ministro ha dedicato tre quarti del suo discorso a tentare di dimostrare che una delle principali ragioni del *deficit* sta nelle spese ingiustificate, negli sperperi finanziari degli enti locali e delle aziende municipalizzate. Nessuno aveva naturalmente negato, proprio mentre si celebrano i fasti della Giunta dc di Agrigento, che esistano tali amministrazioni. Bisogna riconoscere che l'on. Preti, per suffragare la sua tesi, ha messo a confronto amministrazioni dc, quali esempi di allegra finanza, con amministrazioni di sinistra, esempi, invece, di oculata condotta. Ha persino detto a Fabiani che quando il senatore comunista era sindaco di Firenze, il Comune non era in deficit come adesso. Ma si è trattato di un espediente polemico, tanto è vero che Preti ha difeso poi a spada tratta quei prefetti che colpiscono, magari per inezie, un'amministrazione di sinistra ma non muovono dito dinanzi ad amministrazioni del tipo di quelle di Agrigento. L'espediente polemico è valso a Preti per ribadire l'intenzione del governo di bloccare, nel futuro, le spese degli enti locali.

La maggioranza, al momento del voto, si è accontentata di prendere atto delle dichiarazioni del governo e del vago impegno di Preti a provvedere al pagamento delle somme che lo Stato deve per legge agli enti locali in compenso del gettito di tributi soppressi. Ma neppure su questa rivendicazione elementare la maggioranza ha voluto imporre una scadenza precisa. Così sono state respinte queste proposte contenute nella mozione comunista: *a)* provvedere immediatamente a coprire i crediti che i comuni hanno verso lo Stato a compenso dell'abolizione dell'imposta sul vino, per gli anni '64, '65, '66; *b)* sollecitare il pagamento a comuni e province dei proventi sulla compartecipazione ai tributi erariali; *c)* obbligare l'ENEL al pronto versamento dei sovracanoni dovuti agli enti locali; *d)* disporre perché il deficit delle aziende municipalizzate sia considerato a tutti gli effetti componente del deficit ordinario dei bilanci comunali e provinciali; *e)* assicurare che la « Cassa Depositi e Prestiti » adempia ai suoi compiti istituzionali in relazione alle esigenze finanziarie degli enti locali; *f)* richiamare gli organi tutori, cioè le prefetture, all'esercizio delle loro funzioni nel pieno rispetto delle autonomie costituzionali, impedendo che il controllo di legittimità e di merito acquisti il carattere di controllo sostitutivo.

Il compagno FABIANI, illustrando la mozione del PCI che ha promosso questa discussione, ha ricordato la paralizzante situazione finanziaria in cui versano i comuni e le province. Quali sono le cause di questa situazione? Una analisi obbiettiva mette in evidenza che la ragione fondamentale di questa crisi sta nel fatto che, mentre i compiti dei comuni e delle province si sono ingigantiti negli ultimi decenni, le finanze locali hanno subito una progressiva contrazione. Basta pensare alle grandi città; alla espansione urbanistica avvenuta in un regime di aree fabbricabili che ha lasciato campo libero alla speculazione privata; allo sviluppo tumultuoso della motorizzazione; ai grandi spostamenti di popolazione.

Dinanzi a comuni e province si è posto il compito di dover seguire questo sviluppo con l'enorme carico di spese che comporta (strade, fognature, acquedotti, illuminazione, trasporti, scuole, servizi sociali eccetera). Mentre era in atto questo processo, gli stessi governi che hanno impedito qualunque riforma urbanistica che, tra l'altro, avrebbe ridotto i costi di urbanizzazione, hanno imposto una riduzione delle entrate degli enti locali. Il prelievo tributario sul reddito nazionale è così caduto, per gli enti locali, dal 3,9% del 1938, al 3,2% del 1954, al 2,6% del 1963, mentre, per lo Stato è aumentato dal 16% del 1938, rispettivamente al 18% e al 20%. In tal modo, nel 1954, le entrate effettive degli enti locali hanno coperto solo il 58,4% delle spese.

Il problema centrale è dunque quello non di bloccare le spese, ma di incrementare le entrate. Il piano quinquennale prevede però una riduzione della quota di gettito a favore degli enti locali, tanto che un tecnico del ministero del bilancio, il dottor Scipione, chiamato a collaborare allo schema di programmazione, si è dimesso dicendo che il piano è stato elaborato « da persone che non credono nella autonomia locale ».

Queste argomentazioni sono state riprese dal compagno Gigliotti, che ha citato l'esempio del Comune di Roma, il quale ormai su un introito tributario di 72 miliardi, deve destinarne 47 per il pagamento degli interessi e delle quote di ammortamento dei mutui contratti.

Il sen. Trabucchi (d.c.), unico oratore della maggioranza intervenuto nella discussione, ha sostanzialmente fatto proprie le argomentazioni dei comunisti, tanto che Preti lo ha interrotto: « Lei va oltre il sen. Fabiani ». Al momento del voto però Trabucchi, come tutti i suoi colleghi d.c. che lo avevano applaudito, ha respinto tutte le proposte del PCI.

Al ministero del Tesoro

## *Colombo insedia i suoi «programmatori»*

Qualificante composizione della commissione per la spesa pubblica - Dovrà occuparsi anche del finanziamento del Piano

Il ministro del Tesoro, on. Colombo, ha insediato ieri i « suoi » programmatori. Si tratta della commissione, nominata dallo stesso ministro, incaricata di occuparsi della spesa pubblica ed anche dei problemi del finanziamento della programmazione. Con questo atto il ministro ha voluto sottolineare che pur non essendoci un contrasto tra le sua linea e quella espressa dal Piano Pieraccini — il che è perfettamente vero — la direzione vera della politica economica e dell'intervento pubblico nell'economia resta e resterà nelle mani dello stesso on. Colombo.

La qualificazione di destra dei membri della commissione è evidentissima. Ne fanno parte, in grandissima maggioranza, uomini che avevano nel recente passato avversato persino il concetto di programmazione e che sempre si sono dichiarati nemici di un intervento pubblico nell'economia che non sia rigidamente subordinato alle scelte dei grandi gruppi privati. Vice presidente della commissione — presieduta dallo stesso ministro — è stato nominato il professor Di Fenizio, noto economista di indirizzo conservatore e sostenitore della linea Carli-Colombo.

Tra i componenti della commissione — accanto ad alcuni direttori generali dei dicasteri economici — sono stati nominati: il capo dell'ufficio per i problemi italiani della Banca d'Italia; il prof. Libero Lenti, noto portavoce della politica economica confindustriale; il prof. Ferdinando Ventriglia, uno dei più fidati consiglieri dell'on. Colombo; il dott. Livio Magnani, commentatore economico del giornale confindustriale *24 Ore*. Due soli membri della commissione — su diciassette — hanno rispetto agli altri un diverso orientamento in materia di programmazione: il dottor Giorgio Ruffolo, capo dell'Ufficio del Piano del dicastero del Bilancio e il professor Paolo Sylos Labini.

Il ministro on. Colombo ha insediato la commissione con un discorso che ne ha enunciato i temi di lavoro e di indagine. Due temi sono stati definiti dal ministro Colombo come particolarmente rilevanti. Il primo è quello riguardante la spesa dello Stato, degli Enti locali e degli Enti previdenziali. Il secondo concerne l'« evoluzione dell'entrata », vale a dire in primo luogo il problema tributario. Le indagini su questi due argomenti sono state definite dal ministro come preliminari per un altro tema del quale la commissione si dovrà occupare: il risparmio pubblico e quindi — ha detto l'on Colombo — « della sua sufficienza o meno a finanziare la spesa in conto capitale prevista nel programma ». E nell'ipotesi che tale sufficienza non venga accertata — ha soggiunto il ministro — o si dovranno diminuire le spese correnti dello Stato « o si dovrà rinunciare al conseguimento di qualche obiettivo del programma ».

In questa impostazione dei lavori della commissione il ministro del Tesoro conferma che la programmazione dovrà svolgersi all'interno delle attuali disponibilità finanziarie dello Stato, scartando ogni idea di modificarne il meccanismo, e che — nella migliore delle ipotesi — l'intervento pubblico nell'economia dovrà limitarsi ad utilizzare eventuali margini che i gruppi privati lasceranno liberi. La commissione sarà chiamata a dare le giustificazioni « tecniche » di una linea siffatta. Né, peraltro, è da attendersi che ne esca un contributo alla riforma della pubblica amministrazione, obiettivo che continua ad essere posto all'odg di non si sa quanti comitati ed organi governativi.

### Assemblee per la campagna di proselitismo 1967

Proseguono in tutto il Partito le assemblee regionali e provinciali di segretari di sezione e di attivisti per l'impostazione della campagna di proselitismo e tesseramento 1967.

Particolare rilievo assume l'assemblea dei segretari delle sezioni del Lazio che si terrà a Roma domenica 16 ottobre e che sarà presieduta dal compagno Luigi Longo. Il compagno Enrico Berlinguer terrà la relazione introduttiva.

Le altre riunioni previste si svolgeranno secondo il seguente calendario: oggi si svolgerà l'attivo provinciale della federazione di Benevento con il compagno Volpe; domani in Umbria l'assemblea regionale dei quadri e dei segretari di sezione con Napolitano. Sempre domani nelle Marche si svolgeranno due attivi provinciali: ad Ancona con Pecchioli e a Macerata con Bastianelli.

Domenica 16, oltre all'assemblea regionale del Lazio, si svolgeranno le seguenti riunioni: a Pescara l'attivo provinciale con Cossutta; a Padova attivo provinciale con Tortorella; in Lucania assemblea regionale degli attivisti e dei segretari di sezione con Occhetto; a Treviso l'attivo provinciale con Calamandrei; a Vicenza attivo con Visintini; ad Asti attivo provinciale con Brambilla.

Per lunedì 17 sono previsti gli attivi provinciali di Avellino e quello di Imola con Cavina.

Riaperta la battaglia sui fitti alla Commissione della Camera

# *Il governo insiste per lo sblocco (1 gennaio) senza alcuna garanzia per gli inquilini*

Respinte dal sottosegretario le modifiche del comitato ristretto che ha esaminato la questione e proposto il rinvio dello sblocco di sei mesi — Il PCI ripresenterà la proposta per l'equo canone

Da ieri il problema dei fitti è tornato all'esame della commissione speciale della Camera. Come ieri abbiamo scritto, il governo vuole tentare di imporre ai deputati lo sblocco immediato (1. gennaio 1967) e senza alcuna garanzia per gli inquilini. Questa linea, il governo l'ha tradotta in un emendamento, con il quale si chiede alla commissione speciale — e quindi alla Camera — di votare ora soltanto le norme contenute nel disegno di legge dell'on. Reale che prevedono, appunto, l'inizio dello sblocco « graduale » e differenziato (per grandezza di appartamenti e per nuclei familiari) a partire dal 1° gennaio 1967. Il comitato ristretto, invece, a grande maggioranza, ha deciso che lo sblocco subisca uno « slittamento » al 30 giugno 1967 (e conseguentemente si abbia uno slittamento dei successivi « gruppi »), ed ha introdotto alcune modifiche che, pur non soddisfacendo, ne temperano il carattere di completa accettazione dei dettati della grande proprietà edilizia.

Ma per l'on. De Cocci (sottosegretario dc ai LL.PP.) queste modifiche sono inaccettabili. Peraltro, in sintonia con questa posizione, si è avuto l'altra sera il minaccioso e ricattatorio intervento del presidente dell'ANCE (associazione dei costruttori edili) in un telegramma a Moro. Ma, sia l'una che l'altra posizione non possono certo indurre alla rassegnazione quei deputati della maggioranza (CISL e ACLI) che sostengono posizioni critiche nei confronti del governo, od a ridurre la resistenza e la battaglia dell'opposizione di sinistra.

Con molta fermezza un ammonimento in tal senso ha ieri rivolto il compagno on. Spagnoli, dopo che i relatori Bonaiti (dc) e Cucchi (psi) avevano riferito sui lavori del comitato ristretto. Il deputato comunista ha riassunto in primo luogo le vicende vissute dal comitato ristretto, la cui attività è stata fortemente contrastata dal governo nella fase di elaborazione di una regolamentazione generale delle locazioni e dei canoni. Il governo, anzi, quando si è reso conto che, autonomamente, la Camera stava per giungere a positivi risultati — fino al punto di includere nella regolamentazione l'equo canone — ha presentato il suo progetto di sblocco.

Da quel momento il governo ha mostrato una fretta inusitata, ma solo per imporre la liberalizzazione nel campo delle locazioni e dare contemporaneamente fiducia ai grandi costruttori. Al punto che, valendosi dell'appoggio della destra, ha bocciato la proposta di equo canone (indicata in tre soluzioni rispettivamente dai comunisti, dai deputati aclisti, dai socialisti).

« Nessuna possibilità di sblocco — ci ha dichiarato il compagno Spagnoli — può essere presa in considerazione senza una stretta connessione con una regolamentazione che si fondi soprattutto sull'equo canone e sulla giusta causa negli sfratti ». Si tratta di un punto qualificante, sul quale farebbero bene a meditare i deputati del PSI, dopo che la loro alternativa alle proposte di equo canone (la più debole delle tre presentate) si è dimostrata inefficiente dal momento che hanno dapprima ceduto, nel governo, al criterio della liberalizzazione senza contropartite.

La commissione speciale prevedibilmente dovrà dedicare almeno altre tre sedute alla discussione generale; successivamente, prima che la proposta passi in aula, i deputati dovranno esaminare gli emendamenti; primi quelli sull'equo canone che i comunisti ed anche i deputati aclisti sono decisi a ripresentare, non solo in commissione, ma anche in aula.

La battaglia sui fitti è quindi più che mai aperta.

**a. d. m.**

Forse solo la prossima settimana la Camera approverà il provvedimento

# Sospeso il voto sul piano della scuola perchè manca la copertura finanziaria

Il governo parlava di « drammatica urgenza »! — Con questa giustificazione aveva respinto la proposta del PCI di stralciare i finanziamenti per l'anno scolastico in corso - Gui ha concluso la discussione

Secondo le previsioni, la legge sul piano finanziario per la scuola non si è potuta votare, alla Camera, nemmeno ieri. Il governo parlava di urgenza in termini quasi drammatici (ancora ieri Gui ha pateticamente citato i « bambini senza libri », che non c'entrano per nulla) ma per parecchi giorni ancora la legge resterà bloccata: il governo lo sa, perché questa legge non ha mai avuto la copertura finanziaria indispensabile ed è dubbio fondato che possa averla anche in base ai « trucchi » che la maggioranza ha studiato e che la Camera esaminerà nei prossimi giorni. Comunque, anche se passerà la tesi della maggioranza sulla copertura, la legge del piano finanziario non potrà essere votata prima della prossima settimana e forse oltre.

Non c'era bisogno di rinviare la discussione sulla programmazione economica nazionale, non c'era bisogno di strozzare il dibattito su questa legge fondamentale che impegna lo Stato per ben 5 anni, discutendola per giunta separatamente, rispetto al generale discorso sulla programmazione: bastava accettare la proposta comunista di stralciare i finanziamenti per l'anno scolastico in corso e rinviare a più meditato e organico esame il piano finanziario per la scuola nel suo complesso. Oggi i famosi « soldi per gli alunni che aspettano » (la retorica non fa difetto ai dc) già sarebbero pronti dato che lo stralcio si poteva votare in poche ore e il Parlamento non avrebbe licenziato frettolosamente una legge che compromette, pregiudica, predetermina tutte le riforme scolastiche ancora da varare.

Il compagno SERONI ha illustrato queste tesi comuniste al momento in cui il presidente della Camera, giunto all'esame dell'art. 38, penultimo della legge, ha annunciato che non si poteva proseguire dato che l'ultimo articolo riguardava la copertura finanziaria che non esiste. Va segnalato che nessuno — né relatore, né ministro — ha risposto alcunchè agli argomenti di Seroni.

Il ministro Gui, che ha replicato ieri agli oratori dei giorni scorsi, ha offerto, ancora una volta, una prova della sua indubbia abilità manovriera. Il centro del suo discorso è stato diretto a contestare che questo piano finanziario pregiudichi le future riforme delle strutture scolastiche: « Questo piano non predetermina nulla, ha detto, e si limita a inserire nel tronco delle strutture esistenti, somme indispensabili per la sopravvivenza stessa della scuola ».

Secondo Gui, questo piano, per altro, « resta aperto » e disponibile per futuri spostamenti di stanziamenti all'interno della cifra globale stabilita a seconda di ciò che le riforme, man mano attuate nei prossimi anni, richiederanno. Gui ha sostenuto che questa legge ha tre obiettivi: evitare una diminuzione delle disponibilità finanziarie necessarie per la sopravvivenza della scuola; sostenere la espansione della scuola per quel tanto indispensabile a recepire la crescente domanda scolastica; inserire alcune marginali novità nel sistema esistente.

Il ministro ha concluso con tono dimesso (che mal copriva la soddisfazione del vincitore) affermando che in questi ultimi anni si sta avviando la « prima riforma della scuola secondo metodi democratici » e che non bisogna aver nostalgie per i tempi in cui le riforme venivano sfornate d'un colpo e belle e fatte sotto il nome di un solo uomo (il riferimento è a Giovanni Gentile). Una modestia assai poco attendibile. Gui finora, sulla scuola, l'ha avuta sempre vinta all'interno della coalizione: cadono governi, si prolungano e si arenano le trattative quadripartite, ma alla fine chi vince è sempre Gui (anche se il modo della scuola non è d'accordo).

Ora Gui dice, per far contento il PSI, che la legge non predetermina nulla delle future riforme, ma fa dire, senza obiettare alcunchè, da Gonella, da Ermini e da Franceschini che, in realtà questo piano finanziario rappresenta il binario delle future riforme che avvengono tutte sotto il segno della « spinta ideale » della DC.

Anche i socialisti del resto si trovano in contraddizione, sostenendo ora che questo Piano è l'avvio della riforma della scuola, ora che esso è solo una cornice neutra per le riforme future.

Ieri si sono discussi e approvati tutti gli articoli della legge tranne uno, l'ultimo. Fra l'altro si è votato, su richiesta comunista, a scrutinio segreto sull'emendamento della compagna Giorgina Arian Levi che eliminava la consueta, reazionaria discriminazione professionale femminile e maschile per la scuola materna: l'emendamento è stato respinto con 197 voti contro 123. Un altro emendamento comunista molto importante è stato respinto: riguardava l'articolo 1 e collegava strettamente i finanziamenti a precisi obiettivi di riforma. Lo ha illustrato il compagno Luigi Berlinguer.

Nella mattinata avevano parlato il relatore di maggioranza BUZZI e quello di minoranza, il liberale VALITUTTI (nettamente contrario alla legge anche se il PLI voterà a favore).

Nella seduta notturna di ieri l'altro aveva parlato il compagno SCIONTI che ha contestato con precisione ed efficacia punto per punto gli errati indirizzi di questa legge. Si può dire che in questi anni, ha detto Scionti è stata seguita per la scuola una politica di contro-riforme che lascia sussistere tutti i pregiudizi, tutte le divisioni presenti nella nostra società. Una prova? A venti anni dalla Costituzione repubblicana solo il 12,5% degli italiani ha il diploma di scuola media inferiore; il 6,5% ha il diploma di scuola media superiore; soltanto il 2,5% infine ha la laurea. Questa legge cristallizza questo stato di cose, mantiene gli sbarramenti classisti, nega l'impostazione di un nuovo tipo di « giornata scolastica » legata alle esigenze nuove di una società in via di trasformazione industriale nella quale decadono vecchi costumi e vecchie tradizioni familiari e sociali per lasciare posto a modi di vita diversi e moderni. In sostanza una legge ispirata alla anacronistica ideologia democristiana così come tutta la politica scolastica del nostro paese.

**u. b.**

### Convegno di studi a Torino sugli Enti locali e Regioni in Ungheria

TORINO, 13

Un convegno di studi sul tema « Enti locali e Regioni », promosso dal Centro per gli scambi culturali con l'estero e dalla Società italiana degli amici dell'Ungheria, si svolgerà a Torino nei giorni 21 e 22 ottobre.

Il convegno si articolerà in tre conferenze che saranno tenute da esperti inviati dal governo ungherese. Il dott. Tibor Kovács parlerà sui consigli locali, la loro autonomia e la loro struttura; il dott. Ienö Varga sull'attività organizzativa economica dei Consigli (bilancio, piani, industria, gestione comunale, servizi); il dott. Péter Nová sull'organizzazione territoriale e sulla pianificazione regionale in Ungheria.

### Mercoledì 19 in commissione la proposta sul divorzio

La proposta di legge Fortuna sul divorzio verrà posta all'ordine del giorno della commissione affari costituzionali della Camera, nella seduta di mercoledì prossimo 19. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente della commissione Ballardini (PSI) il quale sarà anche relatore del provvedimento. La commissione affari costituzionali, come è noto, si dovrà pronunciare sulla costituzionalità o meno della proposta di legge sul divorzio, all'esame, in competenza primaria, della commissione giustizia della Camera. L'on. Ballardini ha detto ai giornalisti che l'esame della proposta di legge inizierà su sua relazione, nel corso della quale egli si pronuncerà favorevolmente per quanto riguarda la costituzionalità del progetto Fortuna sul divorzio.

Alle Frattocchie

### Da lunedì 17 il seminario sul movimento comunista internazionale

Le Federazioni del Partito e della FGCI che ancora non hanno comunicato alla sezione Lavoro Ideologico del CC i nominativi dei compagni che parteciperanno al seminario sulle questioni del movimento comunista internazionale (17-22 ottobre alla Scuola di Partito delle Frattocchie) sono invitate a farlo, telefonicamente o telegraficamente, entro domani mattina.

Il seminario sarà aperto, alle ore 16 di lunedì prossimo, dal compagno Giancarlo Pajetta membro della Direzione e sarà concluso dal compagno Giorgio Napolitano, della Direzione. Conferenze informative verranno svolte dai compagni Calamandrei e Sandri del CC e dal compagno Sarzi Amadè dell'*Unità*.

Si ricorda che la partecipazione al seminario è a livello di quadri dirigenti provinciali, membri di C.F., dirigenti di organismi decentrati e che i partecipanti dovranno giungere alla scuola delle Frattocchie entro le ore 12 di lunedì 17.

Ieri Malagodi a «Tribuna politica»

# Il PLI vuol nascondere la propria ritirata

Confermato l'appoggio al centro-sinistra in Val d'Aosta e in molti comuni

In una conferenza stampa sciatta e scombinata a « Tribuna politica », il segretario del PLI on. Malagodi, ha cercato, ieri sera, non disdegnando spesso battutine da avanspettacolo, di allontanare dal suo capo il sospetto d'avere ammorbidito l'opposizione al centro-sinistra. Tale sospetto è stato accreditato, come è noto, da certe formulazioni e certi accenti alquanto diversi dal passato che sono risuonati nel recente Consiglio nazionale del PLI. Esso trova alimento, d'altra parte, nelle operazioni di « conversione » sul centro-sinistra che hanno investito tutta una serie di giornali di « informazione » ad opera di grandi gruppi monopolistici cui il PLI è sempre stato vicino.

Malagodi non poteva di punto in bianco, si capisce, ammettere che sia in programma una virata di simili proporzioni. Ha perciò reagito con molto dispetto alle contestazioni che gli sono state mosse in proposito, avanzando forti critiche da destra alla politica governativa e fingendo di aver paura dell'unificazione socialdemocratica (anche se con molti riconoscimenti ai « passi avanti » compiuti dai socialisti). Unica eccezione, la politica estera, della quale Malagodi non ha parlato, nel quadro della « opposizione creativa ». Il segretario del PLI ha fra l'altro rinfacciato al centro-sinistra di avere accettato l'appoggio del suo partito in Val d'Aosta e in altri comuni, tra i quali Vigevano e Fidenza.

Dopo l'attentato in pieno centro

# Trento: nessuna traccia dell'esplosivo usato

La bomba ha demolito mezzo palazzo ma non vi sono resti dell'ordigno - Magnago presto a Roma

TRENTO, 13.

Dopo il gravissimo attentato compiuto ieri pomeriggio in pieno centro, tutti gli edifici pubblici della città e della provincia sono ora particolarmente sorvegliati. Intanto continuano le indagini per far luce sulle circostanze e sul tipo di esplosivo che hanno provocato la deflagrazione nel cantiere di Via Petrarca, dove si sta ultimando l'edificio che dovrebbe ospitare l'« Istituto Triestino Alto Adige di Assicurazione ». Un nuovo sopralluogo è stato compiuto oggi per tentare di trovare almeno una traccia dell'esplosivo o del congegno che ha provocato il tremendo scoppio: una scala è completamente crollata, parte delle strutture murarie sono state demolite; dai risultati disastrosi si suppone che il materiale esplosivo impiegato sia stato ingente, non meno di tre o quattro chili di donarite. Eppure non si riesce a trovare alcun segno particolare che serva a ricostruire il meccanismo dell'esplosione. Il maresciallo Tuzzo, uno dei più esperti artificieri che operano nella regione, ha cercato inutilmente le inconfondibili tracce scure che la miccia e l'esplosivo lasciano dopo lo scoppio. Si è quindi giunti ad una prima conclusione: cioè che la deflagrazione della donarite sia stata provocata da qualche componente chimico. Comunque solo fra qualche giorno una dettagliata relazione sarà presentata dagli inquirenti alla magistratura.

Intanto a Bolzano proseguono gli interrogatori dei cinque altoatesini — fra loro c'è la moglie di Georg Klotz, Rosa Poell — sospettati di aver dato il loro appoggio ai terroristi negli ultimi attentati compiuti.

Sempre oggi il quotidiano di lingua tedesca che si stampa a Bolzano, il « Dolomiten » ha pubblicato la notizia che il leader della SVP, dottor Silvius Magnago, partirà in missione per Roma nei primi giorni della prossima settimana: il viaggio — ricorda il quotidiano — è stato rimandato ben due volte a causa della malattia che ha colpito Magnago, ma ora i suoi medici affermano che egli sarà in grado di partire entro pochi giorni. Il presidente della SVP dovrebbe chiedere i « chiarimenti » considerati necessari dal suo partito sul « pacchetto » offerto dal governo italiano agli altoatesini. Al ritorno a Bolzano, Magnago riferirà poi all'esecutivo della SVP cui spetterebbe « di decidere se accettare o meno le proposte e di esaminare anche il problema della garanzia internazionale ».

### Ricevuta da Saragat una delegazione del collegio « Villa Perla »

Il Presidente della Repubblica on. Saragat ha ricevuto ieri al palazzo del Quirinale il compagno sen. Umberto Terracini, accompagnato dalla professoressa Renata Agostini, presidente del collegio « Villa Perla » di Genova-Multedo e da una delegazione di amministratori del collegio stesso che ospita, come è noto, i figli dei partigiani.

## Il testo della relazione dell'inchiesta Martuscelli sul «sacco» di Agrigento

# IL DOCUMENTO CHE CHIEDE GIUSTIZIA PER AGRIGENTO «VESSATA DALL'ARBITRIO»

Il dottor Michele Martuscelli, presidente della commissione di inchiesta nominata dal ministro dei LL.PP.

**Siamo in grado di pubblicare larghissimi stralci della relazione presentata dalla commissione d'indagine sugli scandali edilizi ad Agrigento. La commissione, come è noto, è composta dal dottor Michele Martuscelli (presidente), dal dottor Amintore Ambrose, dal prof. Giovanni Astengo, dal dott. Nicola Di Paola, dal prof. Giuseppe Guarino, dal prof. Bruno Molajoli, dall'ing. Angelo Russo, dal prof. ing. Cesare Valle e, con compiti di segreteria, dall'arch. Sergio Basile, dall'architetto Giovanni Crispo Ciccarelli, dall'arch. Michele Migliaccio, dall'arch. Luciano Pontuale, dal dottor Raffaele Saluzzi e dal dottor Domenico Scuma. Dopo circa due mesi di lavori la commissione ha presentato un documentato « rapporto ministeriale » di 270 cartelle.**

*La relazione è accompagnata dalla seguente lettera al ministro dei LL. PP. on. Mancini, firmata da tutti i componenti la commissione:*

Signor Ministro,

all'atto di consegnarLe i risultati di due mesi di intenso lavoro, pur riconoscendo che la brevità del tempo a disposizione e la complessità di eventi e situazioni, non le hanno consentito di spingere le indagini fino al completo esaurimento di ogni conoscenza, nè forse di calare la intera materia in equilibrate ripartizioni, la Commissione ritiene che il peso della consistente documentazione raccolta, dalla quale si son potute trarre considerazioni generali e specifiche, sia tale da illuminare sapientemente sulle situazioni di fatto e di diritto, sulla concatenazione storica degli eventi e sul comportamento dei soggetti. Una risposta ai pressanti interrogativi dell'opinione pubblica può essere ora data ,ed è stata data, dalla Commissione.

Gli uomini, in Agrigento, hanno errato fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori.

Il danno di questa condotta, intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento.

Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano.

La città dei « tolli » non è più l'Agrigento di un tempo.

Il volto urbano, sfigurato, potrà forse in parte esser ricuperato con generose piantagioni di verde, cui affidare la cicatrizzazione delle ferite e la ricucitura dei tessuti, ma difficilmente, e certo con costi assai elevati, potrà assumere l'aspetto decoroso di una città umana: le ferite inferte, anche curate resteranno a lungo.

Ma ancora più delicato si prospetta il problema dei rapporti umani, che con lo accertamento e la punizione delle colpe, esige sia posto fine alle sofferenze della popolazione agrigentina, a lungo vessata dall'arbitrio.

E' per questi profondi motivi che la Commissione ritiene di aver assolto nel rispetto del vero, della legge e dei principi della umana convivenza, il proprio mandato e di aver fornito elementi per un sereno giudizio e per efficaci proposte.

La gravità dei fatti rilevati pone senza dubbio la situazione di Agrigento al limite delle possibili combinazioni negative dei molteplici fattori che concorrono alla formazione di una città, alla sua crescita ed alla sua guida.

E l'evento franoso verificatosi in questa città, potrebbe dirsi in un certo senso coerente con questa aberrante situazione urbanistico edilizia.

Ma la Commissione, nel rimettere gli atti, sente il dovere di segnalare all'attenzione del sig. Ministro, dei parlamentari e di tutti i responsabili delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali la gravità della situazione urbanistico edilizia del paese, che ha trovato in Agrigento la sua espressione limite.

E non può, nel concludere, non auspicare che da questa analisi concreta parta un serio stimolo nel porre un arresto — deciso ed irreversibile — al processo di disgregazione e di saccheggio urbanistico.

Il problema non può, ovviamente, essere risolto che con la nuova legge urbanistica — la cui emanazione non dovrebbe essere ulteriormente rinviata —; ma in attesa che tale legge entri in vigore e dispieghi i suoi effetti positivi e rinnovatori, appare indispensabile ed urgente l'adozione — eventualmente anche nella forma del decreto legge — di alcune essenziali ed incisive norme di immediata operatività, atte ad affrettare la formazione di piani, ad eliminare nei piani e nei regolamenti le più gravi storture relative ad indici aberranti e a troppo estese facoltà di deroga e ad impedire i più vistosi fenomeni di evasione e di speculazione.

Se, da un serio esame della situazione urbanistico edilizia di Agrigento potranno emergere, con l'ampliamento dell'orizzonte e con una precisa volontà operativa, atti concreti di progresso urbanistico, la frana di Agrigento non sarà soltanto ricordata come un evento calamitoso, che ha posto in luce gravi situazioni patologiche locali, ma potrà aprire un nuovo capitolo nella storia urbanistica dell'intero paese.

*Roma, 8 ottobre 1966.*

*La relazione comincia con lo indicare il metodo seguito durante l'inchiesta per acquisire elementi obiettivi di giudizio, il tipo di dati tecnici e amministrativi raccolti, le persone interrogate in due mesi (amministratori comunali, funzionari degli uffici comunali, regionali e statali, professionisti incaricati dal Comune degli studi urbanistici), i documenti esaminati.*

*Per gli anni compresi nel periodo 1955-1966 — dice la relazione — sono stati esaminati circa mille fascicoli tra i quali quelli riguardanti: a) le licenze rilasciate nella zona franata; b) le costruzioni autorizzate nelle zone destinate dal programma di fabbricazione a verde pubblico, a verde privato, nonché quelle di maggior rilievo realizzate nella zona indicata dall'articolo 71 del Regolamento edilizio e nelle zone industriali e agrarie; c) 244 costruzioni di maggiore importanza realizzate nelle varie zone della città con o senza licenza edilizia; d) la maggior parte delle costruzioni autorizzate nella zona sottoposta a vincolo panoramico; e) le licenze rilasciate nella zona sottoposta a vincolo archeologico; f) i pareri della commissione edilizia; g) sanatorie e provvedimenti repressivi.*

*Le indagini di cui sopra sono state effettuate con rigore ed accuratezza e i dati acquisiti possono considerarsi sicuramente probanti, in quanto gli atti esaminati riguardano un numero di costruzioni molto elevato (circa 400), compongono la maggior parte delle nuove costruzioni, si riferiscono a un arco di tempo molto ampio (1955-1966) ed infine riguardano edifici ricadenti in tutte le zone della città.*

*Inoltre sono stati esaminati 615 fascicoli presso l'Ufficio del Genio Civile ed un centinaio in Prefettura. L'esame dei fascicoli presso il Comune, il Genio Civile e la Prefettura suggerisce le seguenti brevi considerazioni: i fascicoli della Prefettura e del Genio Civile si presentano generalmente ben tenuti; i fascicoli dell'archivio comunale rivelano, invece, molte lacune e contengono una documentazione spesso incompleta; nelle pratiche giacenti presso l'ufficio del Genio Civile sono state trovate numerose lettere di segnalazione, inviate da uomini politici, mentre nei fascicoli comunali non ne esiste traccia, il che potrebbe far supporre che questi ultimi siano stati « depurati ».*

*La relazione passa poi a descrivere le vicende urbanistico-edilizie di Agrigento nel periodo 1944-1966 ricordando innanzitutto i sensibili danni provocati dalla guerra nel luglio '43 e dallo scoppio di munizioni a Villaseta nell'agosto '44.*

*Ad aggravare la situazione — prosegue il documento — si era aggiunto un evento non inconsueto nella lunga storia agrigentina: una frana improvvisa il 28-2-1944, aveva inghiottito metà della piazza Bibbirria, affacciata sullo scenario montuoso a nord della città, slabbrando la falda del monte con uno scorrimento che aveva interessato un'ampia fascia del ripido declivio inedificato. Da decenni, fin dalla costruzione del ramo ferroviario di raccordo tra Stazione Bassa e Stazione Alta, avvenuto nel 1925, si protraeva al livello tecnico-amministrativo la discussione sulla necessità di opere di intervento nel settore nord-occidentale della città e la frana del '44 aveva bruscamente troncato ogni indugio: l'abitato di Agrigento, con decreto luogotenenziale 29-12-1945, n. 892 veniva incluso fra quelli da consolidare a cura e carico dello Stato contro il pericolo delle frane. E' del 30 ottobre '54 — dice più oltre il documento — la prima allarmata relazione del capo dell'Ufficio tecnico comunale, ingegner Messina, diretta al sindaco, in cui si segnala* « l'aggravarsi delle inadempienze dei privati nella esecuzione attorno alla città di nuove costruzioni, irregolari come ubicazione, quota, allineamenti e forme, tali da costituire vere incrostazioni al centro urbano, e, per di più, in parte eseguite senza licenza ». *Eppure si trattava ancora, in quel tempo, di edifici di mole modesta. Come immediata misura l'ingegnere capo chiede l'approvazione del nuovo regolamento edilizio e la formazione del piano regolatore; suggerisce per questo la formula del concorso nazionale, con adeguato stanziamento di fondi.*

*Diagnosi e cura erano ineccepibili: nessuno infatti avrebbe potuto pretendere che le soluzioni per un ordinato sviluppo di Agrigento potessero essere racchiuse nel solo documento del piano di ricostruzione, necessariamente limitato e contingente. Il piano regolatore generale era la strada maestra e verso quella giustamente lo ing. Messina indirizzava l'amministrazione. Ma l'appello dell'ingegnere capo era destinato ad essere ripetuto senza esito in toni sempre più drammatici:* « Occorre intensificare il controllo » *(4 marzo 1955),* « La situazione è gravissima » *(27 marzo 1955),* « Le abitazioni sorgono in maniera veramente caotica e moltissime senza licenza » *(18 ottobre 1955). I rimedi ancora tardano: il piano di ricostruzione resta all'esame del comitato tecnico e dell'Assessorato per tutto il '55 e il '56. Il nuovo regolamento edilizio, votato in Consiglio comunale il 31 marzo 1955 e prontamente esaminato dagli organi tecnici (è del 22 dicembre '55 una lunga e lucida relazione dell'ingegnere capo del Genio Civile Tommasini, che suggerisce una conferenza dei servizi per esaminare e coordinare i provvedimenti operativi immediati) si ferma per alcuni mesi all'esame dell'Assessorato regionale dei LL.PP. Passa così del tempo prezioso.*

*La relazione continua quindi con una dettagliata ricostruzione, anno per anno, dello stupro urbanistico ed edilizio di Agrigento, ricordando anche le ripetute e clamorose denuncie della stampa, per giungere poi alle prime considerazioni. In tale parte sono indicate e provate le pesanti responsabilità del sindaco democristiano Foti.*

*Ed ecco le accennate considerazioni. Dal quadro dello sviluppo urbanistico della città quale emerge dagli atti amministrativi, dai piani adottati e non adottati, dalle interpretazioni di comodo date ai vincoli, alle leggi ed alle norme regolamentari e dai dati statistici dello sviluppo democratico ed edilizio nel ventennio '45-'65, si possono intanto trarre queste prime considerazioni generali sulla situazione e sugli strumenti regolamentari:*

a) *Il processo socio-economico e lo sviluppo edilizio.*

*La popolazione di Agrigento è cresciuta in 15 anni (1951-'65) di 10.170 unità, con incremento medio annuo di 664 abitanti e con incremento di circa il 70 per cento complessivamente.*

*Alto è stato il ricambio sociale nel periodo: 22.781 agrigentini hanno lasciato il Comune e 21.781 vi si sono installati.*

*Nello stesso periodo, l'incremento del patrimonio edilizio è stato del 118%, con una produzione concentrata nell'ultimo quinquennio, in cui sono stati costruiti 15.389 vani, pari al 60 per cento dell'intero stock di vani costruiti ed al 100% della consistenza al 1945, dimostrando una vitalità, che, se ben diretta, avrebbe potuto risolvere i problemi edilizi agrigentini.*

*Con questo incremento, se il tipo di alloggi prodotto fosse stato adatto alle esigenze delle famiglie abitanti in alloggi superaffollati, il fenomeno del superaffollamento avrebbe dovuto essere stato risolto. Invece lo stesso censimento del 1961 aveva rilevato ben 6.096 stanze non occupate, dimostrando una esistente distorsione fra domanda ed offerta sul mercato edilizio.*

b) *Le prospettive di sviluppo della città. I piani fin qui predisposti e vigenti per il Comune di Agrigento si sono dimostrati o sotto o sopra dimensionati, in misura assai rilevante.*

*Necessariamente sottodimensionato per sua stessa natura e funzione il progetto di piano di ricostruzione, con la ricettività di 5.000 abitanti, adatta per i primi interventi e, con previsioni di demolizioni e sventramenti, costosi oltre che inutili e deturpanti.*

*Notevolmente sopradimensionato il programma di fabbricazione, con la sua ricettività teorica di 160.000 abitanti; sottodimensionato, per contro, nelle aree per servizi pubblici, addirittura inesistenti nel piano.*

*Evidentemente eccessiva la ricettività consentita dallo stesso progetto di piano paesistico, con i 49.000 abitanti nelle aree circostanti alla città sepolta. Infatti, se le sole due porzioni dell'abitato del capoluogo e degli insediamenti attorno alla Valle dei Templi si fossero, per assurda ipotesi, compiutamente attuate secondo tali previsioni, l'abitato di Agrigento arrebbe potuto assumere le dimensioni di oltre 200.000 abitanti.*

*Anche il programma di fabbricazione, adottato il 7-7-1966, prevede una ricettività complessiva sopradimensionata, oltre che indeterminata per assenza di specificazioni normative nelle zone genericamente definite* « abitati ».

*Da questi dati e fatti emerge all'evidenza come le previsioni di sviluppo fin qui ipotizzate siano state del tutto arrentate, senza esser basate sulle reali capacità di sviluppo, soprattutto economico. Una profonda revisione di questa impostazione dimensionale è necessaria per passare dalla fase irrazionale alla fase razionale di crescita, basata su ragionevoli previsioni di sviluppo demografico, coerentemente con ragionevoli prospettive di sviluppo economico.*

c) *Lo sviluppo effettivamente realizzato.* Durante il processo di tumultuoso sviluppo edilizio, gli operatori si sono preoccupati di costruire esclusivamente case, traendo il massimo sfruttamento dalle aree, intaccando le falde della rupe singolarmente, con opere inadeguate di consolidamento, senza provvedere alla regolazione del deflusso delle acque di superficie, oltre che degli scarichi delle acque luride, senza preoccuparsi di sistemare il terreno sconvolto dalle opere, senza fornire alla case accessi adeguati e senza sistemazioni a verde del suolo. *(Come è evidente la relazione denunzia così le responsabilità degli speculatori specificamente anche per la frana).*

*Dall'informe accostamento dei singoli volumi — continua il documento — si è determinato il nuovo aggregato urbano, che, visto da lontano, mostra in talune zone l'omogeneità derivante da un identico tipo di applicazione, o meglio di disapplicazione di norme:* visto da vicino, mostra ancor nude le ferite inferte selvaggiamente al monte.

*Quasi nulla è stato realizzato per quanto riguarda i servizi, poco è stato fatto per la viabilità, niente del tutto per il verde. La nuova cintura murata avvolge il monte e gli edifici alti intaccano ormai pesantemente anche il centro.*

Il massacro urbanistico più indiscriminato è stato compiuto. Se la frana del 19 luglio non avesse posto il fermo a tale massacro, l'anello murato attorno al centro storico si sarebbe chiuso e lo stesso centro storico sarebbe rapidamente saltato. Ed allo stesso avvio della frana non possono essere state estranee le opere di profondo intaglio senza contenimenti adeguati, eseguite proprio nella parte occidentale del monte, sotto la chiesa dell'Addolorata, dove più violenta si era accanita l'opera distruttiva ed insensata dei nuovi cantieri.

*Difficile appare l'opera di cicatrizzazione e di umanizzazione del terreno, ma su questa strada pare che debba inevitabilmente passare l'auspicabile azione di riparazione dei delitti urbanistici perpetrati contro leggi e regolamenti e contro natura.*

*In definitiva, traendo una sintetica conclusione dalla martoriata vicenda urbanistico edilizia del Comune di Agrigento, e dall'analisi compiuta sul susseguirsi degli atti amministrativi e sui documenti tecnici dei piani, non si può affatto condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento (i parlamentari dc, primo fra tutti l'on. Sinesio* - n.d.r.) *che* «non si può certamente dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico-edilizia di Agrigento »: *si è lavorato molto, è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistica-edilizia.*

*Il capitolo terzo del documento redatto dalla Commissione di inchiesta — dopo aver ricordato che ad Agrigento vi è tuttora il solo regolamento edilizio con annesso il programma di fabbricazione, ma non il piano regolatore — si occupa per intero della normativa vigente. Esso tratta, in linee generali, della normativa urbanistico-edilizia e delle relative competenze; dei poteri dell'amministrazione centrale; degli atti amministrativi generali in materia edilizia: piano regolatore generale, regolamento edilizio, regolamento di igiene; delle nuove costruzioni; delle ricostruzioni totali o parziali e sopraelevazioni di edifici esistenti; della normativa per la tutela paesistica e archeologica con relative competenze; degli atti amministrativi generali; delle norme sugli abitati da consolidare con relative competenze; della legislazione regionale.*

*A questo punto la relazione della Commissione di inchiesta muove alla amministrazione comunale pesanti rilievi. Una prima parte di essi riguarda il procedimento di approvazione del programma di fabbricazione. In merito la relazione afferma quanto segue.*

*1) Tutti i documenti tecnici riguardanti l'edilizia anziché essere firmati e vidimati in modo da evitarne successive modificazioni non venivano contrassegnati dal sindaco, dal segretario comunale o in qualsiasi altro modo.*

*2) Non solo il Comune non si è preoccupato di individuare in un modo definitivo ed intangibile le planimetrie approvate dal Consiglio comunale ma tale preoccupazione non hanno avuto neanche i vari organi i quali si sarebbero dovuti occupare del regolamento edilizio.*

*3) L'art. 86 del regolamento edilizio dichiara che le planimetrie allegate erano due e precisamente: una in scala 1:10/000 e l'altra in scala 1:2000. Venne poi approvata da parte della Giunta una variante che sostituiva tali planimetrie con altre a scala diversa (una con la scala 1:25.000; l'altra con la scala 1:5.000). Tale delibera venne approvata in Consiglio comunale il 27-6-1958.*

*4) Il regolamento dichiara di attribuire un particolare valore alla protezione delle bellezze panoramiche ed introduce in materia precisi vincoli. Malgrado che il piano di fabbricazione incidesse sui vincoli preesistenti, ci si è astenuti dal sottoporre il programma di fabbricazione agli organi dell'amministrazione della Pubblica Istruzione, come oltretutto sarebbe stato se non necessario, certamente opportuno, ai sensi dell'art. 12 della legge sulla protezione delle bellezze naturali.*

*5) Nonostante l'entrata in rigore del decreto legge 29 dicembre '45 n. 892 che includeva l'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a cura dello Stato, nel regolamento edilizio non si fa cenno a tale decreto, né alla norma di legge antifrana. Risulterebbe che in sede di approvazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione i relativi documenti non sono stati esaminati sotto questo profilo dall'ufficio del Genio civile, preposto alla vigilanza degli abitati da consolidare e da tutelare, agli effetti della franosità del terreno.*

*La relazione della Commissione d'inchiesta analizza poi il contenuto tecnico del decreto assessoriale 18 marzo 1958, numero 2461, con il quale entra in vigore il nuovo regolamento edilizio con unito programma di fabbricazione. Il decreto, e regolamento e il programma vengono così sottoposti ad una minuziosa analisi.*

*Emerge da questa analisi che nel regolamento erano state fissate una serie di norme tecniche, la inosservanza delle quali avrebbe comportato l'annullamento delle licenze di fabbricazione. Tali norme tecniche riguardano in particolare le prescrizioni sugli smaltimenti delle acque di fogna; sull'uso non abitativo di determinati locali; un dettagliato elenco di pro-*

*(Segue a pagina 4)*

## Forte denuncia del PCI all'Assemblea regionale siciliana

# Carollo se ne deve andare!

**Il compagno La Torre ha chiesto anche l'immediata apertura del dibattito sulla relazione Martuscelli - Il presidente della Regione, Coniglio, ha avuto il coraggio di esprimere apertamente la sua solidarietà all'assessore agli Enti locali - Enorme ripercussione in Sicilia dei risultati dell'inchiesta - Paura e smarrimento fra i d.c. - Silenzio negli ambienti del PSI - Vergognose dichiarazioni di esponenti governativi**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 13.

Gli esplosivi risultati della inchiesta su Agrigento — e in particolare quella parte che conferma le gravissime responsabilità che nello scandalo si è assunto il governo regionale di centro-sinistra tentando di coprire le colpe dei gruppi dc della Valle dei Templi — hanno trovato una immediata eco, questa sera, all'Assemblea siciliana.

Prendendo spunto dalla discussione di due interpellanze, del PCI e del PSIUP, su altre vicende il segretario regionale del nostro partito, compagno La Torre, ha avanzato due urgenti richieste: la riapertura del dibattito all'Assemblea sul disastro di Agrigento sulla base della relazione resa nota ieri sera, e le immediate dimissioni dal governo dell'assessore agli Enti locali on. Carollo.

Le due richieste prendono spunto la prima dalla stessa conclusione dell'inchiesta (il centro-sinistra, un mese fa si era impegnato a riprendere il dibattito, che aveva soffocato, quando fosse stato reso noto il rapporto); la seconda da quella parte del documento che riguarda le responsabilità regionali.

Come è infatti già noto, la relazione della commissione ministeriale polemizza direttamente e apertamente col governo regionale, non solo smontando una per una tutte le argomentazioni difensive con cui aveva tentato di insabbiare lo scandalo un mese fa all'Assemblea siciliana, ma addirittura accusandolo, in pratica, di aver trasmesso alla Magistratura gli atti su Agrigento solo per giustificare la colpevole inerzia, la corresponsabilità politica dell'assessore Carollo. « Non si può pretendere — ha detto questa sera il compagno La Torre — di colpire tutti i responsabili ad Agrigento se la Regione non è capace, innanzitutto, per suo conto, di far pulizia in casa propria, con misure esemplari nei confronti di uomini come per esempio Carollo, che, con il loro comportamento, squalificano le nostre istituzioni autonomistiche ».

Il presidente della Regione, Coniglio, nella risposta — dopo aver espresso apertamente la sua solidarietà a Carollo — ha dichiarato che non appena gli sarà pervenuta copia ufficiale della relazione Martuscelli (proprio questa sera è giunto a Palermo un funzionario del ministero dei LL. PP. recando il testo destinato al governo siciliano) esso sarà depositato all'Assemblea perchè tutti i deputati ne prendano visione e, quindi, ne traggano ogni eventuale conseguenza sul piano parlamentare.

Il nuovo dibattito, quindi, ci sarà, e forse anche prima che al Parlamento nazionale. Fin da questa mattina, la pubblicazione dei riassunti del clamoroso documento aveva suscitato ovunque in Sicilia — e particolarmente ad Agrigento e a Palermo — viva impressione e notevole scalpore. I più imbarazzati, e starei per dire impauriti, sono apparsi i dc. E' crollato tutto il loro castello di difesa e purtroppo ha coinvolto anche la destra socialista che si era affannata a puntellare le posizioni della DC.

Prima di parlare, però, delle reazioni colte negli ambienti della DC agrigentina, vale la pena di riferire subito le parole con cui uno dei massimi artefici del « quadrato » organizzato intorno ai gruppi dc di Agrigento — il capogruppo dc a Sala d'Ercole, l'agrigentino on. Angelo Bonfiglio — ha commentato gli sviluppi della faccenda. « Il rapporto di cui oggi tanto si parla — ha detto con finto candore in un colloquio non formale con alcuni giornalisti — è francamente deludente »! Bonfiglio ha dato due spiegazioni di questo suo incredibile giudizio: intanto, secondo lui, nella relazione, non si stabilirebbe « un nesso di causa ed effetto fra la speculazione edilizia e la frana » (e questo non è vero: nel rapporto si afferma, infatti, per esempio, che « allo stesso avvio della frana non possono essere estranee le opere di profondo intaglio, senza contenimenti adeguati, eseguite proprio nella parte occidentale della zona... dove più violenta si era accanita l'opera distruttiva e insensata dei nuovi cantieri »); e poi, sempre a detta di Bonfiglio, in sostanza, la relazione Martuscelli non fa che ricalcare pedissequamente il già noto rapporto Di Paola, aggiungendo « soltanto una nuova più suggestiva aggettivazione »! Nessun commento.

Che la situazione — di fronte ad un documento così esplosivo come la relazione Martuscelli — sia estremamente difficile per la DC è testimoniato, del resto, dalla prima ed uniforme reazione che, a petto del silenzio degli organi locali del PSI, la clamorosa svolta nello scandalo ha suscitato ad Agrigento tra gli amministratori comunali vecchi e nuovi (quelle ventisette persone, tutte dc, di cui l'inchiesta propone ora il deferimento alla autorità giudiziaria agrigentina — di cui sino ad ora è brillata la sorprendente inattività — per omissione di atti di ufficio, falso ideologico, falso per soppressione o per occultamento, abuso di ufficio, peculato...), tra i notabili clericali, tra gli speculatori edili ammanigliati con la DC e compromessi sino al collo nell'affare, tra tutti coloro, insomma, che l'inchiesta ha confermato, ribadendo punto per punto tutte le nostre accuse, essere responsabili dell'« indiscriminato massacro urbanistico di Agrigento », della « crescita mostruosa, disumana, incivile di una città nell'assoluto disprezzo delle leggi ».

Costoro, infatti, per intanto o sono spariti dalla circolazione (è il caso dell'ormai notissimo ingegnere Domenico Rubino, uno tra i più potenti speculatori edili, parente di autorevoli deputati d.c., fiduciario della Cassa per il Mezzogiorno, che la Commissione Martuscelli propone di estromettere da ogni incarico in pubblici uffici); o si rifiutano di fare commenti con la scusa che non hanno ancora potuto leggere il testo integrale della relazione (è il caso di quel primo attore del « sacco » che risponde al nome di ingegnere Vajana, il quale per anni riuscì ad assommare in se la quadruplice carica di assessore comunale ai LL. PP., di progettista, di costruttore in proprio e di consulente-direttore dei lavori altrui!); o semplicemente dichiarano di non avere, ancora, nulla da dire (il sindaco Ginex).

L'unico tra i dc di Agrigento al quale si è stamane sciolta la lingua — per poche parole, e soltanto per quello che gli faceva comodo dire — è stato l'onorevole Sinesio, sulla cui indecente difesa dei gruppi che hanno devastato la Valle dei Templi il rapporto Matuscelli esprime ora un bruciante giudizio: « Non si può affatto condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che « non si può dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistica-edilizia di Agrigento »: si è lavorato molto, è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati, e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistica ».

Inchiodato alle sue responsabilità, Sinesio ha fatto finta di ignorare questo sferzante passaggio della relazione, per dichiarare invece — con la stessa incredibile impudenza del suo segretario Rumor — che « la relazione... dovrà servire a ricordarci le responsabilità che pesano sulla DC in ordine (udite udite) alla rinascita agrigentina! ».

Non c'è però da stupirsi di tanta incommensurabile sfacciataggine, se si pensa che stamane *La Sicilia* di Catania (un foglio che è stato molto vicino in questi mesi al sottosegretario d.c. ai LL. PP. Giglia, uno dei protagonisti politici più in vista dello scandalo) è giunta ad Agrigento avendo la viltà di sostenere — assolutamente unico esempio tra tutta la stampa italiana, *Popolo* compreso — in un grande titolo a piena prima pagina che ha suscitato l'indignazione della popolazione, che di ciò che è accaduto siamo « tutti colpevoli »...

**Giorgio Frasca Polara**

# Il testo della relazione dell'inchiesta Martuscelli sul «sacco» di Agrigento

(Dalla terza pagina)

*scrizioni sulle fondazioni e sulle elevazioni in modo da tener conto della franosità del terreno. I distacchi fra fabbricati, la disposizione di determinare zone edificabili; altri dati tecnici sulla tipizzazione edilizia: anche queste sono norme che la relazione analizza. Questo capitolo della relazione della Commissione d'inchiesta si conclude riportando le zone di divisione del piano di fabbricazione a seconda della intensità edilizia nonché la eliminazione delle zone di verde «pubblico» e verde «privato». Al termine di questa analisi la relazione afferma che calcolando la capienza in abitanti in base alle norme regolamentari, si ottiene una recettività complessiva di circa 160 mila abitanti il che significa una densità media territoriale di 166 abitanti per ettaro, con il massimo di 1300 abitanti per ettaro nella zona intensiva A.*

*Da questa analisi la relazione prende le mosse per arrivare ad uno dei punti centrali dell'inchiesta: la violazione delle norme del regolamento edilizio. L'accertamento di tali infrazioni è stato effettuato — dice la relazione — su una planimetria 1:5.000, autenticata dagli uffici comunali e dal sindaco il 13 aprile 1964, depositata presso la segreteria della Commissione d'inchiesta nella seduta del 22 agosto 1966 dai rappresentanti della Regione dott. Ambrosetti e ing. Russo.*

*Non è stato possibile accertare — afferma la relazione — se tale planimetria sia conforme o meno all'originale, allegato alle delibere di adozione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione. Ne è stato possibile prendere visione dell'altra planimetria in scala 1:25.000 poiché di questa non esiste fra gli atti del Comune né l'originale né alcuna copia. Non esiste agli atti del Comune la planimetria allegata al programma di fabbricazione n. 13 e n. 14 del 19 febbraio 1957.*

*Il Comune — prosegue sempre la relazione — ha dichiarato con delibera 29562 del 2 settembre 1966 di non poter inviare alla commissione le planimetrie del programma di fabbricazione in quanto esse non risultano allegate agli originali d'origine.*

*Nessuno dei funzionari e degli amministratori interpellati ha saputo dire dove le planimetrie mancanti fossero finite. Nessuno si è detto a conoscenza della scomparsa delle planimetrie allegate. Risulta perciò, dagli atti inviati dal pretore di Agrigento che una sola planimetria sarebbe esistita negli atti. Successivamente, il 2 luglio '65, il pretore rinnovava al sindaco la richiesta di conoscere se la pianta allegata al regolamento fosse l'unica esistente e se la delibera successiva al regolamento avesse seguito l'iter di legge e quindi il regolamento dovesse ritenersi modificato in base a tale delibera. Anche tale lettera — nota la relazione — è rimasta senza risposta, nonostante che il pretore avesse sottolineato l'importanza delle precisazioni richieste e l'urgenza della risposta stessa.*

*Hanno avuto esito negativo tutte le ricerche effettuate presso gli uffici comunali che in un modo o nell'altro erano chiamati in causa, nonché presso il Consiglio provinciale di sanità, la sezione urbanistica del provveditorato delle Opere Pubbliche e quella della Regione. La vicenda della scomparsa delle planimetrie — afferma la relazione d'inchiesta — è veramente sconcertante e non si riesce a comprendere come gli amministratori comunali e i funzionari addetti al settore edilizio non abbiano fatto nulla per ovviare a tale inconveniente, né abbiano mai informato il Consiglio comunale o denunciato il fatto alla autorità giudiziaria, consentendo tranquillamente che lo sviluppo della città avvenisse in base alle indicazioni di zona di una planimetria — per altro non sempre rispettata — sulla cui autenticità non potevano e non possono esistere perplessità e dubbi.*

*Ciò costituisce — prosegue la relazione — un primo valido indice per giudicare con quanto senso di responsabilità gli amministratori comunali di Agrigento, che si sono succeduti al governo della città, abbiano amministrato la cosa pubblica e controllato il settore urbanistico-edilizio.*

*Le violazioni rilevate in materia di licenze edilizie sono veramente numerose, spesso di notevole entità e può dirsi che non vi sia norma del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione che sia stata rispettata o correttamente interpretata ed applicata.* «La frequenza, la molteplicità e la gravità delle violazioni poste in essa, induce a ritenere che tutti gli amministratori che si sono succeduti nel governo del Comune partissero da un effettivo convincimento che il regolamento fosse un documento puramente formale, di facciata e di comodo, e che essi invece disponessero di un provvedimento più che discrezionale, libero da esercitare caso per caso nel modo ritenuto più opportuno».

*Dopo queste osservazioni di carattere generale la relazione prosegue con una elencazione di violazioni delle norme del regolamento.*

*I limiti di altezza fissati dal regolamento in relazione al rapporto altezza-dimensione e quelli prescritti dal programma di fabbricazione (art. 86) sono — dice la relazione — tassativi.* «Risulta invece che il limite di altezza di due volte e mezzo nella zona centrale e di due volte in tutte le zone della città è stato violato in moltissimi casi. Quasi sempre questa violazione assume carattere macroscopico e coesiste con quella relativa all'altezza minima consentita di metri 25».

*Un'altra norma che è stata frequentemente violata — dice la relazione — riguarda il limite massimo di altezza fissato in metri 25 salvo deroga da approvarsi su conforme parere della commissione edilizia con deliberazione di giunta, sempre però che il rispetto dei rapporti fra altezza dei fabbricati e larghezza degli spazi pubblici e privati su cui essi prospettano e dell'altezza massima stabilita fra le varie zone della città, sia quella stabilita in tabella.*

*La relazione indica una serie di casi nei quali la deroga relativa all'altezza è stata concessa senza una delibera della Giunta. Vengono elencati i beneficiari di tali deroghe. I nominativi sono i seguenti: Antonio De Vecchi, ing. Gaetano Vita, Corrado Melluso e Ruoppolo, cooperativa «Casa nostra», Salvatore Salemi, Giuseppina Frangipane, Stefano Tabone, Giovanni D'Angelo, Paolo e Lorenzo Vullo, Salvatore Ferlisi, fratelli Sodano, Calogero Sciacca, Carmelo Petrone e Carmelo Contino, Giovanni D'Angelo, Alfonso Analfino, Calogero Tornabene, Posante e Zambuto, Salvatore Mendola, Castro Calogero, Giuseppe Ferlisi, Salvatore Riggio, Rosa Mirabile, Camerota e Cicero, Salvatore Lauricella, Ottavio Mezzano e Pullara Giuseppe, Gerardo Capraro, Gaspare Moncada, Zamburo e Posante, Mezzano Ottavio e Giuseppe Pullara, Calogero Tornabene, Carmelo Albano, Angelo Presti, Antonio Landolina. Ognuno di questi è il titolare di una licenza di fabbricazione per la quale sono stati autorizzati, senza neanche una delibera di Giunta, esoneri dal limite di altezza.*

*La relazione prosegue affermando in merito di queste violazioni:* «Meraviglia che un così grave esonero sia stato accettato o subito dalla Giunta comunale e che il sindaco e alcuni amministratori abbiano esercitato con evidente arbitrio un potere che non potevano in alcun modo avocare a sé».

*Vengono poi elencati una serie di casi nei quali la deroga al limite di altezza di metri 25 è stata concessa nonostante essa comportasse la violazione del rapporto tra larghezza stradale ed altezza e dei limiti massimi di altezza stabiliti per la zona interessata all'articolo 86 del regolamento.*

«*Si citano qui appresso — dice la relazione — alcuni esempi più significativi: 1) Borsellino Dina, fabbricato costruito in via Metello in zona intensiva B. In questo caso l'altezza massima autorizzata è stata di metri 38 con una maggiore altezza di metri 22 rispetto a quella consentita; 2) Corrado Melluso e Ruoppolo, fabbricato in via Picone, altezza massima raggiungibile metri 20, altezza autorizzata metri 31.50 su via Picone e metri 37 a valle; 3) Salemi Salvatore e altri, altezza massima ammessa metri 25 altezza autorizzata metri 26,80 a monte e metri 43 a valle; 4) Amedeo Vinti e Mario Picarella, l'altezza dell'edificio non dovrebbe superare i venti metri, è stata invece autorizzata un'altezza di 40 metri sulla strada larga poco più di 4 metri; 5) Sciacca Calogero, altezza massima 25 metri, è stata invece autorizzata un'altezza di 37,90 metri in una strada larga metri 8; 6) Corrado Melluso, altezza massima consentita metri 20; altezza autorizzata metri 26,70; 7) Mario Picarella, autorizzato e costruito un edificio di metri 44.50 invece di metri 20 di altezza massima consentibile; 8) Gaspare Moncada. L'altezza massima dovrebbe essere metri 20, il fabbricato costruito raggiunge i 30 metri; 9) Posante Gernaldo e Zambuto Filippo. La licenza autorizzava a costruire per l'altezza di metri 10,40: l'edificio ha raggiunto i metri 29; 10) Alfonso Analfino. Il fabbricato ha raggiunto metri 39,60, mentre l'altezza autorizzata era di metri 29,10; 11) Filippo Zambuto e Gernaldo Posante. Il fabbricato non dovrebbe superare l'altezza di metri 14; è stata autorizzata una altezza di metri 26,50; 12) Salvatore Mendola. Il fabbricato doveva elevarsi per metri 25; è stata autorizzata un'altezza di metri 31, ma poi l'edificio è giunto ad un'altezza di metri 41, con una maggiore altezza di metri 16 rispetto a quella massima consentita per la zona; 13) Salvatore Riggio, altezza massima raggiungibile metri 25; altezza autorizzata metri 46,20; 14) Luigi Camerota, altezza massima ammissibile metri 16; il fabbricato è stato autorizzato per metri 26,50, raggiungendo poi arbitrariamente l'altezza di metri 27,20, superando quindi di ben 11,20 metri l'altezza massima consentita; 15) Ottavio Merrano e Giuseppina Pullara. In*

L'assessore agli Enti locali Carollo

*questo caso la larghezza stradale è di metri 8 compreso 2 metri di marciapiede: l'altezza dell'edificio è di metri 42,60; 16) l'ultimo caso citato è quello della licenza di fabbricazione intestata al signor Antonio Landolina il quale doveva costruire un edificio in una zona nella quale l'altezza massima doveva essere di metri 16; la autorizzazione è stata data per metri 24. Attualmente l'edificio è solo parzialmente costruito ed è rimasto seriamente danneggiato dalla frana.*

*La relazione prosegue affermando che anche là dove nelle delibere di Giunta non recano alcuna motivazione le deroghe costituiscono sempre un atto eccezionale. In proposito appare interessante riportare alcune motivazioni indicate nelle varie delibere:* «*Riconosciuto che il progetto apporta una evidente miglioria ancor che superi il limite di altezza massima*» *(delibera n. 459 del 28 aprile 1961);* «*Ritenuto di dover (lapsus?) esprimere parere favorevole*»; «*Considerato che il progetto aggiunge decoro alla via su cui prospetta*», *ecc.*

*Né, prosegue sempre la relazione, i provvedimenti possono ritenersi motivati «per relazionem», in quanto nella quasi totalità dei casi, per non dire in tutti i casi almeno in quelli esaminati sia i pareri dell'ufficio tecnico che quelli della Commissione edilizia non comprendono alcuna motivazione.*

*La relazione prosegue parlando delle modifiche per sopraelevazioni ad edifici già esistenti che potevano essere autorizzate qualora avessero rappresentato evidenti migliorie e sempre che le descrizioni del regolamento edilizio fossero state rigorosamente rispettate.* «Questa disposizione — dice *la relazione* — ha avuto una applicazione assolutamente e chiaramente contraria alla lettera e allo spirito della norma. Essa infatti è stata interpretata nel senso che il sindaco avesse la facoltà a consentire nel vecchio centro qualsiasi costruzione o sopraelevazione indipendentemente dalla osservanza delle altre norme del regolamento edilizio ed indipendentemente dall'entità della deroga consentita».

*Le deroghe a questo vincolo sono state concesse con giustificazioni quanto mai strane.* «Talvolta la concessione in deroga veniva giustificata ponendo a carico del richiedente — come corrispettivo — la pavimentazione di un tratto di marciapiede. In pratica le autorizzazioni sono state concesse senza l'osservanza della procedura di cui alla legge 21 dicembre 1955 n. 1357; anche quando, come è accaduto nella maggior parte dei casi, il divario esistente tra i progetti e le norme regolamentari fosse di notevole entità; senza che ricorresse il presupposto della evidente miglioria».

*La relazione afferma:* «Si è così consentita, una radicale trasformazione della fisionomia del vecchio centro urbano con la costruzione di edifici non soltanto di altezza superiore al limite massimo di 25 metri, ma — quel che è più grave — spesso con deroghe di notevole ampiezza ad altre norme regolamentari e soprattutto a quelle concernenti il distacco tra un fabbricato e l'altro e il rapporto dalla larghezza stradale e l'altezza; norme che sono per loro natura inderogabili, essendo dettate da ragioni essenzialmente igieniche. Ed infatti, l'ufficiale sanitario esprimeva in diversi casi parere contrario, ma di tale parere non veniva tenuto conto in sede di rilascio della licenza».

*Il rapporto della Commissione d'inchiesta prosegue elencando un'altra serie di casi che — si afferma — debbono essere citati per la gravità della infrazione. Riportiamo nome e cognome degli intestatari delle relative licenze ponendo tra parentesi la differenza tra la maggiore altezza autorizzata rispetto a quella autorizzabile. Ing. Gaetano Vita (metri 28,10); Guido Mirabile ed altri (metri 30); Guido Mirabile ed altri (metri 20); Giuseppina Saieva (metri 21); Alfonso Analfino (metri 6,65); Giovanni Di Stefano (m. 15,10); Salvatore Saieva (m. 24); Alfonso Noto (m. 11); Castro e Saieva (m. 27); Gernando Tuttolomondo (m. 7,50); Michele Analfino (m. 9,70); Gaetano Gumbo (m. 18,25).*

*Un altro punto delle violazioni preso in esame dalla Commissione riguarda il mancato rispetto di particolari vincoli. Ricordato che nella parte a sud-ovest dell'attuale campo sportivo le costruzioni non dovevano superare determinate altezze, la relazione afferma, che anche questo vincolo è stato superato e ciò ha portato alla occlusione della visione della Valle dei Templi che tale norma edilizia intendeva assicurare. Vengono poi prese in esame le infrazioni commesse in alcune zone e in particolare nella frazione di San Leone. Questa parte dell'inchiesta si conclude affermando e documentando con due lunghi elenchi la violazione di altre norme del regolamento. Risultano così violate le norme che tutelano la visibilità delle strade allo scopo di evitare che sia compromesso lo spedito e sicuro svolgimento del traffico; le norme sull'ampiezza dei cortili; le norme sui balconi, sulle terrazze pensili. Si osserva poi che l'art. 7 del regolamento relativo alla garanzia dell'esatta esecuzione del progetto e del l'osservanza delle norme e prescrizioni stabiliva che ogni intestatario delle licenze di fabbricazione dovesse versare una cauzione. Neanche questa norma è stata rispettata. La relazione a questo proposito fornisce un elenco dal quale risulta come la cauzione venisse versata in modo addirittura simbolico. Ci limitiamo ad alcuni esempi tratti dalla relazione: Il signor Gaetano Bonsignore doveva versare 770 mila lire ne ha versate 25.000; Salvatore Mendola doveva versare 1 milione e 115 mila lire, ne ha versate 150.000; Giuseppe Sutera doveva versare 320 mila lire ne ha versate 30 mila; Giuseppe Pantalena doveva versare 820 mila lire ne ha versate 30 mila; Maria Papadia doveva versare 4 milioni e 459 mila lire ne ha versate 1 milione e 730 mila.*

*Particolare gravità — dice la relazione — assume la violazione delle destinazioni relative al verde privato, al verde pubblico, alla zona agraria e alla zona industriale.* «Perfino nella zona a verde pubblico sono state concesse licenze edilizie». *Così nella zona agraria come in quella industriale.*

*La relazione ricorda poi che quando entrò in vigore il regolamento edilizio era già vigente la legge n. 1357 che subordina l'esercizio dei poteri di deroga previsti da norme di regolamento edilizio al nulla osta del ministero dei Lavori Pubblici per i comuni inclusi, come Agrigento, in un elenco di cui all'art. 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150. Tale nulla osta rilasciato in Sicilia dal competente assessore regionale: quello dei Lavori Pubblici fino al 1962 e quello per lo sviluppo economico successivamente.*

*Senonché il Comune non ha seguito la procedura prescritta dalla legge suindicata, neanche quando l'assessorato regionale ai LL.PP. rispettava tali procedure.*

*Segue poi il capitolo riguardante la violazione delle norme sulla tutela paesistica ed archeologica. Si tratta di violazioni di vario tipo: per costruzioni autorizzate senza nulla osta della Sopraintendenza ai monumenti; per costruzioni autorizzate per un'altezza maggiore di quella autorizzata dalla Sopraintendenza. Di tutte queste violazioni viene fornito l'elenco. La relazione tocca poi la questione della violazione delle norme sugli abitati da consolidare e la violazione del regolamento igiene e sanitario. Anche per questo tipo di violazione si fornisce una esatta documentazione con nomi e cognomi degli intestatari delle licenze e con una breve descrizione degli effetti che gli abusi hanno creato.*

*Viene poi documentato come molto spesso perfino per costruzioni abusive si arrivasse rapidamente ad una sanatoria anche in casi nei quali non era stato ottenuto il nulla osta del Genio civile e le costruzioni erano state fatte senza la licenza. Vengono citati alcuni esempi di queste costruzioni fatte senza alcuna autorizzazione. Non si tratta di piccoli fabbricati dal momento che nell'elenco relativo figurano edifici di 5 o 6 piani. In qualche caso venira intimato ai costruttori di ritornare nell'ambito delle leggi, ma subito dopo interverrà la sanatoria. Viene così citato ad esempio il caso del signor Calogero Sciacca, invitato il 6 marzo '64 a demolire le opere costruite abusivamente al di sopra dei venticinque metri autorizzati. Il 29 dicembre dello stesso anno venira allo stesso signor Calogero Sciacca concessa una licenza in sanatoria.*

*Molte licenze — afferma la relazione — sono state rilasciate a firma di assessori e anche in questi casi vengono rilevate infrazioni alle norme regolamentari. La commissione edilizia del Comune — afferma la relazione — ha senza dubbio una notevole parte di responsabilità per quanto riguarda il rilascio di autorizzazioni illegittime.* «Basta scorrere i verbali della commissione edilizia per convincersi della leggerezza e della superficialità con cui venivano dati i pareri che nella maggior parte dei casi erano favorevoli all'approvazione dei progetti pur essendo questi chiaramente in contrasto con la norma vigente». «In qualche caso il parere favorevole in contrasto con quello dell'ufficio tecnico è fondato su motivazioni puerili, per esempio perché trattasi di sopraelevazione di edifici esistenti, come se questo fatto da solo fosse sufficiente a giustificare la violazione di qualsiasi forma del regolamento edilizio».

*Viene poi analizzata la responsabilità dell'ufficio tecnico comunale. Anche in questo senso si documentano una serie di violazioni dei regolamenti, sia per quanto riguarda il rapporto altezza larghezza degli edifici, che per quanto riguarda altre norme tecniche.* «In conclusione, valutando globalmente l'abilità dell'ufficio tecnico — *dice la relazione* — si rileva spesso una contraddittorietà di atti e di pareri, talvolta anche una esposizione di dati non rispondenti all'effettiva situazione di fatto e di diritto, che suscita notevoli perplessità tali da creare su parecchie pratiche — per usare le parole del segretario comunale — "qualche zona d'ombra" che cela non sappiamo se l'ignoranza o la malafede di alcuni dipendenti nell'adempimento di precisi doveri d'ufficio». *La relazione prosegue poi citando alcuni casi di particolare gravità, si tratta dei casi riguardanti le licenze di fabbricazione intestate alle seguenti persone: Giovanni Malogioglio, Amedeo Vinti, Carmelo Contino, Carmelo Petrone, Gaetano Amico, Mario Picarella, Francesco D'Alessandro, Michele Analfino, Calogero Castro, Salvatore Bruccheri. Per ciascuna di queste licenze di fabbricazione la relazione della commissione di inchiesta ricostruisce l'iter documentando passo per passo violazioni di ogni tipo rispetto ai regolamenti e rispetto alle leggi.*

*Altra questione tecnica affrontata nella relazione è quella della cubatura complessiva dei fabbricati. Si tratta di una delle questioni che in un certo senso riassumono tutte le violazioni e ne forniscono gli effetti.* «Dai conteggi effettuati risulta che nelle zone in cui non era ammessa alcuna edificazione per scopi residenziali, — *dice la relazione* — è stato realizzato un volume illegale di 237 mila metri cubi dei quali 118 mila in zona a verde privato, 42 mila in zona a verde pubblico, 87 mila in zona agraria, 26 mila in zona industriale».

*Per quanto riguarda i settanta edifici residenziali, rilevati direttamente, gli elementi volumetrici complessivi indicano che il volume illegale, ossia realizzato illegalmente, in alcuni casi rappresenta il 70 per cento di quello realizzabile, in altri casi questa percentuale si eleva fino al 160 per cento. Anche queste affermazioni della relazione sono seguite da un elenco molto documentato anch'esso con nomi e cognomi molti dei quali sono gli stessi che compaiono negli esempi che abbiamo precedentemente riportato.*

*Segue il capitolo dedicato ai certificati di abitabilità. Questa parte dell'indagine ha messo in luce che in generale questi certificati venirano rilasciati senza le dichiarazioni e le autorizzazioni dei vari organismi i quali non potevano non essere al corrente di tale illegalità (Genio civile, Prefettura, ecc.).*

*A questo punto della relazione la commissione di inchiesta afferma:* «Le gravi responsabilità comunali non possono in ogni caso essere attenuate da altre responsabilità che certamente esistono e sono imputabili ad organi regionali e statali».

*Dopo aver affermato che il disordine, il caos di Agrigento è un fatto di estrema gravità la relazione si chiede: quale parte ha avuto in tutto ciò la speculazione edilizia? Dopo aver rilevato che l'attività costruttiva è stata realizzata da numerosi piccoli costruttori spesso improvvisati tali, la relazione risponde a quell'interrogativo affermando che nella città dei Templi si è avuto un fenomeno di speculazione edilizia alimentato da* «un credito facile, dalla molla di maggiori profitti, dalla volontà di ottenere, con la complicità dell'autorità comunale, più di quanto fosse possibile consentire e di sfruttare oltre il lecito le possibilità costruttive del terreno».

«Non vi è dubbio — *prosegue ancora la relazione* — che il disordine edilizio di Agrigento sia imputabile soprattutto alla carenza di un piano regolatore. Senonché — *afferma sempre la relazione* — le carenze di uno strumento urbanistico non rappresentano una spiegazione sufficiente dei fatti di Agrigento. Infatti il disordine edilizio va considerato anche e soprattutto come un fenomeno che trascende la inadeguatezza dei mezzi... E' provocato da una visione particolaristica del gruppo dirigente locale (amministratori, progettisti, ecc.) il quale mostra di anteporre in ogni caso i problemi contingenti ai valori spirituali della città e tutto ciò ignorando la legge ,ovvero considerando la sua applicazione come un fatto personale di cui ognuno diventa arbitro esclusivo».

*Questa parte della relazione si conclude affermando che non sono stati acquisiti elementi di sicuro giudizio sull'esistenza o meno di un'opposizione, nell'ambito del Consiglio comunale, rispetto ai problemi dei quali la relazione si occupa. Questo perché mancano o sono ridotti al minimo i verbali delle riunioni consiliari né si tiene nota delle interpellanze. E' anche vero che la DC ha praticamente impedito al Consiglio di funzionare. Per esempio prima della frana il Consiglio comunale per ben otto mesi non fu mai riunito. Tuttavia sempre a questo proposito, la relazione afferma che* «in diverse occasioni sono stati esposti in Consiglio casi specifici di abusi edilizi e di concessioni illegittime ed è stata spesso lamentata la mancata risposta a molte interrogazioni di consiglieri ad ottenere chiarimenti su problemi connessi con la situazione edilizia».

*Fin dal 1925 fu avanzata la proposta di includere l'abitato di Agrigento fra quelli da consolidare a spese dello Stato. In quell'epoca fu accertata l'esistenza di un movimento franoso nella costa compresa — ricorda la relazione — fra l'abitato di Girgenti e la strada ferrata, che impegnava l'abitato stesso nella zona dove hanno sede il Duomo, il Palazzo Vescovile, la Chiesa di S. Alfonso, il Seminario ed altri fabbricati vicini, determinando dissesti vari e turbamenti statici, che in forma particolarmente grave si manifestarano nel Duomo.*

*Il movimento veniva attribuito alla lenta degradazione del banco roccioso sul quale poggiarano gli edifici e al probabile scorrimento di esso sul sottostante strato di argilla. Ma l'ispettore superiore del Genio Civile, ing. Barrattekki e il geologo Quaglino, del Regio ufficio geologico, incaricati di redigere una relazione, non ritennero «esaurientemente provata la concomitanza tra i dissesti nei fabbricati e lo scoscendimento dei terreni». Comunque chiesero essi stessi ulteriori accertamenti e notizie alle Belle Arti e alle Ferrovie dello Stato. La risposta delle Ferrorie, che avevano eseguito profondi studi, fu tutt'altro che tranquillizzante: per costruire la linea ferroviaria erano state, infatti, superate non lievi difficoltà.*

*In questa situazione fu deciso l'insediamento di una seconda commissione. Era il 1926. La nuova relazione parlava di «effetti lenti, ma inesorabili» e si riferiva prevalentemente ai dissesti riscontrati nella cattedrale, dei quali citava la cronologia, a partire dal 1522. La stessa relazione concludeva proponendo lavori di consolidamento del Duomo e opere di regimentazione delle acque superficiali, nonché la creazione di una zona di protezione a valle nella quale «dovrebbe essere evitato il rimaneggiamento dei terreni a scopo agrario». Proponeva anche opere di consolidamento che* «serviranno non solo per il Duomo, ma costituiranno una misura di protezione per la parte alta di Girgenti».

*La relazione venne esaminata dagli organi tutelari della città di Palermo, i quali espressero il parere che l'abitato di Girgenti non era minacciato da frane. Nel 1927 fu il prefetto a farsi avanti, chiedendo l'intervento del Provveditorato alle Opere Pubbliche. Gli fu risposto che i movimenti «sono lentissimi e hanno avuto inizio fin dal 1520» e che le masse che si spostano si sarebbero trovate da un momento all'altro «in stato di equilibrio». Nel 1936 fu l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale di Agrigento a denunciare al podestà un movimento franoso di notevole entità e a chiedere, inutilmente, provvedimenti.*

*La relazione Martuscelli passa al 1944, quando nella zona nord dell'abitato di Agrigento si verificò una frana che «asporta oltre la meta della piazza Bibbirria», alcune strade sottostanti e oltrepassa la linea ferroviaria, per un'estensione di 400 metri di lunghezza per 100 metri di larghezza. A seguito della frana, il Genio civile avanzò ancora richiesta di inserire Agrigento fra le zone da consolidare a spese dello Stato, il che avviene nel dicembre del 1945.* «Ma — *osserva la relazione* — non risulta che da allora siano stati approfonditi gli studi, né che sia stato predisposto un piano organico di consolidamento e di tutela del terreno, tra cui, ad esempio, il rimboschimento delle pendici».

*Il Genio civile cominciò ad esaminare le domande dei costruttori solo nel 1956.* «L'attività edilizia — *dice la relazione* — avviene quindi, dal 1945 al 1956, al di fuori di qualsiasi controllo», nonostante il preciso obbligo che le leggi davano al Genio Civile «di esercitare un controllo preventivo sull'attività costruttiva». *Il sindaco, dal proprio canto,* «aveva il corrispondente obbligo di non rilasciare licenze senza la preventiva autorizzazione del Genio Civile». *La relazione aggiunge:* «Non risulta che le autorità competenti, nel periodo suddetto, siano intervenute per richiamare sia il Genio Civile che il sindaco al rispetto della legge, nè risulta che i trasgressori siano stati sistematicamente denunciati all'autorità giudiziaria».

*L'attività di controllo preventivo ebbe inizio solo nel 1956. La prima autorizzazione del Genio Civile data l'11 agosto di quell'anno. E' lo stesso Genio Civile, con una lettera al Comune, alla Prefettura e alla Commissione edilizia, a dichiarare l'intendimento di esercitare il controllo preventivo, reso necessario dal fatto che troppe costruzioni sono state elevate in zone franose, per cui poi è stato chiesto l'intervento dello Stato. Il Genio Civile — secondo una informazione che l'ufficio ha fornito nell'agosto scorso alla commissione Martuscelli — prima di concedere l'autorizzazione: 1) chiedeva stralcio planimetrico della zona con sezioni del terreno; 2) eseguiva una visita di sopralluogo; 3) accertava lo stato dei luoghi. Tale procedura veniva seguita in linea di massima, ma spesso senza valutare la consistenza volumetrica (in altre parole, il peso dell'edificio).*

*Nel decennio 1956-1966 il Genio Civile ha esaminato 615 domande di autorizzazione, accogliendone 501 e respingendone 114 (70 perché in zone franose, 13 perché fuori dell'abitato, 11 perché riferentisi a opere già eseguite, le rimanenti perché fornite di insufficiente documentazione). Da notare che nella maggior parte dei casi non veniva richiesta una relazione geotecnica o un adeguato studio geognostico. Tali accertamenti sono stati infatti pretesi solo in 31 casi a partire dal 1959. Ecco l'elenco delle 11 ditte che hanno costruito senza alcuna autorizzazione: D'Acqua e Perlisi, Pasquale Iacono, Giovanna Pirrera, Salvatore Lauricella, Giuseppe Nocera, Teresa Rizzo, Giovanni Capraro, Salvatore Bongiorno, Calogero Ciulla, Salvatore Gramaglia, Calogero Gibillaro.*

*Altri rilieri vengono mossi al Genio Civile. Questo ufficio, a conoscenza delle relazioni del '25, del '26 e di quelle ancora successive, avrebbe dovuto svolgere ulteriori studi «allo scopo di definire adeguate aree di rispetto da mantenere libere da costruzioni e da rimboschire». Invece per tali zone sono state «rilasciate molte autorizzazioni, anche per costruzioni imponenti». Di tali autorizzazioni 48 sono state rilasciate per la zona ad ovest dell'abitato, una di quelle interessate dalla frana del 1966, alle seguenti ditte: Filippo Miceli, Giuseppe La Rosa, Sciarabba, Carmelo Grisafi, Emanuele Matinella, Vincenzo Sanfilippo, Rosa Bruccoleri, Biagio Lopez, Carmelo Grisafi, Calogero Marino, Salvatore La Porta, Calogero Carbone, Salvatore Gentile, Francesco Li Causi, Salvatore Lino, Calogero Attardo, Zambuto Rizzo, Calogero Lentini, Alfonso Pisano, Calogero Mantisi, Salvatore Pullara, Calogero Russo, Elvira Martorana, Carlo Albano, Marchica Di Salvo, Calogero Notonica, Francesco Daino, Tedesco Mendola, Pasquale Salemi, Coop. Ed. Amici, Raimondo Solano, Calucci, Salvatore Cacicia, Settimio Montana, Francesca Natanello, Calogero Sciarabba, Gerlando Posante, Filippo Triassi, Gerlanda Diana, Antonio Landolina, Camerota e Cicero, Alfonso Catania, Angelo Nobile, Michele Analfino, Calogero Lauricella, Gerlando Filippo, Giovanni Pancamo. A nessuna di queste ditte il Genio Civile ha chiesto una preventiva perizia geologica e ciò «desta notevole perplessità».*

*Il Genio Civile non aveva mancato di richiamare l'attenzione del Comune sul pericolo di morimenti franosi nella zona a nord dell'abitato, ma nonostante ciò ha rilasciato per tale zona 26 licenze alle ditte Emanuele Alletto, Inglina e Gulisano, Coop. La casa, Ottavio Piraneo, Michele Piraneo, Giuseppe Bono, Michelangelo Guadagni, Gerlanda Argrò, Rosa Ceraulo, Noto Campanella, Calogero Greco, Gioranni Pirrera, Carrabba Gallo, Ottavio Mezzano, Dima Antonino Piazza, Rosa Mirabile, Emanuele Alletto, Salvatore Pullara, Salvatore Patti, Giuseppe Vella. Il Genio, rilasciando i permessi, lasciava spesso alla discrezionalità del costruttore di elevare muri di sostegno o di caricare il terreno in maniera prudenziale.*

*Il Genio Civile avera il potere dovere di controllare l'attività edilizia. Ma la relazione nota* «che non sono stati effettivamente esercitati da tale ufficio controlli sulle costruzioni e in genere sull'attività edilizia nel territorio comunale di Agrigento» *e aggiunge che* «la carenza di controllo ha reso possibile il sorgere di edifici perfino in violazione delle stesse ben modeste prescrizioni fissate in sede di autorizzazione». *A volte non sono stati costruiti i muri di sostegno, altre ancora le fondazioni sono state costruite in violazione delle norme di legge.*

*Segue un lungo elenco di violazioni: a) Gioranni Pirrera, D'acqua Gaetano e Salvatore Perlisi, Lo Bue e Vullo, Carmelo Petrone, Cesare Cacciatore hanno costruito senza il nulla osta del Genio Civile; b) Filippo Principato, Carmelo Fiore, Rosa Mirabile, Liborio Lucera, Liborio e Salvatore Carbone, Giuseppe Saverino, Rosalia Carnana, Giovanni Lena Corridore, Alfredo Terrana hanno cominciato a costruire senza nulla-osta; c) contro queste violazioni vi sono state reazioni e denunce (una è firmata da 38 cittadini) che non hanno avuto alcun effetto, il che costituisce un'ulteriore violazione di legge; d) non sono stati eseguiti rilievi geologici sufficienti per gli edifici costruiti da Stefano Tabbone, Salvatore Saieva, Costantino Capraro, Calogero Mantese, Giovanni Mallia, Amedeo Vinti, Gerlando Daina, Vullo-Lo Bello, Noto Campanella, Alfonso Analfino, Camillo Acrone (per queste ditte lo stesso Genio Civile ha ritirato l'autorizzazione dopo la frana).*

*Nonostante la situazione illuminata dalla relazione, il Genio Civile, fino al 1962, ha sporto all'autorità giudiziaria solo nove denunce.* «Il numero delle denunce — *afferma il rapporto* — è sensibilmente basso rispetto alle continue, massicce violazioni delle norme vigenti». *E dopo il 1962 le già scarse denunce sono calate a zero, ma ciò non per colpa esclusiva del Genio Civile. Fu infatti il ministero dei Lavori Pubblici (Direzione generale dei servizi speciali) a interpretare una legge (del 15 gennaio 1963) nel senso che per Agrigento non fosse necessaria l'osservanza delle norme tecniche di edilizia per le località sismiche di prima e seconda categoria. Questo «errore di interpretazione» ha permesso la costruzione di edifici al di fuori della legge; tolto al Genio Civile il potere di proibire costruzioni che non rispettassero le particolari caratteristiche della zona, nessun altro aveva il potere di porre un freno alla speculazione: il sindaco, infatti, può ordinare la sospensione o anche la demolizione di edifici, ma solo per violazione di norme urbanistiche.*

*La relazione elenca poi una serie di casi esemplari di inadempienze e illegalità da parte di alcune ditte costruttrici. La Ditta Giovanni Malogiglio il 12 luglio del '57 chiede al Genio Civile la dichiarazione di idoneità dell'area: il Genio risponde subito, il 25 luglio, dichiarando l'area idonea, a patto che venga costruito a tergo un adeguato muro di cinta i cui calcoli dovranno essere approvati dall'ufficio tecnico del Comune; l'11 marzo '59, mentre viene costruito il muro richiesto due anni prima, accade un incidente mortale a causa della mancata adozione di opere provvisorie; il muro non è ancora costruito, ma i palazzi sono già abitati, quindi il Genio Civile ne chiede lo sgombero; il 5 novembre 1959 il Genio però concede nuovamente l'idoneità.* «Così, senza alcuna denuncia all'autorità giudiziaria — *commenta la relazione* — si conclude una serie tanto nutrita di violazioni delle norme intese a tutelare la pubblica incolumità».

*Un altro esempio; a proposito, questa volta, della ditta Carmelo Petrone e Carmelo Contino. Il 15 novembre 1961 il Comune denuncia che la ditta ha cominciato una costruzione abusiva; il 25 novembre, il Genio Civile chiede che la ditta, per ripristinare il turbato equilibrio della zona, costruisca un muro di sostegno a tergo dell'area sbancata; 1. dicembre 1961, il Comune trasmette al Genio la planimetria dell'area da fabbricare; 7 aprile del 1962, la ditta ha costruito il muro richiesto, ma come struttura portante del fabbricato, cioè in violazione delle disposizioni ricevute. Quattro settembre 1962: il Genio chiede ancora che venga costruito il muro di protezione ed elava contravvenzione alla ditta, la quale il 22 settembre viene condannata dal Pretore a 20 mila lire di ammenda; la ditta viene anche condannata alla costruzione del famoso muro; sette dicembre 1962: il Genio Civile scopre che la ditta ha avuto dal Comune il permesso di costruire, senza l'autorizzazione dello stesso Genio. Passano due anni e il 30 novembre 1965 il Genio Civile rilascia alla ditta una dichiarazione liberatoria: tutto va bene!*

*Nel caso della ditta Domenico Rubino il Genio commette altre irregolarità, giudicando idonea un'area molto estesa, senza alcun riferimento agli edifici che potranno essere realizzati. E questo un mese dopo aver dichiarato che la zona «non è idonea» per l'edificazione. Osserva la relazione:* «Lascia perplessi il subitaneo cambiamento di giudizio dell'ufficio del Genio, che in poco più di un mese passa dal più netto rifiuto alla più ampia attestazione di idoneità, specie se si considera che l'invito al riesame è partito dal Comune». *L'un'altra ditta, la Calogero Inguanta, commette violazioni di legge* «che nessuna delle autorità preposte provvede a denunciare all'autorità giudiziaria».

*La relazione passa alle conclusioni: il

# Il testo della relazione dell'inchiesta Martuscelli sul «sacco» di Agrigento

(Dalla quarta pagina)

*l'Addolorata la visuale è interrotta dall'edificio dei fratelli Sodano, da quello di Salvatore Mendola e da altri ancora. Fra gli edifici in contrasto con le caratteristiche del paesaggio vengono ancora menzionati quelli di: Empedocle Gaglio, Calogero Tornabene, Giuseppe D'Amico, Gerlando Principato, Giovanni D'Angelo, Emilio Molinari, Salvatore Riggio, Angelo Sanfilippo, Gaetano D'Amico, Coop. Casa del Vigile, Salvatore Riggio, Enrico Molinari, Mario Picarella, Giuseppe Lumia, Picarella e Vinti, Società Crea, Melluso e Ruoppolo, Gaetano Vita, Guido Mirabile, Castro Saieva, Giuseppina Saieva, Gaetano Boninsegna.*

*In alcuni di questi casi l'autorizzazione è stata concessa dallo stesso Sopraintendente in deroga alle leggi che egli aveva il dovere di far rispettare. Anche nella zona antica, numerose sono le costruzioni che nessuno avrebbe dovuto permettere; alcune stanno ancora sorgendo. Avrebbero dovuto essere adottati provvedimenti di sospensione in almeno dodici casi. Una sola volta è stato fatto uso del potere di sospensione (a carico dei signori Gelo, Di Piazza, Pullara e Salemi) e ciò è avvenuto in violazione dei poteri. Gli organi locali delle Belle Arti si sono giustificati con la necessità di una forte espansione edilizia e con la mancata collaborazione del Comune e del Ministero, il quale in occasione di un ordine di sospensione dei Lavori non volle dar seguito alla pratica.*

*In conclusione: il sistema di tutela e di vincolo va profondamente modificato; la Valle dei Templi va formalmente e solennemente dichiarata* « bene culturale e testimonianza storica », *perchè già attualmente la vista sulla Valle è ridotta a pochissimi punti.*

*Il soprintendente Griffo ha avuto pochi cedimenti (nei riguardi della IACP, di De Vecchi e di Bonfiglio) ma il Soprintendente ai Monumenti ha tentato in modo troppo blando la difesa panoramica. I risultati sono di grave e palese perturbazione ambientale* « e furono oggetto di ripetuti richiami da parte di cittadini, di uomini di cultura e di associazioni culturali », *richiami che non potevano essere ignorati.*

*La relazione a questo punto lancia una precisa accusa:* « Senza dubbio, riprovevole appare, in questo settore, il comportamento della maggioranza dei componenti della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali che agiscono in senso diametralmente opposto al compito al quale ognuno di essi era stato chiamato. Le manovre di questo piccolo gruppo di potere che disfà a suo piacimento, e per compiacenti coperture, i vincoli consacrati dal decreto ministeriale, e che si pronuncia troppo spesso a favore di interessi privati, va denunciato alla pubblica opinione come atto di inciviltà, da condannare anzitutto sotto il profilo morale. Infine si rivela che gli stessi autori del progetto di piano territoriale paesistico, nell'espletamento del loro mandato, hanno formulato proposte di utilizzazione delle aree che, se integralmente attuate, avrebbero certamente recato nocumento alla Valle dei Templi, ammettendo la formazione di una corona, sia pur rada, di edifici attorno all'area archeologica ».

*La relazione esamina poi le responsabilità della Regione.*

*Nel 1963 la Regione dispose un'inchiesta sulla situazione urbanistica di Agrigento (l'inchiesta Di Paola a suo tempo resa nota nel suo testo integrale dall'Unità); venne così a conoscenza della maggior parte degli scandali esposti in questa relazione. I risultati vennero contestati al sindaco di Agrigento. Il sindaco rispose con controdeduzioni, approntate da lui stesso e da tre avvocati. Le controdeduzioni furono portate all'esame del Comune su richiesta dei consiglieri di minoranza, ma non si ebbe mai alcuna deliberazione in proposito.* « Le deduzioni con le quali il Comune ha preteso, di fronte agli organi regionali, di giustificare il proprio comportamento, sono singolari e confermano le gravi responsabilità del Comune ». *Il sindaco, infatti, per giustificare le costruzioni abusive, si è limitato a parlare di carenza di idonei strumenti di limitazione e regolamentazione, mentre gli strumenti esistevano. Il Comune in effetti, non vi fece ricorso e quasi sempre, di fronte a costruzioni abusive, reagì con atti di sanatoria. Le giustificazioni del Comune e del sindaco vengono ritenute ora dalla relazione assolutamente infondate:* « in definitiva, la insufficienza delle giustificazioni del Comune appare, più che da un esame specifico, da una valutazione complessiva. Se si fosse trattato di un solo tipo di violazione, si sarebbero forse potute accettare le deduzioni del Comune, basate su una inesatta interpretazione della norma; ma, quando si nota che praticamente ogni disposizione è stata violata e che si cerca di giustificare le violazioni richiamando costantemente l'interpretazione più adeguata ad una impostazione di comodo, allora il fenomeno assume un'altra dimensione e nella sua vastità e complessità conferma la gravità delle illegittimità commesse e rende inaccettabili le giustificazioni che a ciò si sono addotte. In conclusione, il Comune, più che manifestare all'organo che aveva fatto le contestazioni i criteri orientativi della propria attività nel settore edilizio, si è preoccupato soltanto di giustificare il proprio comportamento e non si è posto affatto responsabilmente il quesito se il proprio precedente orientamento era effettivamente esatto (giusto o legittimo), ma lo ha semplicemente ribadito senza riesaminarlo affatto».

*Fin qui il Comune. Ma grave è anche la responsabilità dell'Assessorato agli Enti locali che, ricevute le controdeduzioni del sindaco di Agrigento, non dette alcun seguito alla pratica. E anche l'Assemblea regionale, nonostante una forte battaglia dell'opposizione nel 1964, bloccò ogni ulteriore indagine.*

*Dice la relazione:* « Nonostante l'accertamento, da parte dell'Assessorato e della stessa presidenza, di molteplici illegittimità compiute dagli amministratori comunali ed il riferimento ad un successivo approfondimento della questione "ai fini dei provvedimenti conseguenti", non risulta che gli organi regionali di controllo abbiano in seguito adottato alcun provvedimento ». *E, purtroppo, non da meno fu la Magistratura: il procuratore della Repubblica, ricevuto il rapporto dalla Regione, si limitò a trasmettere gli atti al pretore, il quale aprì procedimento penale* « per alcune contravvenzioni »!

*Nuovi e pesanti appunti e rilievi vengono mossi alla Regione, che non ha fatto nulla perché fosse rispettato il regolamento edilizio ad Agrigento. Quando gli organi regionali vennero informati della situazione che regnava ad Agrigento, seppero che erano stati già costruiti 22 palazzi abusivi. Ve ne erano di più, ma anche sulla base di questa notizia, la Regione avrebbe dovuto intervenire. Non lo fece e* « ciò contribuì a ribadire ulteriormente nell'autorità controllata — abituata a violare le norme — il convincimento che fosse possibile continuare a farlo impunemente ». *La Regione avrebbe dovuto, ad ogni costo pretendere che Agrigento varasse un piano regolatore e avrebbe anche potuto provvedere direttamente. Invece usò un'azione* « fiacca, discontinua, di routine ».

*Inoltre è stato lo stesso Assessorato regionale a violare la legge, concedendo alcuni nullaosta illegittimi. E a proposito di uno di questi nulla-osta sono state diffuse voci — afferma la relazione — circa interferenze di natura politica che avrebbero indotto l'assessore Grimaldi a concedere il permesso, nonostante il parere contrario della Sovraintendenza ai Monumenti, del Comitato tecnico amministrativo e del Servizio amministrativo dell'Assessorato. Sempre a proposito di questo caso* « è da mettere in rilievo che il Capo del Servizio amministrativo nel predisporre il decreto favorevole che era stato "disposto" dall'assessore ("come da disposizioni ricevute") riteneva di dover ribadire — nella speranza, evidentemente di indurre l'assessore a modificare la propria decisione — che la Sovraintendenza e il Comitato tecnico si erano espressi in senso sfavorevole ». *Aggiunge la relazione:* « E così il Comune si rifaceva — su questo caso invero non... edificante — una sorta di verginità, tanto che al Prefetto che gli chiedeva notizie in merito a questa costruzione, che "deturpava il paesaggio" poteva rispondere che la costruzione aveva avuto il nulla-osta per un'altezza di metri 47,60, ma che pur non avendone competenza (sic) aveva invitato l'interessato a rinunciare a parte di detta deroga ed aveva rilasciato la licenza edilizia limitatamente a metri 40,20 ».

*Per Agrigento non risulta alcun intervento della Regione, positivo o negativo, in merito alla normativa degli abitati da consolidare. E ciò è molto singolare, nota la relazione, perché la Regione avrebbe dovuto esercitare i propri poteri di controllo, eventualmente richiamando anche l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici. Dal 1947 la Regione non ha mai dato neppure corso ad una adeguata organizzazione tecnico amministrativa che la mettesse in grado di assolvere alle sue funzioni di tutela paesistica. Pertanto tale carenza organizzativa non poteva non portare a qualche disfunzione nell'esercizio di questa tutela anche nei riguardi dell'attività edilizia di Agrigento. A questo si deve aggiungere l'incertezza causata dal diverso criterio seguito nella determinazione della decorrenza della validità dei vincoli da parte della Regione e da parte del Ministero della pubblica istruzione. Per quanto riguarda in particolare il regolamento edilizio la sezione urbanistica fin dal 1956 ebbe a richiamare l'attenzione del sindaco di Agrigento sulla carente situazione della città e in particolare sulla mancanza di un nuovo regolamento edilizio a norma dell'articolo 35 della legge urbanistica. Redatto questo regolamento risultò in un primo momento che mancava del programma di fabbricazione. Fra l'altro, specifica la relazione,* « non può non rivelarsi l'insufficiente approfondimento dell'esame del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione fatto dalla Sezione urbanistica, la quale non ha messo in luce le gravi carenze di tali elaborati: densità eccessiva, previsioni insediative nella zona franosa, errata previsione delle direttrici di sviluppo, rapporti altezza distanze, ecc ».

*La relazione affronta poi lo esame del comportamento dell'assessore agli enti locali della Regione.* « Nella seduta del 5 settembre 1966 l'assessore agli enti locali così giustificava, innanzi all'Assemblea siciliana, le risultanze dell'ispezione di Paola (quella del 1964):

« La Regione siciliana, attraverso la presidenza e l'Assessorato, ritenendo di non poter colpire utilmente e definitivamente consiglieri comunali e amministratori, che sarebbero stati rinnovati nel novembre 1964, scelse la via che li avrebbe inseguiti senza scadenza di tempo, la via cioè della denuncia alle autorità giudiziarie ». Senonché la denuncia all'A.G. non era l'unico obbligo che incombeva agli organi di controllo; gli organi regionali avrebbero dovuto esperire tutte le attività necessarie al preciso accertamento delle azioni compiute dagli amministratori e dal personale burocratico ai fini dell'individuazione delle relative responsabilità di carattere amministrativo. L'autorità amministrativa non può in alcun modo giustificare la propria inerzia in questo settore affermando di avere attivato gli organi giudiziari. Azione amministrativa e denuncia all'A.G. sono azioni distinte e non alternative. Il non aver promosso l'azione amministrativa ha fatto sì che la relazione Di Paola-Barbagallo, nonostante la gravità degli elementi accertati, sia rimasta assolutamente inutilizzata da parte degli organi stessi che l'avevano disposta ed ai quali istituzionalmente spettava il controllo sul comune di Agrigento. Ma quel che è più grave, gli organi comunali, di fronte all'inerzia degli organi di controllo, nonostante la gravità delle contestazioni che erano state fatte, hanno potuto anche trarre pretesto per ritenere di aver pienamente giustificato il proprio comportamento e di aver quindi direttamente esercitato i poteri secondo l'impostazione fornita nelle deduzioni ».

*Prosegue la relazione:* « La Regione avrebbe dovuto prendere la situazione sotto controllo, disponendo periodiche ispezioni in modo da essere costantemente informata sull'evolversi della situazione. E' mancata insomma da parte della Regione un'azione energica, continua, che, anche in assenza di concreti strumenti repressivi, avrebbe potuto proprio per la sua continuità, indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento».

*La relazione nota ancora che* « in una situazione come quella di Agrigento la promozione d'ufficio del Piano si poneva quasi come un atto dovuto, come una scelta imposta dalla necessità di tentare di salvare una città dalla distruzione ». *mentre in materia di deroghe* « non vi è stato sempre un comportamento perfettamente esemplare da parte della Regione, la quale, in una situazione come quella di Agrigento, avrebbe dovuto usare un rigore particolare, un metro di giudizio certamente più severo di quello usato normalmente ».

*Il documento ricorda ancora l'intervento della Regione che permise la costruzione ad Agrigento di un edificio in violazione della legge. Si trattò di una deroga* « che ha avuto una larga e non certo favorevole eco nell'opinione pubblica »

*La relazione dedica un capitolo alla* « descrizione dei casi rilevanti », *capitolo nel quale ricorrono i nomi di speculatori e di dirigenti dc, di episodi e di illegalità in parte già resi noti attraverso le colonne del nostro giornale.* « Trattasi di casi particolarmente significativi — *dice la relazione* — soprattuto in quanto essi denotano l'esistenza di un particolare "clima" che talvolta condizionava anche l'azione di autorità diverse da quelle comunali, autorità che pure, in generale, disapprovavano il comportamento del comune ».

*Si fa l'esempio della ditta Rizzo Gerlando e Calogero interessata per la costruzione di un edificio alto circa 40 metri in zona semiintensiva. La pratica dura quattro anni e interessa sia l'ufficio tecnico del comune sia la Sovraintendenza ai monumenti e la Regione; in definitiva la costruzione viene consentita in violazione di tutte le leggi vigenti sulla base della pratica della « deroga » e questo malgrado l'intervento del ministero della Pubblica Istruzione tendente a sospendere i lavori e a piantonare il cantiere per mezzo della forza pubblica. Segue il caso di un palazzo di proprietà Salemi ed altri. Il 3 aprile '62 il progetto viene sottoposto all'esame della commissione edilizia che esprime parere favorevole.* «Da notare — *dice la relazione* — che a tale seduta partecipano l'ingegner Alfonso Vajana assessore ai lavori pubblici in' qualità di presidente delegato del sindaco e il geometra Lorenzo Cardella in qualità di segretario. Nonostante l'ingegner Vajana sia direttamente interessato alla costruzione, in qualità di coniuge di uno dei comproprietari, non risulta dal verbale che egli si sia allontanato dalla seduta o astenuto. Meno grave, anche se non ortodossa, appare nella stessa circostanza, la posizione del geometra Cardella il quale partecipa alla seduta sia pure come segretario, pur essendo uno dei comproprietari dell'edificio per il quale viene chiesta la licenza ».

*In effetti l'edificio in questione viola le leggi per la difesa del paesaggio e viene inoltre costruito senza rispettare i limiti della licenza edilizia ottenuta. Interrengono la Sovraintendenza ai monumenti e il Ministero della pubblica istruzione, i lavori vengono più volte sospesi e ripresi, in definitiva la costruzione viene portata a termine al di fuori di ogni legge; ciò non ostante alla fine del '64 — poco prima di abbandonare la carica di sindaco — il dc Foti* « ordina il rilascio del certificato di abitabilità per l'intero edificio il quale risulta già da tempo abusivamente abitato da dodici famiglie ».

*Un terzo caso « esemplare » riguarda la costruzione di un grattacielo al centro della città (fra via Amendola e via Empedocle) e in condizione di liquidare la prospettiva panoramica di una piazza. Costruttore del palazzo è uno dei più grossi imprenditori di Agrigento, Salvatore Riggio. Malgrado il comune sia avvertito ancor prima della presentazione della richiesta di licenza edilizia e da privati cittadini e dalla amministrazione provinciale che il palazzo (di quattordici piani), reca evidenti danni agli altri edifici ed è progettato al di là dei limiti consentiti dalla legge, l'ufficio tecnico del comune esprime parere favorevole pur ponendo alcune limitazioni. Queste limitazioni non sono per altro rispettate e malgrado l'intervento del ministero ecc. il palazzo (uno dei « tolli » più mostruosi di Agrigento) viene costruito.*

*Alcuni ricorsi vengono accolti dalla Regione ma il Riggio li « impugna » innanzi al Consiglio regionale di Giustizia amministrativa: egli riesce così a rendere inoperante ogni misura di demolizione: per altro, dopo due anni e mezzo dal ricorso, non si è giunti ancora ad alcuna decisione.*

*La relazione esamina poi l'attività professionale dei costruttori e i loro rapporti molto spesso non chiari con l'autorità tutoria.* « Se le masse edilizie — *è detto fra l'altro* — elevate sulla collina di Girgenti e sulla rupe Atenea in questi ultimi venti anni attestano, anche visivamente, la presenza di non equilibrati rapporti fra proprietari e costruttori, da un lato, e Comune, Sovraintendenza e Genio civile dall'altro, e se l'analisi condotta nei capitoli precedenti ha posto in luce gravi distorsioni e comportamenti illeciti in questi rapporti, non vi può essere dubbio che anche l'attività professionale degli ingegneri e degli architetti che, nelle varie attribuzioni di progettisti, direttori dei lavori e collaudatori, hanno operato in Agrigento, non sia del tutto estranea, in qualche misura, al processo di sviluppo edilizio urbanistico di questa città ». « Sintomatico è ad esempio — *continua più avanti la relazione* — che il primo edificio alto, che nel 1958 apre la serie del "raddoppio in altezza" delle dimensioni massime consentite dal regolamento allora appena approvato, sia opera dell'ingegner Gaetano Vita, proprietario, progettista, costruttore, direttore dei lavori ed ex assessore. O che l'ing. Domenico Rubino, uno degli incaricati della redazione del piano regolatore e della 167 (oltre che di altre importanti opere pubbliche come la rete fognante e la strada di scorrimento veloce fra Porto Empedocle, Agrigento e Caltanissetta) compia anche come progettista (assieme agli architetti Minissi e Patti) e direttore dei lavori di alcuni edifici ricadenti in una lottizzazione da lui stesso predisposta su area di sua proprietà (per di più in parte vincolata a verde privato dal programma di fabbricazione) ». *(Per la cronaca: l'ing. Rubino è fratello del d.c. on. Rubino e cognato del capo gruppo d.c. all'Assemblea regionale, Bonfiglio; egli figura come tecnico del Comune e della Cassa del Mezzogiorno e recano il suo nome numerosi progetti in violazione delle leggi di difesa del paesaggio e delle altre norme di salvaguardia).*

Il presidente del gruppo DC alla Regione Bonfiglio

*La relazione continua citando alcuni dei tecnici che più frequentemente sono nominati nelle cronache edilizie agrigentine come l'ing. Michele Russo, gli ingegneri Cannozzo e Lopez e l'ing. Alfonso Spitali.* « Su 140 edifici di rilevante consistenza volumetrica presi in esame, ben 40 — viene specificato — portano la firma, come progettista e direttore dei lavori dell'ing. Alfonso Spitali, 24 dell'ing. Alfonso Vaiana, 17 dell'ing. Gaetano Vita e 10 dell'ing. Vincenzo Cusumano. Nè può essere taciuto che l'ing. Vaiana abbia fatto parte, quasi ininterrottamente, dal '52 ad oggi, della Commissione edilizia; nei verbali di questa, frequenti sono le annotazioni — sulla temporanea assenza (ma non sempre) — dell'ing. Vaiana durante l'esame dei suoi progetti ».

*La relazione rileva poi come ad Agrigento si fosse determinata* « una stretta triangolazione negli incarichi di progettazione e direzione dei lavori, ispezione e collaudo con casi di palese incompatibilità ».

*Affrontando poi le questioni urbanistiche, la commissione inizia con una critica ai* « professionisti ufficialmente incaricati della redazione del piano regolatore e della 167. Almeno a partire dal '63, dopo cioè la regolare stipula della convenzione, avrebbero dovuto sentire maggiormente l'impegno di intervenire nella situazione agrigentina con tempestive proposte... tendenti al recupero di una situazione che avrebbe dovuto essere giudicata, sotto il profilo tecnico, ab norme e preoccupante ».

*A questo punto ritorna nella relazione il nome dell'ing. Rubino per nuove contestazioni che gli sono rivolte.* « Non può inoltre essere taciuto — *si dice infatti* — che uno dei professionisti incaricati della progettazione del piano regolatore intercomunale e del piano di zona, di cui alla legge 1962 n. 167, e precisamente l'ing. Rubino, rappresentante del Comune di Agrigento, abbia partecipato attivamente come progettista, direttore dei lavori e anche come proprietario di aree allo scempio urbanistico della città, durante il periodo di incarico come urbanista; ed ancora più grave si rivela il comportamento di questi, se posto in relazione con la lentezza con cui si sono svolti gli studi per il piano regolatore generale, nei quali era direttamente interessato in qualità di " rappresentante " del Comune.

« L'assenza in questo campo professionale di norme deontologiche, di principi generali per una chiara definizione di attribuzione di compiti e di responsabilità che delimitino in ogni fase quanto spetti alla progettazione professionale urbanistica e quanto competa come diritti e doveri alle Amministrazioni locali durante il periodo della formazione del Piano, costituisce una lacuna che deve essere al più presto colmata in sede normativa.

« Essa tuttavia non esime dal porre in luce, nel caso specifico, quali danni siano derivati allo sviluppo urbanistico di Agrigento dal mancato mordente nella condotta dell'incarico urbanistico da parte dei vari progettisti incaricati ».

*Il decimo capitolo della relazione della commissione di inchiesta è quello intitolato* proposte conclusive. « Gli accertamenti in merito alla situazione urbanistico edilizia determinatasi nella città di Agrigento — *si afferma* — hanno dimostrato uno stato diffuso e generalizzato di illegalità, la colpevole inerzia dell'amministrazione a vari livelli, l'assenza di qualsiasi cura per la realizzazione di un assetto urbanistico civile, lo scempio di un paesaggio che per il felice innesto di un complesso archeologico tra i più celebrati, può considerarsi unico ».

*Va messo peraltro in evidenza — prosegue la relazione — che sotto determinati aspetti il comportamento della pubblica amministrazione non ha carattere discrezionale ma vincolato. Ma queste leggi non sono state rispettate. Si fa l'elenco delle leggi violate: la legge sulla autorizzazione del Genio Civile; la legge regionale sulle autorizzazioni in caso di vincolo archeologico; ed altre ancora. Si ricorda come le leggi violate davano modo ai pubblici amministratori, nonchè agli enti e agli organismi statali e regionali, di intervenire. Ma questo non è stato fatto.*

*Vengono a questo punto esaminate alcune possibilità per l'applicazione della legge e vien ne prospettata l'ipotesi di pagamenti di indennità, ossia di sanzioni amministrative, ovvero di applicazione di sanzioni nei confronti di coloro che hanno violato la legge. Comunque si afferma:* « Gli elementi raccolti dovranno essere trasmessi alle autorità che qui di seguito vengono indicate per le competenze a ciascuno spettanti: 1) al Comune alla Regione al ministero della Pubblica Istruzione per l'accertamento delle responsabilità disciplinari dei singoli funzionari; 2) alla Corte dei Conti per l'accertamento delle eventuali responsabilità contabili degli amministratori e dei funzionari; 3) alle singole amministrazioni per la identificazione delle ipotesi di responsabilità per danni prodotti allo Stato e ai singoli enti pubblici dall'azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari, danni da far valere nella competente sede giudiziaria; 4) all'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali »

*In merito alle responsabilità penali la commissione di inchiesta ritiene di poter richiamare l'attenzione delle autorità giudiziarie competenti sui seguenti specifici profili:*

*1) Sparizione o comunque mancanza constatata dell'originale delle planimetrie allegate alle delibere di azione del regolamento edilizio, del programma di fabbricazione unito al regolamento stesso, nonchè di altre planimetrie allegate alla delibera n. 14 del 19 febbraio 1957. Tali fatti — dice la relazione — potrebbero integrare a seconda delle risultanze degli accertamenti del magistrato, o il delitto di omissione di atti d'ufficio, previsto dall'art. 328 del Codice Penale, o il più grave delitto di falso per soppressione od occultamento, previsto dall'arte 490 del Codice Penale.*

*2) Numerose, continue, sistematiche violazioni di norme inderogabili del regolamento comunale, sotto il profilo sia della competenza sia dei presupposti e della procedura, sia infine del contenuto.* « Numerosi elementi — *prosegue la relazione* — alimentano il sospetto che sotto le ripetute violazioni si annidino non di rado casi in cui l'abuso di ufficio compiuto con azioni positive o con volontarie omissioni, riveste gli estremi del reato previsto dall'art 323 del Codice Penale, per essere stato provocato dal fine di procurare un vantaggio al costruttore o comunque a persona interessata alla costruzione ».

*In alcuni casi si configura poi invece del delitto di cui all'art. 323 « il più grave delitto di interesse privato in atti di ufficio o, peggio, il delitto di corruzione ».*

*3) Concessione di licenze senza il nullaosta della Sovrintendenza ai monumenti o in contrasto con tale nullaosta; senza nullaosta del Genio Civile e in contrasto col regolamento comunale di igiene. Anche questi fatti rappresentano precise violazioni al Codice Penale e pertanto possono essere perseguibili.*

*4) Colpevole tolleranza delle costruzioni abusive. Tale tolleranza si è tramutata molto spesso in violazioni di leggi e di articoli del Codice Penale*

*5) Per quanto riguarda il rilascio da parte del Genio Civile di autorizzazioni a costruire senza tener conto di già rilevate condizioni negative del terreno, la commissione di inchiesta afferma che l'Autorità Giudiziaria potrebbe riscontrare gli estremi di una serie di reati: in particolare l'omissione di atti d'ufficio.*

*6) Assenza di controlli circa l'esistenza del nullaosta del Genio Civile. Si trata di un complesso di omissioni alcune delle quali potrebbero essere qualificate come violazioni dell'art. 328 del Codice Penale.*

*7) Per quanto si riferisce alla omessa denuncia da parte dello stesso Genio Civile di contravvenzioni a leggi la cui osservanza spetta a tale organismo, la relazione della commissione di inchiesta ricorda che trattasi di violazioni contemplate dal Codice Penale. In particolare dall'art. 734 (si cita il caso di una costruzione che provocò il crollo della sovrastante chiesa seicentesca di San Vincenzo) e degli articoli 449 in relazione all'art. 431 del Codice Penale (crollo colposo di costruzione).* « In relazione a questi ultimi reati potrebbe essere esaminata la possibilità di un concorso colposo di organi della pubblica amministrazione »

*La relazione della commissione di inchiesta passa poi a delineare alcune proposte di provvedimenti di carattere urbanistico. La Commissione — dice la relazione — si è posto il quesito se, sulla base dei dati raccolti e delle esperienze che ne risultavano, non rientrasse nei suoi compiti anche la formulazione di proposte di carattere urbanistico, giungendo ad una conclusione negativa (giacchè bisogna attendere le conclusioni della commissione ministeriale nominata per esaminare la situazione geologica di Agrigento). La relazione però afferma che le varie leggi esistenti già consentono di dare una nuova impostazione a tutti i problemi urbanistici della città.*

*Questa considerazione suggerisce pertanto alcune misure immediate anche nell'ambito urbanistico:*

« a) *scegliere nell'ambito del piano per l'edilizia economica e popolare le aree, per immediati interventi pubblici e privati, tra quelle che appaiono sicuramente non compromesse da problemi di consolidamento e che, per ubicazione ed ampiezza, siano tali da non pregiudicare l'assetto urbanistico definitivo, anche sotto il profilo della tutela ambientale;*

« b) *limitare al massimo la edificabilità nell'ambito dell'attuale programma di fabbricazione;*

c) *sospendere l'attuale procedimento per il piano regolatore intercomunale e rivedere la programmazione e l'esecuzione delle opere pubbliche (quale ad esempio la strada di scorrimento veloce finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno nel tratto che interessa la Valle dei Templi) che potrebbero risultare in contrasto con gli indirizzi urbanistici che saranno resi possibili dagli interventi coordinati da realizzare;*

d) *non appena chiarite le caratteristiche fondamentali del nuovo assetto urbanistico che dovrà assumere Agrigento, si dovrà promuovere, nel modo più sollecito, ricorrendo ove sia il caso alla nomina di commissari, la formazione e l'adozione del piano regolatore comunale che dovrà essere approvato d'intesa con l'amministrazione della Pubblica Istruzione, ai fini della completa tutela degli interessi paesistici ».*

« In attesa dei nuovi strumenti legislativi — *conclude la relazione* — e ad evitare che l'attività edilizia continui a svolgersi in base alla normativa vigente, si ritengono indispensabili le seguenti modifiche del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione di Agrigento: a) soppressione della facoltà di deroga di cui all'art. 39; b) riduzione ad 1:1 del rapporto tra altezza e spazi pubblici e privati su cui gli edifici prospettano; c) determinazione di precisi criteri per le misurazioni delle altezze delle costruzioni che sorgono su terreni acclivi che sono compresi tra strade a livelli diversi; d) divieto di qualsiasi nuova costruzione, modifica o riforma degli edifici nell'ambito del vecchio centro abitato, fino alla formazione dei piani particolareggiati di esecuzione del nuovo piano regolatore generale; e) eliminazione — a scopo cautelare — delle previsioni edificatorie per tutta la zona interessata dai movimenti franosi e delle sue adiacenze, in attesa dei provvedimenti definitivi che potranno essere adottati dopo gli accertamenti della commissione Grappelli ».

AGRIGENTO — Una panoramica della zona sud-ovest. Circoscritta nel tondo nero, la vasta zona tra il Duomo e il quartiere della Bibbirria, epicentro del gigantesco movimento franoso

## Dopo l'inchiesta su Agrigento la stampa indica le responsabilità della classe dirigente

# La DC accusa il colpo Duro attacco della «Voce»

### Anche i giornali vicini al governo costretti a denunciare la mostruosa anarchia dello sviluppo urbanistico in tutto il paese — Il quotidiano del PRI invita a trarre dalla relazione Martuscelli le conseguenze « di ordine politico, amministrativo e giudiziario »

I più vistosi titoli di prima pagina di quasi tutti i giornali erano ieri per l'inchiesta condotta dalla commissione nominata dal ministro dei Lavori Pubblici che ha accertato le gravissime responsabilità del disastro di Agrigento. Le eccezioni sono quelle dell'*Italia*, foglio della curia milanese che ha nascosto la relazione Martuscelli sotto un titolo a tre colonne in seconda pagina, trattandola alla stregua di una notizietta qualsiasi e del *Tempo* che l'ha addirittura confinata in 12. dopo averla « richiamata » in una colonnina di 1. Il *Popolo* dal canto suo ha pubblicato un estratto della relazione sotto un titolo di disarmante ovvietà (« Resi noti i risultati dell'inchiesta su Agrigento ») che lascia trasparire tutto l'imbarazzo dc per le implicazioni politiche dello scandalo e per le schiaccianti accuse che pendono sulla classe dirigente ad Agrigento, a Palermo, a Roma Quanto all'ipocrita dichiarazione di Rumor sulla necessità di « far luce » sulla vicenda (come se le responsabilità della amministrazione e della DC in combutta con gli speculatori, ad Agrigento e altrove, non fossero già state denunciate e accertate *nonostante* e *contro* l'ostruzionismo dc), anche la *Nazione* avverte che gli accenni del segretario dc al necessario « clima di obiettività » e di « serenità », « hanno il sapore di una raccomandazione, e forse di una riserva, per taluni aspetti di tutta la polemica e inchiesta sui fatti di Agrigento, nonchè sulle deduzioni che se ne potrebbero trarre ». Non a caso, del resto, il quotidiano catanese *La Sicilia*, molto vicino ad uno dei protagonisti politici dello scandalo, il dc Giglia, sottosegretario ai Lavori pubblici, tenta di mimetizzare le responsabilità della catastrofe con un giudizio tanto salomonico quanto risibile: « Tutti colpevoli »...

Per il resto tali e tanti sono gli abusi rivelati dalla relazione Martuscelli e così evidente il connubio tra i gruppi speculativi e la DC, che anche i giornali più vicini al governo denunciano senza mezzi termini la gravità della situazione: « Gli scandali edilizi di Agrigento sono più mostruosi del previsto » (*La Stampa*): « Compiuto il massacro urbanistico più indiscriminato » (*L'Aranti!*) La *Gazzetta del Popolo* sottolinea che il « caso » di Agrigento illumina sul disordine e l'anarchia dello sviluppo urbanistico in tutto il paese: « ...E' una situazione facilmente comprensibile qualora si tenga presente lo sviluppo, egualmente tumultuoso, che negli ultimi anni hanno conosciuto tutte le città italiane ». E ancora: «...Tanti alti funzionari del ministero non possono certo ignorare che quasi tutte le città italiane continuano a non avere, neppure oggi, un piano regolatore ». Durissimo è il commento della *Voce Repubblicana*: « La speculazione è stata la molla principale di questa aberrante distruzione di uno fra i più belli e rinomati paesaggi del mondo: ma vi è da aggiungere il particolare aspetto di rozzezza intellettuale, di mancanza di qualsiasi sensibilità, dei protagonisti di questo scandalo. Le responsabilità — annota la *Voce* — emergono assai chiaramente. Innanzitutto vi sono le colpe e, in alcuni casi, i reati degli amministratori locali i quali hanno consentito, e talvolta agevolato, lo scempio edilizio. Vi è poi la grave responsabilità degli organi di controllo, locali e regionali, i quali non solo hanno mancato al loro compito istituzionale di vigilanza, ma non hanno tenuto in alcun conto le numerose denuncie di cittadini, di uomini di cultura, della stampa, che clamorosamente ponevano il problema della distruzione della zona archeologica e del pericolo rappresentato da una caotica urbanizzazione in territorio franoso. Vi è, infine, l'altrettanto grave responsabilità dei locali organi dello Stato, il Genio Civile e la Sovrintendenza ai monumenti, ai quali spettava lo obbligo di un tempestivo intervento presso tutte le sedi competenti per fronteggiare i fatti mostruosi denunciati nella relazione.

Resta da vedere — aggiunge il quotidiano del PRI — quale seguito avranno queste denuncie. Il concorde impegno di trarre dalla relazione tutte le conseguenze di ordine politico, amministrativo e giudiziario, sarà la dimostrazione che vi è nel modo politico nazionale ancora la tensione morale sufficiente per reagire a situazioni come quella di Agrigento Ma le conseguenze non possono fermarsi qui: bisogna ricercare i perchè di questa degenerazione politico-amministrativa nella città dei Templi — esempio, forse non maggiore, di tante altre situazioni provinciali — bisogna vedere i perchè dello scadimento della classe politica locale, che ha espresso questo mondo di corruzione e di inciviltà. Ecco il vero problema, che riguarda, con Agrigento, tutto il paese: il problema della vita politica locale, corrotta dalle pratiche del sottogoverno, condizionata unicamente dalle ragioni del potere, legata strettamente agli interessi particolari, insensibile ad ogni richiamo, che non sia quello del l'interesse strettissimo della combinazione politico-elettorale. Una vita politica moralmente atona, e culturalmente sorda, che finisce, man mano, con il degradare anche la vita politica nazionale ».

Per rafforzare il Partito e la FGCI
Per organizzare una nuova leva di combattenti comunisti

# *Longo e Berlinguer aprono domenica la campagna del tesseramento 1967*

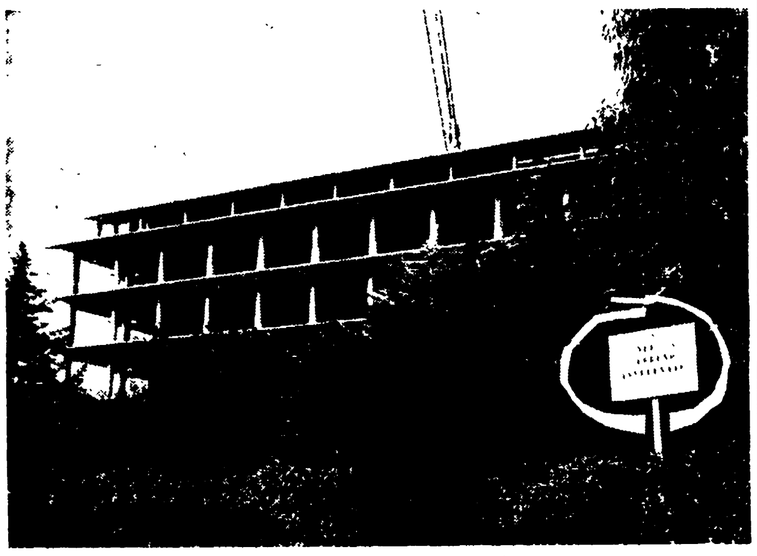
Rafforzare il Partito e la Fgci, e organizzare una nuova leva di combattenti comunisti che portino avanti la battaglia per garantire l'unità delle classi lavoratrici, per difendere la pace e per far avanzare la causa del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia: su queste parole d'ordine si riunisce, domenica prossima, l'Assemblea regionale dei segretari delle sezioni del Pci e dei Circoli della Fgci che darà il via alla campagna di tesseramento e proselitismo per il 1967.

La manifestazione — che è convocata per le ore 10 nel teatro di via dei Frentani 4 e che si concluderà nella mattinata — sarà presieduta dal compagno Luigi Longo, segretario generale del nostro partito, mentre la relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Enrico Berlinguer, Segretario regionale e membro dell'Ufficio politico. Per la Federazione Giovanile sarà presente il compagno Giulio Quercini.

Il Comune se n'è accorto dopo la nostra denuncia

# EDIFICI ABUSIVI SARANNO DEMOLITI

## *Zona infetta: e ci stanno costruendo due cliniche*



«Zona infetta, terreno avvelenato»: dice il cartello. Siamo in via della Selva Candida, paradiso — lo abbiamo già documentato — dei lottizzatori abusivi. Sapete cosa dovrebbe ospitare l'edificio in costruzione? Una clinica. E' accanto, ne sta sorgendo un altro, gemello, con la stessa destinazione. La zona è stata inserita nel piano regolatore come terreno agricolo. I lavori delle due cliniche sono sospesi. Le ossature di cemento armato saranno demolite?

### Il caos edilizio ad Acilia e in via della Selva Candida - Si colpisce però il «pesce piccolo», lasciando liberi e indisturbati i grandi lottizzatori

Il Comune ha reagito alla nostra campagna di denuncia sulle aperte e continue violazioni del piano regolatore che si verificano nell'Agro. Con tre separati comunicati, siano stati informati che *«sono in corso gli atti per perseguire i responsabili delle realizzazioni abusive»* ad Acilia e precisamente in via di Acilia, in via del Dragone e nel vicolo di Valle Porcina. I comunicati parlano di possibile demolizione degli edifici abusivi, di contravvenzioni, di interventi diretti del Comune.

Che si prendano certe misure, anche se molto parziali, anche se non risolvono — come vedremo — il problema dell'«abusivismo», significa perlomeno che in Campidoglio si comincia ad avvertire l'esistenza del fenomeno. E in questo senso non saremo certo noi a lamentarci. Alcune considerazioni devono tuttavia esserci consentite. La prima è questa: come è accaduto troppe volte, ormai, la stalla viene chiusa quando i buoi sono fuggiti. Le costruzioni abusive nell'Agro hanno raggiunto un'ampiezza tale che i provvedimenti presi dal Comune, nei fatti, non avranno che una scarsa efficacia. A pagare sarà solo qualche pesce piccolo, mentre i pesci grossi continueranno, imperterriti e indisturbati nella loro attività. Gli stessi comunicati del Comune, che riguardano tre casi, dimostrano che ci si muove, e non sempre nella direzione giusta, solo quando il danno è fatto, e quindi quando la stampa è in grado di denunciarlo.

La seconda considerazione — la più rilevante — riguarda la pretesa del Comune — che ci sembra implicita nei provvedimenti annunciati — di combattere l'«abusivismo» nei suoi effetti e non nelle sue cause.

Ci era parso, denunciando l'assalto al piano regolatore perpetrato nell'Agro, nella zona di Acilia e nella zona di via della Selva Candida, di essere stati abbastanza chiari. Non essendoci sul mercato aree pubbliche o private a prezzi ragionevoli, ed essendo la richiesta della casa in aumento (si deve ricordare che i primi piani di zona della «167» in questo senso sono una semplice goccia nel mare delle richieste), gli speculatori hanno vita facile nel piazzare sul mercato, a prezzi che vanno dalle due alle quattromila lire il metro quadrato, lotti da 500 e 1000 metri, in zone che, per tale misura, non sono considerate edificabili, dal piano regolatore. Chi compra e costruisce su questi lotti, come è il caso dell'Agro, è la prima vittima della speculazione e di solito il primo a pagare. I lottizzatori che si muovono nell'ombra, o tramite società di comodo e sensali, guadagnano invece fior di milioni.

La strada da seguire è quindi quella di impedire le lottizzazioni e il frazionamento dei terreni oltre i limiti previsti dal piano. Sappiamo molto bene che gli strumenti che hanno a disposizione gli enti locali in materia urbanistica sono assai scarsi. Tuttavia due cose almeno si possono fare. Intanto molte zone dell'Agro sono letteralmente invase da cartelli con i quali, apertamente, si offrono in vendita lotti di mille metri sui quali, come alla ripartizione urbanistica ben sanno, il piano non prevede costruzioni. Perchè il Comune non interviene per abbatterli, sostituendoli con altri cartelli in cui siano indicati i divieti del piano? Si tratta di un'operazione semplice che, se non risolve radicalmente il problema, certo contribuisce almeno a colpire il fenomeno in una delle cause.

In secondo luogo il Comune ha il dovere, di fronte alla vastità del fenomeno, di sollecitare il governo e il Parlamento a varare una nuova legislazione urbanistica che permetta veramente di tagliare le unghie agli speculatori. E' in grado il centro sinistra capitolino di assumere pubblicamente — magari con un voto del Consiglio comunale — tale posizione?

Essa sarebbe ben più efficace — crediamo — di mille contravvenzioni e diffide.

Lunedì e martedì la protesta dei 22.000 capitolini

# *Incontro sindacati-Giunta alla vigilia dello sciopero*

Oggi in Campidoglio si svolgerà un incontro fra una delegazione della Giunta e i rappresentanti sindacali del personale, in merito alla vertenza che ha provocato la proclamazione di uno sciopero di 48 ore dei 22.000 capitolini per lunedì e martedì prossimi.

L'iniziativa dell'incontro è stata presa dall'amministrazione comunale nel tentativo, appunto, di evitare la completa paralisi degli uffici e dei servizi comunali per due giorni consecutivi. Ma saprà dare la Giunta assicurazioni sufficienti e rivedere la sua posizione in merito ad alcune iniziative da essa intraprese in danno dei dipendenti?

Nell'annunciare la convocazione dei sindacati, con un lungo comunicato il Campidoglio è anche entrato nel merito della vertenza. Per quanto riguarda le nuove tariffe, i «tagli» ai lavoro straordinario e la liquidazione in un'unica soluzione del credito maturato a questo titolo da ciascun dipendente, non sembra che l'Amministrazione abbia mutato il proprio atteggiamento.

Per le altre questioni la Giunta sostiene che per la pensione integrativa questo è ormai un problema risolto; per l'attuazione del conglobamento sono in atto le operazioni da parte della Ragioneria Generale per la liquidazione dei nuovi trattamenti; infine per la liquidazione delle integrazioni delle 13. mensilità relative agli anni 1964 e 1965, l'Amministrazione sostiene che l'apposita delibera, già all'esame dell'autorità tutoria, è in corso di restituzione non approvata.

Lo sciopero dei capitolini, salvo fatti nuovi, inizierà alle ore zero di lunedì 17 ottobre fino alle 24 di martedì 18 ottobre. I sindacati hanno predisposto il funzionamento soltanto dei servizi di emergenza. I vigili urbani rimarranno nei rispettivi reparti assolvendo ai soli eventuali servizi di emergenza. I semafori nei due giorni saranno fissati sul lampeggiatore.

**AUTOMOBILISTI!!**

LA S.R.L.

**«SONDRIO PNEUMATICI»**

**Diretta dai F.LLI COLOMBI**

**Via del Pigneto, 7 - Roma - Tel. 771.500**

COMUNICA

DI AVER DISPOSTO PER I SIGG. AUTOMOBILISTI, UN VASTO ASSORTIMENTO DI PNEUMATICI, NUOVI E RICOSTRUITI, DELLE MIGLIORI CASE NAZIONALI ED ESTERE

**UNA DITTA DI FIDUCIA CON UN'ASSISTENZA ALTAMENTE QUALIFICATA CHE VI OFFRE**

***SICUREZZA!***

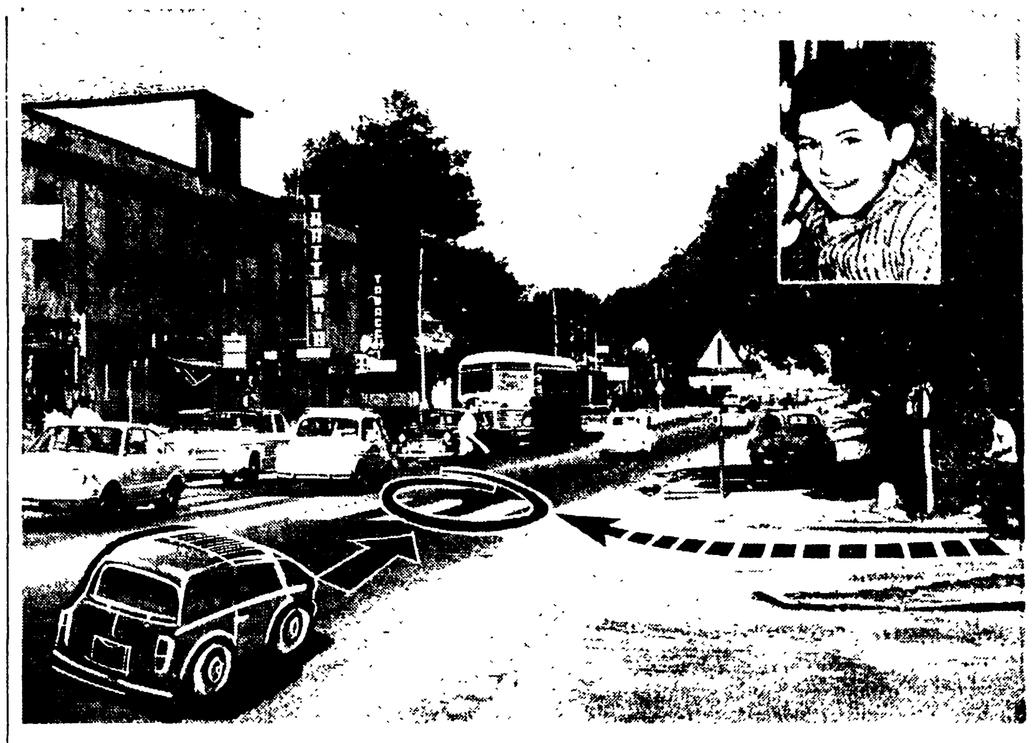
### Nuovi orari dei negozi

**Da domani fino al 30 aprile i negozi osserveranno il seguente orario - mattino: apertura 7,30, chiusura 13,30; pomeriggio: apertura 16,30, chiusura 19,30. I negozi di alcoolici protrarranno la chiusura meridiana alle 14 e quella serale alle 20,30. Gli alimentari, il sabato sera, chiuderanno alle 20,30. Nei mercati rionali i banchi effettueranno l'orario di vendita senza interruzione pomeridiana. I negozi del settore abbigliamento, arredamento e merci varie, invece, apriranno alle 8 e chiuderanno alle 13, al mattino; al pomeriggio apriranno alle 15,30 e chiuderanno alle 19,30.**

Grave un bimbo in via Tiburtina

# INVESTITO ALL'USCITA DALLA SCUOLA: SULLE STRISCE NON C'ERA IL VIGILE

**La disgrazia è avvenuta a Ponte Mammolo — Travolto ed ucciso un vespista da un camion che non ha rispettato la precedenza — Scontro tra autotreni: bloccata la Flaminia**



Drammatica catena di scontri, d'incidenti più o meno gravi, ieri sulle strade romane, rese scivolose dalla pioggia e percorse, più che mai, da un traffico convulso e caotico. Un vespista è stato travolto e ucciso a Tor de' Schiavi da un camion che non ha rispettato il segnale di «precedenza»; la via Flaminia è rimasta bloccata per quattro ore, a Tor di Quinto, per lo scontro tra un pullman militare e un autotreno, un bambino è stato investito e ferito in maniera gravissima mentre traversava la via Tiburtina, sulle strisce pedonali, per tornare a casa dalla scuola.

Quest'ultimo incidente, in particolare, oltre che il disordine che regna nelle strade, indica chiaramente l'inefficienza del Comune per quanto riguarda la sorveglianza degli attraversamenti usati dai bambini alla uscita delle scuole. L'investimento è avvenuto a Ponte Mammolo all'altezza di via Lanciano: un tratto della via Tiburtina tristemente noto per gli incidenti che vi accadono. Prima delle strisce pedonali c'è un segnale di limitazione della velocità, ma difficilmente gli automobilisti lo rispettano: appena usciti dal caos di Portonaccio, di via di Pietralata pigiano sull'acceleratore senza curarsi delle conseguenze. Adulti e bambini, così, traversano rischiando ogni volta la vita. Con l'apertura delle scuole un vigile è apparso sulla strada: ma solo alle 8.30 e alle 12.30. La media «Giulio Salvatori» in via Lanciano, ha invece diversi e strani orari di uscita, durante i quali gli scolari sono abbandonati a se stessi.

Ieri Antonio Galli, il bambino travolto (ha 11 anni e abita in via Bartolo Longhi, 31) era uscito da scuola alle 10.30. Ha percorso via Lanciano, poi si è affacciato sulla Tiburtina e ha iniziato ad attraversare con prudenza la pericolosissima strada. E' stato investito da una «500» proveniente dal centro, condotta da Roberto Cardellini, residente a Genova, nella capitale in viaggio di nozze. «Ha traversato all'improvviso — si è giustificato poi l'uomo — non ho avuto il tempo di frenare». Non si era accorto del cartello con il limite di velocità, e non c'era nessuno che lo obbligasse a rispettarlo.

Il bambino è stato scaraventato sull'asfalto, gravemente ferito. Lo stesso investitore lo ha accompagnato al San Giovanni, dove ora i medici stanno lottando per salvargli la vita.

L'uomo investito da un camion è stato ucciso a pochi passi da casa sua, in via Tor de' Schiavi. Si chiamava Tersilio Toni, aveva 37 anni ed era diretto al centro, dove lavora come fattorino, con la sua «Vespa». All'incrocio con via Smaldoni è stato travolto dal camion condotto da Nicola Rossi, di 35 anni, che non aveva rispettato il segnale di precedenza. Il motociclista è finito sotto la ruota anteriore sinistra del camion: lo hanno trasportato in ospedale, ma è spirato lungo il tragitto.

Lo scontro tra giganti, che ha paralizzato la Flaminia, è avvenuto alle 8, all'altezza del chilometro 8,300. Il pullman militare, condotto da Carmelo Russo di 20 anni, ha sbandato sull'asfalto viscido e ha urtato contro la fiancata dell'autotreno condotto da Teresio Chiniotti, che viaggiava in senso opposto. Dopo l'urto il pullman è finito per traverso, bloccando del tutto la strada. Il militare al volante è stato giudicato guaribile in 30 giorni. Illesi i due autisti dell'autotreno.

Eccezionale vittima del traffico

# *Muore un delfino per una frenata*

## Era destinato con altri tre al nuovo Acquarium dell'EUR

Uno dei quattro delfini destinati al nuovo Acquarium del Luna Park dell'EUR, è morto ieri mattina in seguito a un incidente stradale, primo pesce (anzi mammifero acquatico) cui tocchi una simile sorte. I delfini viaggiavano su un camion fin da Cattolica, dove erano stati catturati e ammaestrati. Erano stati sistemati su uno speciale camion, all'asciutto (respirano aria, come le balene) e di tanto in tanto venivano «innaffiati» dagli accompagnatori per restare bagnati. Fino alle porte di Roma è andato tutto bene: poi una brusca frenata ha fatto ruzzolare i delfini uno contro l'altro. Ne ha pagato le spese il più piccolo: nato e abituato a vivere nell'acqua, dove i pesi sono ovviamente minori, non ha retto alla violenza dell'urto dei suoi grossi compagni di viaggio. Lo hanno trovato morto all'arrivo.

Gli altri tre stanno benissimo. Arrivati all'EUR sono stati sistemati in una capace vasca, piena d'acqua di mare che viene tenuta sempre pulita grazie a un complicato impianto di rigenerazione. Sono già stati ammaestrati a Cattolica, e dalla prossima settimana, una volta ambientati, verranno esposti al pubblico.

I delfini, è noto, sono animali simpaticissimi e molto intelligenti. Non hanno paura dell'uomo, nonostante che per secoli siano stati oggetto di una spietata caccia (ora proibita) e sono in grado di imparare rapidamente giochi e scherzi, che fanno di loro degli autentici *clowns*.

Quello morto durante il viaggio era il più giovane del quartetto e, naturalmente, il più piccolo e il più delicato. Sembra che i suoi compagni di viaggio abbiano già superato lo *choc*, per la sua immatura scomparsa.

Inutili finora le ricerche dei carabinieri

## Un Greco e un Tiepolo rubati al padre di Tony Renis

Due preziosi dipinti — il «San Michele Arcangelo» di Tiepolo e l'«Adorazione dei Magi» di El Greco — sono scomparsi da un appartamento del padre del cantautore Tony Renis, prof. Orfeo Cesari, a Roma. Il sensazionale furto è stato consumato sei mesi or sono, ma finora la notizia era stata tenuta celata ai carabinieri. Il valore dei quadri ammonta a svariati milioni.

Il prof. Cesari, amatore d'arte, ha acquistato due anni or sono un appartamento in via Franco Lucchini 16, alla Balduina, e vi ha sistemato numerosi quadri. Solo un anno fa ha deciso di trasferirsi nella casa: così ha dato incarico ad una piccola impresa edile di modificarla, di rimetterla completamente a nuovo. I lavori si sono protratti per molto tempo e si sono conclusi in modo del tutto burrascoso: il titolare dell'impresa, per motivi ancora sconosciuti, si è rifiutato di riconsegnare l'appartamento al professor Cesari e questi è stato costretto infine a ricorrere ai suoi legali.

Rimesso piede finalmente nel suo appartamento, il prof. Cesari ha fatto un inventario delle opere d'arte: così si è accorto che due quadri, uno del Tiepolo, l'altro di El Greco, erano scomparsi, insieme ad un apparecchio televisivo portatile, una cinepresa ed una macchina fotografica. Il professore, allora, si è rivolto ai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria: i militari hanno setacciato le botteghe dei mercanti d'arte, hanno interrogato noti trafficanti, hanno interessato anche l'Interpol, ma non sono riusciti a ritrovare i due dipinti.

Ora il «giallo» è nelle mani della magistratura, alla quale i carabinieri hanno rimesso i verbali degli interrogatori e gli sconfortanti risultati delle loro indagini. Ieri mattina, il sostituto procuratore della Repubblica ha convocato nel suo ufficio il professor Cesari, i titolari e gli operai dell'impresa edile. Nei prossimi giorni dovrebbe interrogarli di nuovo: intanto, però, i quadri non si trovano. Come escludere che siano già finiti in qualche collezione privata di oltre Oceano, che abbiano cioè seguito la sorte di tante altre preziose opere d'arte?

## *Indagini a Velletri per l'assassinio del tenore*

Sei giorni di indagini, affannose, non sono serviti a nulla: gli assassini di Antonio Santini, il vecchio tenore ucciso con un tampone di ovatta nella sua abitazione, sono sempre sconosciuti. Comunque (ed apparentemente sembra incredibile) gli uomini della Mobile continuano a dichiararsi ottimisti: ieri una «squadra» si è recata a Velletri, per alcune indagini particolari.

Continuano, intanto, in questura gli interrogatori di alcuni giovani noti nell'ambiente delle amicizie particolari: ed è cominciato lo spoglio della corrispondenza che è arrivata in questi giorni al cantante. Infine, ieri, si sono svolti i funerali del «cavaliere»: c'erano sì e no una ventina di persone e, tra queste, quattro poliziotti.

### Il giorno

**Oggi venerdì 14 ottobre (286-79). Onomastico Edoardo. Il sole sorge alle 6,37 e tramonta alle 17,41. Luna nuova domani.**

## piccola cronaca

### Istituto Gramsci

Questa sera alle ore 18,30, nella sede dell'Istituto Gramsci (Via del Conservatorio, 55) il professor Paolo Chiarini terrà la seconda lezione del corso «La letteratura tedesca del dopo guerra».

### Auguri

La compagna Aida Tiso, dirigente dell'UDI provinciale, è attualmente ricoverata in clinica in seguito a un incidente stradale nel quale è rimasta ferita. Alla compagna Tiso gli auguri di pronta guarigione da parte di tutti i compagni e dell'*Unità*.

### Culla

La casa dei compagni Edda e Nino Laurelli, della segreteria della Sezione Statali Macao, è stata allietata dalla nascita di un bel bambino al quale è stato imposto il nome di Enrico. Ai felici genitori ed al piccolo Enrico giungano gli auguri affettuosi da parte dei compagni della Sezione Statali Macao e dell'«Unità».

### CRI

Domani alle ore 16,30 avrà luogo al «Salone Nazionale delle Collettività» alla Fiera di Roma, in via Cristoforo Colombo, una tavola rotonda sul tema: «La Croce Rossa Italiana ed il Pronto Soccorso Sanitario Stradale».

### Centro studi

Presso il Centro Studi ENAL - v.le Regina Margherita 33 D, tel. 864.163 — sono aperte le iscrizioni per i corsi accelerati di Scuola Media, Ragioneria, Liceo Artistico e per i corsi professionali di Hostess, Segretari

### Sottoscrizione

**In occasione di un convivio del circolo di divertimento «Concordia e pace», sono state raccolte 10.000 lire per la stampa comunista, che il compagno Armando Zambelli della sezione Macao ha regolarmente versato.**

**SALONE NAZIONALE delle COLLETTIVITÀ**

**15 - 20 OTTOBRE 1966**

**QUARTIERE FIERA DI ROMA**

DOMANI, ORE 11,30

**INAUGURAZIONE**

a) Mostra merceologica

b) Tavole rotonde e riunioni di studio promosse: dalla Croce Rossa Italiana, dall'Opera Naz. Maternità ed Infanzia, dall'Ass. Ital. Relazioni Pubbliche, dall'Ass. Naz. Patronati Scolastici, dalla Feder. Ital. Ass.ni Dirigenti Enti Ospedalieri e dall'Ente Autonomo Fiera di Roma.

**INGRESSO GRATUITO**

TELEFONI:
Direzione 5.35.710 - 51.15.706 - Servizio Espositori: 51.15.705 - Istituto Nazionale Commercio Estero - Istituto Assistenza Sviluppo Mezzogiorno: 51.26.706.

Un altro esempio del caos nella scuola

# Come si scelgono i libri di testo

## Troppe imposizioni e troppi cambiamenti - Qualche novità nei contenuti

«I libri non devono essere acquistati». «Attenzione, tutti gli alunni sono invitati a non comprare i libri fino a nuova disposizione». Il bollettino, letto al microfono dal preside di una scuola media del Tufello, è stato ascoltato, attraverso gli altoparlanti, nelle classi stipate da 30 32 alunni più l'insegnante. La circolare del Provveditorato lo aveva costretto a «sfasciare» le classi e a ricomporle secondo le nuove disposizioni; poi ne venne un'altra, sabato scorso, con cui il rapporto alunni-aula fu riportato a 25.

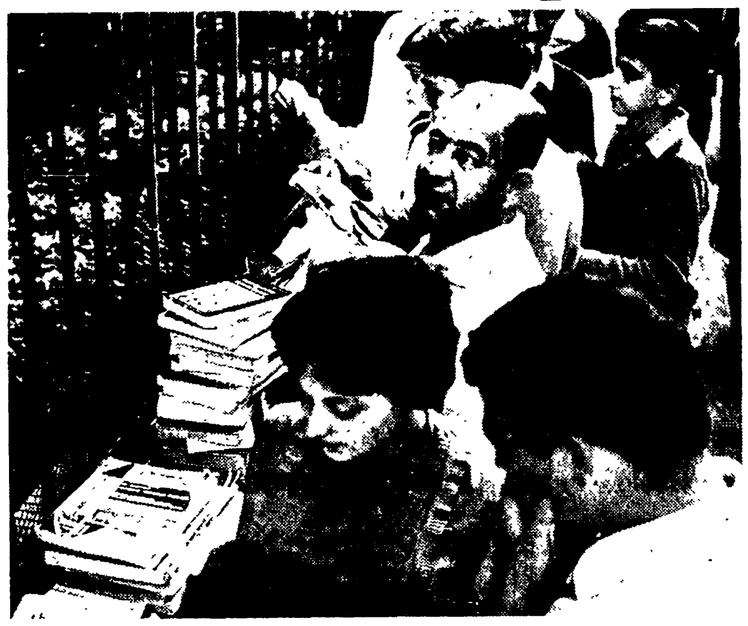
«Forse non ve ne rendete conto, voi che non state troppo addentro alle circolari, ma queste stanno rovinando la scuola e quanto di nuovo ora c'è». L'insegnante Giuseppina Di J., che ci cita quest'episodio certo non unico nel caos scolastico, parla dei tentativi delle forze più retrive della scuola di affossare ogni iniziativa originale, in una parola, nuova. E in quest'ambito anche la scelta dei testi, la costituzionale libertà di insegnamento viene in certo modo messa in discussione. E non solo perchè a volte è la libertà stessa che viene contrastata. In un istituto romano, dietro una diretta e non pacata pressione del preside, 21 sezioni hanno adottato gli stessi libri di testo; a Pomezia nella scuola media il preside ha agito in modo non diverso; in una altra scuola il capo istituto non si è neppure scomodato a convocare gli insegnanti: ha consegnato al bidello un foglio su cui erano scritti i titoli dei libri da adottare e ha fatto firmare il lungo elenco a tutti gli insegnanti: alla Confalonieri è avvenuta una sorta di baratto fra preside e professori, per cui agli ultimi è stata concessa l'adozione di un certo libro a patto che gli altri fossero quelli di gradimento del capo d'istituto.

Casi limite? Certo, ma sono sintomatici del clima di confusione che a tutti i livelli regna nella scuola, anche per quanto riguarda le adozioni dei libri di testo.

Alle pressioni di alcuni presidi — a tal proposito c'è da dire anche che in qualche caso dietro ad esse c'è la preoccupazione di non far cambiare tutti gli anni i libri — si aggiungono quelle delle case editrici a rendere sempre problematica la libertà di scelta. «Sono pressioni resistibilissime, del resto», afferma un altro degli insegnanti che abbiamo avvicinato, «è solo per dire che esistono anche questi problemi e che molti di essi potrebbero essere risolti se la scuola media fosse oltre che obbligatoria anche gratuita». C'è qualcosa di nuovo nell'insegnamento oggi: e sono i nuovi libri di testo, più aperti alle esigenze culturali di una società moderna, i nuovi metodi didattici, e, quindi, i contenuti anche sono nuovi. «Sono una ventata nuova in una scuola vecchia: è già qualcosa». Abbiamo visto nei giorni scorsi come siano cari i libri e quante proteste susciti il fatto che spesso nel corso degli studi cambino i testi adottati. Escludendo che possa essere minimamente alterata la libertà di scelta, cosa è che non va? E' il fatto che gli spostamenti degli insegnanti sono di una rapidità sconcertante e che questi spostamenti avvengono in una situazione di confusione estrema, senza che, spesso, ci sia un minimo senso logico. Ma c'è anche che la scelta dei libri di testo, un fatto importantissimo non solo per ragioni finanziarie, avviene in modo burocratico «rutiniero». La presenza dei genitori alle riunioni in cui si decidono le adozioni è più che utile. Il fatto è che, quasi mai rappresentativo, il genitore scelto da una determinata scuola non ha mai neppure quei poteri consultivi che la legge gli assicura e si limita, invece ad un atto di presenza assolutamente improduttivo.

«In questo clima — ci è stato detto — è anche troppo se l'adozione di libri scolastici nuovi, interessanti, moderni nel senso pieno della parola, avviene nella misura a cui oggi si assiste». E basterà sfogliare le liste dei libri adottati in moltissime scuole per vedere come i testi intelligenti, nuovi tallonino da vicino quelli più tradizionali e vecchi, spesso reazionari.

# Studenti a metà prezzo



**Venticinquemila lire a studente: tanto costa, in libri di testo, la scuola media che dovrebbe essere gratuita. E, naturalmente, tutti cercano di sfuggire a questa taglia che, considerando il livello medio dei libri, è più spesso dannosa che produttiva. Fiorisce, così, il tradizionale mercato dell'usato, simbolo di una organizzazione scolastica che — anzichè essere amica dei giovani e delle famiglie — si fa troppo spesso considerare come un noioso «passo obbligato» dal quale è bene cercare di passare con il minor danno possibile. E si cerca, dunque, di studiare a metà prezzo. Tuttavia il continuo rinnovarsi dei libri rende difficile la caccia al testo usato: ed i mercati (nella foto quello di via Germanico) si affollano di giovani che consultano, ansiosi, nella speranza che «anche questo, che non è il testo consigliato, potrebbe andar bene: e costa la metà».**

A Nettuno, Monteporzio, Genzano

# Tre scuole «fantasma»

## Deliberate dal consiglio provinciale nel 1964, la loro istituzione è stata bloccata dal Ministero

Tre scuole (due istituti tecnici industriali e un liceo scientifico), la cui istituzione fu decisa e votata dal Consiglio provinciale due anni fa, ancora non possono entrare in funzione perchè il Ministero della Pubblica Istruzione tiene ferme le relative deliberazioni. Si tratta degli istituti tecnici e industriali di Monteporzio e Nettuno e del liceo scientifico di Genzano, deliberati nel 1964.

Ieri sera, a Palazzo Valentini, nel corso della seduta del Consiglio, è stata fra le altre discussa un'interrogazione presentata dai compagni Gino Cesaroni e Nando Agostinelli nella quale appunto si sottolineava la necessità di far entrare in funzione i tre istituti. L'assessore Serrecchia, rispondendo, ha reso noto che l'intera pratica è stata bloccata dal ministero per non ben precisate ragioni finanziarie.

Il compagno Cesaroni, replicando, ha rilevato come il governo abbondi molto nelle promesse ma sia invece molto parco nei fatti, come è dimostrato da questo e da altri episodi. Occorre inoltre rilevare che la mancata entrata in funzione dei tre istituti cade in un momento in cui anche per le scuole che dipendono dalla Provincia la situazione diventa sempre più pesante, per il costante aumento del numero degli alunni. Il ritardo nell'approvare la istituzione delle tre scuole si inquadra in una tendenza del ministero a respingere tutte le iniziative che tendono in qualche modo ad attuare una politica di decentramento scolastico.

Il problema degli indirizzi del Comitato regionale per la programmazione economica (CRPE) è stato sollevato in Campidoglio da un'interpellanza presentata dai compagni Natoli, Canullo, Fredda, Giuliana Gioggi e Salzano. Nella interpellanza viene chiesto al sindaco se, nell'imminenza della scadenza del termine entro il quale il CRPE dovrà trasmettere al ministero del bilancio lo schema di sviluppo economico del Lazio «non ravvisi l'urgenza d'informare il Consiglio comunale sui lavori del CRPE e di sentire i pareri del Consiglio stesso in merito alle direttive di intervento finanziario, urbanistico, sociale che dovranno caratterizzare per il prossimo quinquennio la vita economica di Roma e del suo retroterra». L'interpellanza sottolinea la stretta correlazione fra i fenomeni economici dell'area metropolitana della Capitale e quelli dalla regione e conclude rilevando l'esigenza democratica di una fattiva e non espisodica partecipazione dell'ente locale alla definizione della politica regionale di sviluppo, come del resto ha sottolineato lo stesso CRPE.

Un'interpellanza sullo stesso problema e diretta anch'essa a sottolineare l'esigenza che il Consiglio comunale sia informato «sull'andamento e sugli intendimenti per il futuro dei lavori del CRPE» è stata presentata anche dai consiglieri socialisti Marianetti e Pallottini.

# Emigrazione

## Si conclude domani a Lucerna il Congresso dell'Unione Sindacale Svizzera

*Come già abbiamo avuto occasione di segnalare, è iniziato ieri e si conclude domani a Lucerna il Congresso ordinario dell'Unione Sindacale Svizzera, massimo sindacato elvetico. Il Congresso è tenuto in un momento della massima importanza per il futuro della Svizzera e della sua classe operaia: dopo il colpo di freno dato all'economia dalle misure federali contro la «surchauffe» e le misure di riduzione dell'effettivo dei lavoratori stranieri, il padronato elvetico si sta preparando a un nuovo incremento della produzione. Nel frattempo però il processo di integrazione economica del MEC, così come l'accelerazione del fenomeno inflazionistico in Svizzera, e il ritardo accumulato in alcuni campi del progresso tecnico, spingono il capitalismo elvetico a cercare di superare queste difficoltà con la compressione dei salari, con l'incremento dello sfruttamento nelle fabbriche e sui cantieri. E' in questa situazione che si svolge il Congresso dell'USS.*

*Tuttavia la struttura stessa dell'USS non permette ai rappresentanti dei lavoratori di affrontare con la dovuta profondità questi temi. Se il Congresso dei lavoratori della chimica svoltosi negli scorsi giorni non ha mancato di mettere in rilievo il compito cui sono chiamati i sindacati nella situazione attuale, l'ordine del giorno del Congresso di Lucerna toglie ogni dubbio: una relazione su «I sindacati in un mondo in evoluzione» è infatti al centro dei lavori. Essa verrà tenuta da Ernst Wüthrich, che ha tentato di fare del recente congresso dei tessili e chimici la ripetizione generale di quello dell'USS.*

*A dire il vero, una parte dei delegati presenti non se la sono sentita di seguirlo nelle sue elucubrazioni in lode della «pace del lavoro» e contro i lavoratori «indifferenti politicamente e sindacalmente» (leggi: i lavoratori stranieri). E' così che alcuni delegati hanno risposto a Wüthrich con chiare parole, sottolineando il fatto che le difficoltà di reclutamento provengono soprattutto dalla mancanza di dinamicità dei vertici sindacali. Queste voci critiche non sono state sufficienti a far togliere dalla risoluzione finale della federazione la riaffermazione del principio discriminatorio secondo il quale «i lavotori membri del sindacato devono essere messi al beneficio di vantaggi materiali garantiti dai contratti collettivi di lavoro».*

*A Lucerna Wüthrich tenterà di far accettare dal massimo organo sindacale una posizione simile Essa verrebbe a sanzionare una volta ancora la linea riformista dell'USS Ma essa non servirebbe a niente nella lotta che i lavoratori si trovano a dover sostenere attualmente in Svizzera contro le pretese padronali. Lotta che si svolge, talvolta, con scioperi «selvaggi» (non guidati dal sindacato) e con la partecipazione dei lavoratori emigrati. Solo un rafforzamento sensibile e attivo dell'organizzazione sindacale potrà però evitare che queste lotte rimangano senza risultato.*

gcc2

**S. C.**

# Ci scrivono da

## BASILEA

### La nuova legge sulla doppia occupazione favorisce solo i padroni

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di operai che lavorano in un'azienda agricola vicina a Basilea. Abbiamo sentito dire da altri nostri compagni che è stata approvata una legge che ci permette di svolgere piccoli lavori, anche a domicilio, per aumentare un poco il nostro salario: infatti dovendo la maggior parte di noi tenere praticamente due nuclei familiari, i soldi non bastano mai specialmente anche perché ognuno cerca di mandare più denaro che sia possibile alla famiglia a casa. E' giusto che si sia fatta questa legge?

LETTERA FIRMATA
(Basilea)

*Il Governo federale svizzero ha dato parere favorevole ad una richiesta di un deputato che gli chiedeva se non fosse il caso, per combattere la penuria di mano d'opera, di autorizzare i lavoratori stranieri in possesso di un permesso di soggiorno provvisorio, ad esercitare un'attività accessoria.*

*La situazione del mercato svizzero del lavoro, dichiara il Governo elvetico, è straordinariamente tesa e non vi è da prevedere che essa si potrà modificare in un prossimo futuro. In queste condizioni non vi è nulla da obiettare al fatto che gli emigrati stranieri esercitino un'attività accessoria, in quanto essa contribuisce ad attenuare la mancanza di personale.*

*Finora la permanenza in Svizzera di operai stranieri era strettamente dipendente da una totale disciplina professionale: in altre parole l'emigrato non poteva esercitare altra attività lucrativa all'infuori di quella per la quale era stato autorizzato a soggiornare in Svizzera: chi contravveniva a questa regola veniva punito a volte anche con l'espulsione.*

*Ora le cose cambiano: l'emigrato potrà avere un'occupazione lucrativa accessoria, sempre però dopo averne avuto il consenso delle autorità di polizia.*

*Gli ambienti operai svizzeri hanno reagito in modo negativo alla comunicazione governativa, in quanto essa, spingendo gli emigrati a cercare nel prolungamento dell'orario lavorativo il miglioramento della loro situazione economica, costituisce obiettivamente un freno alla spinta per ottenere salari più elevati. Occorre inoltre notare che molte categorie in Svizzera lottano per l'ottenimento della settimana lavorativa più breve (per esempio gli statali che rivendicano le 44 ore) senza diminuzione salariale Per questo la decisione di Berna di consentire l'esercizio di un'attività lucrativa accessoria agli operai stranieri è vista anche come un tentativo di creare un clima sfavorevole alla lotta di gli statali e di altre categorie.*

*La «Voix Ouvrière» di Ginevra, quotidiano del Partito Svizzero del Lavoro, scrive ad esempio commentando la decisione del governo di Berna:*

*«Per l'azienda capitalistica le ore supplementari e l'attività accessoria — anche se a rendimento un po' inferiore al normale — diminuiscono proporzionalmente l'importanza degli investimenti e le spese generali ed aumentano in tal modo il margine di profitto padronale. I lavoratori che, per necessità o per aumentare le entrate si lasciano prendere da quello specchietto per le allodole che sono le ore supplementari e la doppia occupazione, fanno un pessimo calcolo ed arrecano un danno evidente alla lotta per la loro emancipazione. Questa emancipazione — dice ancora la "Voix Ouvrière" — dipendono infatti largamente dalla durata del lavoro, in modo particolare oggi che l'intensificazione dei ritmi, la specializzazione che provoca spesso la monotonia, i ritmi della vita moderna, hanno incontestabilmente provocato un aumento della fatica e della tensione nervosa. Soltanto orari di lavoro più brevi e non il ritorno alle 60 o 72 ore di lavoro settimanali che abbruiscono di fatica i lavoratori — conclude il quotidiano di Ginevra — permetteranno ai lavoratori di recuperare e proteggere la loro salute».*

*Non si può non condividere questo ragionamento La decisione del governo di Berna frena la tendenza ad ottenere miglioramenti salariali, a costringere i padroni a ridurre l'orario settimanale a parità di salario.*

*Essa a prima vista ed ai meno esperti può apparire come un allargamento dei diritti dei lavoratori stranieri (ma di vero allargamento non si può parlare anche perché c'è sempre la clausola del permesso di polizia, indispensabile anche per l'attività accessoria oltre al fatto che anche l'attività accessoria potrà essere solo una occupazione quale dipendente da un datore di lavoro e non dà all'emigrato una reale possibilità di indipendenza e di libertà professionale). Ma in realtà è un atto di intervento nei contrasti di classe per frenare la spinta dei lavoratori e per favorire apertamente le manovre padronali, di coloro che non vogliono concedere né più alti salari, né diminuzione dell'orario settimanale di lavoro.* (a. g.)

# SCHERMI RIBALTE RITROVI

## Gli abbonamenti per la stagione 66-67 di S. Cecilia

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ricorda che da oggi 14 ottobre iniziano, presso l'Ufficio Concerti dell'Accademia: Via Vittoria n. 6 tel. 673617 con orario nei giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 e nei giorni festivi dalle 9 alle 13, le sottoscrizioni per i nuovi abbonamenti all'intera stagione.

## Gli abbonamenti all'Opera

Continua al Teatro dell'Opera, la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione 1966-67. Sono previsti cinque turni di abbonamento: alle prime serali di gala, alle seconde, alle terze, quarte serali e alle diurne. Condizioni speciali sono riservate agli studenti e CRAL Aziendali. Gli abbonati della decorsa stagione hanno diritto di riconfermare i loro posti contro ritiro del libretto di abbonamento entro le 13 di giovedì 20. Trascorso tale termine i posti verranno regolarmente messi in vendita. L'Ufficio Abbonamenti (via Firenze, 72, tel. 481.555) è aperto dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18 nei giorni feriali e dalle 10 alle 13 in quelli festivi.

## CONCERTI

**ACCADEMIA FILARMONICA**
Alle 21,15 al Teatro Olimpico inizio stagione con: «Renard», «Histoire du soldat» di Strawinski. Scene Berman e Manzù Dir. C Ferro Regia Sequi Biglietti al teatro

**AULA MAGNA UNIVERSITA'**
Lunedì alle 21,15 concerto inaugurale della stagione serale con il Modern Jazz Quartet Martedì alle 21,15 concerto straordinario.

## TEATRI

**ARLECCHINO**
Imminente inizio stagione C ia di prosa «La quercia del Tasso» con «Le donne in Parlamento» di Aristofane Adattamento di F Di Leo e A. Maggiora Regia di Sergio Ammirata.

**BORGO S. SPIRITO**
Domani e domenica alle 17 C ia D'Origlia-Palmi in: «Giocasta» tragedia in 3 atti di Ignazio Meo. Prezzi familiari.

**CENTRALE** (Tel 687270)
Alle ore 21.15 Gilberto Casini presenta uno spettacolo di Dario Fo: «Ci ragiono e canto» con il gruppo Nuovo Canzoniere Italiano Mondo popolare attraverso le canzoni di tutte le regioni d'Italia

**DEL LEOPARDO** (Viale Colli Portuensi 240 Tel 5376.904)
Alle 18 familiare C ia del Teatro con «Prima del fallo» di C. Remondi, con C Remondi, Z. Lodi, Soko Regia e scene dell'autore

**DELLA COMETA**
Alle 21.15 C ia Comici Uniti in «Musica e lazzi» dalla Commedia dell'Arte con Edmonda Aldini, Luigi De Filippo, Duilio Del Prete, Arturo Corso, Renzo Fabris Musiche C. Brero Regia G. Sbragia

**DELLE MUSE**
Alle 21.15 Carmelo Bene e Maria Monti presentano «Il rosa e il nero» di G M. Lewis (versione teatrale da «Il monaco») con Livia Mancinelli, Silvano Spadaccino Regia C. Bene.

**ELISEO**
Domani C ia Proclemer-Albertazzi presenta: «Come tu mi vuoi» di L Pirandello.

**FOLK STUDIO**
Alle 22 Blues con Harold Bradley. Recital di Otello Profazio canzoni di protesta con E. Bennato. Jazz con Toto Torquati all'organo.

**ORSOLINE 15** (Tel. 684573)
Da martedì 18 ottobre: «Viaggi di Gulliver» testo e regia Mario Ricci, scene Claudio Previtera, con Sabina de Guida, Deborah Hayes, Angela Diana, Antonio Campanelli, Claudio Previtera.

**PANTHEON** (Via Beato Angelico 32 - Tel. 832254)
Domani e domenica alle 16.30 le Marionette di Maria Accettella presentano: «La bella addormentata nel bosco» fiaba musicale di Icaro Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

**PARIOLI**
Lunedì alle 21,15 C.ia Teatro Romeo dir. Orazio Costa presenta: «Don Giovanni» di Molière, con Raul Grassilli, Carlo Nanchi, Maria Pia Tempestini. Prenotazioni tel. 874951.

**QUIRINO**
Alle 21,15 Teatro Stabile di Torino in: «Riccardo II» di W. Shakespeare con Glauco Mauri e Corrado Pani. Regia C. Debosio.

**RIDOTTO ELISEO**
Alle 21 Giusi Dandolo, Antonio Crast, M. Grassi Francia, Vinicio Sofia presentano: «Clizia» di N. Machiavelli. Regia Sergio Bargone.

**ROSSINI** (P.za S. Chiara 14)
Alle 21,15 inizio stagione della Stabile di Prosa Romana di Checco Durante. Anita Durante, Leila Ducci con Enzo Liberti in: «Pensione la tranquillità» successo comico di E. Caglieri. Regia C. Durante. (Tel. 652770).

**SISTINA**
Alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano Alighiero Noschese in: «La voce del padrone» spettacolo musicale di Faele e Castaldo Musiche di Bruno Canfora. Coreografie Gisa Geert.

**S. SABA** (Tel. 673556)
Alle 21,30 C ia di Prosa Teatro Libertino con: «Il nipote di Rameau» di S. Diderot; «I vedovi» di C. Terron, con G. Pertile, A. Barberito, E. Carlon.

**VALLE**
Alle 21,15 prima Teatro Stabile di Roma presenterà: «Dal tuo al mio» di G. Verga. Regia Paolo Giuranna.

## ATTRAZIONI

**BABY PARKING** (Via S. Prisca)
Domenica dalle 17 alle 20 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe. Ingresso gratuito

**FORO ROMANO**
Alle 21 suoni e luci in italiano, francese, tedesco, inglese; alle 22,30: solo in inglese.

## VARIETA'

**AMBRA JOVINELLI** (Tel 731306)
Missione speciale Lady Chaplin, con K. Clark A ◆ e rivista Lolà Greci Show

**DELLE TERRAZZE**
Due mafiosi contro Goldginger con Franchi-Ingrassia C ◆ e rivista

**VOLTURNO** (Via Volturno)
Per il re e per la patria, con T Courtenay DR ◆◆◆◆ e rivista Adami-Moreno

## CINEMA

### Prime visioni

**ADRIANO** (Tel. 352.153)
La Bibbia (prima)

**AMERICA** (Tel 688 168)
Per pochi dollari ancora, con G Gemma A ◆

**ANTARES** (Tel 890 947)
Tre sul divano, con J. Lewis C ◆◆

**APPIO** (Tel. 779 638)
I nostri mariti, con A. Sordi (VM 18) A ◆

**ARCHIMEDE** (Tel. 875.567)
Made in Paris

**ARISTON** (Tel 353.230)
F.B.I. operazione gatto di Walt Disney, con H. Mills C ◆◆

**ARLECCHINO** (Tel 358 654)
Arrivano i russi, con E. M. Saint SA ◆◆

**ASTOR** (Tel 6 220 409)
Una vita alla rovescia, con C Denner DR ◆◆◆

**ASTORIA** (Tel 670 245)
Tre sul divano, con J. Lewis C ◆◆

**ASTRA** (Tel 848 326)
Chiusura estiva

**AVANA**
Rita la zanzara, con R. Pavone SA ◆

**AVENTINO** (Tel 572.137)
La battaglia dei Mods, con R Sahyne M ◆◆

**BALDUINA** (Tel 347 592)
Salomone e la regina di Saba, con Y. Brynner SM ◆

**BARBERINI** (Tel 471 707)
Modesty Blaise la bellissima che uccide, con M Vitti SA ◆◆

**BOLOGNA** (Tel. 426.700)
Sicario 77 vivo o morto, con R. Mark A ◆

**BRANCACCIO** (Tel. 735.255)
Sicario 77 vivo o morto, con R. Mark A ◆

**CAPRANICA** (Tel. 672.465)
Caccia alla volpe, con P. Sellers C ◆

**CAPRANICHETTA** (Tel. 672.465)
America paese di Dio DO ◆◆◆

**COLA DI RIENZO** (Tel. 350.584)
Caccia alla volpe, con P. Sellers C ◆

**CORSO** (Tel. 671.691)
Il magnifico straniero, con C Eastwood A ◆

**DUE ALLORI** (Tel. 273.207)
Rita la zanzara, con R. Pavone SA ◆

**EDEN** (Tel. 380.188)
Bunny Lake è scomparsa, con L. Olivier G ◆◆

**EMPIRE** (Tel. 855.622)
La caduta delle aquile, con G. Peppard A ◆

**EURCINE** (Piazza Italia 6 - Eur Tel. 5.910.986)
Caccia alla volpe, con P. Sellers C ◆

**EUROPA** (Tel. 865.736)
Il papavero è anche un fiore, con T. Howard A ◆◆

**FIAMMA** (Tel. 471.100)
Un uomo, una donna, con J.L. Trintignant S ◆

**FIAMMETTA** (Tel. 470.464)
Aiite, con M. Caine SA ◆◆

**GALLERIA** (Tel. 673.267)
Tre sul divano, con J. Lewis C ◆◆

**GARDEN** (Tel. 582 848)
Sicario 77 vivo o morto, con R. Mark A ◆

**GIARDINO** (Tel 894 946)
Rita la zanzara, con R. Pavone SA ◆

**IMPERIALCINE n. 1** (686.745)
Tom e Jerry per qualche formaggino in più DA ◆◆

**IMPERIALCINE n. 2** (686.745)
Che notte ragazzi, con P. Leroy S ◆

**ITALIA** (Tel. 846 030)
Africa addio (VM 18) DO ◆

**MAESTOSO** (Tel 786.086)
Sicario 77 vivo o morto, con R. Mark A ◆

**MAJESTIC** (Tel. 674.908)
Arabesque, con G. Peck A ◆

**MAZZINI** (Tel. 351.942)
Rita la zanzara, con R. Pavone SA ◆

**METRO DRIVE-IN** (Tel 6 050 120)
La spia che venne dal freddo, con R. Burton G ◆

**METROPOLITAN** (Tel 689 400)
Le piacevoli notti, con Vittorio Gassman SA ◆

**MIGNON** (Tel. 869.493)
Johnny Yuma, con K. Douglas DR ◆

**MODERNO**
Per pochi dollari ancora, con G Gemma A ◆

**MODERNO SALETTA** (460.285)
Se tutte le donne del mondo (operazione Paradiso), con R Vallone A ◆

**MONDIAL** (Tel 834 285)
I nostri mariti, con A Sordi (VM 18) A ◆

**NEW YORK** (Tel. 780.271)
Per pochi dollari ancora, con G Gemma A ◆

**NUOVO GOLDEN** (Tel 755 002)
Signore e Signori, con V Lisi (VM 18) SA ◆◆

**OLIMPICO** (Tel 802.635)
Opere di Strawinski

**PARIS** (Tel. 754.368)
Arabesque, con G. Peck A ◆

**PLAZA** (Tel. 681.193)
Riffi internazionale, con J. Gabin G ◆◆

**QUATTRO FONTANE** (470.261)
La cassa sbagliata, con John Mills SA ◆

**QUIRINALE** (Tel. 462.653)
La caccia, con M Brando (VM 14) DR ◆◆◆

**QUIRINETTA** (Tel. 670 012)
La donna nel mondo, di G Jacopetti DO ◆

**RADIO CITY** (Tel. 464.103)
Tramonto di un idolo, con S Boyd DR ◆

**REALE** (Tel. 580.234)
Arabesque, con G. Peck A ◆

**REX** (Tel 864 165)
Beau geste, con G Stackwall A ◆

**RITZ** (Tel. 837.481)
Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆

**RIVOLI** (Tel. 460.883)
Giochi di notte, con J. Thulin (VM 18) DR ◆◆

**ROYAL** (Tel. 770.549)
La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆

**ROXY** (Tel. 870.504)
Aiite, con M. Caine SA ◆◆

**SALONE MARGHERITA** (671.439)
Cinema d'Essai: Un uomo a metà, con J. Perrin DR ◆◆

**SAVOIA**
La battaglia dei Mods, con R. Sahyne M ◆◆

**SMERALDO** (Tel. 351.581)
Gioco mortale, con N. Green G ◆

**STADIUM** (Tel. 393.280)
La pupa, con M. Mercier (VM 14) C ◆

**SUPERCINEMA** (Tel. 485.498)
Una splendida canaglia, con S. Connery SA ◆◆

**TREVI** (Tel. 689.619)
L'armata Brancaleone, con V Gassman SA ◆◆

**TRIOMPHE** (Piazza Annibaliano Tel. 8.380.003)
Arabesque, con G. Peck A ◆

**VIGNA CLARA** (Tel. 320 359)
Caccia alla volpe, con P. Sellers C ◆

### Seconde visioni

**AFRICA**: Il grande impostore, con T. Curtis SA ◆◆
**AIRONE**: Il 3. occhio, con F. Nero G ◆
**ALASKA**: A 009 missione Hong Kong, con S. Granger A ◆
**ALBA**: Mamma Roma, con A. Magnani (VM 14) DR ◆◆
**ALCYONE**: Superseven chiama Cairo, con R. Brown G ◆
**ALCE**: My Fair Lady, con A. Hepburn M ◆◆
**ALFIERI**: La caccia, con M. Brando (VM 14) DR ◆◆◆
**AMBASCIATORI**: Ipcress pericolo mortale
**ANIENE**: La signora omicidi, con A. Guinness SA ◆◆◆
**AQUILA**: Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆
**ARALDO**: A 077 fior di loto
**ARGO**: L'affare Blindfold, con R Hudson G ◆◆
**ARIEL**: Un buon prezzo per morire, con L. Harwey DR ◆
**ATLANTIC**: Spogliarello per una vedova, con L. Caron (VM 14) S ◆
**AUGUSTUS**: Fumo di Londra, con A. Sordi SA ◆◆
**AUREO**: Africa addio (VM 14) DO ◆
**AUSONIA**: El Greco, con M. Ferrer DR ◆◆
**AVORIO**: I 4 monaci, con N. Taranto C ◆
**BELSITO**: Io, io, io e gli altri, con W. Chiari S ◆◆◆
**BOITO**: Operazione sottoveste, con Grant C ◆◆◆
**BRASIL**: Patto a 3, con F. Sinatra S ◆
**BRISTOL**: Marines sangue e gloria, con J Mitchum A ◆
**BROADWAY**: Agente Jo Walker operazione Estremo Oriente, con T. Kendall A ◆
**CALIFORNIA**: Fumo di Londra, con A Sordi SA ◆◆
**CASTELLO**: I soliti ignoti, con V. Gassman C ◆◆◆
**CINESTAR**: Africa addio (VM 14) DO ◆
**CLODIO**: Missione speciale Lady Chaplin, con K. Clark A ◆
**COLORADO**: Il laccio rosso, di E. Wallace (VM 14) G ◆
**CORALLO**: Duello all'ultimo sangue, con R Hudson DR ◆
**CRISTALLO**: Spogliarello per una vedova, con L Caron (VM 14) S ◆
**DELLE TERRAZZE**: Due mafiosi contro Goldginger, con Franchi e Ingrassia e rivista C ◆
**DEL VASCELLO**: Rita la zanzara, con R. Pavone SA ◆
**DIAMANTE**: Agente 007 Thunderball operazione tuono, con S Connery A ◆◆
**DIANA**: Il caro estinto, con R. Steiger (VM 14) SA ◆◆◆
**EDELWEISS**: Madame X, con L. Turner DR ◆
**ESPERIA**: Africa addio (VM 14) DO ◆
**ESPERO**: Il pozzo di Satana, con R. Sark DR ◆
**FOGLIANO**: Il momento della verità, di F. Rosi (VM 14) DR ◆◆◆◆
**GIULIO CESARE**: Fumo di Londra, con A. Sordi SA ◆◆
**HARLEM**: Riposo
**HOLLYWOOD**: Salomone e la regina di Saba, con J. Brynner SM ◆
**IMPERO**: Il colosso di Roma ◆
**INDUNO**: Ringo e Gringo contro tutti, con R. Vianello A ◆
**JOLLY**: Il sorpasso
**JONIO**: All'ombra di una Colt, con S. Forsyth A ◆
**LA FENICE**: Tempo di massacro, con F. Nero (VM 14) A ◆
**LEBLON**: Dalla terrazza, con P. Newman S ◆◆
**NEVADA**: Agente segreto nel film Gente di notte, con G. Peck G ◆
**NIAGARA** Guerra e pace, con A. Hepburn DR ◆◆
**NUOVO**: Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ◆◆
**NUOVO OLIMPIA**: Cinema selezione: Sapore di miele
**PALLADIUM**: La mia terra, con R. Hudson (VM 16) DR ◆
**PALAZZO**: Un maledetto imbroglio, di Germi (VM 18) DR ◆◆◆
**PLANETARIO**: Ciclo nuovo cinema francese: Il triangolo circolare, con L. Palmer G ◆
**PRENESTE**: Fumo di Londra, con A. Sordi SA ◆◆
**PRINCIPE**: Cinque dollari per Ringo, con A. Tober A ◆
**RIALTO**: Cinque ore violente a Soho, con A. Newley (VM 18) DR ◆◆
**RUBINO**: Angeli con la pistola, con G. Ford S ◆◆
**SPLENDID**: FBI chiama Istanbul, con B. Cortez G ◆
**SULTANO**: Agente 007 Thunderball operazione tuono, con S. Connery A ◆◆
**TIRRENO**: My Fair Lady, con A. Hepburn M ◆◆
**TRIANON**: La grande guerra, con A. Sordi DR ◆◆◆
**TUSCOLO**: Gli occhi degli altri, con J. Crawfort G ◆
**ULISSE**: Il vendicatore mascherato, con G. Madison A ◆
**VERBANO**: Due marines e un generale, con Franchi e Ingrassia C ◆

### Terze visioni

**ACILIA**: Donne mitra e diamanti, con J. Marais A ◆
**ADRIACINE**: Lo smemorato di Collegno, con Totò C ◆
**APOLLO**: La Pupa, con M. Mercier (VM 14) C ◆
**ARS CINE**: Riposo
**AURELIO**: Riposo
**AURORA**: Il volto dell'assassino, con E Bartok G ◆
**CASSIO**: Riposo
**COLOSSEO**: La tigre del sette mari, con G M Canale A ◆
**DEI PICCOLI**: Cartoni animati
**DELLE MIMOSE**: Dollari maledetti
**DELLE RONDINI**: Mc Lintock con J. Wayne A ◆◆
**DORIA**: La pupa, con M. Mercier (VM 14) C ◆
**ELDORADO**: Anche gli eroi piangono, con W. Holden
**FARNESE**: L'urlo degli apaches con C Eastwood A ◆
**FARO**: Ad ovest niente di nuovo
**NOVOCINE**: Paga o muori, con H Neff G ◆
**ODEON**: La vendetta di Ercole
**ORIENTE**: X3 chiama Brigitte, con P Michael G ◆
**PERLA**: La portatrice di pane, con J Valerie DR ◆
**PLATINO**: Password uccidete agente Gordon
**PRIMA PORTA**: M5 codice diamanti, con J Garner A ◆
**PRIMAVERA**: Riposo
**REGILLA**: I due pretoriani SM ◆
**RENO**: Sfida a Glory City, con S Barker A ◆
**ROMA**: I due orfanelli
**SALA UMBERTO**: La rapina del secolo, con T. Curtis G ◆

### Sale parrocchiali

**BELLARMINO**: L'ora del grande attacco
**COLUMBUS**: Tikoyo e il suo pescecane, con D Paniza A ◆◆
**DELLE PROVINCIE**: La tela del ragno, con G Johns G ◆◆
**EUCLIDE**: I diavoli del Pacifico, con R Wagner DR ◆◆
**LIVORNO**: Cronache di un convento, con M Shell DR ◆
**ORIONE**: Gli invincibili, con G Cooper A ◆
**PIO X**: Intrigo a Parigi, con J Gabin S ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, La Fenice, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Primaporta, Regilla, Reno, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Trajano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse, XXI Aprile.

● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ●
● La sigla che appalono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
● A = Avventuroso
● C = Comico
● DA = Disegno animato
● DO = Documentario
● DR = Drammatico
● G = Giallo
● M = Musicale
● S = Sentimentale
● SA = Satirico
● SM = Storico-mitologico
● Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
● ◆◆◆◆◆ = eccezionale
● ◆◆◆◆ = ottimo
● ◆◆◆ = buono
● ◆◆ = discreto
● ◆ = mediocre
● VM 18 = vietato ai minori di 16 anni
● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ●


# OGGI al cinema ADRIANO

LA GRANDE AVVENTURA DELL'UOMO DALLE SUE ORIGINI
LA CREAZIONE
ADAMO ED EVA
IL PARADISO TERRESTRE
CAINO E ABELE
NOE' E L'ARCA
LA TORRE DI BABELE
ABRAMO

★★★★ - La BIBBIA è un capolavoro. Un classico senza età E' una magnifica produzione che dovrebbe far testo nella storia del cinema (N. Y. D. News)

LA BIBBIA

PREMIATO A TAORMINA CON 4 DAVID DI DONATELLO
MIGLIOR PRODUTTORE: DINO DE LAURENTIIS
MIGLIORE REGISTA: JOHN HUSTON
MIGLIORE SCENOGRAFIA: MARIO CHIARI
MIGLIORE FOTOGRAFIA: GIUSEPPE ROTUNNO

MICHAEL PARKS · ULLA BERGRYD · RICHARD HARRIS · JOHN HUSTON · STEPHEN BOYD · GEORGE C. SCOTT · AVA GARDNER · PETER O'TOOLE · GABRIELE FERZETTI · ELEONORA ROSSI DRAGO · PUPELLA MAGGIO · FRANCO NERO · GRAZIA MARIA SPINA · G

# la scuola

## La riforma in crisi

«La riforma continua»: è questo il titolo dell'editoriale dell'ultimo numero di *Scuola e Città* (settembre 1966), un titolo alquanto ottimista, per il tono di un articolo di cui vanno condivisi e l'impostazione generale e «i rilievi di fondo» agli «schemi ministeriali di riforma delle scuole medie superiori»

In realtà la riforma non continua, ma è in crisi. E' in crisi per la scuola obbligatoria ove il grande fatto nuovo rappresentato dalla *istituzione* della scuola unica fino ai 14 anni non si è tradotto in una effettiva riforma democratica dati i gravi limiti strutturali e programmatici del «compromesso» originario e una precisa volontà politica che si è accompagnata alla tradizionale resistenza della burocrazia ministeriale; è in crisi per la scuola per l'infanzia ed è in crisi per l'università, ove attorno ai disegni di legge, presentati da tempo in Parlamento, si sviluppa da mesi una lotta ancora aperta e ricca di sviluppi; è in crisi per l'istruzione media superiore, il settore più arretrato della scuola italiana che, nemmeno a farlo apposta, è anche il settore in cui, con più ritardo che altrove, si arriverà ad una legge di «riforma»

Eppure, proprio quest'anno, entrano in questa scuola gli alunni della nuova scuola media che portano con loro, insieme, le conseguenze di una importante conquista istituzionale e le debolezze della sua realizzazione; eppure proprio quest'anno si sviluppa in modo clamoroso l'interessante fenomeno di uno spostamento nelle iscrizioni degli alunni dai licei classici ai licei scientifici e agli istituti tecnici; ma licei classici, licei scientifici, istituti tecnici restano vecchi di cento o di quarant'anni.

Di qui scaturisce ad un tempo l'urgenza con cui si impone la riforma dell'intero settore e l'importanza della scelta che, per dirla con l'editorialista di *Scuola e Città*, è «davvero decisiva». Per questo, nel momento in cui gli schemi ministeriali dovrebbero andare all'esame del Consiglio dei Ministri, sentito il parere della seconda sezione del Consiglio Superiore della P.I. che, secondo il solito, sembra si sia limitato a proporre semplici ritocchi, è necessario aprire il dibattito nel Paese su questi temi, come propone la rivista fiorentina; ma è necessario che il dibattito si trasformi in un vasto movimento di lotta e di pressione perché le scelte non siano quelle del «piano Gui», di cui i disegni di legge sono la fedele incarnazione, ma siano tali da aprire un reale processo di riforma democratica.

*Scuola e Città*, nel suo editoriale, indirizza i rilievi di fondo a cinque aspetti tipici di quei disegni di legge: la frantumazione strutturale per cui vi sarebbero almeno due diecine di corsi paralleli, la gerarchia negli accessi universitari, la sopravvivenza degli istituti magistrali l'assenza di ogni programmazione e di ogni criterio per l'assistenza, il modo con cui si vuol risolvere il vuoto legislativo e interpretare il dettato costituzionale per l'istruzione professionale ove l'iniziativa statale è ridotta a ben poca cosa e la competenza della Regione risulta del tutto svilita.

Altri rilievi di fondo si possono e si debbono sollevare, che riguardano non solo le gerarchie classiste e i problemi strutturali ma le scelte culturali, per cui resta salva l'impostazione tradizionale con la classica divisione delle «due culture», per cui è assente ogni ricerca di un nuovo centro educativo unitario, per cui il ginnasio-liceo dovrebbe anacronisticamente restare il corso formativo per eccellenza, quando nel prossimo futuro saranno sempre meno gli studenti che lo frequenteranno

Al di là dei risultati cui può condurre una critica più approfondita degli schemi ministeriali, una costatazione risulta evidente e riguarda proprio il tipo di scelta di fronte a cui si trovano il Parlamento e il Paese Anche per l'istruzione media superiore non siamo dinanzi ad un ambizioso piano di ammodernamento delle strutture e degli ordinamenti scolastici per rispondere a *certe* esigenze di sviluppo della società, ma a uno schema di riordinamento che mira a mantenere il più possibile le strutture tradizionali, cioè a «un sistema chiavenato vecchio e anacronistico». La scelta è quindi chiara tra conservazione e rinnovamento, una scelta che attorno all'obiettivo di una riforma democratica, contiene la possibilità di vasti schieramenti e di vaste alleanze

Ma qui tocchiamo il punto dolente e in fondo decisivo su cui la stessa *Scuola e Città* insiste, ma su cui la più recente esperienza non induce all'ottimismo. «Il pericolo che vogliamo evitare, è bene dirlo apertamente, è che il governo faccia proprio il disegno di riforma attuale e lo trasmetta come tale alla discussione parlamentare» così come in sostanza è avvenuto per i disegni di legge sulla scuola per l'infanzia e sull'Università Ancora una volta sono quindi messi alla prova i rappresentanti al governo di quei partiti che si avviano all'unificazione, e in primo luogo i rappresentanti del partito socialista; ma al di là delle responsabilità che il governo vorrà assumersi in questo decisivo settore, è nel Parlamento e nel Paese che va spostato il terreno di lotta, perché anche su questo settore si eserciti una chiara alternativa, una concreta e positiva contestazione. In questo campo non è difficile realizzare vasti incontri, trovare vasti consensi, purché si abbia la volontà politica di condurre in pieno la battaglia e di non arrestarsi non appena strappate alcune concessioni marginali

«La riforma continua»? Occorre fare in modo che la «riforma» di Gui, il quale proprio l'altro giorno si è vantato di avere ormai approntato tutti i relativi disegni di legge, non continui a strappare, alla fine di ogni impegnativa battaglia, la solita maggioranza, poiché non si tratta di una *riforma*, ma di *un riordinamento conservatore*; occorre che sul terreno della scuola si formi finalmente un diverso schieramento Chi oggi parla per l'avvenire di un'alternativa di potere al monopolio della DC, incominci ad esercitare sul serio una forza di contestazione su questo terreno. *Scuola e Città* si preoccupa che questo non avvenga per un problema decisivo come quello dell'istruzione media superiore. L'augurio di tutte le forze democratiche è che questa preoccupazione si traduca in un preciso impegno politico.

**Francesco Zappa**

ROMA

## *Petizione popolare per i libri gratuiti agli studenti della Media unica*

Roma: la scuola elementare di via Vermicino, alla Borgheslana, dove sono state sospese le lezioni perché l'edificio è risultato pericolante

**Centomila ragazzi costretti ai «doppi turni» - Mancano attualmente cinquemila aule - Concrete e articolate proposte del PCI - Un documento della Commissione scuola - Le responsabilità del governo e dell'amministrazione capitolina**

In coda per ventiquattr'ore e più, una o due notti all'addiaccio davanti ai cancelli chiusi delle scuole: migliaia di romani inaugurano così l'anno scolastico In una città in cui le aule mancanti (cinquemila) sono tante quante ne possiede una città come Firenze, certo quello edilizio è, allo stato attuale, un problema-cardine, capace di incidere in modo determinante nell'organizzazione civile della città Calcoli precisi non ne esistono ancora, ma non si è lontani dal vero dicendo che circa centomila sono gli alunni che frequentano la scuola nel pomeriggio, nei secondi o terzi turni: ciò si riflette, aggravandone lo stato, sul traffico; incide sull'organizzazione familiare a livello di massa; impedisce che in molte scuole, anche volendo, si possa istituire il «doposcuola»; non permette il sorgere presso tutte le scuole di una sezione di scuola materna.

Un problema grosso, dunque, che il centro-sinistra capitolino solo a parole (e con molto fumo negli occhi ai propri amministrati) dice di voler risolvere. Oggi, secondo l'attuale ritmo di incremento della popolazione, occorrono 360 nuove aule all'anno per mantenere immutata — senza, cioè renderla ancora più grave — la situazione. Quest'anno il Comune *sembra* aver predisposto l'apertura di 463 aule, di cui più di un terzo ricavate in stanze già destinate ad abitazioni Diciamo sembra perché non tutte sono state aperte. Ebbene, di questo passo e facendo un'ipotesi statica, occorrerebbero cinquant'anni per colmare il deficit di aule.

E' per questo che il PCI chiede al Comune un intervento eccezionale rispetto al passato e al Comune indica anche la strada da percorrere: ci si serva delle norme transitorie che stabiliscono particolari forme di intervento per il finanziamento di opere scolastiche da eseguirsi negli anni '66 e '67 Un problema di scelte prioritarie, dunque; di scelte che non sono mai state compiute

Sulla questione delle aule è in atto da anni una forte battaglia popolare che accomuna uomini pubblici, organizzazioni democratiche e larghissimi strati della popolazione romana. Pure cresce, soprattutto quest'anno, la coscienza che quello delle aule è uno soltanto dei problemi della scuola, sia pure fra i principali. A Quarticciolo, a Villa Gordiani, a Centocelle (300 mila abitanti e un numero irrisorio di servizi sociali), in tutte le borgate dell'Agro romano, in molti quartieri e rioni migliaia di persone stanno in questi giorni sottoscrivendo la richiesta dei libri gratuiti per la media unica Questa richiesta sarà successivamente presentata al Consiglio comunale della città che, proprio in questo periodo, discute della scuola, e al Parlamento.

Il «nuovo» che c'è nella scuola media oggi è apprezzato Ma, si dice, questa scuola, in teoria gratuita, in realtà costa troppo alle famiglie Secondo un'indagine della cronaca del nostro giornale il costo medio dei libri è di 30-35 mila lire in prima classe di 20-22 mila lire in seconda di 25-27 mila lire in terza Una spesa francamente eccessiva, che si traduce in un grave stato di disagio per migliaia e migliaia di famiglie Il disegno di legge governativo non solo prevede l'assegnazione di un «caritativo» sussidio di 10 mila lire in *buoni libro* ma la previsione è che tra cinque anni solo il 20 per cento degli alunni potrà fruire del sussidio E' per questo che in un interessante e dettagliato documento sulla scuola i comunisti romani propongono come tema di battaglia popolare «l'assegnazione agli alunni della scuola media statale di *buoni libro* annui dell'importo di 20.000 lire consentendo l'assegnazione nel medesimo anno, di due *buoni libro* agli alunni particolarmente bisognosi frequentanti la prima classe di scuola media»

Naturalmente quello dei libri non è che un aspetto del problema della gratuità della scuola dell'obbligo, che comprende la necessità di istituire «una completa rete di doposcuola nelle elementari e nelle medie e di finanziare — si legge ancora nel documento dei comunisti romani — in congrua misura il trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo e professionale, ovunque le distanze lo richiedano»

La coscienza dei genitori, di coloro cioè che più direttamente sopportano il «caro scuola», viene maturando politicamente a questi problemi, molto più di quanto non avvenisse gli scorsi anni Il fatto che il governo nell'impostare il programma di sviluppo economico nazionale prevede che nel 1970 saranno ancora ben 200 mila i giovani in età di lavoro costretti a fare il loro ingresso nella vita produttiva senza una licenza dell'obbligo deve far riflettere La previsione è di eccezionale gravità ed il Parlamento deve impedire che si attui Ciò potrà avvenire solo se si attuerà il dettato costituzionale che vuole obbligatoria e gratuita la scuola.

Questa, inoltre, per essere proficua ed «egualitaria» (si consideri la diffusione del sistema delle lezioni private) ha bisogno che il doposcuola si diffonda sempre più, diventi un costume, un fatto di civiltà A Roma il doposcuola esiste in forma embrionale (così come embrionale è la diffusione della scuola materna), si pensi che solo 15 mila alunni possono frequentarlo, e che ne usufruiscono appena poco più di mille studenti di scuola media.

I problemi da risolvere sono certamente complessi. Il fatto che a Roma siano 32 le elementari e 34 le medie in cui vige la pratica dei doppi turni è una difficoltà oggettiva alla istituzione del doposcuola. Di converso è anche vero che numerosissime sono le scuole, prive di doppi turni, che non hanno il doposcuola. «A tale proposito — propongono i comunisti — ci sembra necessario non soltanto rendere ben più impegnativa l'attuale "facoltà" data ai capi di istituto di deliberare circa il funzionamento del doposcuola, ma ci sembra anche sia necessario, perché i capi d'istituto possano in concreto agire, facilitare il loro compito nel risolvere il problema degli insegnanti da destinare alla cura dei doposcuola stessi. Una prima misura urgente e utile ci sembra sia quella di assicurare che ogni classe della scuola media abbia il proprio insegnante di lettere, mutando così l'attuale stato di cose che incarica due soli insegnanti di lettere a seguire le tre classi di scuola media».

Roma sta per vivere un importante momento di crescita della vita democratica dei suoi cittadini: il decentramento in dodici circoscrizioni delle attività comunali Di qui la possibilità di un più diretto rapporto tra cittadino e amministrazione, capace di concretare l'aspirazione della cittadinanza a influire sulle decisioni che riguardano aspetti decisivi della vita civile, quale la scuola è. Sotto questo profilo diventa sempre più interessante a Roma la battaglia per il rinnovamento della scuola, sempre che il Comune sia capace di far valere la propria funzione di dirigente e organizzatore essenziale della vita cittadina

**gf. pi.**

**Università**

### Domani a Bologna il Congresso degli assistenti

**Domani, sabato 15 ottobre, inizierà a Bologna il XXIII Congresso dell'U.N.A.U. (Unione nazionale assistenti universitari). La cerimonia inaugurale avrà luogo alle ore 10 nell'Aula Magna dell'Università.**

**All'ordine del giorno dei lavori, è l'esame della situazione politica relativa all'Università italiana, oltre che dei problemi specifici degli assistenti.**

**I giovani di Polizzi Generosa (Palermo) e di altri centri delle Madonie per continuare gli studi dovrebbero raggiungere il capoluogo, coprendo una distanza media di 100 Km. al giorno**

# UN INTERO PAESE SICILIANO IN LOTTA PER LA SUA SCUOLA

**«Per mancanza di fondi in bilancio» il ministero ha negato l'autorizzazione ad aprire la terza classe della sezione staccata dell'Istituto tecnico per geometri «F. Parlatore» - Già effettuato uno sciopero generale - Cariche e manganellate della polizia**

Gli studenti del «Parlatore» di Polizzi Generosa barricati nella loro scuola

**Dal nostro inviato**

POLIZZI G., Ottobre.

*Un intero paese siciliano, Polizzi Generosa, è protagonista da due settimane di una vivacissima battaglia per difendere il diritto di trenta ragazzi a continuare regolarmente i loro studi E' questo un piccolo ma terribilmente veridico schizzo di «scuola all'italiana».*

*In ballo c'è infatti appena la esistenza di una terza classe per geometri. Eppure, per istituirla, non bastano ancora né gli scioperi generali, né l'occupazione permanente d'una scuola, né gli interventi al Parlamento, e neppure l'energica iniziativa di massa che ha saputo collegare efficacemente un problema locale (ma vedremo come il campanilismo con quest'affare non c'entri per nulla) al tema generale delle condizioni dell'istruzione nel nostro Paese*

*Queste cose non bastano, che nella vicenda il diretto interlocutore degli studenti e della popolazione di Polizzi — e cioè lo Stato —, è intervenuto soltanto in un modo: con le cariche della polizia, il fermo d'una decina di ragazzi e l'invio di un ispettore...*

*Tutto è cominciato tre anni fa, giusto di questi tempi, quando un notabile regionale della DC comunicò soddisfatto che, grazie al suo interessamento e ad esso soltanto, il ministero della P.I., dopo esser rimasto sordo per anni alle sollecitazioni degli studenti e dell'amministrazione popolare, s'era finalmente deciso ad istituire a Polizzi una sezione staccata dell'istituto tecnico per geometri «Filippo Parlatore» di Palermo. In effetti, la sezione colmava un vuoto abbastanza grave, sol che si pensi che, per diventare geometri, i ragazzi di Polizzi e dei centri vicini (cioè di comuni appollaiati ad un migliaio di metri sulle Madonie) dovevano raggiungere il capoluogo di provincia coprendo una distanza media di cento chilometri.*

*«L'importante è cominciare», disse il notabile dc a chi si chiedeva cosa sarebbe accaduto in seguito. Si cominciò, dunque, con avviare la prima classe Tutto sembrava filar liscio, tanto che l'anno successivo (vale a dire l'inverno scorso), con la ovvia istituzione della seconda classe, le Madonie cominciarono a poter contare su un nerbo di allievi geometri così volenterosi da dar dei punti ai colleghi di Palermo. In qualche modo insomma, e pur tra difficoltà non indifferenti (non esclusa quella della disponibilità degli insegnanti), la presenza della sezione a Polizzi — che, come s'è detto «serre» anche i centri vicini — poteva significare cominciare ad attuare il principio del diritto allo studio che altrimenti sarebbe restato una ipocrita enunciazione di principio*

*Senonché un mese fa, quando i trenta promossi si son presentati a scuola per l'iscrizione alla terza classe, sono stati accolti dal desolato segretario con un «mi dispiace», ma il ministero ha negato l'autorizzazione ad aprire il corso per mancanza di fondi in bilancio»! Sbalorditi, i ragazzi han telefonato a Palermo, e poi anche a Roma: la notizia era perfettamente esatta.*

*L'incredulità ha ceduto allora il passo ad una sacrosanta indignazione per la faciloneria e lo inganno: è venuta la decisione di occupare in permanenza i locali della sezione (da due settimane i ragazzi ci vivono barricati); è sopraggiunta, spontanea ma meditata, la solidarietà di tutta la popolazione; e, sabato scorso, è stato attuato uno sciopero generale che ha completamente paralizzato la vita del paese. E quando due tromboni della DC siciliana — l'ex ministro Mattarella e l'assessore regionale Fasino — si son presentati a Polizzi per partecipare ad uno dei soliti quanto inutili convegni sulla montagna, han dovuto far fagotto in fretta e furia, promettendo il loro «interessamento».*

*Ma intanto dei ragazzi si è più concretamente interessata la polizia con le leganate, i fermi, lo stato d'assedio del paese*

*Non è escluso che, alla fine, la terza classe per i futuri geometri delle Madonie venga aperta. Bastera questo a sanare la situazione? A Polizzi non si fanno illusioni. Del resto, in paese, del messaggio che Saragat ha inviato il 1 ottobre agli studenti d'Italia non s'è potuta dare finora lettura nelle scuole: le medie non sono cominciate perché non vi sono stati ancora destinati gli insegnanti; si è tentato allora di sostituirli con qualche maestro elementare; ma il risultato è stato che nei primi corsi alcune maestre han dovuto accollarsi sino a 65 bambini e che in definitiva nessuno, in nessuna classe, di nessun ordine e tipo di studi, ha potuto avviare gli studi. Compresi gli allievi geometri, naturalmente.*

**G. Frasca Polara**

**Come si insegna la filosofia?**

## *Una corsa pazza attraverso 25 secoli di pensiero*

**Un numero della rivista «Scuola e Città» - L'insegnamento su basi manualistiche ostacola la maturazione critica - L'atteggiamento dei cattolici**

In un articolo comparso nel numero 7-8 di «Scuola e Città» (*I programmi d'insegnamento della filosofia nei futuri licei*) R. Jouvenal scrive che l'insegnamento filosofico nella secondaria superiore, condotto «su basi manualistiche, si risolve, nel novanta per cento dei casi, in una corsa pazza attraverso venticinque secoli di pensiero». Non si può dire che gli studenti ne traggano molto profitto, neanche quelli che sono più disposti ad affrontarlo con interesse o almeno con curiosità Veramente il vedersi passare davanti tanti sistemi presentati senza un collegamento fra lo sviluppo del pensiero e quello della società e della storia, senza che si mostri il nesso fra la speculazione filosofica e gli altri aspetti della cultura nei vari secoli, non favorisce ma ostacola la maturazione del senso critico, la capacità di affrontare i problemi culturali con veduta multilaterale. Cosicchè tutto lo aspetto formativo dello studio filosofico — anche quando si vale della guida di valenti professori e non solo di quelli che dettano appunti tratti dall'«immortale» manuale del Lamanna e non vanno oltre — ne esce compromesso, e quella disciplina s'aggiunge alle tante altre che vengono ingerite per forza e dimenticate senza rimpianto.

Che l'età del liceo sia adatta allo studio filosofico è sostenuto oggi non solo per generiche considerazioni «culturali», ma anche con riferimento a ricerche psicologiche, di Piaget ed altri (su cui si sofferma Mario Dal Pra in un altro articolo contenuto nel medesimo numero della rivista fiorentina), le quali mettono in luce come quell'età sia capace di ragionamento logico-formale e sia portata a pensare in termini di ideali, di apertura verso i problemi generali, anche per effetto di quella forma di «crisi» ideologica, religiosa, politica spesso che è tra le caratteristiche dei giovani. Ma se da un lato c'è attitudine allo studio della filosofia, dall'altro si profila il pericolo che questo stesso studio favorisca la fuga nell'irrealtà, il distacco dai reali problemi sociali o il tecnicismo o infine lo scetticismo

L'argomento dello scetticismo ricorre negli scritti dei cattolici conservatori che spesso propongono di reagirvi tornando al tipo d'insegnamento in voga prima della riforma Gentile, quando esso aveva un'impostazione «istituzionale» basata sulla tripartizione in psicologia, logica, morale, insegnate sistematicamente, con o senza il corredo di un certo numero di letture di testi. Gentile invece diede al programma di filosofia un orientamento «storico», più problematico e critico anche se lo pose sotto l'egida del trionfante idealismo e lo improntò di un carattere estetico-letterario.

I cattolici, si diceva, hanno più volte proposto il ritorno alla vecchia impostazione, e sotto la proposta si nascondeva talvolta, talaltra veniva enunciato, il principio che, per evitare quello scetticismo, si dovesse porre alla base della filosofia liceale la *filosofia vera* Contro questa mano-vra insorsero specialmente in un congresso appositamente tenuto a Pisa nel 1951 gli esponenti del pensiero laico, da Jemolo a Croce, a Banfi, a Luporini, a Borgni, tutti schierati in difesa dell'insegnamento di carattere storico e problematico, perché non si facesse, come diceva E. Codignola del liceo un appendice del seminario (l'ANSI organizzazione clericale allora assai potente, chiedeva addirittura che si partisse dall'esposizione del problema dell'anima e di Dio). Il primo degli articoli citati di «Scuola e Città» informa sulle ultime posizioni di quel genere, venute dal Centro Didattico per i Licei Nel 1961 esso suggerì di porre a base del corso di storia della filosofia da limitarsi agli ultimi due anni un anno di logica, non senza parlare di valore di testimonianza etica del rigore logico e di forza della tradizione e così via Nel 1964 invece lo studio sistematico fu difeso dai logici, muovendo da giuste esigenze di rigore che non si sa però se davvero sarebbero soddisfatte da quel tipo di programma, anche se si riuscisse a dargli un'impronta critica I neotomisti accettavano il metodo storico, ma in funzione di determinate tematiche «rivelative tutte della eterna natura umana».

Le cose restano più o meno a questo punto I due articoli ricordati, accanto ai quali va segnalato quello di Giorgio Facchi che comparve sul numero 6-7, 1960 di «Riforma della scuola», illustrano la situazione con considerazioni penetranti, da cui emerge l'urgenza della riforma.

Le esigenze da tener presenti sono molte se si vuole che l'insegnamento filosofico acquisti l'efficacia che non ha In primo luogo occorre sfrondare il programma, in modo che nell'ultimo anno sia possibile affrontare la filosofia contemporanea nella serie di problemi nuovi che presenta, nel tipo di soluzioni che tende a dare ai problemi ereditati dal passato e nel collegamento con tutte le altre manifestazioni della cultura. La questione del quadro unitario socio-culturale nel quale lo svolgimento del pensiero filosofico dev essere presentato per dare coerenza alla formazione dei giovani e impedire che si cada in un tecnicismo che non si addice ad una scuola secondaria vale per la filosofia di tutt e tre gli anni, e richiede una maggior organicità nell'impostazione dell'insegnamento di filosofia storia, scienza. Dai Pra ritiene un errore quello di chi vorrebbe che la filosofia dello scientifico si soffermasse di più sull'epistemologia e la storia della scienza; è da discutere però se non sia necessario, per tutta la filosofia, di qualunque scuola, un orientamento più comprensivo di quello attuale dei problemi che di volta in volta il pensiero scientifico ha posto ed affrontato e che più si prestano ad una riflessione critica. Certo, i professori attuali, formati in facoltà ancora troppo «gentiliane» dove la filosofia è spesso un'appendice delle lettere, non sono molto adatti per questo compito, ma il problema resta, e rimanda come tutti gli altri, alla riforma delle scuole che preparano gli insegnanti.

Bisogna poi che gli allievi possano *leggere delle opere filosofiche*, che oggi sono le cenerentole. Jouvenal vorrebbe un esame di maturità che vertesse soltanto sull'opera letta nell'ultimo anno o su quelle lette nei tre anni. Non è una proposta da scartare. Ma bisogna che si leggano *più opere*. G. Facchi suggeriva che ne fossero lette contemporaneamente diverse da parte di singoli studenti o di gruppi, per poi discuterne in classe. Gli studenti che facessero quelle letture ne ricaverebbero certamente molto profitto, e dalla discussione deriverebbe notevole vantaggio a tutta la scolaresca. Se ciò andasse a scapito dello studio manualistico (ma non è detto: perché poi un manuale, anche più ampio di quelli attuali, deve essere studiato tutto? Ci sono molte pagine che basta *leggere* e comprendere per avere un inquadramento generale su un filosofo o una scuola) non sarebbe poi un gran danno.

Resta infine la questione della verità. Lo scetticismo dev essere certamente evitato, ma esso non consegue dalla presentazione della filosofia nel suo sviluppo storico: dipende dallo scarso interesse che i giovani traggono oggi dallo studio nozionistico. Reagire allo «scetticismo» imponendo una «verità» (e quale, poi?) significa semplicemente introdurre un grave condizionamento dogmatico che non può essere accettato e che oltre tutto finirebbe col suscitare altre forme, del tutto giustificate di reazione scettica L'insegnamento filosofico deve invece abituare i giovani a comprendere che le conquiste del pensiero, in qualunque campo esso si applichi, hanno un carattere per principio non definitivo e che con questo ritmo procede la cultura.

**Giorgio Bini**

## Professori nei ruoli

Con circolare n 380 in data 7 ottobre 1966, diretta ai Provveditori agli Studi, il ministro della Pubblica Istruzione ha impartito alcune norme esplicative dell'ordinanza 26 settembre 1966 riguardante l'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media, disponendo che gli interessati che non si trovino in condizione di presentare entro il termine del 26 ottobre prossimo l'originale del titolo di studio, perché non ancora rilasciato dalla competente autorità scolastica o accademica, o perché presentato ai fini della partecipazione ai recenti concorsi ordinari, possono in sua vece presentare un certificato del titolo stesso Gli insegnanti in questione dovranno, però contemporaneamente dichiarare i motivi che hanno impedito l'esibizione del diploma originale ed impegnarsi in ogni caso a presentarlo prima della nomina in ruolo. La circolare chiarisce, inoltre, che è ammessa la presentazione in copia autentica di qualsiasi titolo o documento, secondo le norme generali vigenti.

Agghiacciante testimonianza al processo di Vienna

# «Ho visto i Mauer uccidere migliaia di ebrei nella domenica di sangue»

**Un testimone, scampato alla strage, rievoca lo spaventoso massacro Nell'agosto 1941 a Stanislav furono trucidate 12.000 persone dalle SS**

VIENNA — Il testimone Friedleander, secondo a sinistra, indica ai giudici su una carta il punto in cui vide i fratelli Maurer sparare ad una donna e ad un bambino (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

VIENNA, 13.

«Ho visto Wilhelm Mauer uccidere con un colpo di pistola una donna ebrea e il figlioletto che, impaurito, si era messo a correre». Chi parla, con la voce rotta dal pianto, è Henryk Friedlaender, il testimone che oggi al processo contro i due criminali fratelli Mauer ha rievocato le stragi commesse dai nazisti.

Johann e Wilhelm Mauer sono accusati di aver partecipato all'esecuzione in massa di ebrei a Stanislav nell'agosto del 1941. Di fronte alle dure, schiaccianti parole del Friedlaender, hanno cercato di difendersi con un cinismo che ha indignato numerosi presenti.

Ecco l'agghiacciante racconto della domenica di sangue a Stanislav, quando furono massacrati 12.000 ebrei. «La mattina presto tutti gli ebrei vennero cacciati dalle loro case insieme agli invalidi e agli ammalati. La destinazione era per tutti eguale: il cimitero». A questo punto il presidente del Tribunale ha chiesto a Friedlaender di fare qualche nome delle SS che parteciparono alle esecuzioni. L'uomo non ha avuto esitazioni: «Anche i fratelli Mauer erano tra i carnefici che parteciparono all'eccidio».

«Io — ha proseguito Friedlaender — persi i genitori e i figli di una mia sorella nel massacro. Non so come riuscii a scampare. Probabilmente perché assieme ad alcuni amici eravamo rimasti indietro. A sera, quando il massacro era già stato compiuto, il capitano Krueger delle SS disse che quelli che erano ancora vivi potevano tornare a casa».

All'inizio dell'udienza il P.M. aveva chiesto la citazione del presidente del primo processo dei fratelli Mauer per ascoltarlo come teste. Va rilevato infatti che nel precedente processo, tenuto a Salisburgo, i fratelli Mauer vennero assolti dalla giuria con la motivazione che avevano agito «in stato di assoluta costrizione». Ma il Presidente annullò il verdetto per vizio di forma

## Spendiamo 1290 lire al mese per le sigarette

Ogni mese l'italiano medio fuma 115 sigarette e spende per questo «vizio» 1.290 lire. I più accaniti dal punto di vista della spesa sono i fumatori del Lazio con 1.750 lire, mentre quelli del Molise e della Basilicata s'accontentano di spenderne 690. Ma il record delle sigarette comperate lo detengono i fumatori della Valle d'Aosta con 172 sigarette al mese. Il fanalino di coda, in questo caso, spetta a quelli della Basilicata con 68 sigarette.

I dati, resi noti dall'amministrazione del Monopolio di Stato, consentono di stabilire che la sigaretta mediamente più costosa viene fumata in Umbria e nel Lazio con 13 lire e quella meno costosa, con 9 lire, nella Basilicata. Naturalmente i calcoli si riferiscono al consumo di sigarette, anche se rimane ancora una minima percentuale di consumatori di tabacco trinciato e di sigari.

Sembra comunque accertato che i fumatori italiani siano, più o meno, circa 25 milioni e che la media nazionale — che è di 1.290 lire — porti ad una spesa mensile di oltre 65 miliardi di lire per un peso di oltre 60 mila quintali di tabacco.

## Nuove scosse di terremoto a Taskent

MOSCA, 13.

Nuove scosse di terremoto sono state avvertite oggi a Taskent, la città dell'Asia centrale sovietica devastata dal terremoto di cinque mesi fa.

La TASS, nel darne notizia, precisa che la prima scossa aveva una intensità di 5 punti della scala Ritcher di 10, mentre la seconda è stata più debole.

Per la canzone sul Vietnam

# Morandi «all'indice» (non per il pubblico)

*Gianni Morandi è senza dubbio un idolo del momento. Forse un po' in fase calante, ma sempre tra i primi a contendersi le simpatie del pubblico (del resto, di chi hanno paura i concorrenti di Scala reale se non di «giberna»?). Nessun critico ha mai contestato questa realtà. Anzi, non c'è un giornale che non abbia contribuito a mettere Morandi sul piedistallo. Soltanto una volta una certa stampa si era affrettata a invocare per lui il linciaggio: quando Morandi (come Mina, qualche anno fa, confessando pubblicamente la propria relazione con Corrado Pani e la sua prossima condizione di «ragazza-madre»), durante il Cantagiro, si era permesso di confidare ad un giornale democratico, in esclusiva, la notizia delle sue nozze con Laura Efrikian. Bisognava fargli pagare questa implicita dichiarazione di simpatia «a sinistra» (Morandi è un idolo, è di tutti, non può e non deve, secondo le leggi della «fabbrica di sogni» essere da qualche parte). Si tirò fuori la faccenda della bestemmia, lo si tacciò di «cinese», di comunista. Morandi invitò tutti a tavola e tornò ad essere, anche per quei giornali, l'idolo di sempre.*

*Adesso la storia s'è ripetuta. S'è ripetuta perché il cantante bolognese si è permesso di dare un momentaneo taglio all'amore e di cantare al Festival delle Rose la storia di un ragazzo americano che viene mandato nel Vietnam ad uccidere i Vietcong. I giornali («quei» giornali) di ieri mattina, lo hanno subito e di nuovo indicato al linciaggio. Scrive Il Tempo: «Gianni Morandi ha fatto una accusa canora contro "gli aggressori imperialisti"...»; «poi, per dieci minuti, il palcoscenico si trasforma in una cellula: a tenere il comizio sono Carmen Villani e Umberto prima ... Gianni Morandi e Mauro Lusini poi...»; «Gianni... con un conto in banca ormai al sicuro da qualsiroglia "a da veni" s'è presentato ieri in veste di alfiere del nuovo corso canzonettistico-protestatario». Il Messaggero, non potendo dir male della canzone e dovendo comunque dir male di qualche cosa, ha invece scritto che «Gianni Morandi ne è stato interprete con la sua voce piuttosto spraziata». E il Giornale d'Italia ha aggiunto che a Gianni Morandi «si attribuiscono simpatie cinesi, nonostante la sua casa sia la stessa che ha diffuso in Italia la* Ballata dei berretti verdi, *cantata da un sergente impegnato nel Vietnam...». Insomma, se Morandi canta canzoni d'amore è un ragazzo serio e con una bella voce. Ma siccome ha cantato una canzone contro la guerra nel Vietnam, allora canta male ed è un cinese.*

*Fortunatamente, gran parte del pubblico in sala (che applaudiva ad ogni «ta-ra-ta-ta-ta») e quello delle giurie esterne hanno fatto giustizia, facendo entrare in finale sia* C'era un ragazzo *che come me (Morandi-Lusini), sia* Mille chitarre contro la guerra *(Carmen Villani-Umberto): anche se i suffragi più larghi li ha riscossi proprio una canzone «non impegnata» come* Perdonala *(Little Tony). Il pubblico dei non giovani (quello che vota) non è ancora abituato al prodotto che non risponde alle regole del gioco e del condizionamento. Vedremo domani sera come andrà a finire, ma è indubbio che i brani contro la guerra, i brani anticonformisti, non avranno vita facile. Tanto più quando ci si mette la TV a rendere incomprensibili i testi e a difendere l'alleanza italiana con gli Stati Uniti (ieri, all'Hilton, circolava questa battuta, attribuita ad un dirigente della RCA: «Ma come noi siamo una società fondata con capitale americano, facciamo una canzone come quella di Morandi e la TV ce la boccia: dunque, la TV italiana è più americana di noi? »).*

*Seconda vittima della censura è stata ieri* Brennero 66, *ribattezzata* Le campane del silenzio. *Robin Crispiano ce l'ha messa tutta, ma il suo stile non ci convince. Censura o no, resta, la sua, una strana canzone, triste e ammonitrice ma allegrotta nella musica. Più azzeccata. Quando ero soldato, cantata da Dalla e da Paul Anka, che ce ne ha data una divertente versione. Di taglio freudiano, invece,* Cammelli e scorpioni *(Louiselle-Zelinotti), mentre* Un riparo per noi *sarà senza dubbio un gran successo. E' una «rebel song» anche questa: il riparo che Sonia e le sorelle e i Nomadi cercano è quello contro la pioggia atomica. A differenza dei Giganti (ma loro non c'entrano con il Festival delle Rose) che non hanno paura della bomba...*

*Piuttosto ridicola, invece, l'esibizione dei Ribelli e di Don Backy, con una canzone tutta fatta di successi del «capo» del Clan, Celentano, tanto da far pensare ad un disperato tentativo di smerciare le giacenze di magazzino. O forse Don Backy, autore della canzone, ha voluto rispondere al ministro delle finanze, dopo la faccenda del fisco? In tutti i modi,* Come Adriano *(è il titolo del pezzo) non ci piace. Va bene gli idoli: ma di questo passo parlando di «lui» Celentano si arriverà ad usare la «L» maiuscola. Un po' troppo.*

**l. s.**

# Visita sul set

MADRID — Gina Lollobrigida, in costume di scena, conversa con il ballerino spagnolo di flamenco Antonio Gades, che si è recato a farle visita sul set del film «Cervantes». L'attrice e il ballerino sono stati visti spesso insieme ultimamente. Ieri la Lollo è rientrata a Roma

Per testimoniare sulla «notte al Pincio»

# Convocato dal procuratore l'amico di Sandra Milo

**L'universitario De Lollis dovrà riferire della scenata di gelosia di Moris Ergas - Ieri l'attrice ha visitato sua figlia**

Ottavio De Lollis, il giovane studente universitario che si recò a visitare Sandra Milo nella roulotte dell'attrice e che fu la causa della tremenda scenata di gelosia di Morris Ergas, è stato convocato dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Pasquale Pedote, che sta conducendo le indagini in relazione ai fatti della famosa «notte al Pincio». Ottavio De Lollis dovrà presentarsi dal magistrato martedì prossimo e sarà interrogato in qualità di testimone.

Il giovane, figlio di un noto chirurgo romano, ha già rilasciato ai giornalisti la sua versione del drammatico episodio. Egli ha raccontato di aver conosciuto l'attrice la scorsa estate a Fregene. La sera del 27 settembre, durante una pausa della lavorazione del film «La notte pazza» che si stava girando al Pincio, si recò a visitare la Milo nella sua roulotte. Era appena entrato — egli ha dichiarato — quando, all'improvviso irruppe Moris Ergas che, dopo avergli ingiunto di andarsene cominciò a litigare con l'attrice. Pochi secondi dopo Ottavio De Lollis aveva raggiunto la sua «Ferrari», posteggiata lì vicino, e si era allontanato a gran velocità.

Il dott. Pasquale Pedote probabilmente convocherà anche Moris Ergas sul cui capo pende una denuncia in relazione al medesimo episodio. Sandra Milo invece, accusata di testimonianza reticente, non potrà essere interrogata dal magistrato, proprio perché anche nei suoi confronti è stata aperta un'istruttoria di competenza del pretore.

L'attrice, dopo la visita cui è stata sottoposta all'Istituto di medicina legale durante la quale i periti le hanno riscontrato la rottura del timpano, si è recata ieri mattina nella casa ai Parioli dove fino a poco tempo fa viveva con Moris Ergas, per visitare la piccola Debora: si è intrattenuta con la bambina per circa un'ora e quindi è tornata alla clinica «Quisisana» dove seguita a sottoporsi alle cure che i medici hanno ritenuto necessarie perché possa ritornare al più presto a lavorare.

**Torino**

## Fra tre mesi libero l'industriale che uccise con un cacciavite

TORINO, 13

Fra tre mesi sarà messo in libertà Costantino Cattaneo, l'industriale che uccise il medico milanese Mario Manzocchi con un colpo di cacciavite per motivi di traffico. Il processo di appello, concluso si oggi a Torino, ha infatti registrato la condanna dell'industriale a tre anni e mezzo (due dei quali condonati). Avendo già scontato un anno e tre mesi, il Cattaneo sarà libero nel prossimo gennaio.

Il procuratore generale aveva chiesto invece 9 anni e 4 mesi (un anno condonato). Il processo di primo grado si era concluso con la condanna del Cattaneo a 5 anni e 4 mesi per omicidio preterintenzionale.

**Pisa**

## Farmacista denunciata per i profilattici a gettone

PISA, 14.

La dottoressa Liliana Bongiovanni, titolare di una farmacia nel centro cittadino, è stata rinviata a giudizio e dovrà rispondere in Pretura di un delitto contro la moralità in base all'articolo 528 del Codice Penale che riguarda le pubblicazioni e gli spettacoli osceni.

I fatti davvero singolari si sono svolti in questo modo: sul retro della farmacia che dà su una strada secondaria è piazzato un distributore automatico di profilattici. Basta perciò introdurre duecento o trecento lire, a seconda della marca preferita. Questo fatto deve avere dato noia a qualcuno che ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica. Una delle motivazioni di questa denuncia: anche i bambini possono acquistare dal distributore i profilattici.

Unanimi giudizi delle delegate al Seminario internazionale

# Ancora troppo poche le donne ai vertici della vita sociale

**Fanno eccezione i paesi socialisti e gli stati di nuova indipendenza**

La seconda giornata dei lavori del Seminario internazionale sulla partecipazione delle donne alla vita pubblica è stata aperta questa mattina dalla signora Aua Keita, della delegazione del Mali: una delle prime donne «scolarizzate» del suo paese, di cui porta con statuaria eleganza il costume nazionale e il turbante.

L'analisi sulla posizione della donna a tutti i livelli della vita pubblica, dagli organismi internazionali ai consigli comunali, alla magistratura, ai sindacati, è continuata per tutta la giornata di oggi. La constatazione unanime è che questa partecipazione non è soddisfacente né in estensione né in qualità: in ognuno dei campi esaminati, la percentuale delle donne presenti con un impegno di direzione si abbassa a misura della peggiore importanza delle mansioni.

Gertrude Baer, rappresentante della Lega internazionale per la pace e la libertà all'ONU, che ha iniziato il suo intervento con un commosso appello alla solidarietà con i popoli del Sud Est asiatico, oppressi da indicibili sofferenze solo perché vogliono l'indipendenza nazionale. All'ONU, le donne rappresentano la maggioranza delle dattilografe; sono numerose in tutte le funzioni peggio pagate e senza alcuna importanza politica. Ma quando si arriva ai posti di direzione al massimo livello, la loro presenza si abbassa fin quasi a sparire.

**Ma la stagnazione nel cammino delle donne verso l'assunzione delle responsabilità civili non è, però, un dato univoco.** Nei paesi che si sono in questi anni liberati dal colonialismo, sotto la spinta ideale della costruzione di società più libere e giuste di quelle proposte come esempio dagli stati ex colonizzatori, anche la promozione sociale, politica e culturale della donna è andata avanti con un ritmo estremamente più rapido che nei paesi europei e americani. Ne hanno portato testimonianza Radhia Haddad, deputata al parlamento tunisino, e Aua Keita del Mali: un paese in cui, sotto il dominio coloniale, solo il 2 per mille della popolazione femminile riceveva una educazione elementare, e che ora conta venti donne membri di consigli comunali.

Così nei paesi socialisti. Ekaterina Korchaunova, dell'accademia delle Scienze dell'URSS ha sottolineato i successi ottenuti nel suo paese dove la partecipazione femminile alla vita politica è vasta anche ai massimi livelli di direzione. L'esempio della situazione delle campagne bulgare, dove le donne hanno avuto nel passato condizioni di particolare arretratezza, e in cui il regime socialista ha creato tutte le condizioni per il loro avanzamento sociale e politico è stato portato da Rada Todorova, deputato al parlamento.

Ma la «geografia» della presenza femminile presenta vaste regioni desertiche, nessuna sovrapopolata, ha affermato Yvonne Tolman, avvocato alla Corte di Parigi, esaminando la situazione esistente in campo giudiziario e la posizione assegnata alle donne dalle legislazioni di diversi paesi. Lo stesso avviene ai livelli «decisionali» della vita economica, negli organismi direttivi della pianificazione, presi in esame dalla dottoressa Mara Dester, decano della facoltà di scienze economiche di Lubiana, che ha sottolineato quale perdita secca di produttività rappresenti per la società il lavoro domestico della donna.

Anche in termini di impegno sociale e politico, il lavoro produttivo è per le donne la migliore forma di educazione e di stimolo.

Sull'importanza dell'unità di azione delle organizzazioni femminili è intervenuta l'ingegner Adele Racheli, presidente del Comitato delle associazioni femminili per la parità salariale di Milano. I lavori, che sono proseguiti in serata, riprenderanno domani.

Al Palazzetto Venezia di Roma, sede del Seminario, continuano a giungere importanti messaggi di saluto e di adesione da tutto il mondo: hanno telegrafato fra gli altri il direttore generale dell'UNESCO, René Maheu, Jekaterina Furtseva, ministro della cultura dell'URSS, la signora Grete Rher, ministro degli affari sociali del governo austriaco, il sindaco di Milano prof. Bucalossi.

**Indiscrezioni**

**a Belgrado**

## Volo URSS nel cosmo a fine mese con cosmonauti di paesi fratelli?

BELGRADO, 13

Un volo cosmico con cosmonauti di vari paesi socialisti? E' probabile — si dice oggi a Belgrado. Un corrispondente a Mosca della «Borba», il giornale della Lega dei cosmonauti jugoslavi, ha diramato l'indiscrezione.

Risto Bajalski, il giornalista che ha dato la notizia, scrive che il volo avrebbe inizio alla fine di questo mese, dal cosmodromo sovietico di Baikonur. A Mosca altre fonti (non ufficiali) hanno annunciato che il volo avrebbe **inizio tra il 17 e il 24 ottobre.**

## Lisa Gastoni e Paolo Spinola premiati a Napoli

NAPOLI, 13

L'attrice Lisa Gastoni, protagonista del film di Carlo Lizzani «Svegliati e uccidi» ed il regista Paolo Spinola, rivelatosi lo scorso anno con il film «La fuga» hanno ricevuto ieri sera, nel corso dell'inaugurazione del nuovo anno sociale, le targhe loro assegnate dal consiglio direttivo del Cineclub Napoli in base ai risultati d'un sondaggio tra i soci.

# le prime

**Teatro**

## Il nipote di Rameau I vedovi

Alla compagnia di prosa «Teatro libertino» spetta il merito di aver fatto rivivere sulla scena del Teatro San Saba, ieri sera, il singolare capolavoro satirico del *philosophe* Denis Diderot, *Il nipote di Rameau*, che (scritto a varie riprese dal 1761 al 1774, e tradotto dal Goethe nel 1805 da una copia manoscritta il cui testo autografo fu rinvenuto per caso nel 1890), completamente inedito sulle scene italiane, ebbe soltanto due riduzioni teatrali francesi, l'una rappresentata nel 1927, e l'altra nel 1963, interpretata a Parigi da Pierre Fresnay e Julien Bertheau.

E' davvero sconcertante che Diderot, autore del Paradosso sull'attore, non abbia immediatamente destinato alle scene il testo del *Nipote di Rameau*, un corrosivo dialogo filosofico-morale, una protesta contro i pregiudizi di una società corrotta, considerato da lui stesso un «romanzo», che possiede tuttavia una singolare pregnanza teatrale, aliena quasi del tutto da compiacimenti letterari.

La teatralità del *Nipote* nasce soprattutto dalla stessa sua forma dialogico-dialettica, tutta tesa all'oggettivazione delle contraddizioni, espressione specifica del procedere del pensiero del grande illuminista, in cui si compenetrano mirabilmente la riflessione filosofica e scientifica con la rappresentazione «poetica» che da quella risulta rischiarata. In un certo senso, è presente in Diderot quel nesso dialettico inscindibile tra poesia e ideologia, che ritroveremo poi in Brecht e che sarà d'importanza fondamentale per la piena comprensione della sua opera.

Giuseppe Pertile che ha interpretato il personaggio di Rameau «con brillante felice tra briganti opulenti», ha curato la riduzione teatrale del testo, e le ha fatto indubbiamente con discrezione e semplicità, puntando soprattutto sul lavoro dell'attore e sulle sue possibilità espressive «esteriori» e mimico-gestuali. Aldo Barberito, nei panni di Diderot, è stato un contraddittore pacato e sobrio nei suoi interventi di uomo con la «coscienza onesta» che si oppone — per dirla con Hegel — alla cosicenza lacerata» di Rameau.

Ne *I vedovi*, un atto unico satirico di Carlo Terron, interpretato ancora dal Pertile, dal Barberito, e da Ester Carloni, vediamo ancora un «dialogo» (di ben altra portata, si capisce) tra un generale che non desiste dalla ricerca dell'*ideale* e un esponente particolare del pragmatismo americano, Tom Mix. Il contrasto, privo di autentiche ragioni dialettiche, raggiunge a volte punte di comicità e ironia, ma mai sfiora quella profondità problematica che dovrebbe scaturire da un testo scritto l'altro ieri.

Il pubblico ha spesso applaudito alla fine e durante lo spettacolo, decretando al Pertile un discreto successo personale. Si replica.

**vice**

**Cinema**

## Per qualche formaggino in più

Chi si aspettava una satira di un certo cinema *western* che dilaga oggi sugli schermi rimarrà certamente deluso. *Per qualche formaggino in più* è, infatti, una antologia di *cartoons* centrati sulle disavventure di noti «personaggi», come Tom, Jerry, lo scoiattolo pazzerellone, il mastino, ecc. L'unico *cartoon* di argomento *western* che compare nella serie, *Duppy, due sceriffo*, in cui si parla della sfortuna di due banditi che tentano disperatamente di far saltare la cassaforte dello sceriffo, non è certo il più felice e divertente, comunque non vi è distillato assolutamente quello spirito satirico e demistificatore presente, per esempio, in *West and soda*, il notevole *cartoon* di Bruno Bozzetto.

Ma, in generale, nonostante tutto, i *cartoons* di quest'ultima serie (di cui risultano i migliori *Lo scoiattolo pazzerellone*, *Jerry il fantasma* e *Il topino bianco*) presentano senza dubbio qualche timida novità di linguaggio, qualche aggiornamento tecnico, che li rende in parte accettabili, in particolare laddove si tenta di esorcizzare, col commento ironico e immagini paradossali, la finzione dei *cartoon*, proponendo quasi una visione «distanziata» delle favole raccontate.

**vice**

# RAI TV controcanale

## Razzisti e nazisti

*I telespettatori si saranno chiesti, forse, perché nei telefilm della serie* Uomini della prateria *(ieri sera abbiamo visto il secondo,* Destinazione Forte Gregg*) l'azione si interrompe, di tanto in tanto, proprio nei momenti più importanti, e il teleschermo improvvisamente si oscura per qualche secondo. Sono i momenti nei quali la ditta che ha commissionato e finanziato i telefilm ha pensato fosse opportuno piazzare gli inserti pubblicitari destinati a reclamizzare i suoi prodotti. Nell'edizione italiana, ovviamente, questi inserti sono stati soppressi: ma sono rimasti i «buchi» neri che punteggiano i telefilm.*

*Tuttavia la soppressione degli inserti pubblicitari non è bastata certo a mutare l'impostazione dei telefilm, che sono rimasti prodotti puramente commerciali, confezionati all'esclusivo scopo di indurre i telespettatori a consumare di più. E si vede. Nel telefilm di ieri sera, rispetto al precedente, c'era una novità: la presenza di una ragazza (interpretata da Terry Moore), che indossava un vestito abbondantemente scollato e si comportava «maliziosamente». Un po' di sesso non fa male: anzi, aiuta a vendere il prodotto reclamizzato: lo rende più gradevole. Ma, naturalmente, non bisogna esagerare: gli esperti di pubblicità sanno che è lecito strizzar l'occhio al consumatore, ma è doveroso salvare sempre la «morale», che vuole il trionfo dei buoni e la punizione dei cattivi. Così, Dallas, la ragazza del telefilm di ieri sera, nonostante fosse arrivata a sicura redenzione, non è sfuggita alla morte: solo sulla sua agonia, infatti, si poteva concedere ai telespettatori di versare qualche lacrima. Con nuovi vantaggi per le vendite, perché la commozione (quando è bene indirizzata, naturalmente) è anch'essa un buon ingrediente pubblicitario.*

*Dopo il telefilm è venuto* Zoom *(ma quanto di guadagnato, secondo noi, se venisse prima!), che ha trattato anche ieri sera una serie di temi interessanti, prendendo spesso spunto, come al solito, dall'attualità. Ancora una volta, gli autori della rubrica hanno cercato di dare a determinati fatti culturali una dimensione sociale e civile, e, anche, di collegare determinati episodi di cronaca ai prodotti della cultura.*

*Così, con un metodo analogo a quello che era stato usato a proposito del film* La caccia, *si è parlato del film* E venne la notte *di Otto Preminger inquadrandolo nella questione razziale americana. Il servizio di Luigi Costantini, ci è sembrato ricco di buone immagini e, soprattutto, di efficacissimi inserti documentari sulle violenze — dei razzisti e della polizia — contro i negri e i bianchi antirazzisti; le interviste, invece, tranne alcune eccezioni (quella a Louis Jacobs, per esempio, o l'altra a Michael Caine) erano piuttosto deboli: non possiamo negare che faceva una certa impressione ascoltare le dichiarazioni piuttosto svagate di Jane Fonda su un problema così scottante come quello del razzismo nel suo Paese. Domande più precise e, perché no?, provocatorie, avrebbero probabilmente ottenuto risposte più dirette e impegnate. D'altra parte, la debolezza del servizio (testimoniata anche dal suo ottimismo programmatico) stava proprio nel presentare, in ultima analisi, il razzismo soprattutto come un «fatto di costume», come una conseguenza esclusiva dei pregiudizi di alcune minoranze, senza alcun riferimento alle radici che, invece, esso affonda, e profondamente, nelle strutture della società statunitense, nel sistema capitalistico.*

*Un esempio di collegamento di un episodio di cronaca a un prodotto di cultura è stato il servizio sull'assoluzione del criminale nazista Novak, commentata indirettamente con i brani dell'«oratorio» di Peter Weiss: anche qui, tuttavia, sarebbe stato opportuno dire qualche parola di più sull'esito vero e proprio del processo e approfondire i motivi per i quali dinanzi ai crimini e alle responsabilità dei nazisti possano coesistere posizioni del tutto opposte come quella dei magistrati che hanno assolto Novak e quella di Peter Weiss. Perché qui, proprio qui, sta il nodo del problema.*

**g. c.**

# programmi

## TELEVISIONE 1°

17,30 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE** - Girotondo
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI** - Le imprese dell'uomo - Diari di grandi spedizioni «La vetta delle bufere» - Magilla Gorilla spettacolo di cartoni animati - Gong
18,45 **DILIGENZA PER MESCALERO** - Racconto sceneggiato
19,15 **CONCERTO SINFONICO** - diretto da Jorge Mester
19,45 **TELEGIORNALE** - Sport - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **I FUOCHI DI SAN GIOVANNI** di Hermann Sudermann con Roldano Lupi, Ottavia Piccolo, Gianna Ginchelti, Roberto Bisacco, Evelina Gori. Regia di Edmo Fenoglio
22,30 **CRONACA REGISTRATA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO** - Al termine: **TELEGIORNALE** della notte

## TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **PRIMA PAGINA N. 31** a cura di Brando Giordani «Apartheid» di Paolo Glorioso e Roberto Morrione
22,00 **III FESTIVAL NAZIONALE DELLE ROSE** patrocinato dall'E.P.T. di Roma. Presenta Walter Chiari, con Carla Puccini e Gianni Boncompagni «Serata finale»

## RADIO

**NAZIONALE**

Giornale radio: ore **7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35:** Corso di lingua inglese; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Canzoni d'autunno; **9:** Motivi da operette e commedie musicali; **9,15:** Leggende del nostro Paese; **9,20:** Fogli d'album; **9,35:** Divertimento per orchestra; **10,05:** Antologia operistica; **10,30:** Colonna sonora; **11:** Canzoni, canzoni; **11,30:** Jazz tradizionale: Don Ewell; **11,45:** Canzoni alla moda; **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,50:** Zig-Zag; **12,55:** Chi vuol esser lieto...; **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Due voci e un microfono; **15,10:** Solisti italiani e stranieri; **15,30:** Relax a 45 giri; **15,45:** Orchestra diretta da Tito Petralia; **16:** Un cercatore d'oro; **16,30:** Corriere del disco: musica sinfonica; **17,10:** L'inventario delle curiosità; **17,45:** Il provino; **18,30:** Musica operistica; **18,55:** Sui nostri mercati; **19:** La pietra e la nave; **19,10:** Intervallo musicale; **19,18:** La voce dei lavoratori; **19,30:** Motivi in giostra; **20,20:** Conosciamo i nostri Musei; **20,40:** Concerto sinfonico diretto da Miles Morgan; **21,40:** Piccole Antille, Grandi Antille; **22,40:** Musica da ballo

**SECONDO**

Giornale radio: ore **8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,35:** Divertimento musicale; **7,18:** Divertimento musicale; **7,35:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,40:** Canta Lando Fiorini; **9,10:** Lenny Dee all'organo elettronico; **9,20:** Due voci, due stili: Iva Zanicchi e Salvatore Adamo; **9,35:** Il mondo di Lei; **9,40:** Orchestra diretta da Albert Van Dam; **9,55:** Buonumore in musica; **10,15:** Il brillante; **10,20:** Complesso Piero Umiliani; **10,35:** Il Quartetto Cetra; I cetransistor; **11,25:** Il Gazzettino dell'appetito; **11,35:** Un motivo con dedica; **11,40:** Per sola orchestra; **12:** Colonna sonora; **13:** L'appuntamento delle 13; **14:** Scala Reale; **14,05:** Voci alla ribalta; **14,45:** Per gli amici del disco; **15:** Momento musicale; **15,15:** Per la vostra discoteca; **15,35:** Concerto in miniatura; **15,55:** Controluce; **16:** Rapsodia; **16,35:** Tre minuti per te; **16,38:** Il giornale del varietà; **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Ritratto d'autore: Giuseppe Rossetti; **18,15:** Una settimana a New York; **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** Classe unica; **18,50:** I vostri preferiti; **19,25:** Zig-Zag; **19,50:** Punto e virgola; **20:** Lucci del varietà; **21,:** Microfono sulla città: Reggio Emilia; **21,40:** L'angolo del jazz; **22:** III Festival nazionale delle rose; **23,40:** Benvenuto in Italia.

**TERZO**

**18,30:** Musiche; **18,45:** La Rassegna; **19:** Musiche di G. Cambini; **19,15:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Musiche di Franz Liszt; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,25:** Profilo culturale dell'India; **21,50:** Musiche; **22,45:** Orsa minore.

**BRACCIO DI FERRO** di Tom Sims e B. Zaboly

# I lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo

## Le conclusioni del compagno Longo

*(Dalla prima)*

che hanno espresso un accordo sostanziale con il rapporto introduttivo fatto non solo a nome della Direzione ma elaborato con la collaborazione di tutti i compagni dirigenti. Credo che tutti i compagni abbiano constatato con piacere l'unità sostanziale che esiste nel gruppo dirigente e nel C.C.: *unità non di circostanza, non* suggerita dalla necessità di fare quadrato attorno al Partito e ai suoi dirigenti in un momento in cui si appuntano contro di essi tanti attacchi, ma unità di orientamento, di volontà, di azione pur nella diversità — come diceva Togliatti — di temperamenti e di sensibilità. *Ciò non soddisferà i nostri* avversari e critici i quali cercheranno di continuare la loro campagna sulla nostra « crisi ».

Nel raccogliere alcuni dei molti contributi portati dai compagni intervenuti seguirò l'ordine inverso mantenuto nel rapporto, incominciando con le questioni relative al Partito. E' emerso chiaramente l'apprezzamento positivo dato dai compagni all'impegno di condurre avanti il processo di rinnovamento e di adeguamento della nostra organizzazione alle esigenze della situazione. Considero questo come un impegno degli organi e dei gruppi dirigenti non solo nella difesa del *patrimonio ideale, politico, or*ganizzativo del partito, ma nella lotta necessaria, sui vari terreni, per respingere e battere attacchi, debolezze e ritardi, per portare avanti la nostra iniziativa al fine di consolidare sempre più l'autorità, la forza e il carattere di massa del partito. E' questo — come è stato sottolineato in particolare dai compagni Alicata e Natta — un impegno che investe direttamente le responsabilità del Comitato Centrale e di tutti gli organi dirigenti.

La parte che abbiamo conquistato nel movimento operaio, la nostra funzione decisiva nella battaglia democratica e socialista esigono che affrontiamo e risolviamo anche i problemi organizzativi del partito con una riflessione critica soprattutto sull'adeguamento dell'organizzazione alle situazioni concrete in cui operiamo, ai fatti, agli aspetti nuovi nell'ambito economico, sociale, materiale della vita degli uomini. Quando, nel mio rapporto ho indicato le direzioni in cui sviluppare particolarmente il proselitismo ho inteso indicare i punti critici dello stato del Partito. E' essenziale che tutti ci rendiamo conto che la lotta per la linea politica e per l'affermazione delle nostre posizioni e prospettive unitarie è strettamente legata al carattere di massa del partito. Ho già indicato il particolare rilievo del problema della presenza dei giovani nel partito; torno a sottolineare l'esigenza di una iniziativa politica e organizzativa che metta il partito nel confronto più aperto e più largo con le nuove generazioni. La difesa del partito non può limitarsi alla pur necessaria e vigorosa risposta sul terreno propagandistico, ma deve estendersi al terreno organizzativo, al contributo, anche finanziario che dobbiamo sollecitare ed ottenere dalle masse (a proposito di « crisi » del PCI, dobbiamo constatare con soddisfazione l'esito positivo della sottoscrizione per la stampa comunista che raggiungerà quest'anno, per la prima volta i 2 miliardi).

La nostra risposta all'azione disgregatrice di certi gruppetti estremisti consiste nello sviluppare nel modo più ampio l'azione di orientamento, di persuasione e la mobilitazione dei compagni contro i denigratori del partito. L'obiettivo nostro è quello della conquista di tutti i compagni e dei lavoratori alla linea del Partito, di non abbandonare nessuno alla rinuncia o alla sfiducia. Questa azione deve essere condotta tenendo presenti gli scopi reali a cui mira l'attacco da sinistra e le forze politiche di classe che cercano di accreditarlo e sostenerlo. La collusione con i nemici del partito: questo è il limite oltre il quale l'opera di persuasione e di chiarimento, la stessa discussione non possono andare. Si devono respingere con fermezza interpretazioni distorte del costume e della democrazia del partito. Sono d'accordo con quei compagni che hanno richiamato i valori ideali e politici del partito, della rigorosa moralità politica anche sotto il profilo della nostra concezione del centralismo democratico attraverso il quale abbiamo sviluppato la democrazia nella vita interna del partito. Dare sempre maggior vigore alla democrazia nella vita del partito è il modo migliore per battere certe tendenze « democraticistiche » che sono spesso la copertura e l'orpello di fenomeni deteriori di clientelismo ed elettoralismo. Dobbiamo stimolare la più ampia partecipazione del partito, di tutti i suoi militanti e le sue istanze alla elaborazione, alle decisioni e alla lotta. Il partito tutto deve diventare sempre più il soggetto e il protagonista della lotta politica nella massima tensione delle energie, dell'intelligenza e della passione politica.

Il Comitato Centrale ha dedicato molta attenzione ai problemi della programmazione sia in rapporto agli avvenimenti di Trieste e Genova sia per l'imminenza della discussione in Parlamento. Considero anch'io le grandi lotte in corso nel settore navalmeccanico — come è stato posto in rilievo da Di Giulio — la prima grande battaglia per una programmazione democratica e non subalterna agli interessi monopolistici interni e internazionali, una lotta che ha per oggetto la sorte complessiva della cantieristica, nel quadro degli indirizzi generali di politica economica. A Genova, Trieste e La Spezia è esplosa la protesta contro la linea che vuole ridurre queste città a centri di solo commercio e di servizi. Più in generale — e l'hanno posto ampiamente in rilievo i pagni D'Alema e Barca — le scelte governative provano che si intende ridurre la azienda pubblica e l'impresa a partecipazione statale ad un ruolo subalterno rispetto alle scelte private e al profitto monopolistico. Noi sottolineamo che, in una programmazione democratica, le imprese a partecipazione statale devono assolvere ad una funzione autonoma nei confronti dei gruppi privati, di contenimento e di contestazione del dominio monopolistico, di forza propulsiva dell'intera economia nazionale. Illusorie sono le speranze di certi dirigenti d.c. e di certe forze socialiste e socialdemocratiche di poter risolvere i problemi sociali sovrapponendo al puro sostegno del meccanismo monopolisico interventi integrativi e correttivi. Le lotte contro la politica che vorrebbe compensare con opere « sostitutive » la liquidazione dei cantieri navali, sono lotte per una diversa programmazione, per un tipo di sviluppo che tenga conto delle reali esigenze del paese. Esse si collocano quindi nel vivo degli indirizzi della politica di programmazione ed è inevitabile che sinistra cattolica e partito unificato dovranno misurarsi con questi problemi che già provocano profonde contraddizioni nel loro seno. La possibilità di uno schieramento unitario attorno a questi problemi è confermata dalle convergenze registratesi nelle ultime lotte.

Si è giustamente sottolineata — tra gli altri da Cavina e La Torre — l'esigenza di una democratizzazione del piano perché si articoli ai vari livelli regionali e locali e con il concorso di forze sociali diverse. Questa esigenza viene anche dalla base di altri schieramenti politici. Appare d'altro canto evidente — come è emerso in particolare negli interventi di Alicata, Barca, Ingrao e Scheda — che per democratizzazione del piano noi non intendiamo affatto che la rappresentanza degli interessi debba essere affidata esclusivamente alle organizzazioni sindacali ma che essa deve esprimersi nella partecipazione di tutta la gamma di organismi di rappresentanza della società civile e politica.

Condivido il giudizio qui espresso secondo cui i nostri orientamenti trovano crescente consenso a livello dell'opinione pubblica ed anche nelle file di certe forze politiche e culturali. Ciò indica la possibilità di un allargamento della nostra azione unitaria e della sfera delle alleanze politiche oltre che delle convergenze rivendicative.

In questa situazione, di fronte all'unificazione socialista, non possiamo limitarci a constatare i limiti dell'operazione e ad attendere che insorgano nel suo seno altre contraddizioni. Sono d'accordo con quei compagni i quali affermano che bisogna assumersi la responsabilità della più aperta iniziativa unitaria, di una più estesa nostra partecipazione alle lotte sociali e di un più preciso sviluppo di obiettivi politici, in rapporto alle autonomie locali, alla programmazione, alla democrazia, al malgoverno d c., alla scuola, all'assistenza, ecc.

Proprio la conferma, venuta oggi, delle gravissime responsabilità politiche per il massacro urbanistico di Agrigento ci induce a fare di ciò una grande questione nazionale collegata ai problemi delle riforme, della democrazia e di una unità di tutte le forze che intendono agire contro il malgoverno dc.

Si è detto qui che anche nel Mezzogiorno maturano nuove condizioni per un rilancio dell'azione unitaria e che, specie nelle « regioni rosse » sussistono possibilità di mantenere rapporti unitari negli enti locali con tutte le forze di orientamento socialista. Ribadisco che noi siamo per la costituzione di maggioranze unitarie di sinistra con tutte le componenti del movimento operaio, compreso il nuovo partito unificato. Significativo, d'altra parte, è il caso di Ravenna dove proprio grazie alla nostra apertura unitaria, nella lista del PCI per le elezioni del prossimo novembre sono entrati anche socialisti, radicali, e altri rappresentanti della sinistra.

Vi sono certamente nei gruppi dirigenti del PSI pressioni sempre più forti volte a rompere ad ogni costo i rapporti unitari consolidati da lunghi anni di collaborazione. Queste pressioni mettono però in movimento forze interne ed esterne al PSI che si oppongono a tale disegno. La scomposta reazione del gruppo dirigente del PSI alle posizioni dei nostri compagni di Firenze ha messo in movimento — come ha sottolineato Marmugi — forze dello stesso settore autonomista. Alla provincia è rimasta una maggioranza di sinistra. In città è stata imposta una chiusura a destra. Da questa vicenda e merge l'indicazione che è possibile avviare un rapporto nuovo anche con le forze socialiste, il quale potrebbe rimettere in gioco forze cattoliche e laiche oggi emarginate. Dobbiamo lavorare in questa direzione, pur non nascondendoci le difficoltà. Ciò non significa una attenuazione del giudizio positivo che noi diamo delle forze che esplicitamente hanno respinto l'unificazione. La prospettiva per la quale lavoriamo è di perseguire il massimo di unità con tutti quanti, dentro e fuori il nuovo partito, intendono battersi contro la socialdemocratizzazione del movimento operaio.

Il nuovo partito, abbiamo detto, nasce nell'equivoco e nella resistenza di larghi strati socialisti, nasce privo di qualsiasi carica alternativa verso la DC e con propositi di rottura non solo verso i comunisti, ma verso l'intero arco delle forze democratiche. Esso non potrà resistere agli urti che avrà con la realtà del Paese e le aspirazioni delle masse. La nostra azione deve tendere a evitare che la protesta contro la unificazione si tramuti in un abbandono della milizia politica da parte di militanti socialisti e in un'ulteriore frantumazione del movimento operaio. E' questo il problema che si porrà, nei prossimi mesi davanti a noi, al PSIUP e ai gruppi che rifiutano l'adesione al nuovo partito e a quanti potranno in futuro ritirare la loro adesione, ora data contro coscienza. Noi siamo pronti a esaminare il problema con tutti questi compagni, con la più larga comprensione dei loro bisogni di autonomia politica e organizzativa.

E' nel quadro di questa impostazione che ho posto nel mio rapporto la questione del 50 per cento del corpo elettorale che vota a sinistra della DC. Tutti i compagni che sono intervenuti su questa questione si sono dichiarati d'accordo con questa parte del mio rapporto. Il dibattito ha confermato che è utile e giusto mettere in evidenza il grande peso che rappresentano le forze che si collocano a sinistra della DC e rendere evidente una contraddizione fondamentale dell'attuale situazione politica ed in particolare della politica del PSI e del PSDI. E' importante rilevare l'ampiezza delle forze che si oppongono o possono opporsi al monopolio dc proprio nel momento in cui esponenti del PSI e del PSDI cercano di accreditare una intenzione di contrastare tale monopolio. Importante è infine sottolineare come solo la collaborazione tra tutte queste forze, negata dalla destra socialista, possa validamente contrastare il prepotere dc.

E' questo un terreno su cui è possibile e necessario condurre la nostra azione unitaria, sul quale dobbiamo lavorare a lungo e intensamente. Esso è però solo un settore della nostra complessa azione unitaria. E' assurdo pretendere come fanno i nostri avversari — e lo ha ricordato Ingrao — di separare e contrapporre il momento della ricerca dell'unità tra le forze che stanno alla sinistra della DC e il momento dell'unità con le sinistre cattoliche: momenti egualmente presenti e inscindibili nella nostra politica.

Qualche parola di risposta la devo ai nostri avversari, i quali hanno nuovamente dimostrato la loro incapacità di discutere e di comprendere le cose nostre. A sottolineare questa incapacità può bastare un confronto fra il titolo della *Gazzetta del Popolo* (*Longo ammette la crisi del PCI*) e il titolo del *Mattino* (*Longo nega la crisi del PCI*). Ma passiamo a qualcosa di più serio.

Secondo i critici mi sarei dimenticato, nel mio rapporto, del « dialogo con i cattolici ». In passato mi si era rivolta l'accusa esattamente opposta. Devo ricordare che sempre, non solo io, ma tutti i compagni, anche quelli che per forza si vogliono in queste questioni dipingere come esponenti di una corrente piuttosto che dell'altra, tutti abbiamo parlato del dialogo con i cattolici e dell'unità operaia e socialista come di due questioni non in contrasto, come aspetti di una stessa politica unitaria, anzi come punti fondamentali della via italiana al socialismo. Ma è poi vero che non ho parlato del cosiddetto dialogo? Si vede che i nostri critici hanno occhi per non vedere, testa per non capire. Tutto il rapporto è stato percorso non solo dall'idea e dalla necessità del dialogo con i cattolici, ma dal fatto che questo dialogo è sceso dal campo delle dispute di principio e già pervade la realtà della vita e dell'azione politica. Che cosa significano tutti gli incontri, le collaborazioni che già si realizzano tra comunisti e cattolici su diversi piani — della solidarietà per il Vietnam, della lotta per la pace, delle lotte operaie, dell'unità sindacale — se non la dimostrazione che il dialogo è entrato in azione fra le grandi masse? Averlo seguito nella sua concretezza significa abbandonare il tema, il problema politico? Altri passi seguiranno ancora nella realtà e nella azione della nostra politica di unità democratica. Non v'è nella nostra politica alcuna contraddizione perché quando parliamo di unità delle forze di sinistra abbiamo ben presente che un simile schieramento deve appoggiarsi su *tutte* le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Una risposta va data ai nostri critici anche per quanto riguarda la nostra critica alle posizioni del partito comunista cinese, a cominciare dall'*Avanti!* il quale ha scritto con grande disinvoltura che « il PCI straccia il memoriale di Yalta » e realizza « un completo allineamento all'URSS ».

Si tratta, invero, di affermazioni un po' strane e molto incoerenti dato che ancora poco tempo fa l'organo socialista ci accusava di non compiere una scelta tra Pechino e Mosca. False erano le premesse, e false sono le conclusioni. In primo luogo perchè non abbiamo affatto stracciato il memoriale di Yalta, in secondo luogo perchè la nostra non è e non sarà mai una politica di allineamento. E' stato giustamente ricordato che nel memoriale di Yalta il compagno Togliatti suggeriva non soltanto una lotta più efficace contro le posizioni errate dei comunisti cinesi, ma anche di stabilire, all'interno del movimento operaio e comunista internazionale, dei rapporti dialettici capaci di tener conto di tutta la complessità e la varietà delle situazioni. Era quello che egli definiva — richiamando la formulazione del documento del C.C. dell'ottobre 1963 — l'*unità nella diversità*. Ora a distanza di tre anni da quel documento e di due anni dal promemoria di Yalta si deve riconoscere con soddisfazione che l'essenza della linea in essi indicata ha prevalso nei rapporti tra i partiti comunisti compresi quelli dei paesi socialisti.

Certo, nel frattempo, diverse cose sono cambiate. La linea del Partito comunista cinese, linea di rottura del campo socialista e di rifiuto della stessa unità d'azione contro l'imperialismo, è giunta a punti estremi di esasperazione la quale ha però provocato un ripensamento critico in alcuni partiti che prima sembravano condividere le posizioni dei comunisti cinesi. A questo ripensamento ha largamente contribuito l'iniziativa politica tenace, paziente e fondata sul ragionato convincimento che quel che unisce è più profondo di quel che divide, sviluppata dall'insieme dei partiti comunisti a cominciare dal PCUS.

Dai fatti è venuta la conferma della validità e della lungimiranza delle concezioni espresse nel promemoria di Yalta. Queste concezioni erano, sono e saranno le nostre: unità nella diversità, solidarietà internazionalista nel pieno rispetto della autonomia di ogni partito.

La discussione ha confermato la piena validità di questa linea ed anche il giudizio espresso nel rapporto sulle responsabilità che i dirigenti cinesi si assumono dinanzi a tutti il movimento operaio mentre si profilano ulteriori minacce e nuove *scalate* dell'aggressione americana contro il Vietnam. La nostra posizione in proposito è ferma e precisa come deve esserlo la nostra azione contro il tentativo di rendere la Cina responsabile della situazione nel sud-est asiatico. Sono stati gli Stati Uniti, e non la Cina, a creare questa situazione, con il loro attacco al Vietnam. La gravità sempre maggiore di questo attacco richiede da noi e da tutte le forze di pace una intensificazione ulteriore della lotta contro la aggressione e per il conseguimento della pace sulla base del diritto del Vietnam alla libertà e alla indipendenza e della realizzazione degli accordi di Ginevra del '54. Obiettivo di questa azione deve essere quello di costringere il governo a dissociarsi apertamente dall'aggressione, ad affermare — così come hanno fatto in questi giorni personalità di diversa ispirazione e ora i segretari dei partiti francesi — il diritto del Vietnam a una pace fondata sulla libertà e la giustizia.

Un compito di primo piano in questa azione spetta a noi comunisti. Siamo una grande forza di pace, e per primi abbiamo indicato alle masse popolari la drammatica alternativa che la condizione atomica poneva al mondo. Una volta di più dobbiamo fare della lotta per la pace, per la instaurazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali il motivo essenziale della nostra azione. Sono con noi grandi masse di popolo, laiche e cattoliche. Il compito nostro è quello di contribuire con il più largo spirito unitario a dare espressione concreta a questa volontà di pace.

In questa azione il posto decisivo è occupato dalla solidarietà con il Vietnam, ma non possiamo limitarci a questo. E' in Europa anche che dobbiamo combattere le forze della rivincita e della guerra ricercando la più larga unità per spingere il governo italiano a riconoscere la nuova realtà europea, il carattere definitivo dei confini, l'esistenza di due stati tedeschi.

E' stato giustamente ricordato — specie dal compagno Galluzzi — che non si può avere una concezione statica delle forze disponibili per una azione coerente in favore di una nuova politica estera italiana. Proprio le vicende dell'Alto Adige indicano che c'è qui un terreno su cui ci si deve muovere con continuità e sul quale è possibile realizzare larghe convergenze. Anche questa lotta è un contributo che noi rechiamo al movimento di liberazione dei popoli oppressi. Ogni successo conseguito in Europa, contro il revanscismo, ogni passo sulla via della sicurezza collettiva e del superamento dei blocchi indebolisce l'imperialismo e aiuta i popoli in lotta per la loro libertà.

La grave crisi della NATO e le minacce che si levano da Bonn aprono contrasti e contraddizioni nuove su cui le forze di pace, tutte le forze democratiche, devono intervenire tempestivamente per affermare un nuovo corso nella politica europea e svincolare l'Europa e l'ovest dalla pesante tutela degli Stati Uniti. Nè si può ignorare, d'altro canto, che, come abbiamo affermato nelle Tesi approvate dal nostro XI congresso, « il dialogo, le intese e gli accordi parziali tra le due superpotenze atomiche — gli USA e l'URSS — costituiscono un elemento essenziale per la distensione e la pace ».

Aggiungevamo ancora, nelle nostre tesi, che « il nuovo regime di rapporti internazionali basato sulla coesistenza pacifica, che deve costituire lo sbocco della lotta per la pace, può essere soltanto il risultato di un processo assai complesso e articolato che comporta la lotta per il raggiungimento nelle diverse regioni del mondo, e per i singoli paesi di obiettivi parziali, e anche assai differenziati ». « Ciò di cui bisogna avere coscienza — aggiungevamo ancora — è però che, per affermarsi, tale processo comporta, nel complesso, una ulteriore modificazione dei rapporti di forza a sfavore dell'imperialismo su scala mondiale. Ciò di cui bisogna avere coscienza è che una svolta nella situazione internazionale a favore della pace non si potrà oggi determinare senza la fine dell'aggressione americana nel Vietnam, senza la cessazione dei bombardamenti contro la repubblica democratica del Vietnam, il ritorno agli accordi di Ginevra, il ritiro delle truppe americane; in definitiva, senza isolare e sconfiggere la politica asiatica degli USA ».

Non possiamo, anche alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi e delle ultime settimane, non confermare in pieno questa analisi dell'XI congresso. La lotta contro l'aggressione americana al Vietnam è parte essenziale della nostra lotta per la pace e per la costruzione di un nuovo regime di rapporti internazionali. Forti del grande spirito internazionalista che anima il nostro partito e i lavoratori italiani, forti della volontà di pace che anima la grande maggioranza del nostro popolo, noi dobbiamo ancora estendere questa lotta. Ma dobbiamo allo stesso tempo intensificare la nostra lotta per la pace e la sicurezza in Europa.

Queste sono le indicazioni principali che escono dai nostri dibattiti. Sono queste indicazioni che dobbiamo portare nell'azione di tutto il partito nei prossimi mesi.

Prima delle conclusioni erano ancora intervenuti nel dibattito altri compagni.

### BARDELLI

Il compagno Longo si è giustamente soffermato sui problemi connessi allo stato del partito ed ha dato una giusta e ferma risposta agli inventori di turno di una presunta crisi del PCI. In Lombardia il partito nella grande massa dei suoi militanti aderisce oggi alla linea scaturita dall'XI congresso, con molta più convinzione di quanto non avvenisse anche soltanto alcuni mesi or sono, nonostante la complessità e le difficoltà della situazione.

Certamente sussistono una serie di interrogativi, ma in questi ultimi tempi importanti passi avanti sono stati fatti per una sempre maggiore e più solida unità intorno alle scelte politiche del partito Ciò dimostra la capacità del PCI di fronteggiare e superare le situazioni difficili.

Si è molto discusso sull'orientamento del partito in relazione alla politica dei gruppi dirigenti cinesi; ed è pressochè generale la condanna delle scelte politiche fatte da quel gruppo dirigente e sono assolutamente marginali le zone di dubbio e di dissenso. Anzi si allarga la convinzione della giustezza delle scelte del PCI e del movimento operaio internazionale in relazione alla politica della coesistenza pacifica, dei contenunti della lotta antimperialista, dell'unità nell'autonomia e nella differenza e così via.

Anche per quanto riguarda la politica del centro sinistra e il processo di unificazione socialdemocratica è stata dimostrata, alla luce dei fatti, la giusta linea che il PCI in proposito si è dato, e gli esatti giudizi che erano stati formulati. Infatti sono naufragati gli obbiettivi innovatori con i quali il centro sinistra si presentò, sono fallite le ambizioni della compagine governativa di influenzare larghi strati delle masse lavoratrici, mentre la unificazione ha perduto ogni capacità di suggestione politica e ideale. Anche su queste questioni esiste, nel partito una larghissima unità di giudizio.

Questo non significa che dobbiamo sottovalutare il significato che assumerà nella realtà politica italiana l'unificazione socialdemocratica; ed è considerando questa realtà che dobbiamo tenere presenti i margini notevoli e nuovi che rimangono alla nostra azione unitaria, che vanno oltre le convergenze con il PSIUP e con la sinistra del PSI, sia quella che non aderisce al partito unificato sia quella che continuerà la sua lotta all'interno del nuovo partito, perchè l'unificazione non significa ancora conquista dei militanti socialisti alla politica e all'ideologia socialdemocratiche. Nuove possibilità, inoltre, si aprono al dialogo coi cattolici, particolarmente nella lotta per la pace.

La nostra battaglia unitaria tanto più sarà larga quanto più sapremo portare avanti una politica unitaria fondata sui problemi reali che la realtà del paese pone: i problemi di ieri rimasti insoluti e quelli nuovi.

L'ampiezza, l'unità e la combattività che hanno caratterizzato in quest'ultimo anno le lotte operaie, non solo hanno fugato ogni possibile dubbio sulla capacità di mobilitazione della classe operaia, ma hanno indicato come i lavoratori oltre a rifiutare la politica dei redditi, pongano la esigenza di nuovi orientamenti di politica economica. E questo è stato ancora dimostrato dalle lotte di Trieste e Genova.

Ma, come giustamente ha detto Alicata, queste lotte debbono superare la fase strettamente sindacale e divenire politiche, e debbono anche generalizzarsi dalla cantieristica a tutti gli aspetti del Piano Pieraccini. E' questo un concreto terreno di ampie convergenze unitarie. Il Convegno Alta Italia sulla programmazione economica che si terrà a Milano prossimamente, vuol essere un momento di verifica critica e di rilancio della nostra iniziativa.

### FABBRINI

Il compagno Fabbrini inizia affermando che la cosiddetta « crisi » del PCI non è che un desiderio dei suoi avversari: il partito è sostanzialmente unito e la sua efficenza è all'altezza delle esigenze della battaglia che deve condurre. Fatta questa costatazione generale, non ci si può tuttavia sottrarre ad una riflessione sullo stato dell'orientamento e dell'azione concreta. Rileviamo in proposito un certo disagio e segni di preoccupazione con accentuazioni diverse a seconda delle situazioni locali. Ciò va posto in relazione sia alla linea di condotta del Partito cinese sia alle preoccupazioni per l'unità dei lavoratori che derivano dall'unificazione socialdemocratica. Non si tratta, naturalmente, di fenomeni di ampia dimensione, è tuttavia auspicabile che si proceda ad un ampio dibattito politico sulle questioni internazionali ed interne senza indulgenze verso le posizioni errate e combattendo certe tendenze al giustificazionismo verso gli errori del PCC. Assieme al dibattito, deve aversi la più estesa azione concreta sui problemi emergenti dalla realtà.

Le preoccupazioni per l'unificazione e la rottura già operata dal PSI in molti comuni e provincie inducono taluni ad atteggiamenti di chiusura, ad una autolimitazione dell'iniziativa unitaria, mentre le possibilità per tale iniziativa sono oggi assai ampie, come dimostrano le recenti esperienze di Trieste e Genova.

Fabbrini affronta poi il problema della nostra linea a proposito dell'unità del movimento comunista internazionale, una linea che Togliatti ha sintetizzato nella formula: « unità nella diversità ». L'*Avanti!* afferma arbitrariamente che noi avremmo abbandonato tale linea. Non è vero. Certamente la esasperazione dell'attacco cinese alle posizioni del movimento internazionale rende molto più difficile e problematico il ristabilimento dell'accordo. Ma non si capisce, se non forzando la stessa logica, come una tale situazione dovrebbe vanificare la formula dell'unità nella diversità, la quale risponde appunto a situazioni di differenziazioni, anche forti, in seno al movimento. In altre parole, è in crisi l'unità, non il metodo da noi elaborato per perseguire il suo ristabilimento, vincendo gli errori del PCC. Noi dobbiamo confermare quindi con forza la insostituibilità dell'indicazione del memoriale di Yalta, ricordando che la diversità non deriva solo da fatti soggettivi, da scelte politiche, ma anzitutto da una oggettiva *differenziazione* di situazioni in cui i comunisti operano. Ed è per questo che al principio dell'unità noi accompagniamo sempre quello della autonomia. A questo metodo noi rimaniamo fedeli anche nelle condizioni attuali, rese difficili dall'esasperazione delle posizioni antiunitarie del *partito cinese*, nel convincimento che l'unico modo giusto di operare sia quello di dare un contributo politico e teorico perché possa compiersi, ci auguriamo a breve scadenza, un ritorno del PCC sulle giuste posizioni del marxismo e dell'internazionalismo.

### BASTIANELLI

Consente col modo in cui nel rapporto di Longo è stato posto il problema del nuovo rapporto fra le forze democratiche e di sinistra e, in questo quadro, la nostra collocazione rispetto all'unificazione socialdemocratica. Il giudizio sull'unificazione va condiviso perchè è giustamente severo, di condanna per l'abbandono dei principii socialisti e perchè, in pari tempo, indica una prospettiva di contatti e di intese con tutte le componenti del nuovo partito. Nel contrastare la socialdemocratizzazione di una parte del movimento operaio, si deve partire dal fatto che la destra unificazionista sta ricorrendo e ricorrerà da un lato all'anticomunismo, e dall'altro ad un sempre più pronunciato distacco dalle istanze socialiste. Ne discende per noi la necessità di una critica strettamente connessa con le scelte politiche concrete della socialdemocrazia, sul piano della politica estera e della politica economica.

Non è giovevole un tipo di polemica in astratto o la esasperazione di motivi che potrebbero rinfocolare nei sinceri militanti socialisti che seguiranno il partito unificato posizioni di « patriottismo » acritico di partito. La politica del PSI e quella del PSDI offrono occasioni valide non solo alla nostra propaganda ma ad una azione tendente a incidere sugli orientamenti di una parte non trascurabile dei quadri e della base socialista per spostarli su posizioni diverse da quelle della rinuncia e del cedimento. Un esempio in proposito è dato dal modo come è rapidamente tramontato l'orientamento scissionistico espresso nel documento dell'ufficio sindacale del PSI. Una delle varie occasioni per una tale azione è offerto dal dibattito politico e tecnico attorno ai piani regionali di sviluppo i quali, in buona misura, già adesso appaiono contestativi degli indirizzi del piano nazionale.

Il piano Pieraccini con i suoi contenuti subalterni ai monopoli, in una situazione caratterizzata dall'assenza di una legislazione antimonopolistica, dalla tendenza ad incoraggiare le concentrazioni, dalla mancata riforma delle società per azioni, e dall'orientamento a privatizzare i Monopoli di Stato, come quello dei tabacchi, accedendo a sollecitazioni dei grandi gruppi industriali e finanziari del MEC, offre un terreno di oggettiva convergenza e di lotta unitaria fra tutti coloro che hanno una concezione avanzata e riformatrice della programmazione.

Bastianelli sottolinea a questo punto la necessità di saper sempre indicare lo sbocco politico alle lotte unitarie, nel senso della costante affermazione, fra le masse, di una prospettiva positiva quale si rintraccia nell'obiettivo dell'unità organica delle forze socialiste, proprio come superamento dei fenomeni di frantumazione. Ciò ci pone indubbiamente dei problemi, ma a ciò non ci possiamo sottrarre. Il problema va riproposto oggi e non domani e sostenuto con continuità e coerenza, senza le timidezze ed i silenzi che possono favorire quanti sono interessati ad attribuirgli carattere strumentale.

L'ultima parte dell'intervento è dedicata ai problemi dello stato del partito, il quale — dice Bastianelli — è caratterizzato dalla estrema complessità delle questioni di indirizzo e di lavoro che il partito deve risolvere e che implicano il massimo di chiarezza negli obiettivi. La campagna della stampa è la dimostrazione che lavorando attorno a finalità ben definite e con metodi non schematici si ottiene la mobilitazione dei compagni e si raggiungono risultati tangibili. Anche sotto questo profilo, è auspicabile uno snellimento dei metodi e delle strutture di organizzazione.

### GARAVINI

Quest'anno — ha detto il compagno Garavini — un fatto di grandissimo rilievo è stato lo sviluppo unitario delle lotte, che hanno avuto carattere di forte intensità e di larghissima estensione. Vi hanno partecipato milioni di lavoratori. Tale sviluppo delle lotte si colloca nel contesto della ripresa economica in atto. Su questa ripresa e sul sostegno che ad essa viene dato dal governo e dagli esponenti del capitale, già sono state fatte costatazioni importanti. La ripresa non risolve, ma aggrava le contraddizioni tradizionali del Paese, provocando nuovi squilibri settoriali all'interno dell'industria. Il tipo di sviluppo che si vuole imporre è chiaro: certi tipi di grande industria con la subordinazione delle aziende pubbliche al capitale, produttività aziendale, concentrazione industriale in certe aree del Nord. Ma la lezione del 1963 ha indicato che un tale tipo di sviluppo esige non solo il prezzo dell'aggravamento degli squilibri tradizionali, ma anche un controllo rigoroso dei salari, altrimenti proprio all'interno della grande industria scoppiano contraddizioni esplosive. Da qui il tentativo di controllare il salario per il tramite insieme di una grande pressione politica e della resistenza padronale, come le manovre per contenere o ridurre le quote di reddito erogate dallo Stato o da enti pubblici alle famiglie dei lavoratori sotto forma di pensioni, assistenza mutualistica, e via dicendo. Da qui anche la grande importanza delle lotte e, insieme, la difficoltà di condurle, dovendo superare una grande pressione politica insieme alla rafforzata resistenza padronale. Ma proprio per la loro difficoltà e per la loro importanza, tali lotte pongono grandi problemi al Paese. Da un lato la resistenza padronale e la pressione politica agiscono in parallelo sulle piattaforme rivendicative come sui problemi di ristrutturazione settoriale dell'industria e degli squilibri tradizionali; dall'altro, i processi di integrazione della classe operaia e di socialdemocratizzazione agiscono nel senso di imporre quel tipo di sviluppo; ma tali processi si scontrano con le grandi lotte unitarie dei lavoratori, in una contraddizione crescente, in assenza di quelle promesse di riforma e di quei programmi di razionalizzazione che, ad esempio durante le grandi lotte del '62-'63 potevano esercitare una certa attrattiva nei lavoratori. In tale contesto, sotto la pressione delle lotte unitarie, alcuni temi si pongono con forza. Il primo tema è senza dubbio quello dell'autonomia del sindacato, esigenza essenziale per rompere con i processi di integrazione e di subordinazione della classe operaia. Per noi l'autonomia sindacale è sempre, in primo luogo, un problema di *contenuti*, di azione per esprimere le esigenze reali della classe operaia a partire dalle condizioni di lavoro, della preparazione professionale, della qualificazione, ecc. Su questa linea ci siamo mossi con successo, esaltando la autonomia del sindacato, ma dal 1963 si è tentato di porvi un limite politico col richiamo al movimento sindacale prima a sostenere e poi a subire il processo politico in atto, dal centro sinistra all'unificazione socialdemocratica. Oggi questo richiamo ha il massimo peso politico, ma nello stesso tempo viene dalle lotte una grande spinta alla difesa e al consolidamento dell'autonomia e dell'unità sindacale, che trova espressione nei processi unitari fra i metalmeccanici e gli alimentaristi come nei colloqui interconfederali. Non ho bisogno di sottolineare l'importanza di tali processi unitari, i quali indicano una linea che è la sola possibile: la difesa della stessa unità interna della CGIL, muovendosi per una più vasta unità sindacale. Su questa linea si affermano certi problemi interni e costituzionali del movimento sindacale: quelli dell'incompatibilità e delle correnti. Sul primo di essi concordo con la giusta e coraggiosa posizione di Longo, espressa nella sua relazione al CC, che è il riconoscimento che questo non è il solo problema caratterizzante l'autonomia, forse nemmeno il più importante, ma che è un tema reale, una condizione per stabilire rapporti unitari, su cui la nostra posizione deve essere, quindi, positiva, senza equivoci.

Sulle correnti, il nostro è un atteggiamento realistico. Esse sono parte del retaggio storico e un riflesso della attualità politica, ed è d'altra parte possibile aprire il massimo di dialettica fra le correnti e le stesse forze politiche alla cui ideologia le correnti si ispirano. E' però legittima la preoccupazione che le correnti possano costituire canali di inammissibili pressioni esterne sull'autonomia sindacale. Pur guardando ad esse, quindi, con atteggiamento realistico, noi dobbiamo guardare anche alla prospettiva di superarle, ed è giusto affermare intanto che nell'attualità il ruolo delle correnti debba stare tutto entro il sindacato e subordinato verso lo esterno alla disciplina del sindacato. Accanto a questi, si pongono altri ordini di problemi: quelli delle ristrutturazioni industriali e degli squilibri tradizionali, attorno ai quali più riavvicinato è lo scontro col grande capitale. Condotta una analisi di certi esempi che comprovano tale affermazione, lo oratore afferma che occorre, quindi, precisare l'atteggiamento verso le grandi concentrazioni industriali, nel senso di un controllo che è indispensabile anche per espandere le aziende pubbliche. In tale contesto, assume grande valore il quadro strategico in cui si collocano le iniziative locali e settoriali, come è stato per la posizione verso il piano Pieraccini. Ciò è importante sia per giungere a sbocchi reali, sia per impedire la ricomposizione dei contrasti nel centro sinistra, per sollecitare un nuovo schieramento di forze in opposizione al centro sinistra, cui partecipino socialisti e cattolici. Su questa strada, vi sono possibilità reali di portare forze socialiste e cattoliche, partendo dalla denuncia parallela del moderatismo democristiano e dell'involuzione socialdemocratica.

### PEGGIO

Le lotte che si sono avute per la cantieristica hanno provato da una parte l'assenza di una programmazione dello sviluppo industriale nel nostro paese e dall'altra una tendenza sempre più chiara alla rinuncia da parte dell'industria pubblica a svolgere un suo ruolo autonomo. Si tratta di problemi già affrontati, ma che vanno puntualizzati per fare chiarezza sui problemi della programmazione nell'industria cioè sul problema centrale della programmazione.

La questione dei cantieri ha dimostrato un orientamento verso la smobilitazione del settore e allo stesso tempo, con la ricerca affannosa e disordinata di misure « compensative », ha messo in luce ancora una volta come il Piano Pieraccini ignori il problema degli investimenti industriali e si limiti a recepire i programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale. C'è poi la Relazione previsionale e programmatica per il 1967, che il governo ha presentato al Parlamento qualche giorno fa, in cui si dice che sono stati istituiti comitati di esperti incaricati di condurre inchieste sui problemi dei settori industriali che il Piano definisce come prioritari. Si annuncia quindi che sui risultati di queste indagini saranno consultati i sindacati e gli industriali, e successivamente sarà elaborato un programma coordinato per ciascun settore.

Affermare tutto questo significa ammettere che il Piano Pieraccini e tutta la propaganda che su di esso è stata fatta rappresentano qualcosa di ben poco serio rispetto ai reali problemi che il paese ha dinanzi.

Quando avremo, dunque, un

# I lavori del CC e della CCC

(Dalla 10. pagina)

vero programma di sviluppo industriale? Forse dovranno passare degli anni. Si può, comunque, prevedere che il governo procederà con grande cautela nel definire i programmi dei singoli settori industriali, e che frattanto andrà avanti, senza molta pubblicità e senza alcun controllo pubblico, la politica di riorganizzazione industriale voluta dai grandi gruppi monopolistici. Le prospettive che questo pone all'economia italiana sono quanto mai gravi. Va tenuto tra l'altro presente che la «ripresa» di cui oggi tanto si parla, non ha migliorato la situazione dell'occupazione, e non si fonda su un vigoroso aumento degli investimenti. Questi continuano anzi a ristagnare malgrado che non esista un problema di reperimento dei mezzi finanziari necessari alla loro realizzazione, come è messo in luce dagli ingenti prestiti agli USA e ad altri paesi, concessi dall'Italia nell'ultimo anno e mezzo, e dai massicci investimenti italiani realizzati all'estero (1300 miliardi di lire nel periodo 1962-65).

Emerge così l'urgenza di un vero programma di investimenti industriali, ben definito sia sul piano settoriale che territoriale, in grado di affrontare il problema dell'occupazione e la questione meridionale. Quest'esigenza noi dobbiamo porla partendo dai problemi di riorganizzazione dei vari settori che ci stanno dinanzi e per portare avanti concretamente la nostra battaglia per subordinare le scelte dei grandi gruppi privati alla volontà e agli interessi della collettività e per promuovere quindi un vero movimento per il controllo democratico e la direzione pubblica degli investimenti. Questi problemi noi dobbiamo sollevare, sollecitando anche l'intervento dei sindacati e degli enti locali, dinanzi ai Comitati regionali per la programmazione economica che — come è noto — devono definire i loro schemi di sviluppo regionale entro il 31 dicembre prossimo.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che l'attacco del padronato ai livelli di occupazione e ai diritti dei lavoratori, e l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro si sviluppano proprio nel corso dei processi di riorganizzazione. Se vogliamo che la prima grande lotta per una programmazione democratica nel settore industriale, avutasi in queste settimane sulla questione dei cantieri sia seguita da analoghe lotte in altri settori, dobbiamo muoverci, appunto, in queste direzioni.

## SCHEDA

E' più che giustificata l'attenzione data dal Comitato centrale alle esperienze delle lotte rivendicative e sociali di queste ultime settimane. Da queste esperienze il partito può e deve ricevere stimoli importanti per lo sviluppo della sua azione, per un arricchimento della sua elaborazione, per la collocazione — giusta e tempestiva — di una sua specifica iniziativa.

Oggi, rispetto al giugno scorso, quando si riunì l'ultima volta il Comitato centrale, la tensione sociale e lo stato degli scontri sul terreno delle lotte rivendicative permane grave. Tuttavia qualcosa in queste ultime settimane si è riusciti a modificare. Non deve essere sottovalutato, anzitutto, come alcune categorie — che hanno iniziato la lotta in un periodo ancora di congiuntura sfavorevole — siano riuscite a respingere le pressioni e le suggestioni per un rinvio della battaglia a momenti «più favorevoli»: si è trattato di una prova di maturità che ha messo in serie difficoltà il tentativo del padronato di spostare a suo favore i rapporti di forza. Attualmente, nel quadro di una ripresa economica, si è accentuata la pressione unitaria dei lavoratori.

Non a caso, infatti, gruppi padronali importanti paiono preferire oggi alla condotta intransigente una linea più manovrata. Anche il settore delle aziende pubbliche è spinto a qualificare la sua annunciata propensione a trattare in modo autonomo nel settore metalmeccanico. La stessa lotta contro la politica cantieristica ha indotto il governo ad accettare una trattativa e a discutere con i sindacati.

Gli spostamenti registratisi nella condotta del padronato, non inducono tuttavia ad affermare che il gioco sia fatto anche se questi mutamenti favoriscono obiettivamente uno sviluppo ulteriore del movimento di lotta dei lavoratori.

E' evidente che la Confindustria sia stata indotta a discutere, proprio in questi giorni, con le confederazioni per tentare di dare vita ad un negoziato in seguito ai forti scioperi dei metallurgici, all'inizio della lotta dei chimici e alle generose lotte degli alimentaristi e di altre categorie. Ma non può sfuggirci la manovra della Confindustria di giocare le carte delle confederazioni per tentare di centralizzare le trattative. Centralizzare le trattative significa spingere la contrattazione a svolgersi con coerenza rispetto ai dati tecnici e statistici dell'attuale distribuzione del reddito fra profitti e salari. Il disegno padronale è incoraggiato da evidenti spinte alla centralizzazione presenti nel piano quinquennale.

Appare quindi evidente come le grandi lotte rivendicative assumano dimensioni che vanno al di là di semplici vertenze contrattuali, proprio perchè tendono a affermare un autonomo e articolato potere contrattuale dei lavoratori.

La manovra padronale non si esaurirà nel corso delle attuali vicende sindacali. Ma essa può essere respinta a due condizioni: 1) che la risposta del movimento operaio non può limitarsi ad una linea di difesa dell'autonomia rivendicativa dei lavoratori, ma deve svilupparsi attraverso una strategia, che nella sua necessaria articolazione, rimanga coerente alle sue direttive; 2) che deve rafforzarsi l'unità delle forze lavoratrici, oltre che sul piano dell'azione, sulle piattaforme e le convergenze di più ampio respiro che toccano i temi del potere contrattuale, dell'occupazione, dello sviluppo economico.

Per la realizzazione di questi due obiettivi si stanno facendo passi avanti, ma rimangono aperti dei problemi che vanno chiariti. Ad esempio quello della generale coerenza — a livello di tutte le forze del movimento operaio — tra obiettivi immediati e quelli di fondo che riguardano l'occupazione, lo sviluppo economico, le riforme, la programmazione democratica. Alcuni spunti in proposito li offre l'attuale battaglia per una organica politica cantieristica. E' vero che i punti di attacco di una lotta non sono ipotizzabili sulla carta, in astratto. La loro individuazione tempestiva è comunque importante ma è soprattutto decisivo che essi siano portati ad una linea di coerenza con la strategia più generale e nazionale del movimento. Questa coerenza tra battaglia per obiettivi immediati e obiettivi di fondo si impone soprattutto in una situazione come quella attuale, in cui si sviluppa l'attacco all'autonomia rivendicativa attraverso i tentativi di centralizzazione e quando la programmazione diventa un concreto terreno di scontro.

Sulla questione degli scioperi generali Scheda afferma che nei casi di Genova e Trieste essi hanno fatto esplodere a livello nazionale il problema dei cantieri. Se il governo respingerà le richieste dei sindacati e si dovrà riprendere la lotta sarà opportuno considerare la esigenza di rafforzare, anche attraverso le forme di lotta la portata nazionale dello scontro. La questione della cantieristica ha assunto tali dimensioni che ha posto il problema della iniziativa del partito nelle lotte di massa: è chiaro che vi è la possibilità di dirigere politicamente il movimento. Ma deve essere anche chiaro il modo in cui si costruisce questo movimento, per essere poi consapevoli dei comportamenti delle forze politiche o dei sindacati. Sugli scioperi generali cittadini bisognerebbe considerare che non vi è inconciliabilità tra esaltazione delle convergenze delle diverse forze sociali unite nello sciopero e una loro specifica caratterizzazione nel motivare le ragioni della partecipazione.

Sulla questione dell'unità sindacale organica Scheda afferma che è necessario portare avanti il processo in corso, utilizzando tutte le possibilità esistenti ma anche con la consapevolezza che l'unità organica non si trova dietro l'angolo. Il dialogo deve procedere senza porre preclusioni, ma non deve essere fondato neppure su elementi, nella pratica, di un conciliatorismo senza principio. La questione delle incompatibilità è senza dubbio importante per l'affermazione dell'autonomia del sindacato, ma occorre nello stesso tempo lottare contro quelle posizioni che fanno dell'incompatibilità il banco di prova decisivo dell'autonomia sindacale, oppure esasperano questo problema per eludere i fondamentali contenuti di una effettiva autonomia del sindacato (sindacato e riforma di struttura, sindacato e programmazione ecc.) o, comunque sono guidati da una ispirazione discriminatoria verso le forze sindacali comuniste.

Novella all'ultimo Comitato direttivo della CGIL ha saputo dimostrare come il dialogo unitario e l'autonomia del sindacato possano concretamente procedere senza cedimenti nei confronti di una concezione coerente dell'autonomia e della unità sindacale, alla quale crediamo, e senza, nello stesso tempo, avere la pretesa di considerare la nostra proposta indiscutibile. La ricerca, la conquista di una visione unitaria e autonoma del sindacato deve avvenire attraverso un chiaro e fraterno confronto delle posizioni. Le conclusioni a cui si perverrà possono essere diverse dai punti dai quali siamo partiti. Ma a ciò si può, si deve arrivare attraverso un dibattito che impegni la più larga parte dei lavoratori e portato avanti sul solco delle concrete esperienze di lotta unitaria.

## GULLO

Si parla da tempo di crisi del comunismo. Longo ha avuto parole opportune al riguardo. Crisi del comunismo vorrebbe dire crisi della civiltà. In Italia abbiamo una buona esperienza al riguardo se si pensa che un filosofo che ha dominato il pensiero italiano, già 40 anni fa, si affaticava a dimostrare che il comunismo era morto. Anche limitare la crisi a quella del PCI è cosa in contrasto con la realtà, se per crisi si intende un totale capovolgimento di posizioni, estinzione di influenze. Tutto ciò non esiste. Esiste qua e là un certo disagio che si manifesta soprattutto nel Mezzogiorno, una sorta di perplessità che la delicatezza della situazione internazionale può spiegare ma non completamente. Gorresio, sulla *Stampa*, ha cercato di spiegare che la «crisi» nel Mezzogiorno era dovuta alle migliori condizioni di vita createsi in quelle zone. Ora è vero il contrario perchè è vecchia esperienza nostra che la miseria non crea slancio combattivo. Nel Mezzogiorno invece le condizioni sono peggiorate, assistiamo all'abbandono delle campagne, all'emigrazione di massa e ciò non può non aver avuto una influenza negativa sulla capacità di presa del partito.

Gullo ha affrontato poi il problema della fusione PSI-PSDI, affermando che l'unificazione si presentava in un certo modo un anno fa, e ora si presenta in modo diverso. Nessuno, un anno fa, avrebbe pensato che il PSI non avrebbe firmato, ad esempio, la risoluzione del devolvere al Parlamento il caso Togni. Oggi i socialisti si comportano in ben altro modo, e dobbiamo tenerne conto. Come si deve tener conto, nel nostro dialogo coi cattolici, di una ripresa dell'integralismo cattolico.

Oltre a ciò v'è l'atteggiamento dei socialisti sul problema delle amministrazioni locali, che fa il paio con l'atteggiamento assunto sul caso Togni e, insomma, di tutta la politica del centro-sinistra.

Davanti a questa situazione è necessaria una ferma opposizione sia all'unificazione socialdemocratica che al centro-sinistra.

Il disagio che può esistere qua e là nel partito è superabile purchè si vada verso una attività nella quale non vi siano posto per le incertezze, una attività concreta che dia a tutti i compagni la visione esatta del cammino da compiere e delle mete da raggiungere.

## ALINOVI

Longo ha vigorosamente sottolineato nel suo rapporto il valore della battaglia condotta dai comunisti calabresi per respingere il massiccio attacco portato contro il nostro Partito. Attacco in cui si erano mobilitati alti esponenti governativi e della DC, utilizzando non solo organi di stampa ma anche organi di Stato ed esercitando una scandalosa pressione contraria all'indipendenza dei giudici; l'attacco è stato rovesciato e l'area di fiducia attorno al nostro partito ne è uscita allargata e rafforzata. Prova ne è la ripresa della sottoscrizione, l'atmosfera che si ritrova nelle Sezioni e la fuga della DC davanti all'appuntamento elettorale di Crotone. Il successo però non deve oscurare la nostra riflessione critica. Dobbiamo chiederci perchè questo attacco proprio in questo momento e proprio in Calabria. Alla prima domanda si può rispondere che la scelta del momento da parte degli avversari coincide con quello del più basso livello della politica governativa, quando questa cioè entra in profonda contraddizione con la realtà sociale e politica del Paese, quando intere città e regioni e forti raggruppamenti unitari entrano in lotta per indicare cammini diversi e diversi sbocchi per la nostra economia e società. E' in momenti come questi che l'avversario ha bisogno di fabbricare le crisi dei comunisti e di coordinare la mobilitazione dei benpensanti con la provocazione degli estremisti allo scopo di insinuare cunei negli schieramenti unitari, di paralizzare l'iniziativa unitaria e l'azione del nostro Partito che, con la sua linea politica, è il punto d'appoggio e di richiamo essenziale dell'unità popolare. Perciò nella risposta all'anticomunismo dobbiamo stare attenti alla suggestione del chiuderci in noi stessi. In Calabria sentiamo particolarmente il rischio che una chiusura, anche solo psicologica, ci impedisca di vedere le occasioni nuove che si presentano per una ripresa unitaria del movimento e dell'iniziativa. Così per il nostro atteggiamento verso l'unificazione socialdemocratica: sarebbe assurdo mettersi a fare la verifica delle «frontiere» o anche ridurre tutto solo alla propaganda degli ideali e dei principi socialisti. Noi dobbiamo incalzare l'unificazione sia sul terreno ideale sia sui problemi concreti dell'oggi, problemi gravi e seri che reclamano risposte immediate ed una linea di riforme che è profondamente diversa da quella affermata dalla fusione PSI-PSDI. Il processo di unificazione dei due partiti punta oggi in particolare sul Mezzogiorno e a questo scopo si mette in campo talvolta un attivismo che è tutt'altro che da sottovalutare ed anche, in qualche Regione, l'uso efficiente degli strumenti di governo e di stato. Ma quale è il punto debole, la contraddizione che sbaglieremmo a non cogliere e sottolineare? Essa sta nell'incapacità organica della piattaforma dei due partiti a dare una risposta al problema della Calabria e del Mezzogiorno. Nessun attivismo può rimediare ai guasti prodotti in profondità nel tessuto economico e sociale da un certo tipo di intervento del potere pubblico al Sud e da una linea delle classi dirigenti che è accolta e fatta propria dal programma dell'attuale governo. I guasti si chiamano disoccupazione, emigrazione: sta scritto nel Piano che 630.000 dovranno emigrare dal Sud; certamente di questa emigrazione la parte più grande spetterebbe alla Calabria, mentre nel mezzo milione di posti di lavoro promessi e non garantiti neppure il 5 per cento toccherà alla Regione calabrese. I guasti si chiamano stato dell'agricoltura, dell'industria, delle stesse attrezzature civili. Quale avvenire vi è per una Calabria tagliata fuori persino dalle poche aree individuate nel Mezzogiorno per l'intervento del capitale pubblico e privato? A che punto è il rapporto Mezzogiorno e Stato, cioè lo sviluppo della democrazia nel momento in cui si avverte la persistente prepotenza delle clientele dc e dei ceti conservatori e reazionari, trasformisticamente annidatisi nel centro-sinistra? Di fronte a questi interrogativi e problemi più che mai oggi, proprio nel momento dell'unificazione, rivela la sua organica debolezza quella posizione di revisione del meridionalismo rivoluzionario ed unitario, che i compagni socialisti sono venuti portando avanti in questi anni, illudendosi che fosse possibile dare una risposta facile, pronta ai problemi del Sud voltando le spalle alla lotta per le riforme, all'unità con i comunisti ed accettando una collaborazione subalterna nell'area di potere della DC.

Prendono coscienza la base, il quadro del PSI di questa contraddizione e debolezza della loro piattaforma? A me pare che vi sia nel Sud un travaglio nel PSI più profondo di quanto non appaia. In ogni caso vi è una notevole caduta delle illusioni tra i lavoratori socialisti e talvolta anche tra i quadri, si avverte lo sgomento di fronte a programmi ed indirizzi come quelli della Cassa e dello stesso Piano Pieraccini. Del resto non si debbono sottovalutare lacerazioni e contrasti che si manifestano nelle amministrazioni comunali e provinciali rette dal centro-sinistra, scontri di linea nelle Sezioni e nelle Federazioni del PSI da Crotone a Napoli.

Tutto ciò porta a confermare quanto Longo asseriva nella relazione e cioè che, malgrado l'unificazione socialdemocratica, il processo unitario rimane aperto: aperto certo, alla condizione che noi si sappia «fare politica». Il CC ci offre un grande contributo a muoverci in questa direzione, cioè quella della ripresa di un movimento ampio e articolato delle campagne e delle città del Mezzogiorno, che più di ogni altra parte del Paese soffre ed ha bisogno di una diversa programmazione e di un nuovo indirizzo di governo.

E' chiaro però che la ripresa unitaria e della nostra lotta meridionalista si deve accompagnare ad una ripresa consapevole della costruzione del nostro Partito su una linea di adeguamento. Non c'è dubbio che si è cercato di colpire là dove erano apparsi segni di difficoltà e di disagio. Possiamo guardare a queste difficoltà con tanta più serenità in quanto il Partito in Calabria è già nella fase del superamento. Indubbiamente vi sono state ragioni oggettive (emigrazione, ecc.), ma ciò non basta a spiegare perchè certi processi degenerativi siano potuti andare avanti. Mi pare che ci sia da risalire ad individuare un momento in cui si è creato uno scompenso tra situazione calabrese e situazione nazionale del Partito. Forse l'inizio delle difficoltà risale al momento dell'VIII Congresso, quando il Partito compiva un coraggioso passo avanti nella linea politica, nell'arricchimento della strategia, nella promozione e rinnovamento di quadri e di metodi di direzione mentre nell'organizzazione calabrese si rimaneva alquanto indietro. Sia detto in senso autocritico per tutto il Partito che la coscienza di questo squilibrio è venuta con lentezza e ritardo. Perciò oggi essenziale è compiere passi rapidi nell'adeguamento della organizzazione del Partito alla situazione politica: solo attraverso un'alta coscienza rivoluzionaria organizzata le grandi lotte contadine e di massa possono diventare fatto di alleanze sociali e politiche, avanzamento democratico e socialista. Per questo dobbiamo portare innanzi la lotta per la linea politica all'interno dei gruppi dirigenti e nelle file del Partito che debbono essere armati e uniti sia nei confronti del ricorrente massimalismo che dell'opportunismo, entrambi responsabili di passività e di dispersione delle forze. La riconquista della fisionomia di partito di massa, che rifiuta il modello di partito di opinione espresso da notabili e governato da apparati subalterni, è essenziale per un collegamento con le nuove leve di militanti e dirigenti, di cui peraltro si avverte la promettente presenza, ed è una risposta positiva, anche su questo terreno, all'unificazione socialdemocratica che ripropone vecchie strutture clientelari. Nel portare avanti il processo di costruzione nessuna chiusura o arroccamento, nessuna personalizzazione, ma la crescita democratica delle grandi risorse ed energie che nelle nostre file in Calabria ci sono.

### Mercoledì e giovedì incontri con la Confindustria

# Nuove trattative unitarie sul contratto metallurgici

**Rientrati i tentativi di discutere l'accordo-quadro - Negativi risultati delle prime riunioni per i dolciari - Iniziative di lotta dei tessili**

I tentativi di avviare a livello confederale le trattative per la definizione di un accordo quadro e della Confindustria di centralizzare le vertenze sono stati di nuovo battuti. Ieri sera infatti la presidenza della Confindustria, dopo un incontro di Costa con i sindacati, ha emesso un comunicato in cui si afferma che mercoledì e giovedì riprenderanno le trattative per il contratto di un milione di metallurgici senza «pregiudiziali e preclusioni», né sul problema dei premi di produzione, né sugli altri punti del contratto ancora in discussione. La riunione si terrà mercoledì e giovedì nel presupposto del ripristino tempestivo della normalità sindacale.

Sin da ieri mattina si sono avute intense consultazioni per risolvere la situazione verificatasi per la vertenza dei metallurgici delle aziende private, per i quali com'è noto la FIOM aveva sospeso gli scioperi e accettato di incontrarsi con la Confindustria per la soluzione della vertenza; la FIM-CISL invece aveva mantenuto lo stato di agitazione, dicendosi disposta alla trattativa solo dopo un chiarimento preliminare della Confindustria sulla questione dei premi. Dopo queste prese di posizione la Confindustria disdiceva l'incontro, che avrebbe potuto avvenire solo con le Confederazioni per discutere questioni di «carattere generale». La CGIL aveva immediatamente rifiutato tale incontro, che a suo parere avrebbe potuto avvenire solo con i sindacati dei metallurgici e sul contratto di questa categoria.

Sin dall'altra sera, poi, una dichiarazione dei segretari della FIOM esprimeva preoccupazione per la «divergenza tattica» con la FIM e si impegnava a «ricercare sollecitamente ogni possibilità di ricostruire una piena unità di indirizzo». Ieri mattina questo impegno si è subito concretizzato. Prima la segreteria della CGIL si è riunita per discutere la questione dei metallurgici e per esaminare i pericoli che la situazione venutasi a creare poneva per un rilancio della trattativa sull'accordo-quadro e dei tentativi confindustriali di centralizzare le vertenze. Pericoli che sembravano scongiurati con la decisione della FIOM di iniziare subito la trattativa con la Confindustria specificamente sul contratto dei metallurgici.

Sempre ieri si sono avuti poi incontri tra CGIL e FIOM, quindi delle due organizzazioni con la CISL e la FIM. Nella tarda serata i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL si sono incontrati con quelli della Confindustria che sono stati indotti a riprendere gli incontri per la definizione del contratto dei metalmeccanici.

Intanto ieri nelle aziende metallurgiche si è avuta una situazione pressoché normale, all'infuori di alcuni centri in cui erano stati precedentemente proclamati scioperi di 48 ore e dove non era giunta in tempo la notizia della decisione della FIOM di sospendere la lotta. Secondo la FIM fermate si sono avute in alcune aziende di Milano, Legnano, Padova, Genova, Brescia, Treviso e Roma.

Per quanto riguarda le altre categorie vi è da segnalare — oltre alla forte lotta dei chimici, sulla quale per nulla ha influito la defezione della UILCID — l'inizio della nuova trattativa presso la Confindustria per il rinnovo del contratto dei 40 mila dolciari. Le posizioni padronali sono risultate ancora molto distanti dalle richieste dei sindacati, che hanno chiaramente espresso il loro dissenso pur decidendo di sondare tutte le eventuali ulteriori possibilità di radicali mutamenti della posizione padronale. I lavoratori sono stati invitati a mantenere viva la vigilanza e la pressione per riprendere la lotta.

Intanto sono in corso le lotte delle altre categorie degli alimentaristi: pastai e mugunai, risieri, lavoratori degli alimenti zootecnici, dei vini e liquori e dei vini e aceti, degli alimenti vari, dadi e estratti. Per un milione di edili procede la difficile trattativa, e per i 40 mila minatori nuovi incontri avranno luogo il 21 e il 22.

I sindacati dei 110 mila autoferrotranvieri, i quali hanno già dato vita a massicci scioperi, hanno confermato l'esigenza di inasprire l'azione per il rinnovo dei contratti dei ferrotranvieri e dei dipendenti delle autolinee; per questo si riuniranno la prossima settimana.

Nel quadro della preparazione della lotta contrattuale dei tessili e dei lavoratori delle calze e maglie (il cui contratto è stato disdetto ieri dalla FILTEA-CGIL) si riunirà domani il Direttivo della FILTEA per esaminare la possibilità di giungere alla elaborazione di una piattaforma unitaria e ad una condotta unitaria nella lotta. In questo quadro si svolge oggi a Biella un importante attivo dei lavoratori tessili. Domenica, infine, si terrà a Roma un convegno nazionale dei lavoratori del cemento per fare il punto sulla lunga lotta che li sta ancora impegnando.

## I braccianti sciopereranno in Emilia ed a Palermo

Sono in corso al ministero del Lavoro gli incontri tra sindacati dei lavoratori agricoli e Confagricoltura sui problemi contrattuali dei braccianti e salariati agricoli. Proseguono intanto in tutta Italia le lotte della categoria. A Cosenza, dopo uno sciopero di 7 giorni dei forestali, continua la pressione sui problemi previdenziali. A Ferrara sono in corso scioperi di azienda mentre si prepara lo sciopero regionale di 24 ore che il 22 ottobre prossimo impegnerà tutta l'Emilia. Lo sciopero, per la gestione del collocamento e il miglioramento dei diritti previdenziali dei braccianti, culminerà in una grande manifestazione pubblica, a Ferrara, nel corso della quale parlerà Lionello Bignami, segretario nazionale della Federbraccianti. A Palermo è proclamato per il 17 p.v. uno sciopero unitario di 24 ore. Verrà pure tenuto un comizio nel quale parleranno dirigenti della CGIL e della CISL. Infine sui problemi previdenziali, della maternità e contrattuali avrà luogo ad Alberobello, in provincia di Bari, una manifestazione di raccoglitrici di olive con la partecipazione di Micaela Guerzoni dirigente della Federbraccianti nazionale.

### Una nota dei sindacati

# Richieste CGIL e FIOM per la cantieristica

**Ribadita l'esigenza di rivedere il piano governativo - Sollecitate precise garanzie per la occupazione**

CGIL e FIOM, commentando le conclusioni della riunione avvenuta fra le confederazioni dei lavoratori e il ministro del Bilancio, hanno riaffermato ieri che «condizione essenziale per una positiva soluzione dei problemi del settore navalmeccanico è l'inquadramento di tali problemi in una considerazione coerente degli impegni concreti dell'industria di Stato e in una politica coordinata nel settore delle attività marinare».

La CGIL e la FIOM — rileva un comunicato — hanno espresso le loro ampie preoccupazioni per i processi di deterioramento economico e sociale che da lungo tempo colpiscono le economie regionali interessate dai cantieri navali e per il fatto che le previste attività «compensative», mentre non danno allo stato attuale le garanzie di riequilibramento dei livelli di occupazione, non appaiono come il risultato di una precisa programmazione degli investimenti industriali e infrastrutturali che si inserisca in modo organico nelle necessità delle economie regionali.

E' alla luce di queste critiche e preoccupazioni che la CGIL e la FIOM intendono valutare gli impegni che sono stati assunti al termine dell'incontro fra le confederazioni e il ministro del Bilancio, in particolare quello relativo agli approfondimenti dei programmi di investimento e di occupazione dell'industria di Stato.

La CGIL e la FIOM affermano, nel dichiarare la loro positiva disponibilità per questi incontri, che essi devono consentire:

a) di esaminare la natura, la consistenza, la dislocazione e i tempi di attuazione degli investimenti industriali complessivi dell'industria di Stato nelle regioni interessate, alla luce dei programmi di settore in atto e futuri in modo da poter avere un chiaro quadro di riferimento della prospettiva di evoluzione dell'industria di Stato nei prossimi anni e della sua effettiva volontà di assicurare in modo autonomamente propulsivo uno sviluppo industriale sulla base delle priorità emergenti dall'attuale situazione economica;

b) di esaminare le modalità e gli strumenti con i quali — d'altro lato — si intende assicurare nei fatti la realizzazione di un carico di lavoro per la cantieristica nazionale adeguato anche all'obiettivo di incrementare la flotta mercantile nazionale;

c) di approfondire e rivedere gli obiettivi concreti del piano di riorganizzazione e di sviluppo della navalmeccanica sia per quanto riguarda la sua impostazione tecnico-economica (in particolare in ordine al livello degli investimenti, ai legami fra costruzione navalmeccanica e costruzioni meccaniche a «monte» — motori, ausiliari, ecc. — alla natura delle specializzazioni dei singoli centri, alla situazione delle riparazioni navali) sia per quanto riguarda il suo assetto strutturale definitivo;

d) di ottenere precise e inequivocabili garanzie per la tutela dell'occupazione che si traducano nella fissazione di procedure concordate con i sindacati tali da assicurare, davanti ai problemi di mobilità del lavoro che si verificheranno, una preventiva acquisizione delle nuove fonti di lavoro e di tutte le misure necessarie per rendere effettiva tale acquisizione come nel campo della qualificazione e del riadattamento.

### I dc già premono per limitarlo

## Verso il riesame della legge sulla mezzadria

**Dichiarazioni dell'on. Ognibene**

Il sen. Carelli (dc) ha rilasciato all'Agenzia *Italia* alcune dichiarazioni in cui si cerca di delimitare l'ambito del prossimo riesame, alla Commissione Agricoltura del Senato, delle disposizioni legislative sulla mezzadria. Il sen. Carelli, che è presentatore di una proposta in un solo articolo di carattere «interpretativo», si rifà addirittura al famigerato «schema Restivo» — unanimemente respinto dai mezzadri — e sfrontatamente fa proprie le argomentazioni del ministro per proporre una «corretta» interpretazione della legge, la quale altro non sarebbe che un arretramento rispetto ai suoi principi generali affermati nella 756. Essendo ormai chiaro, cioè, che lo «schema Restivo» non è proponibile ai sindacati (nessun sindacato, ovviamente, può accettare o difendere un accordo che farebbe tornare indietro i lavoratori), si tenta di trasferirne in legge il contenuto evitando nello stesso tempo di ridiscutere il problema mezzadria in generale.

Su questi argomenti si è soffermato, in un comizio ad Acquapendente (Viterbo) l'on. Ognibene, segretario della Federmezzadri. Parlando durante una manifestazione di mezzadri promossa in coincidenza con un assurdo processo contro i lavoratori (in questa zona si vuol negare ad essi persino il 58% sul prodotto lordo!), Ognibene ha richiamato anzitutto il governo ad assolvere ai suoi impegni politici verso i contadini: assegni familiari, assistenza malattia ai pensionati mezzadri, riforma del sistema previdenziale dei braccianti sono questioni che richiedono interventi legislativi immediati. Circa la legge 756, Ognibene ha ricordato l'inadempienza dei vari ministeri rispetto ad essa che è causa non secondaria anche delle numerose azioni giudiziarie intentate dagli agrari contro i mezzadri.

### Con lo zuccherificio di Celano

## Contratto bieticoltura conquistato nel Fucino

AVEZZANO, 13.

Questa notte è stato firmato l'accordo per il conferimento delle bietole fra lo zuccherificio di Celano, il Consorzio bieticolo e l'ANB. La lunga battaglia dei contadini ha ottenuto notevoli successi, fra cui: 1) tara estimativa e, in caso di disaccordo, tara reale del prodotto; 2) aumento di 15 lire sul compenso trasporto; 3) restituzione del 45% di polpa all'8% di sostanze secche; 4) lire 34 per q.le bietola per rinuncia polpe o lire 80 per q.le polpa non ritirata; 5) lire 5 al q.le di bietola conferita come contributo per la lotta antiparassitaria; 6) lire 1100 di acconto all'atto della presentazione delle bollette; 7) raspa sotto controllo con i mezzi che chiederà il Consorzio.

L'accordo rompe una situazione che ha visto discriminato il Consorzio bieticoltori, la più rappresentativa delle organizzazioni dei contadini bieticoltori, a Castiglion Fiorentino e in altri zuccherifici, a causa della posizione di connivenza con gli industriali assunta dall'ANB e dalla Bonomiana.

### «Libro bianco» dell'ANAAO

# I medici fuggono dagli ospedali

La sfasatura fra paese reale e rappresentanza politica nella sua espressione governativa è emersa con preoccupante evidenza dalla conferenza stampa tenuta ieri a Roma dall'ANAAO per illustrare la situazione in cui si trovano migliaia di aiuti ad assistenti ospedalieri, di cui lo sciopero di tre giorni attuato la scorsa settimana ha rappresentato l'ultima, in ordine di tempo, manifestazione di profondo disagio e malcontento.

L'ANAAO ha appprontato un «libro bianco» che è stato consegnato alla stampa.

Oltre tremila medici, dopo anni ed anni di servizio in ospedale, non sono ancora riusciti ad entrare nei ruoli e non hanno quindi alcuna garanzia di stabilità di impiego. Questa situazione parte da lontano e si collega alla anacronistica struttura degli ospedali.

Prima del '64 questa sorte toccava a tutti i medici ospedalieri, esclusi i primari. Dopo prolungata lotta (manifestazioni a Roma dei «camici bianchi» del '62 e '63 fu varata una legge che in teoria mirava a garantire a tutti la stabilità di impiego, ma in pratica, come spesso avviene nel nostro paese, ha lasciato fuori ruolo il 90 per cento dei cosiddetti «interni». Si è venuta prospettando quindi l'esigenza di una nuova legge che rimediasse agli inconvenienti della prima.

La Camera ha già approvato questo secondo provvedimento legislativo che però si è insabbiato al Senato dove è fermo da circa due anni. Il perchè di questo grave ritardo non è stato ben chiarito nella esposizione del segretario nazionale dell'ANAAO, prof. Ferolla. In realtà è noto che le resistenze vengono da un ristretto gruppo di democristiani, ancorati a vecchie concezioni e influenzati da ambienti che non hanno interesse, anche materiale, alla soluzione di questo problema.

Il prof. Ferolla, bensì, ha sottolineato efficacemente gli aspetti sociali di questo grave stato di cose. Stiamo assistendo ad uno sviluppo generale delle attività ospedaliere. I ricoveri per conto della sola INAM, per esempio, sono passati da 360 mila ad oltre due milioni in breve volgere di anni. Per contro i medici ospedalieri sono scesi da 21 a 15 mila. C'è una fuga continua, destinata ad aggravarsi se non interverrà una profonda riforma ospedaliera, verso altri settori della medicina che offrono più alte remunerazioni.

Il piano ospedaliero prevede la creazione di 90 mila posti-letto nei prossimi cinque anni, ma in queste condizioni c'è la quasi certezza — ha detto il prof. Ferolla — che non ci saranno medici a sufficienza. Urge quindi una soluzione, intanto, per questi tremila medici ospedalieri che in lunghi anni di attività hanno conseguito una qualificazione professionale che non ci possiamo permettere il lusso di disperdere perchè, tra l'altro, non sapremmo poi come sostituirli.

Il compagno on. Di Mauro, in un suo intervento, ha sottolineato come anche questo problema di categoria si inquadri nella riforma ospedaliera e ne postuli la urgente attuazione con quei contenuti che erano presenti nel primitivo progetto del ministro Mariotti e che sono andati perduti nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri.

### Riforma e riassetto

# SFI-CGIL: sollecitato l'inizio di trattative

**Oggi l'incontro per i Monopoli di Stato**

La segreteria del sindacato ferrovieri della CGIL ha dichiarato in un comunicato di considerare «negativamente il perdurante silenzio del governo sulle richieste unitarie presentate fin dal luglio scorso dalla CGIL, CISL e UIL in merito al riassetto delle retribuzioni e alla riforma della Azienda FS». Nel comunicato il SFI afferma che questo atteggiamento del governo significa anche «mancanza di volontà a mantenere fede all'impegno di far decorrere dal 1° gennaio la prima fase del riassetto delle carriere e delle retribuzioni». Dopo aver ribadito che «questa situazione non può più essere tollerata dai ferrovieri tanto più che è dal 1964 che la categoria rivendica il riassetto delle retribuzioni» il comunicato conclude invitando la controparte (il governo) a «definire le proprie posizioni e a dare avvio alle discussioni con i sindacati». Per parte sua il SFI-CGIL proporrà agli altri sindacati di categoria e la adozione immediata di iniziative di lotta non più rinviabili».

Con questa dei ferrovieri è l'intero settore del pubblico impiego che ha preso posizione contro la tattica dilatoria del governo in materia di riforma e miglioramenti economici.

Oggi, intanto, il ministro Preti riceve i sindacati dei Monopoli di Stato per avviare le discussioni sui problemi della riforma dell'azienda.

## Convegni CGIL dei lavoratori dell'ortofrutta

Domenica 16 c.m. ad Ortona avrà luogo un convegno regionale promosso dalle Camere del Lavoro dell'Abruzzo e dalla FILCAMS sui problemi dell'ortofrutticoltura. Il convegno si ripromette di analizzare la situazione economica sociale delle circa 10.000 lavoratrici addette nella regione alla raccolta e manipolazione dell'uva da tavola, nel quadro delle trasformazioni produttive verificatesi in questo settore, particolarmente importante per la economia regionale con i suoi 4 milioni circa di quintali di uva di cui metà destinata all'esportazione.

Cambia nome la Consulta dello Sport

# Costituita l'Unione Interparlamentare

*La Consulta Parlamentare dello Sport è defunta, ieri: al suo posto è nata l'Unione Interparlamentare dello Sport. Provvisoriamente, e collegialmente, la presidenza del nuovo organismo è stata assunta dagli onorevoli Pirastu, Abate, Catella, Covelli, Montanti, Passoni, Servello, Simonacci e Vizzini. Il mutamento della denominazione dell'organismo che riuniva i parlamentari «amici dello sport» ed era sorto anni fa per iniziativa della Federcalcio, è il primo sbocco concreto dell'azione autonoma intrapresa dalla «vecchia Consulta». Al di là dell'aspetto formale, tale cambiamento dovrebbe preludere ad una più precisa presenza parlamentare nel settore per avviare una profonda azione di rinnovamento legislativo nel campo dello sport.*

*Così quella di ieri, annunciata come una seduta della Consulta, si è trasformata, come già la settimana scorsa avevamo anticipao, nella prima riunione della nuova «Unione». I parlamentari presenti hanno velocemente superato gli scogli burocratici dandosi un regolamento che appare abbastanza agile e chiaro — consta di soli 6 articoli — che rappresenta un po' la carta «costituzionale» della Unione stessa. Intanto dell'organismo potranno fare parte senatori e deputati che «...intendono porre la loro esperienza, competenza e passione al servizio dello sport»; e quindi niente più investiture dall'alto da parte di chicchessia, e ciò, lasciatecelo dire, è estremamente positivo.*

*Ma l'articolo più interessante è il secondo. Con esso si precisano i futuri compiti della Unione; ma eccone il testo integrale:* «Art. 2. L'Unione Interparlamentare dello sport avrà il compito: a) di elaborare studi ed osservazioni su iniziative legislative e regolamentari in materia sportiva; b) di promuovere provvedimenti legislativi che si ritengano necessari per diffondere e potenziare le attività sportive e ricreative; c) di attuare adeguati collegamenti con gli organi pubblici per le iniziative dirette alla diffusione della pratica sportiva nel tempo libero; d) di dare la propria collaborazione agli Enti e organismi sportivi per incoraggiare e sostenere ogni iniziativa e attività intesa alla diffusione dello sport».

*Rispetto alla bozza di regolamento che la defunta Consulta preparò alcune settimane fa, l'attuale adottato dall'Unione rappresenta un netto miglioramento. Con l'art. 2 i compiti dell'organismo escono dal generico per prendere contorni ben definiti sui quali si potrà essere o meno d'accordo, ma che hanno però il pregio della chiarezza. Cosa che indubbiamente gioverà, e non poco, alla futura attività che l'Unione sta per intraprendere in campo parlamentare. In più l'articolo 2 così com'è formulato allarga sensibilmente il concetto di sport, cioè non si limita a considerare sport esclusivamente le manifestazioni agonistiche, bensì tutta quell'attività sportiva che va dall'agonismo alla ricreazione, compresa quindi anche la funzione sociale propria dello sport.*

*Infine l'articolo in questione ha anche il pregio di fare piazza pulita di tutta la serie degli equivoci e degli allarmismi sollevati nei giorni scorsi, equivoci e allarmismi che tendevano a presentare il novello impegno dei parlamentari sportivi come un'indebita ingerenza nel mondo sportivo. L'Unione, difatti, rinnova la sua volontà di collaborare con Enti e organismi sportivi per incoraggiare e sostenere ogni iniziativa il cui fine sia quello, non solo dichiarato a parole, di operare per diffondere capillarmente la pratica sportiva, insomma per trasformare la diffusione dello sport in un fenomeno di massa.*

*L'Unione ha poi stabilito anche la formazione dei suoi organi dirigenti: il comitato di presidenza sarà composto da 14 parlamentari in rappresentanza di tutti i gruppi; tale Comitato avrà la durata di un anno e nel suo ambito designerà il presidente di turno; l'Unione potrà nominare gruppi di lavoro per lo studio e la preparazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.*

**p. s.**

## Con Valcareggi Inter-azzurra?

## Fini si dimette Il processo a Pontedera

FIRENZE, 13

Il neo selezionatore azzurro Valcareggi si incontrerà nei prossimi giorni con il presidente della Federcalcio Pasquale e con il presidente del settore tecnico Mandelli per tracciare il programma della preparazione della nazionale in vista dei due incontri con l'URSS (a Milano 1 novembre) e con la Romania (a Napoli il 26 novembre).

Non è stato ancora stabilito se la preparazione avverrà a Milano o a Firenze: e nemmeno sono state fatte anticipazioni sebbene Valcareggi sia stato bombardato ad un vero e proprio fuoco di fila di domande. L'impressione però è che si tornerà ai blocchi come orientamento generale: e ovviamente il blocco maggiore sarà preso dall'Inter.

Intanto l'attenzione è ancora accentrata sul processo Fini-Fabbri. Si è appreso al riguardo che gli atti del processo già spediti a Pisa da Firenze sono stati trasferiti a Pontedera in quanto l'ultimo dei giocatori interrogati da Fabbri (e cioè il bolognese Romano Fogli) è stato avvicinato a Santa Maria delle Mole, vicino Pontedera.

Si temeva poi che questo non fosse nemmeno l'ultimo trasferimento perchè se il dr. Fini avesse voluto estendere la querela al giornale «Stadio» (che aveva pubblicato le dichiarazioni dei calciatori) il processo avrebbe dovuto farsi a Bologna.

Ma interpellato dal magistrato il dr. Fini ha dichiarato di non avere intenzione di querelare il giornale o i giocatori: quindi la sede di Pontedera dovrebbe essere definitiva. Infine il dr. Fini ha reso noto che in attesa dell'inchiesta in corso e della conclusione del processo ha creduto opportuno presentare le dimissioni da medico della nazionale.

Nella foto in alto: *il dr. Fini insieme al neo allenatore azzurro Valcareggi*

Ippica

## La TRIS oggi alle Capannelle

**Tredici cavalli sono stati dichiarati partenti nel premio Alcimedonte, in programma oggi alle Capannelle, prescelto come corsa Tris della settimana. Ecco il campo definitivo:**

**Premio Alcimedonte (L. 2.000.000, handicap a invito, m. 1.400, pista piccola, corsa Tris) 1) Niro (56 C. Ferrari 2), 2) Tchintchin (55 1½ M. Andreucci 1), 3) Espra (53 V. Rosa), 4) Tex (51 L. Bietolini 7), 5) Piossasco (50½ O. Fancera 6), 6) Riziere (50 F. Manganelli 4), 7) Diego De Saavedra (49 A. Puca 10), 8) Alberto L'Orso (48½ C. Marinelli 3), 9) Olimpica (48 V. Lodigiano 12), 10) Olivella 48 C. Forte 13), 11) Moro (48 C. De Monte 11), 12) Santa Corona (44½ F. Saggiomo 9), 13) Boemia (44 S. Venditti 8). I favoriti sono Niro, Espra, Tex, Olivella.**

Post - Rimet

## Oggi le sanzioni contro l'Argentina

BUENOS AIRES, 13

**La federazione di calcio sud-americana si riunisce domani per discutere i provvedimenti da adottare contro l'Argentina in seguito ai noti avvenimenti registrati nella Coppa Rimet tre mesi fa.**

**Come è noto la federazione internazionale ha minacciato di escludere l'Argentina dalla Coppa del Mondo 1970, che si organizzerà nel Messico, a causa del comportamento dei giocatori argentini durante i campionati mondiali in Inghilterra.**

**L'Argentina ed altri paesi sud-americani risposero accusando la FIFA di aver favorito le squadre europee e segnatamente l'Inghilterra con la designazione di arbitri. La FIFA, ovviamente, ha respinto ogni accusa.**

## Catalano ritira il ricorso contro la Roma

**Osvaldo Catalano, il socio vitalizio della società sportiva «Roma», che si era rivolto al pretore per tutelare gli interessi di un gruppo di soci in seguito alla trasformazione del sodalizio da associazione sportiva in società per azioni, ha desistito dall'insistere nella sua iniziativa. Infatti, ieri, davanti al pretore dott. Rocchetti, i legali di Catalano hanno annunciato che il loro cliente aveva deciso di ritirare il ricorso in quanto, da parte dei dirigenti della «Roma», erano state date ai soci assicurazioni e garanzie per quanto riguarda il futuro dei soci vitalizi.**

Effettuato il sorteggio per la Coppa dei Campioni

# ORA L'INTER CONTRO IL VASAS

TORPEDO-INTER 0-0 — Uno dei rari contropiede di MAZZOLA (Telefoto ANSA-l'«Unità»)

Concordate le decisioni con Onesti

# Solo contro la Lega i fulmini di Rodoni

Dopo la giornata di tregua di Salsomaggiore che ha registrato il brillante successo di Felice Gimondi nella gara dedicata a Fausto Coppi, il CONI si è occupato dei gravi problemi che travagliano il ciclismo italiano ascoltando una relazione di Adriano Rodoni, presidente della FCI. Ecco il comunicato diramato a conclusione della riunione del consiglio di presidenza del CONI::

*«Il commendator Adriano Rodoni, presidente della Federazione Ciclistica Italiana, ha illustrato la situazione creatasi nel settore del ciclismo professionistico a seguito dell'azione svolta da alcuni dirigenti. Il presidente Rodoni ha informato la presidenza circa l'atteggiamento che egli ha intenzione di prendere nel corso dell'imminente consiglio direttivo della FCI del 15 corrente e le misure che egli proporrà all'esame del consiglio stesso. E' evidente, secondo quanto ha riferito il comm. Rodoni, che il consiglio federale vorrà giudicare i fatti con la fermezza indispensabile per riportare il settore professionistico ad un regime di serietà e di legalità.*

*«E' però auspicabile, ha commentato il comm. Rodoni, che il Consiglio non giudichi responsabili degli spiacevoli avvenimenti verificatisi negli ultimi tempi gli atleti, nè gli industriali, nè gli organizzatori, i quali sembrano essere stati trascinati, loro malgrado, nella confusione voluta e prodotta da altre persone. Al Consiglio federale si impone il dovere di agire nei modi più conformi ai veri e soli interessi dello sport del ciclismo che, già ricco di tradizioni, può contare su nuove forze atletiche capaci di assecondarne e garantirne un felice avvenire».*

Come si vede, il comunicato del CONI prende atto, almeno per ora, della grave situazione al vertice del nostro ciclismo, ma non è da escludere che il presidente Onesti abbia consigliato Rodoni ad evitare provvedimenti drastici. Rodoni giustifica i corridori, gli industriali e gli organizzatori e punta il dito su «altre persone», cioè i dirigenti della Lega. Rodoni dimentica che a Calvisano e nella *«Corsa di Coppi»*, la Lega ha agito dietro la spinta e il mandato degli industriali, vale a dire coloro che finanziano le squadre professionistiche. Rodoni lascia capire che gli unici da punire sono Strumolo e soci e... promette (nella riunione di sabato prossimo della Federciclismo) il commissario straordinario alla Lega. Ma il CONI glielo permetterà? La prima reazione al comunicato del CONI è stata quella di Fiorenzo Magni (un «leghista», ovviamente) il quale ha dichiarato:: *«Strano che l'ufficio stampa del CONI abbia fatto un comunicato stampa per riportare i pensieri e le idee del commendator Rodoni. Interessante sarebbe stato conoscere il pensiero del CONI in quanto la federazione dilettantistica non dovrebbe trattare problemi professionistici. E' quello che ha sempre detto Onesti».*

Abbiamo poi interpellato Strumolo, presidente della Lega professionistica. Egli ha così riassunto il suo pensiero: *«Il comunicato del CONI non rivela nulla di nuovo. Rodoni si è scordato che la Lega ha agito non soltanto con l'appoggio dei gruppi sportivi, ma anche con quello degli organizzatori. Penso che il CIO prenderà atto che una federazione dilettantistica, quella diretta da Rodoni, sta occupandosi dei professionisti. Ho già detto e ripeto che quando il dissidio sarà composto, darò le dimissioni. Non siamo delle persone attaccate disperatamente al posto, ma in questo momento sono in gioco gli interessi dello sport ciclistico, e siccome non siamo degli incoscienti, siccome non abbiamo mai trascinato nessuno, ci dichiariamo più che favorevoli ad un intervento diretto del CONI per risolvere i problemi sul tappeto».*

Il CONI interverrà? Rodoni userà il pugno di ferro o accetterà di trattare con i suoi nemici? Al punto in cui siamo, è chiaro che bisogna giungere alla soluzione della vicenda. E una parola del CONI può essere utile, decisiva, indispensabile. Dopo di che bisognerà risolvere una volta per sempre le questioni in ballo che sono alla base di questi litigi, ma che nessuno ha preso a cuore.

Anche nel 1967

## Tour per nazionali

**PARIGI, 13.**

**Gli organizzatori del Tour de France hanno annunciato questa sera che forneranno alla formula delle squadre nazionali. «L'Equipe» e «Parisienne Libere» dicono che l'iniziativa è stata presa «nella ferma intenzione di non permettere il rinnovarsi degli eccessi che pregiudicano il prestigio della corsa».**

**Il comunicato annuncia al contempo che la Federazione ciclistica internazionale ha respinto la proposta per far correre insieme professionisti e dilettanti per cui si è deciso di rinunciare temporaneamente al progetto. Nella foto: GODDET, patron del Tour.**

Città del Messico

## Voronin battuto nel corpo libero

CITTA' DEL MESSICO, 13

Il ciclista italiano Giorgio Morbiato caduto ieri nel corso della gara a cronometro su strada della settimana preolimpica di Città del Messico ha riportato soltanto una contusione ad una spalla. Lo ha reso noto oggi il commissario tecnico dei ciclisti azzurri, Guido Costa, il quale ha aggiunto che l'atleta è già in grado di riprendere gli allenamenti. *«Siamo stati sfortunati ieri* — ha aggiunto Costa — *ma non per questo ci siamo scoraggiati. Nelle prossime gare ciclistiche saremo in grado di rifarci».*

Quanto alla tanto discussa altitudine di Città del Messico il C.T. azzurro ha detto: *«Altitudine? Le nostre reazioni qui non sono diverse da quelle in Italia. E i nostri ragazzi si impegnano al massimo».*

Un altro incidente ha turbato le gare susseguenti. Nel concorso di ginnastica il francese Christian Deuza, uno dei migliori ginnasti d'oltr'alpe si è procurato una lesione alla spina dorsale in seguito ad una caduta mentre effettuava il suo esercizio agli anelli.

L'incidente è accaduto dopo che il Deuza aveva ottenuto negli esercizi a corpo libero un punteggio assai alto. Nelle gare di ginnastica il neo campione del mondo, il sovietico Michael Voronin, a causa di un errore commesso alla sbarra, è stato superato nella classifica generale dal polacco Wilhem Kubica con punti 57.10 (vincitore delle prove), dal connazionale Sergei Dionidov con punti 57,05; Voronin è finito terzo con punti 57.

Nelle gare di nuoto la francese Christine Caron ha vinto la prima batteria eliminatoria dei 100 dorso femminili qualificandosi per la finale della specialità. Tempo della Caron: 1'11"8.

La seconda batteria dei metri 100 dorso è stata invece vinta dalla romena Christine Balaban in 1'11"5. In questa batteria la nostra Luciana Dapretto si è piazzata al terzo posto in 1'14"6, dietro l'ungherese Judith Turoczy.

## L'EBU dichiara decaduto Libeer

**Poichè il campione europeo dei pesi mosca il francese René Libeer, non è in condizioni di difendere il titolo nei termini stabiliti, il 19 ottobre a Cagliari contro lo sfidante ufficiale, Fernando Atzori, il segretario generale dell'European Bosing Unione Piero Bini, a norma dell'art. 21 del regolamento lo ha dichiarato decaduto dal titolo. Libeer, attualmente malato, conserva la qualifica di sfidante preferenziale e quindi è già designato d'ufficio ad incontrare qualora lo desideri, il futuro campione. Intanto l'E.B.U. ha fatto appello alle candidature per un «co-challanger» di Atzori.**

## Penarol-Real Madrid stasera in TV

**Questa sera alle 22,30 sul programma nazionale, la TV metterà in onda un film sulla partita Penarol-Real Madrid svoltasi a Montevideo e conclusasi con la vittoria del Penarol per due reti a zero.**

## Tomasoni-Canè a Milano o Torino

L'asta indetta dalla federazione pugilistica italiana per l'aggiudicazione dell'incontro tra Piero Tomasoni (detentore) e Dante Canè (sfidante), valevole per il campionato d'Italia dei massimi, è stata vinta dall'organizzatore signor Giuseppe Mangini che lo farà svolgere a Milano o a Torino nei termini stabiliti.

«E' un avversario molto insidioso» ha dichiarato H. H. al ritorno dei neroazzurri a Milano

# Un viaggio avventuroso

MILANO, 13

*Le terrazze della Malpensa — affacciate sui grandi piazzali assolati in cemento — oggi sono state i celesti pascoli della tifoseria interista, un regno di autentica esultanza.*

*Di lì questi devoti della divinità nerazzurra, tra una battuta e una tirata su quest'Inter «onnipotente» hanno continuato ad agguzzare gli sguardi, a frugare ansiosamente dietro la barriera di alberi che chiude l'orizzonte, in cerca del diletto carico. Alle 15 esatte da questa folla di adulti, donne e ragazzi (che a tavola oggi non averano certo scaldato le sedie) si è levato un improvviso allegro e forte mormorio e qualche grido.*

*Dietro il lungo bordo erboso si era posato quasi all'improvviso il primo dei tre aerei di linea della spedizione. Ma era quello dei calciatori? Quando l'aereo, lento e solenne come una nave, si è portato a distanza ravvicinata coprendo col suo tuono d'uragano ogni altro rumore, e il primo passeggero comparso alla porticina ha lanciato una sorta di saluto ufficiale, «autorizzato» la folla per un istante si è illusa. Illusione breve. Il suo carico era formato da 180 tifosi che colbacchi e balalaike portate come oche per il collo hanno dato immediate assicurazioni sui loro beniamini e si sono informati se la partita era stata teletrasmessa e «data bene».*

*Il reattore sovietico sul quale si trovavano i calciatori è giunto esattamente 25 minuti più tardi. Solcate le erbe e cessata la propria corsa ha lasciato immediatamente intravvedere attraverso uno dei finestrini il viso inconfondibile del «mago». E' sceso per primo il presidente Moratti e, con l'aria un pò affaticata, ha detto semplicemente «siete già qui?»*

*Spesso è proprio lui, il presidente, a far cortesemente da portavoce al «mago» che non parla. Ma oggi Herrera appariva decisamente fresco e di buon umore e non si è fatto pregare. «So già — sono state le sue prime parole — che il nostro prossimo avversario di coppa sarà il Vasas. Terribile — ha detto — veramente terribile».*

*Ma quanto ha vinto con lo Sporting? si è informato. Due a zero gli è stato risposto. «E cinque a zero all'andata». Ha calcolato immediatamente il mago. «Sono forti». «Il calcio ungherese ha avuto una grande impennata. C'è quel Farkas che è proprio un brutto pesce. Beh — non importa — ha concluso H.H. ritrovando immediatamente il sorriso. Lo marcherà Bedin (che era accanto)».*

*Scendono sorridenti, felici per nulla scossi dal forzato atterraggio di Budapest: il «Tupolev» trovatosi al centro di una violenta tempesta aveva consumato troppo carburante per cui il pilota decideva la sosta straordinaria per rifornirsi.*

*Anche i nerazzurri hanno la loro brava balalaica. Herrera si è guardato attorno e ha riso: «Abbiamo un'orchestra» dice. Duecento metri più oltre Herrera salutato da un'ovazione, ha incontrato anche i tifosi, gli striscioni, i cartelli, uno recava «I russi hanno sconfitto Napoleone, Hitler e Fabbri (in buona compagnia come si vede) ma non l'Inter di Herrera». H.H. ha quindi brevemente commentato la partita «Stupenda e corretta da entrambe le parti. Noi, stavolta avevamo tutto: condizione, disposizione mentale e concentrazione, marcature indovinate. Ma soprattutto ci eravamo preparati all'idea di dover affrontare una vera battaglia e non l'abbiamo perduta. E' stata la grande Inter quella che ho ritrovato. All'andata era sfavorevole anche l'ambiente. Tutti dicevano che era facile e invece era difficile. Poi tutti avevano visto la squadra avversaria, una grande squadra. Ma col Vasas — si è affrettato ad aggiungere ancora — sarà anche più difficile».*

*Corso:* «Stavolta eravamo ben preparati, mi sentivo bene ed ho anche potuto correre senza sforzo. Complessivamente ho tenuto una posizione un po' più arretrata del solito e nel secondo tempo soprattutto mi è parso di esser anche riuscito a spezzare con gli altri le trame dei sovietici».

*Picchi:* «I primi minuti sono stati i più difficili, e poi tenuto conto della difficoltà dell'incontro, siamo riusciti a muoverci con discreta calma e padronanza».

*Picchi è modesto. Era molto tempo che la difesa interista non raggiungeva più questo grado di freddezza ed efficienza Sarti:* «Ho tremato sino all'ultimo. Quei palloni alti mi hanno atterrato..».

*Stasera l'Inter scioglie le righe. E domani si ricomincia. Gli altri incontri di Coppa prevedono questi incontri: Atletico Madrid-Voivodina; Nantes Celtic di Glasgow; Monaco Real Madrid; Amsterdam-Liverpool o Petrobul Ploesti; Dugla Praga Anderlechts; Valerengesn Oslo Linfied Belfast; C.S.K. Sofia Worwarts Berlino o Gornik Zabrze*

**Sergio Costa**

Le romane provano le formazioni per domenica

# ROMA IMMUTATA LAZIO CON PAGNI

*La Roma giocherà contro il Cagliari nella stessa formazione uscita vittoriosa domenica scorsa dal difficile campo di Vicenza. Le uniche incertezze per Pugliese riguardavano il mediano Scala che nei giorni scorsi aveva accusato alcuni dolori e il centravanti Enzo che nella sua partita di esordio in serie A aveva dimostrato una certa emozione. L'allenamento di ieri ha fugato i dubbi e Scala che si è ristabilito a tempo di primato è apparso in grado di giocare domenica, mentre Enzo, autore di sei goal, ha bene impressionato sopratutto per la buona intesa con Peirò. Per l'incontro con il Cagliari la squadra giallorossa andrà in ritiro questa sera dopo l'allenamento previsto per oggi pomeriggio alle Tre Fontane. Luogo del ritiro sarà un albergo della capitale. Il morale dei giocatori dopo la vittoria di domenica scorsa è alle stelle e Pugliese è convinto di ottenere contro il Cagliari un risultato positivo. Dobbiamo vincere a tutti i costi — ha dichiarato Don Oronzo — e dobbiamo farlo per il nostro pubblico che se lo merita veramente. Quando diceva queste parole il trainer giallorosso indicava i quattromila tifosi accorsi alle Tre Fontane per vedere l'allenamento della Roma, da rilevare che nelle settimane passate non si era mai verificata tanta affluenza. L'allenamento di ieri è consistito in un breve lavoro ginnico atletico e in una partitella tra titolari e rincalzi. Nel primo tempo queste erano le formazioni:*

*ROMA A: Pizzaballa; Oliveri, Sensibile; Carpenetti, Losi, Ossola; Colausig, Peirò, Enzo, Tamborini, Barison.*

*ROMA B: Ginulfi; Carloni, Sirena; Polselli, Rizzato, Pugliese jr.; Pellizzaro, Spanio, Schutz Bertani, Russo.*

*Nella ripresa Pugliese opponeva alla squadra A una formazione di ragazzi rinforzata con Pizzaballa, Ossola, Scala, Spanio e Schutz.*

• • •

*Ieri Mannocci ha fatto lavorare sodo i suoi ragazzi in vista della difficile trasferta di Milano. Giri di campo, esercizi atletici e una partitella tra difensori ed attaccanti sono stati al centro dell'allenamento alle Tre Fontane. Circa la formazione che scenderà in campo domenica a S. Siro, Mannocci ha rilasciato poche dichiarazioni. Si è limitato infatti a dire che rientrerà sicuramente Pagni mentre ha ancora dei dubbi circa lo schieramento dell'attacco. In un primo momento si credeva che Mannocci era intenzionato a lasciare negli spogliatoi Bagatti, per far posto ad un altro difensore, poi il trainer biancazzurro ha ammesso di aver scartato questa eventualità. L'unico dubbio dovrebbe essere la sostituzione di Mari con Burlando, ma anche per questo caso Mannocci non ha ancora preso una decisione ammettendo che Mari pur trovandosi in condizioni fisiche non ideali ha molta esperienza e potrebbe essere più utile di Burlando che ancora non ha debuttato in una partita di campionato serie A. L'unica novità della giornata riguarda Dotti che ieri ha marcato vista disertando l'allenamento. Dotti ha accusato stanchezza, cattiva digestione e insonnia. Comunque il dottor Ziaco dopo aver visitato Dotti ha assicurato Mannocci che il giocatore si ristabilirà subito e sarà in grado di giocare domenica. Oggi pomeriggio la Lazio partirà in aereo per Milano, la comitiva biancazzurra sarà formata da Cei, Zanetti, Castelletti, Carosi, Paoni, Dotti, Bagatti, Mari, D'Amato, Marchesi, Morrone, Gori e Burlando.*

*La segreteria biancazzurra ha comunicato ieri i prezzi dei biglietti per il derby Lazio Roma in programma domenica 23 all'Olimpico: Tribuna Monte Mario L. 6.000; Tribuna Tevere (posto unico) L. 3.000; Curve L. 1.200.*

VIE NUOVE

*In tutte le edicole*

PAOLO ROSSI FU AGGREDITO E PERCOSSO DAI FASCISTI

IL DELITTO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Offriamo al magistrato le prove fotografiche

# rassegna internazionale

## Unità della sinistra in Francia sul Vietnam

In forme diverse e anche con contenuti diversi nei vari paesi dell'Europa occidentale si va manifestando un risveglio profondo delle coscienze su uno dei problemi chiave del nostro tempo: la pace o la guerra nel Vietnam come nodo decisivo da sciogliere per ritornare a un metro civile e morale accettabile di convivenza internazionale. Accanto alla posizione ferma dei partiti comunisti sulle responsabilità americano e sulla natura della aggressione perpetrata ai danni del popolo vietnamita, molte organizzazioni grandi e piccole sono arrivate alla stessa posizione e hanno organizzato la lotta in forme corrispondenti alla loro propria fisionomia. Vale la pena di ricordare le ripetute e differenti manifestazioni delle organizzazioni britanniche — dalla protesta di massa all'azione di piccoli gruppi ben organizzati — e accanto ad esse le azioni di giovani nei paesi scandinavi, in Olanda, nel Belgio e così via. E' di ieri la notizia della iniziativa di un gruppo di giovani svedesi che, penetrati nei locali dell'ambasciata americana a Stoccolma, si sono incatenati ai termosifoni rimanendovi fino a quando la polizia non ha provveduto a spezzare i lucchetti di cui erano state gettate via le chiavi. Ed è di pochi giorni fa la manifestazione nella Chiesa metodista di Brighton contro la politica laburista di appoggio all'azione americana. Si tratta, come dicevamo, di forme di lotta differenti ma che tuttavia confluiscono in una stessa direzione: il rifiuto di accettare il prevalere della tesi americana tendente a legittimare l'aggressione con la legge della forza. La coscienza europea respinge nel modo più netto le tante sollecitazioni, che vengono d'oltre Atlantico, a lasciar passare, a lasciar correre, a inchinarsi, in definitiva, di fronte alla guerra americana. E a mano a mano che la barbara guerra si fa più cruda e l'intervento americano più massiccio, nuovo slancio e vigore assumono le iniziative di lotta contro il tentativo di schiacciare la rivoluzione vietnamita.

Sbaglierebbe, tuttavia, chi vedesse solo in queste manifestazioni la prova del risveglio delle masse non direttamente impegnate nell'azione politica nell'Europa occidentale. Fatti nuovi e di grande rilievo si registrano infatti anche al livello delle forze politiche organizzate. La prova più clamorosa e impegnativa del nuovo che si sta registrando in Europa è venuta dai risultati del « Decimo colloquio giuridico sulla pace nel Vietnam » che si è tenuto alla fine della settimana scorsa a Parigi. Ad esso hanno partecipato — oltre che giuristi, sindacalisti, esponenti di varie organizzazioni di massa — i dirigenti di tutti i partiti della sinistra francese, da Waldek Rochet a Mendes-France, da Charles Hernu a Gilles Martinet, mentre Francois Mitterrand ha dovuto all'ultimo momento rinunciare a prendere la parola a causa di una dolorosa circostanza familiare. Alla fine di tre giorni di dibattiti tra le personalità intervenute (erroneamente, fra queste, l'*Ansa* aveva citato Lecanuet e Baumel) recisi proche concessioni, su questioni che non toccavano in alcun modo i principi sui quali si basavano le posizioni di partenza, hanno consentito la votazione unanime — da parte *di tutti i rappresentanti della sinistra* — di una mozione nella quale si chiede: *a*) la fine della aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam; *b*) l'impegno americano a ritirare le truppe; *c*) il riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam come un valido interlocutore in una eventuale trattativa di pace.

Si tratta di un fatto politico di grande rilievo. Sono a tutti note infatti le difficoltà che in Francia si frappongono al raggiungimento di un accordo elettorale tra le forze della sinistra che consenta di battere il partito gollista alla prossima consultazione elettorale. Altrettanto nota è la costante battaglia unitaria condotta, in questo senso, dal Partito comunista e le continue esitazioni dei dirigenti dei partiti associati nella « Federazione » di Mitterrand, tuttora incerti tra l'accordo con i comunisti e la tresca con Lecanuet. I problemi della politica estera, e quindi l'atteggiamento di fronte all'aggressione americana nel Vietnam, hanno costituito uno dei motivi di ostacolo all'unità. Ebbene, i risultati del « Decimo colloquio giuridico sul Vietnam » costituiscono un passo avanti significativo che non rimarrà certo senza conseguenze. In ogni caso essi daranno un notevole impulso alla lotta, in Francia e in Europa, contro l'aggressione americana.

**a. j.**

### Le elezioni per le C.I. e i delegati di officina

# Clamorosa vittoria dei sindacati clandestini spagnoli

## Battuti dovunque i candidati del sindacato fascista e delle liste padronali

MADRID, 13

Le elezioni sindacali in Spagna per la nomina dei « delegati di officina » e delle « Commissioni interne di fabbrica » si sono concluse con una vittoria — che è andata oltre ogni più ottimistica previsione — del movimento delle Commissioni operaie (vale a dire dei sindacati democratici e clandestini) e con una sconfitta altrettanto vasta dei cosiddetti « sindacati unitari » franchisti. Oltre ai candidati falangisti sono risultati battuti clamorosamente anche quelli delle liste direttamente ispirate dalle direzioni aziendali.

In queste elezioni (dette del « primo turno », in quanto vòlte alla nomina dei dirigenti sindacali di base, mentre per i dirigenti dei « sindacati di vertice » sono previste elezioni cui non parteciperanno le masse operaie) sono stati eletti oltre 180.000 delegati di officina e 21.000 membri delle Commissioni interne aziendali.

Ecco alcuni dati che danno la misura della vittoria del movimento sindacale antifranchista. Circa l'80 per cento dei lavoratori ha partecipato alle elezioni nella regione industriale di Madrid. I candidati delle Commissioni operaie hanno raccolto il 70% dei voti. Marcellino Comacho e José Ernando — eminenti figure del movimento operaio — hanno riportato una grande vittoria negli stabilimenti della compagnia « Perkins ». Essi hanno ottenuto rispettivamente il 95% e il 70% dei voti.

I funzionari sindacali di « vertice », affiliati al partito falangista, non hanno potuto fare niente per interferire nella loro elezione e allora, il capo dei « sindacati di vertice », il ministro José Solis Ruiz, ha annunciato che i risultati delle elezioni sono invalidati in base al fatto che questi due attivisti sono sotto processo per avere partecipato ad una dimostrazione di operai la scorsa estate. I lavoratori insistono sul fatto che l'elezione di Ernando e Comacho è valida. *L'Humanité* informa che tutti i candidati nominati dalle commissioni operaie sono stati eletti nelle Asturie. In Biscaglia, gli operai hanno rifiutato tutti i capi sindacali che dominano nei locali « sindacati di vertice ». La opposizione sindacale ha conseguito grandi successi nell'elezione delle commissioni interne nelle industrie metallurgica, edile, meccanica ed estrattiva. I partecipanti all'assemblea nazionale dei rappresentanti delle commissioni operaie delle Asturie, di Biscaglia, di Madrid, Barcellona, Burgos e di altri grossi centri industriali, tenutasi a Madrid, ritengono che i risultati delle elezioni aprano nuove prospettive per il movimento operaio e per la lotta tesa a costituire in Spagna sindacati veramente liberi, indipendenti, guidati dagli operai.

L'assemblea dei rappresentanti delle commissioni operaie, cui hanno partecipato numerosi delegati stranieri, ed i risultati del primo turno delle elezioni hanno dimostrato che il nuovo movimento operaio ha affermato la sua legittima esistenza e si è conquistato il riconoscimento mondiale, come mai avevano fatto i « sindacati di vertice » franchisti.

D'altra parte, sempre in Spagna, si è svolto un incontro fra i rappresentanti delle Commissioni operaie delle più importanti province spagnole e i rappresentanti del « Comitato europeo di solidarietà internazionale », comitato del quale facevano parte inviati della CGIL (Scalia) della Federazione poligrafici dei sindacati inglesi (Smith), della Federazione dipendenti pubblici dei sindacati belgi (Donnai) e della CGT francese (Merlot).

### Giakarta

## Chiesta la pena di morte per Subandrio

TOKYO, 13.

La pubblica accusa nel processo che attualmente viene celebrato a Giakarta contro l'ex ministro degli Esteri indonesiano Subandrio ha chiesto un verdetto di condanna a morte per lo imputato, che viene considerato come l'ex braccio destro del Presidente Sukarno. L'ex ministro è accusato di essere stato uno dei responsabili del tentativo di colpo di stato dell'autunno dell'anno scorso e di aver attuato una politica estera ispirata all'amicizia con la Cina nonchè di una serie di colpe contro gli interessi finanziari dello stato. Subandrio si è dichiarato non colpevole delle accuse mossegli. Il processo si svolge davanti a un tribunale militare.

### In una conferenza stampa a New York

# Johnson ribadisce la linea di aggressione nel Vietnam

## Gli Stati Uniti intendono conservare il controllo del sud - Johnson si dichiara disposto ad incontrarsi coi dirigenti sovietici a Washington - La Cambogia smentisce una sua « mediazione » alle condizioni americane

NEW YORK, 13

Il presidente Johnson ha sostanzialmente confermato oggi, in due successive conferenze stampa, la linea della aggressione nel Vietnam. Il presidente Ho Ci Min, egli ha detto, « è il solo responsabile del proseguimento della guerra »: gli Stati Uniti « non vogliono assolutamente imporre la loro volontà al popolo vietnamita, o provocare un ampliamento del conflitto », ma « non cederanno mai alla aggressione ». « Tocca ai paesi che hanno un'influenza su Hanoi — ha soggiunto Johnson — cercare di indurla al negoziato ».

Johnson ha respinto la richiesta che gli Stati Uniti pongano termine incondizionatamente ai loro bombardamenti sulla RDV e ha insistito nell'esigere, come premessa di un rallentamento e di una liquidazione delle attività aggressive americane, un rallentamento e una liquidazione della resistenza nazionale vietnamita.

« Mi limiterò a dire — egli ha risposto a chi lo interrogava su una possibile rinuncia ai bombardamenti — che vi sono state due sospensioni e che furono le stesse fonti a proporle. Ma il nemico non agì in conseguenza. In questo momento sarei molto interessato ad una sospensione se ricevessi una qualsiasi indicazione circa la disponibilità della controparte ad un gesto analogo. Non riesco a capire perché vogliate che io costringa i nostri ad abbassare la guardia. Se i comunisti si ritireranno, noi ci ritireremo immediatamente, a condizione che essi pongano sul tavolo il loro programma di ritirata ».

Johnson ha infine annunciato di aver rivolto ai dirigenti sovietici, tramite Gromiko, un invito a visitare gli Stati Uniti. L'invito è generico, ma il presidente ha precisato, in risposta a domande, che « Kossighin e Brezgniev sarebbero i benvenuti in qualsiasi momento decidessero di venire ». Circa il futuro delle relazioni sovietico-americane, Johnson si è dichiarato « ottimista » e ha citato, a questo proposito, le misure economiche, tecniche e di altro genere enunciate nel suo discorso della scorsa settimana. « Non vedo alcun motivo per cui il popolo americano debba temere l'URSS », ha soggiunto.

Nella prima delle due conferenze stampa citate, è apparso accanto a Johnson il principe Suvanna Fuma, primo ministro del Laos, attualmente impegnato in conversazioni con gli americani. Suvanna Fuma, prendendo a sua volta la parola, ha mantenuto un atteggiamento più cauto. Il conflitto vietnamita, ha detto, « non deve essere regolato con le armi ». Il principe ha riproposto la convocazione di una conferenza internazionale « come quella di Ginevra, o più ampia », ma si è astenuto dall'affrontare la questione-chiave di un impegno americano nei confronti degli accordi usciti dalla conferenza del 1954, i cui principi fondamentali vengono difesi dai vietnamiti con le armi contro l'attacco statunitense. Suvanna Fuma ha detto di aver discusso con Johnson « le possibilità di riportare la pace nel sud-est asiatico ».

La pretesa americana di far dipendere una soluzione pacifica nel Vietnam da una « risposta » positiva dei vietnamiti a questa piattaforma politica trova tuttavia accoglienze francamente negative nel mondo. Tanto l'Indonesia quanto la Cambogia hanno smentito oggi l'intenzione, attribuita loro da un dispaccio di agenzia proveniente da Manila, di svolgere una « mediazione » tra gli Stati Uniti e la RDV, alle condizioni americane. Il ministro degli esteri indonesiano, Malik, ha dichiarato a Giakarta che Johnson ha compiuto « sondaggi » presso i dirigenti indonesiani, ma che « nessuna decisione è stata presa » da questi ultimi. Il governo cambogiano ha fatto sapere che « non intende favorire in alcun modo una pace alle condizioni degli aggressori ».

« La Cambogia — è detto in un comunicato reso noto a Pnom Pehn — tiene a precisare che un tentativo da essa fatto per aprire la strada a negoziati con Hanoi sarebbe andato ad esclusivo vantaggio del governo americano, che si trova nel Vietnam nella posizione dell'aggressore, e delle autorità di Saigon, ad esso strettamente soggette. Favorire gli aggressori significherebbe fungere da mediatori disonesti e la Cambogia non si presterà ad un ruolo del genere ».

All'Assemblea generale dell'ONU ha preso la parola oggi il capo della delegazione italiana, Piccioni. Egli si è occupato innanzi tutto del Vietnam per richeggiare la richiesta americana che i vietnamiti avviino « contatti privati » con l'aggressore sulla base delle « offerte » di Goldberg, e cioè accettando una impostazione che contrasta con i principi fondamentali degli accordi di Ginevra. Piccioni ha sostenuto, in contrasto con la realtà, che le posizioni di Goldberg « non differiscono gran che » da quelle di U Thant e che l'assicurazione, data dal delegato americano, secondo la quale gli Stati Uniti « desiderano una soluzione politica e non militare » sarebbe già una base sufficiente per la trattativa: la « sfiducia » sarebbe l'unico scoglio da superare.

Piccioni ha parlato quindi della « universalità » delle Nazioni Unite e del problema della Cina, del quale ultimo ha suggerito un ennesimo rinvio. E' questa una questione, ha detto « irta di obbiettive difficoltà ». Bisognerebbe secondo il delegato italiano, da una parte « far qualcosa per ottenere che Pechino assuma atteggiamenti tali da non meritare la diffidenza che la circonda »; dall'altra avviare uno « studio » degli ultimi dati del problema e « delle condizioni, dei modi e dei tempi per risolverlo con pieno rispetto dei principi delle Nazioni Unite ».

Il rappresentante italiano ha quindi confermato l'adesione del governo alla proposta sovietica per una rinuncia di tutti gli Stati ad atti suscettibili di rendere più difficile l'intesa contro la diffusione delle armi nucleari, e così pure alla proposta di Johnson per la riduzione delle truppe in Europa. E, riprendendo i temi del presidente americano, ha parlato di migliori prospettive sia per i rapporti tra est e ovest in Europa, sia per la ricerca di un'intesa sulla sicurezza, « intesa che, ovviamente, dovrebbe portare anche ad una soddisfacente soluzione della questione della riunificazione tedesca ».

Per l'Alto Adige, Piccioni ha risposto all'austriaco Toncic limitandosi a confermare « l'individuazione di buone prospettive » nel corso dei sondaggi italo austriaci, a « prendere atto » delle formali assicurazioni austriache contro il terrorismo e ad esprimere la speranza che il governo di Vienna operi effettivamente per rimuovere « questo grave ostacolo alle amichevoli relazioni ».

Si è appreso oggi che il Comitato politico dell'Assemblea ha deciso di dare la precedenza nella discussione al problema della « non diffusione » delle armi nucleari.

## Quattro stati africani appoggiano la denuncia del Congo contro il Portogallo

NEW YORK, 13.

Giordania, Mali, Nigeria e Uganda hanno proposto che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite esorti il Portogallo a non permettere che mercenari stranieri usino il territorio dell'Angola quale base per interferire negli affari interni del Congo. Le quattro nazioni africane hanno presentato una risoluzione in tal senso, in appoggio alla denuncia da parte del Congo, che il Consiglio di Sicurezza ha discusso recentemente.

### McNamara ripartito da Saigon

# Pesanti perdite aeree degli USA in Vietnam

## Continuano gli arrivi di armati - I mercenari sud-coreani sono ora 45.000

SAIGON, 13.

Il ministro americano della Difesa, McNamara, è ripartito oggi per gli Stati Uniti, dopo aver effettuato una ispezione, che ha tutto il sapore di una provocazione, ai margini della zona smilitarizzata del 17. parallelo, una zona che, egli ha detto, non verrà « per il momento » invasa dalle truppe americane. Il che, sulla base delle esperienze avutesi durante le varie tappe della « scalata », significa con tutta evidenza che gli americani si riservano di invaderla come e quando vorranno. Durante la ispezione, l'elicottero corazzato sul quale McNamara si trovava si è tenuto oltre i mille metri di altezza, scendendo a 700 metri solo su una zona tenuta dalle truppe americane. Un nugolo di elicotteri corazzati e potentemente armati, e squadriglie di reattori, « proteggevano » il ministro, il cui intero soggiorno nel Vietnam si è svolto all'insegna delle più rigorose misure di sicurezza. Le notti, McNamara le ha passate a bordo della portaerei « Oriskany », dal ponte della quale ha assistito anche alla partenza di squadriglie di aerei diretti a bombardare il Nord, ed al ritorno dei superstiti. Infatti, almeno uno dei piloti ai quali McNamara aveva stretto la mano prima di partire è stato abbattuto stanotte.

Questa circostanza conferma che gli aerei USA attaccano ora sempre più di notte, un fatto che MacNamara ha giustificato affermando che « i veicoli nord-vietnamiti si muovono soprattutto nell'oscurità »: si tratta in realtà di un fatto evidentemente legato al tentativo di diminuire le pesanti perdite aeree americane. Una trasmissione di radio Hanoi conferma che le notizie ufficiali USA sulle perdite aeree sono meno che sincere. In questa emissione il tenente pilota Ross Terry ha raccontato di essere stato abbattuto il 9 ottobre nella zona di Phu Ly da Mig nordvietnamiti, e che un altro aereo venne abbattuto nello stesso modo. Quel giorno, il portavoce USA a Saigon, disse invece che aerei USA avevano abbattuto due Mig, senza subire alcuna perdita!

McNamara, prima di partire, si è dichiarato, come dopo ognuna delle visite precedenti ottimista. Ha detto che le operazioni militari vanno bene, che le incursioni aeree proseguiranno « nel senso dell'efficacia delle operazioni », che lo sbarco di truppe americane proseguirà al ritmo previsto (quale sia, non ha detto): ma ha ammesso che i piani di « pacificazione » effettiva non vanno così bene, che l'ingorgo dei porti sud-vietnamiti è ancora spaventoso, che l'inflazione causata dalla presenza USA è un pericolo serio, che però i capi collaborazionisti combattono « in modo saggio », come dimostra la recente svalutazione della piastra.

Mentre McNamara stava per partire, arrivavano nel Vietnam del sud altri mercenari sud-coreani, il cui totale supera ora i 45.000.

Alle 145 incursioni sul Nord avvenute nelle ultime 24 ore, di cui parecchie nelle zone di Hanoi e Haiphong, va aggiunto un nuovo bombardamento a tappeto sulla zona smilitarizzata del 17. parallelo ad opera dei B-12, effettuato poche ore prima della ispezione di McNamara, oltre alle consuete centinaia di incursioni sul Sud. Radio Hanoi ha annunciato lo abbattimento di sei aerei nemici nelle ultime 48 ore (cinque ieri e uno oggi).

Gli americani ammettono la perdita di tre aerei, uno abbattuto sul Nord e due abbattuti sul Sud dai reparti del Fronte di liberazione.

Secondo il portavoce USA questa settimana sono morti in combattimento 91 americani, 604 sono rimasti feriti e 17 sono considerati dispersi. Va rilevato che le cifre fornite dagli americani sono regolarmente e sistematicamente molto inferiori alla realtà ma che, anche in questo modo, ci si avvicina alla media di 1000 uomini fuori combattimento alla settimana, ai quali vanno aggiunti i morti e i feriti per cause varie, ed i soldati che debbono essere sostituiti per malattia. L'usura del corpo di spedizione può essere valutata, dunque, anche basandosi sulle sole cifre ufficiali, sui centomila uomini all'anno, un minimo di 50.000 per cause belliche e altrettanti per altre cause.

### A causa dell'irrigidimento USA

# Divisa la NATO sulle truppe francesi in RFT

### Bonn

## Difficili trattative sul finanziamento delle truppe britanniche in Germania

PARIGI, 13

I rappresentanti dei quattordici paesi della NATO non sono riusciti oggi, in due ore di discussione, ad accordarsi sulla formula che essi intenderebbero proporre alla Francia, riguardo allo status delle truppe francesi (70 mila uomini) in territorio tedesco-occidentale. Queste truppe, come è noto, non fanno più parte della NATO dal 1. luglio scorso, e non sono soggette ai comandi integrati, perché la Francia è uscita dalla organizzazione militare del Trattato atlantico sebbene tenga fede al trattato stesso.

La posizione di Parigi è che, se il governo di Bonn desidera che le truppe francesi restino sul territorio federale, lo status di tali truppe riguarda solo i comandi militari tedesco-federale e francese; tutt'al più, può essere discusso anche con il comandante supremo della NATO. Il governo di Bonn d'altra parte non può rinunciare alla presenza delle truppe francesi, poiché la sua politica di acquiescenza verso gli USA è attualmente sotto il fuoco della opposizione. Così nella riunione della NATO il rappresentante di Bonn ha mantenuto un atteggiamento conciliativo. E' l'irrigidimento americano ancora una volta, quello che ha reso impossibile il raggiungimento dell'accordo: gli USA infatti pretendono che lo status delle truppe francesi in territorio tedesco debba essere oggetto di un accordo a livello politico, fra la Francia e la NATO, e corrispondere a una particolare funzione nel quadro del « sistema difensivo » della NATO.

Proposte di compromesso — tendenti in sostanza a ottenere dalla Francia una dichiarazione di lealtà o fedeltà — sono state respinte dal rappresentante USA, e la riunione si è quindi chiusa senza alcun risultato.

(*R. C.*). — Sono state riprese a Bonn, senza giungere ad alcuna conclusione, le trattative sullo spinoso problema della somma annua che la Germania occidentale deve spendere in acquisti di armi in Gran Bretagna, a compenso del mantenimento inalterato sul suolo tedesco occidentale delle attuali forze armate inglesi. La delegazione di Bonn era diretta dal ministro delle finanze Rolf Dahlgruen e quella inglese dal cancelliere dello Scacchiere James Callaghan. Dahlgruen ha proposto la cifra di 350 milioni di marchi (55 miliardi di lire) annui, e Callaghan ne ha chiesti 850 milioni.

La distanza come si vede è notevole, ma entrambe le parti si sono mostrate molto rigide appellandosi alle rispettive difficoltà economiche e di bilancio.

Analogo problema, per cifre ben più alte, esiste tra Bonn e Washington: infatti il 20 ottobre comincerà i suoi lavori nella capitale federale quel gruppo a tre (anglo - tedesco - americano) deciso durante la visita di Erhard in America e incaricato di affrontare nei suoi aspetti politici, militari e finanziari il problema delle forze anglo-americane in Germania. In caso di mancato accordo sulle somme che Bonn deve pagare, si giungerà probabilmente ad una riduzione sia delle truppe USA che di quelle inglesi.

### Wilson di fronte a nuove difficoltà

# *Londra: in aumento prezzi e profitti*

## Divisioni nel governo, mentre si estendono gli attacchi al blocco salariale - Nuove proposte ai razzisti della Rhodesia

Nostro servizio

LONDRA, 13

*La politica economica del governo inglese continua ad incontrare le più serie difficoltà, mentre la coesione del gruppo dirigente laburista è messa a dura prova e indebolito appare il prestigio del primo ministro, dopo il frettoloso rimpasto di tre mesi fa (Brown agli esteri e Crossman alla presidenza della Camera) e le voci persistenti sull'aperto dissidio in seno al governo all'indomani della « ghigliottina economica » (deflazione, blocco salariale e disoccupazione) del 20 luglio.*

*In questi giorni alcuni giornali inglesi hanno ripreso e gonfiato queste voci, riproponendo la teoria del « complotto » anti Wilson, che avrebbe avuto come protagonista il cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze) James Callaghan. E' significativo che la grande campagna di stampa (da cui gli organi più qualificati come Guardian e Times si sono astenuti) coincida col crescendo conservatore e con i vani tentativi di Heath di riquadagnare i titoli di prima pagina. Tant'è vero che stamane il filo laburista Sun passa al contrattacco e, ripercorrendo col massimo rilievo le fasi della misteriosa vicenda, chiede al governo, e in primo luogo al diretto interessato Wilson, di mettere fine alle voci con una dichiarazione netta e inequivocabile.*

*A parte i lati più o meno romanzati dell'episodio (i commentatori più seri non hanno mai dato eccessivo peso al tentativo che si dice scaturito da Callaghan di « sostituire » Wilson), quali sono i dati politici concreti della situazione?*

*Fino al luglio scorso, Wilson aveva mantenuto su base paritetica due ministeri economico finanziari: l'uno (la tesoreria, sotto Callaghan) come custode convenzionale della stabilità amministrativa del sistema e in primo luogo della sterlina; l'altro (il ministero degli affari economici, sotto Brown) incaricato di portare avanti la pianificazione sulla base dei presupposti programmati dell'espansione e del pieno impiego. Il contrasto fra i due indirizzi era più volte affiorato nel primo anno e mezzo di gestione laburista, ed era all'origine delle contraddizioni e incertezze della condotta governativa.*

*Dopo lo scossone di luglio l'impasse si è risolta, come tutti sanno, nell'accettazione completa della linea economica convenzionale: l'arresto della produzione per puntellare la sterlina e il disquilibrio finanziario. Da questo punto di vista, dunque, Callaghan ha avuto la sua vittoria. L'elemento aggiuntivo, più o meno reale, del « complotto » può anzi aver spinto Wilson a rincarare la dose e ad adottare provvedimenti deflazionistici ancor più duri di quanto ci si sarebbe aspettati. Quel che Wilson voleva ad ogni costo evitare era il pericolo della svalutazione, dopo che, fin dal primo giorno di governo, egli aveva personalmente (ed erroneamente) investito il suo prestigio nella sterlina. L'errore di prospettiva era stato quello di vincolare rigidamente, una volta per tutte, il futuro dei piani laburisti a una linea di statica finanziaria che non ha poi lasciato spazio di manovra.*

*In questo quadro, significativo apparve subito nel luglio lo spostamento di Brown che, con la minaccia di dimissioni, riuscì ad insediarsi al ministero degli Esteri dopo aver lasciato a Stewart (uno dei « fedelissimi » di Wilson) un ministero degli affari economici che, col tracollo del Piano nazionale, era ormai svuotato di contenuto.*

*D'altro lato, Crossman (la cui ambizione di costruire mezzo milione di alloggi all'anno era stata brutalmente frustrata) si poneva in salvo passando dal ministero per l'Edilizia popolare alla carica di lord presidente del Consiglio e leader della Camera. L'unico che rimaneva forzatamente al suo posto era proprio Callaghan: la sua linea conservatrice aveva trionfato, ma in termini personali era retrocesso nell'ordine di precedenza governativa che vede ora Brown e Stewart seguire Wilson. Callaghan è in quarta posizione, sopravanzato da Stewart; quanto a Brown, il numero due gli è sempre spettato di diritto come vice primo ministro. Su questi elementi è stata costruita la teoria del « complotto ».*

*La cosa interessante, tuttavia, è che Wilson a quanto si dice ci ha creduto fin dall'inizio e ha preso estremamente sul serio tutta la faccenda. I suoi sospetti sarebbero testimoniati dalla retrocessione di Callaghan al quarto posto. D'altro lato, basandosi sui dati politici emersi nelle ultime settimane, è fuori dubbio che il periodo di assoluto predominio di Wilson sui suoi colleghi è giunto al termine. Qualunque siano i suoi orientamenti, Brown agli esteri non sarà più (come Stewart) un fedele esecutore. E Crossman, con una ritrovata libertà di movimento, ha dato ampie indicazioni del ruolo di « animatore » del partito che egli intende rivestire; suo è il peregrino tentativo di giustificare «dialetticamente » le disastrose e frettolose misure del luglio.*

*Conclusione: dopo lo sbandamento politico e programmatico, il governo si trova ora a fare i conti anche con questioni di personalità e di bisticci interni. Il blocco salariale, frattanto, è esposto ad attacchi multipli. Il sindacato ASSET prosegue nelle azioni legali contro i datori di lavoro inadempienti. Altri industriali, invece, decidono di pagare gli aumenti a suo tempo stipulati. Contro il volere del ministero, una ditta metalmeccanica di Astockport (Manchester) ha corrisposto oggi, ai suoi dipendenti, un premio di produzione da un minimo di 12.000 lire ad un massimo di 350.000.*

*La situazione è confusa. I prezzi dei beni di consumo aumentano, e il governo è incapace di intervenire. Altrettanto avviene nel settore dei profitti: ieri, un grosso gruppo di distillerie ha aumentato sostanzialmente i propri dividendi. Il blocco, in questa situazione, è più che mai iniquo.*

*Questa sera il governo indiano ha inviato in Rhodesia sir James Morris con le sue ultime proposte al regime razzista di Salisbury. Il congresso del partito conservatore (che ha sempre esercitato la più forte pressione sul governo) ha oggi approvato una mozione in cui si chiede un compromesso immediato e diretto con i coloni bianchi rhodesiani, e in cui si respinge il ricorso all'ONU.*

**Leo Vestri**

### Il premier bulgaro a Parigi

# Ampio colloquio fra De Gaulle e Jivkov su Vietnam e Europa

## Oggi a Roma il segretario del PC degli USA Gus Hall

**Giunge oggi a Fiumicino il segretario generale del partito comunista degli USA, Gus Hall, accompagnato da Arnold Johnson della direzione del partito e membro del Comitato nazionale americano per la lotta contro la guerra nel Vietnam. I due dirigenti del PC degli USA che nei giorni scorsi hanno già visitato la Francia, la Finlandia e i vari paesi socialisti europei, si tratterranno alcuni giorni in Italia recando, con la loro presenza in una serie di pubbliche manifestazioni, la viva e autorevole testimonianza delle forze che negli USA dicono « no » al razzismo e alla guerra.**

**Gus Hall e Arnold Johnson parteciperanno a due manifestazioni di solidarietà con l'« altra » America, sabato 15 a Milano al Piccolo teatro, dove parlerà Armando Cossutta della Direzione del PCI, e domenica 16 a Livorno al Teatro Goldoni dove parlerà il sen. Giuliano Pajetta. Lunedì 17 terranno una conferenza stampa a Roma. L'incontro coi giornalisti, che avrà luogo alle 11 presso la sede del Comitato centrale del PCI, sarà presieduto dall'on. Giancarlo Pajetta. Gus Hall con i suoi 40 anni di dura lotta al servizio della causa della democrazia e della pace, è uno dei più stimati dirigenti del movimento operaio americano.**

PARIGI, 13.

Il presidente De Gaulle ha ricevuto stamani all'Eliseo il capo del governo bulgaro e primo segretario del Partito comunista Todor Jivkov attualmente in visita in Francia su invito del governo francese. Il colloquio, svoltosi nello studio del capo dello Stato alla presenza del solo interprete, è durato un'ora.

Il generale De Gaulle e Todor Jivkov hanno passato in rassegna i problemi di cooperazione ed i problemi degli scambi commerciali e culturali tra i due paesi. La maggior parte dell'incontro, a quanto si è appreso, ufficiosamente, sarebbe però stata dedicata ad un giro d'orizzonte sulla situazione internazionale, con particolare riguardo ai problemi del Vietnam e dell'Europa.

Mentre Todor Jivkov si intratteneva con il gen. De Gaulle, il ministro degli Esteri bulgaro Ivan Bachev ha avuto un colloquio di circa un'ora con il suo collega francese Couve De Murville.

Al termine dell'incontro, Bachev ha dichiarato che la conversazione ha avuto come argomento principale « l'esame degli attuali rapporti tra la Francia e la Bulgaria e la possibilità di ampliarli ed approfondirli in ogni settore, ma soprattutto in quello economico ».

Il ministro degli esteri bulgaro ha precisato inoltre che sono stati particolarmente esaminati i mezzi atti a ristabilire l'equilibrio degli scambi tra i due paesi, equilibrio attualmente deficitario a danno della Bulgaria. « Spero che da parte francese si farà lo sforzo necessario per avviare a questa situazione — ha commentato Bachev — e dicendo da parte francese alludo s.a.l. al governo sia agli altri centri di affari ».

Oltre ai problemi bilaterali i due ministri hanno avuto anche un breve scambio di opinioni sui problemi di politica internazionale. Couve De Murville e Bachev hanno parlato in particolare della questione tedesca e della situazione nel Balcani e nel Vietnam. Su tali argomenti il ministro bulgaro si è limitato ad affermare che « esistono tra Bulgaria e Francia molti punti di vista concordanti ».

La delegazione bulgara ha quindi partecipato ad un pranzo offerto dal generale De Gaulle in onore di Todor Jivkov.

Erano presenti, tra gli altri, da parte francese, il capo del governo Pompidou, i ministri Couve De Murville (esteri) e Debrè (economia e finanze), e il presidente della Commissione degli esteri all'Assemblea nazionale, Maurice Schumann. Da parte bulgara, oltre a Todor Jivkov, accompagnato dalla consorte, hanno partecipato al pranzo, il ministro degli esteri Bachev, i componenti della delegazione e le maggiori personalità dell'Ambasciata bulgara in Francia.

### Assegnati ieri a Stoccolma

# *Il Nobel per la medicina a due studiosi USA del cancro*

## Il professor Rous ha isolato fin dal 1910 un virus cancerogeno — Il professor Huggins è ritenuto il padre della teoria ormonale

STOCCOLMA, 13

Il Premio Nobel per la medicina è stato attribuito a due scienziani americani che sono fra i maggiori ricercatori nel campo delle malattie cangerogene, Peyton Rous per la scoperta di virus che provocano il cancro, Charles B. Huggins per le scoperte sulla terapia ormonale nel cancro alla prostata. Il Premio Nobel è quest'anno di 300 mila corone svedesi. A ognuno dei due vincitori toccheranno circa 18 milioni di lire.

Peyton Rous ha 87 anni e svolge la propria attività presso il reparto di ricerca medica del « Rockefeller Institute » a New York. Una figlia dello scienziato è sposata all'inglese Allan Hodking, uno dei vincitori del Nobel per la medicina nel 1963. Rous dette inizio oltre cinquanta anni fa agli studi che gli hanno portato il Premio Nobel. Fu infatti nel 1910 che lo studioso americano scoprì il primo virus capace di provocare tumori nelle galline, riuscendo a isolarlo e a mantenerlo in vita, facendolo passare attraverso uova fecondate.

La teoria che il cancro sia provocato da virus fu abbandonata dopo gli studi di Rous, per essere ripresa negli anni 30, essere successivamente portata avanti con alterna fortuna e finire con il superare tutte le altre nell'ultimo decennio. Rous, naturalmente, non ha mai lasciato le proprie ricerche in questo campo e si può quindi affermare che il Nobel premi in lui un'appassionata attività di oltre cinquanta anni. Molti avranno recentemente letto o sentito alla Radio o alla TV che Sabin, l'uomo che ha vinto la poliomielite, sta tentando di combattere il cancro, basandosi proprio sul presupposto che il terribile male sia provocato da un virus. E questo è indubbiamente un altro riconoscimento per Rous, il quale prima del Nobel ha comunque ricevuto centinaia di altri premi.

Charles B. Huggins ha 66 anni. E' dal 1951 direttore del laboratorio Ben May per le ricerche sul cancro; egli è considerato il padre della terapia chimica del cancro. Le ricerche di Huggins sul tumore della prostata di cani in età avanzata hanno portato alla scoperta che la somministrazione di estrogeni provoca una regressione del tumore. Oltre che sul tumore alla prostata, il professor Huggins ha centrato i propri studi sul tumore alla mammella. Il 25 per cento delle persone curate con intervento chimico e con somministrazione di ormoni è stato dichiarato fuori pericolo dopo un anno.

# Prosegue il dibattito al Comitato centrale del P.C. romeno

BUCAREST, 13

Prosegue a Bucarest il dibattito al Comitato centrale del Partito comunista romeno. Le riunioni si sono aperte il 10 scorso e la discussione continua ancora. All'ordine del giorno dei lavori sono due temi: 1) l'aumento delle pensioni e il miglioramento della legislazione previdenziale; 2) relazione e dibattito sull'attività del Partito comunista e del governo romeni sulla politica internazionale.

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Agrigento

re imposto un ordine dei lavori illogico e farraginoso. Certo è che non è esagerato definire di vivissimo allarme e profondo smarrimento il clima che domina i circoli dirigenti democristiani dopo la pubblicazione, sia pure parziale, del gravissimo documento d'accusa che è costituito dalla relazione della commissione ministeriale di inchiesta. Nè bisogna farsi illusioni sull'intenzione della DC — ribadita l'altro giorno nella riunione del suo stato maggiore — di sottrarsi, come già è avvenuto per Trabucchi e Togni, alle proprie schiaccianti responsabilità; magari ricorrendo ai consueti ricatti nei confronti degli alleati di governo.

Per il momento, non sembra che tale manovra abbia molte possibilità di successo. Dei partiti di centro-sinistra, il PRI ha già preso posizione con un comunicato della sua Direzione nel quale, presa conoscenza della relazione della commissione ministeriale d'inchiesta sui fatti di Agrigento, «sollecita il governo e il Parlamento a prendere tutte le misure che discendono dai fatti constatati». Prese di posizione a favore di una rapida ed esauriente discussione parlamentare sulla relazione Martuscelli, che si concluda con appropriate decisioni, sono state assunte ieri da diversi esponenti e gruppi politici. Per il PSIUP, il compagno Luzzatto ha annunciato che i socialisti unitari proporranno che la discussione si concluda con il voto di una «mozione precisa e operante». Santi ha affermato che bisogna tirare le conseguenze, «sul piano amministrativo e giudiziario, senza guardare in faccia nessuno, senza riguardi per nessuno, costi quel che deve costare anche sul piano politico». Per parte sua, Malagodi ha detto d'aver chiesto a Bucciarelli Ducci la immediata convocazione dei capigruppo «per fissare la data di un dibattito parlamentare non più tardi della settimana prossima». Ferioli e Cottone, anch'essi del PLI, hanno espresso l'opinione che si debba giungere ad una inchiesta parlamentare; per una sollecita discussione si sono infine pronunciati i missini.

Elusive invece le dichiarazioni dell'on. Zaccagnini, che si è limitato a dire che il direttivo dc alla Camera «leggerà» lunedì il documento su Agrigento, dopodichè prenderà una decisione in merito. Secondo Ariosto, segretario del gruppo del PSDI, l'inchiesta si è conclusa «in un modo estremamente coraggioso, e il direttivo si riunirà quanto prima». In campo socialista, Mancini ha partecipato ieri ad una riunione del direttivo di Montecitorio, alla presenza anche del segretario del partito. Risulta che non vi è accordo tra i socialisti perchè mentre De Martino e il ministro dei LL.PP. vorrebbero andare fino in fondo, altri già avanzano i soliti argomenti di «opportunità politica». La destra del PSI sembra inoltre propensa a favorire la richiesta di un rinvio del dibattito su Agrigento a dopo la discussione del Piano Pieraccini. In proposito vi sarà stamane una riunione, presso Nenni, delle segreterie del PSI e del PSDI, che prenderanno in esame anche problemi relativi all'unificazione. Evidentemente i due partiti cercano di concordare un atteggiamento comune sul seguito da dare all'inchiesta Martuscelli.

## Kossighin

nazionale incominciando proprio con l'Europa sulla quale pesa, ha detto, una grave minaccia che viene sia dalla politica americana che da quella di Bonn. Là dove insomma Johnson aveva ipocritamente parlato di possibili «ponti est-ovest» dimenticando il Vietnam, Kossighin ha realisticamente ricordato che proprio nel vecchio continente cova una grave minaccia per la pace nel mondo. Solo la fine della politica di aggressione in Asia ed in Europa può permettere un rasserenamento della tensione internazionale, solo atti concreti «fanno» una politica di coesistenza.

E' stato notato che Kossighin non ha parlato dell'arco di iniziative in direzione proprio del ristabilimento di un clima di coesistenza, messo in opera in questi giorni dalla diplomazia sovietica (ricerca di un accordo sulla non proliferazione delle armi atomiche, sulla cessazione di tutti gli esperimenti nucleari, ecc.) anche sicuramente durante i colloqui Gromiko-Johnson.

Questo silenzio, a nostro parere, non indica però nessun «passo indietro», nessun «improvviso irrigidimento» dell'URSS. Il silenzio di Kossighin su queste iniziative sta a significare, a nostro parere, il senso di responsabilità con cui l'Unione Sovietica persegue la linea della pacifica coesistenza, decisa a fare di tutto per evitare l'allargamento del conflitto, salvaguardare la pace, ma anche a non permettere a nessuno di coprire con le offensive di pace, con accordi che è possibile e necessario raggiungere, l'«escalation» della guerra. Ma ecco, più diffusamente, i punti essenziali del discorso di Kossighin.

EUROPA. La minaccia alla pace e alla sicurezza dei popoli in Europa è reale. Ed è necessario tenerne conto. Salvaguardare la pace in Europa significa oggi portare avanti una linea basata su tre affermazioni di principio: intangibilità delle frontiere, il divieto di fornire a Bonn sotto qualsiasi titolo armi nucleari, il riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi.

ASIA. «Se l'imperialismo americano avesse incontrato subito la resistenza di tutti i Paesi socialisti, la guerra nel Vietnam sarebbe certamente già finita e l'aggressione americana sarebbe stata stroncata». Da qui il discorso sulla Cina «che con le sue posizioni causa danni crescenti agli interessi del popolo vietnamita e del socialismo mondiale». Dopo avere ricordato che «il CC del PCUS e il governo sovietico hanno tentato di superare le difficoltà che sono di ostacolo al rafforzamento dell'unità del movimento comunista mondiale», Kossighin ha detto che «nonostante la decisione cinese di respingere tutte le proposte, il PCUS è deciso a continuare la lotta per la restaurazione e il consolidamento dell'unità con i comunisti e col popolo cinese». Questa è, come è noto, la posizione assunta dal PCUS subito dopo l'avvio della rivoluzione culturale e l'VIII plenum del CC cinese. Da allora la situazione in Cina si è ulteriormente aggravata e nel discorso di Kossighin è possibile cogliere a questo proposito qualche formulazione nuova: «La compattezza del campo socialista — ha detto ad esempio il premier sovietico — e la difesa dei principi del marxismo leninismo rendono necessaria una resistenza decisa contro coloro che tentano di spezzare l'unità del movimento comunista mondiale, e che non cessano gli attacchi contro la linea generale elaborata collegialmente dai partiti comunisti durante le due conferenze di Mosca». Il discorso prosegue poi affrontando il tema degli aiuti al Vietnam sul quale ci siamo soffermati all'inizio.

Il presidente del Consiglio dei ministri polacco, Cyrankiewicz, che ha parlato poco dopo, ha affrontato le stesse questioni, mettendo in rilievo la perfetta identità di vedute esistente fra il governo polacco e quello sovietico. La politica americana di esportazione della controrivoluzione, ha detto tra l'altro, è diretta in primo luogo a paralizzare il potenziale rivoluzionario dei movimenti di liberazione nazionale per sottomettere così i paesi del Terzo mondo. Dobbiamo purtroppo constatare che le possibilità di resistenza di fronte all'offensiva dell'imperialismo sono rese difficili dalla politica di scissione portata avanti dalla direzione del PC cinese, politica che reca danno in primo luogo alla causa del popolo vietnamita.

Sempre a proposito della Cina, la stampa sovietica dà rilievo oggi a una dichiarazione rilasciata a Mosca dal compagno Sandor Gaspar, dell'Ufficio politico del Partito socialista operaio ungherese, giunto qui alla testa di una delegazione dell'assemblea nazionale. «Nessuno ha compromesso sino ad ora l'ideologia comunista — ha detto fra l'altro Gaspar — come i dirigeti cinesi. Ciò che sta avvenendo in Cina, infatti, non ha nulla in comune nè con la cultura nè con la rivoluzione nè col socialismo, e rappresenta un grande crimine contro il popolo cinese e contro l'intero movimento comunista internazionale. Non si può — ha concluso Gaspar — servirsi di mezzi così sporchi in nome di una causa chiara e luminosa».

Pressochè dello stesso tono è una corrispondenza da Pechino dal titolo «Offensiva contro la cultura», inviata alla «Pravda» dal suo corrispondente in Cina, che registra come tutte le manifestazioni della vita culturale — letteratura, arte, cinema, teatro — siano state ormai soffocate. La «Komsomolskaja Pravda» racconta invece l'avventura di uno studente mongolo bastonato e poi arrestato a Pechino, perchè portava scarpe a punta e ascoltava un disco di musica bulgara (e quindi «revisionista»).

## Togni

comune dei deputati e dei senatori del PCI per il giorno 20 ottobre, allo scopo di deliberare sulle iniziative da assumere e sui modi dell'attività da svolgere nel paese».

Ieri la situazione è stata presa in esame anche dal gruppo parlamentare del PSIUP, il quale «ha constatato che, mentre tutti i deputati del PSIUP, nessuno escluso e tutti i deputati del PCI hanno sottoscritto la richiesta ed inviato al Presidente della Camera la loro adesione ad essa, assai pochi deputati del PSI e nessuno del PSDI hanno partecipato, così dimostrando il senso effettivo della deliberazione agnostica adottata dai rispettivi gruppi, mentre il PRI che aveva annunciato un suo intervento, è rimasto significativamente assente su una questione di principio morale oltre che politica».

Pieno di esultanza per il gravissimo pateracchio stipulato fra i partiti di maggioranza e il MSI, che gli ha permesso di sottrarsi al giudizio del Parlamento, l'on. Togni ha fatto scrivere ieri alla propria agenzia un lungo elogio dei suoi meriti, in cui si recrimina fra l'altro sulla ingiusta «quarantena» di sei anni, che gli sarebbe stata imposta. Ma forse l'on. Togni farebbe meglio ad essere più prudente. Il suo caso è tutt'altro che chiuso.

## Chimici

ha un significato più largo, perchè la categoria dei chimici-farmaceutici è una categoria molto varia, comprende situazioni aziendali assai difficili per i lavoratori che tuttavia sono state superate in un grande slancio unitario. Nei grandi gruppi Montecatini-Edison, Rumianca, Saffa, Palmolive e Carlo Erba — rileva la FILCEP-CGIL in una nota — le percentuali degli scioperanti hanno superato persino il livello del 4-5 ottobre scorso.

Alla Polymer di TERNI (2500 operai) lo sciopero ha avuto un esito entusiasmante. Nessun aderente della UIL se l'è sentita di rompere la solidarietà di lotta con i compagni di lavoro. Un corteo operaio ha percorso alcune strade del centro; la sede della UIL era presidiata dalla polizia.

Nelle altre fabbriche romane e della provincia altissime sono state le percentuali di astensione: Serono 92%, Welcome 85%, Distillerie Italiane 100%, Varecchina 100%, Chimica Aniene 100%, Cledca 100%; Squibb 50%, ecc.. I lavoratori aderetnti alla UIL hanno partecipato allo sciopero.

A ROMA, nella più grande fabbrica chimica della provincia, la Colgate-Palmolive di Anzio, lavoratrici e lavoratori hanno dato una nuova dimostrazione di forza e di compattezza scioperando al 100%, malgrado i tentativi di intimidazione aperta messi in atto dai dirigenti dello stabilimento con l'appoggio della polizia. Numerosi operai e operaie ieri mattina si sono radunati sul piazzale davanti allo stabilimento. Alcuni dirigenti sono intervenuti e hanno invitato i lavoratori a presentarsi al lavoro, minacciando altrimenti il licenziamento. Un dirigente, addirittura, ha afferrato per il braccio un'operaia trascinandola al di là dei cancelli. L'operaia è svenuta ed è stata poi ricoverata nel pronto soccorso. Logico che i lavoratori e i dirigenti sindacali della CGIL e della UIL protestassero: a questo punto i poliziotti sono intervenuti brutalmente spingendo ai bordi del piazzale i picchetti degli operai e fermando anche alcuni dirigenti sindacali, fra cui Nicola Filosi, membro della C. I. e della segreteria provinciale della FILCEP-CGIL. Il compagno Filosi è stato trattenuto al commissariato per quattro ore. In un comunicato la FILCEP-CGIL protesta per l'atteggiamento della polizia e chiede il suo allontanamento per i prossimi scioperi.

Entusiasmo anche a SIRACUSA, con astensioni del 96% alla SINCAT (40% impiegati), 98% alla Celene (85% impiegati), 98% alla Petrolchimica Montecatini (90% impiegati). Le nuove grandi fabbriche del colosso Mont-Edison sono rimaste e rimarranno anche oggi deserte.

A MILANO la prima giornata di sciopero ha fatto registrare una partecipazione senz'altro superiore a quella ottenuta nello sciopero di 48 ore della scorsa settimana, che pure aveva dato risultati giudicati addirittura sorprendenti.

Ecco alcuni dati relativi alle fabbriche più importanti: De Angeli 100%, Lepetit 100%, Carlo Erba 100%, Montecatini Bovisa 95%, Montecatini Linate 94%, Steroterapico 85%, Montecatini Codogno 100%, Rho Dirs 100%, Bracco (l'azienda del capo dell'Assofarma) 100%, Roghe 100%, Shering 95%, Saffa di Magenta 96%, Bianche di Rho 95%.

L'aumento della partecipazione alla lotta contrattuale dei chimici farmaceutici milanesi viene dalla stessa Farmitalia, una fabbrica difficile, nella quale ieri mattina si è scioperato nella misura del 60%, bloccando i reparti più importanti. Ieri si sono avute tre manifestazioni pubbliche: in piazza Durante, dove c'è stato anche un corteo oltre al comizio (hanno parlato Gerli e Marabese, della FILCEP); nella zona Vigentina (dove hanno parlato Baricelli della FILCEP e Uzzo della Federchimici); in piazza Bausan (Tamassia, della FILCEP e Beretta della CISL).

In questa nuova tornata sono entrate in lotta per la prima volta altre fabbriche:: la Wasserman, la Maggiori, la Polichimica e la Inverni della Beffa.

Anche alla Montecatini di Spinetta Marengo (ALESSANDRIA) lo sciopero ha visto una considerevole partecipazione: oltre il 90% degli operai ha preso parte direttamente alla lotta, dando vita sin dalle prime ore di ieri ad un folto picchetto.

A FERRARA percentuali altissime all'Aniene Solvic, alle Distillerie Italiane, Italamidi, Bonaccorsi, Zucchini. Nel colosso della Montecatini-Edison le cose sono migliorate ancora rispetto alle 48 ore di avvio di questa lotta. Le astensioni si aggirano attorno al 60-65%. Ma c'è un altro dato che merita di essere sottolineato: per la prima volta FILCEP-CGIL e Federchimici-CISL hanno stilato un volantino unitario in preparazione dello sciopero e ieri insieme hanno organizzato un'affollata assemblea svoltasi alla Sala Estense. Hanno parlato Rizzati della FILCEP e Giorgetti della Federchimici-CISL.

## Nove giovani a Stoccolma

## Per il Vietnam si legano al radiatore nell'ambasciata americana

STOCCOLMA, 13.

Nove giovani svedesi si sono incatenati a un termosifone nella sede dell'Ambasciata USA a Stoccolma, per protestare contro l'aggressione americana nel Vietnam, prima che la polizia potesse intervenire.

I giovani democratici svedesi usano da tempo, per aggirare l'ostacolo della polizia, manifestare dinanzi alla Ambasciata americana in piccolo numero, ma con estrema frequenza, praticamente ogni giorno. Ciò diventa tuttavia sempre più difficile perchè gli agenti di guardia, appena vedono avvicinarsi un gruppetto di giovani, intervengono per disperderlo. Così i giovani hanno escogitato oggi il nuovo espediente: entrati alla spicciolata nei locali dell'ambasciata adibiti a biblioteca e aperti al pubblico, essi si sono poi raggruppati nell'ingresso, e si sono legati a un radiatore con una catena, che hanno chiusa con un lucchetto, di cui hanno gettato la chiave dalla finestra. Questo ha consentito loro di gridare contro l'aggressione USA nel Vietnam per un certo tempo, prima che gli agenti pervenissero, con adatti strumenti, a rompere la catena. I giovani autori della coraggiosa e intelligente dimostrazione sono stati arrestati e denunciati per violazione di domicilio: accusa che tuttavia non potrà probabilmente reggere, dato che il locale in cui la manifestazione è avvenuta era aperto al pubblico.

## l'editoriale

# Il governo della DC

attività dei cui assessorati spiccano nell'inchiesta Martuscelli parole di fuoco, se su tutte le amministrazioni dello Stato chiamate in causa grava da vent'anni la ipoteca del monopolio politico, del regime dc, e, in particolare ad Agrigento, l'ipoteca di quel connubio fra dc e mafia, che ha avuto perfino un funzionario di P.S., il Tandoy, fra le sue vittime. Ma se l'atteggiamento tenuto dalla DC fino a questo momento non stupisce, non si pone perciò meno un quesito: ed ora, che cosa essa farà?, che farà «l'onesto» Moro?, è possibile che questo che pure si proclama un grande partito popolare non trovi in se stesso, se non nel proprio gruppo dirigente, la forza di una effettiva autocritica e di un effettivo autorinnovamento?, è possibile che così a fondo, e in tutte le pieghe del suo organismo, sia penetrata la cancrena del malgoverno, della corruzione, dell'omertà?

COMUNQUE LA DC non è la sola forza politica del Paese, non dispone in Parlamento della maggioranza assoluta. Fino ad oggi la sua forza — come nel caso Togni — è stata quella di essere riuscita a ricattare, a piegare, ad umiliare i suoi alleati (ieri di centro e di centro-destra, oggi di centro-sinistra) e a non privarsi mai del supporto dell'estrema destra. Verranno ancora una volta queste forze in suo soccorso? Dell'estrema destra non c'importa. Ma riflettano tutti gli altri partiti del centro-sinistra che se Parigi poteva valere bene una messa, qui c'è qualcosa che vale molto di più. Se i casi di Agrigento dovessero restare impuniti, non sappiamo in quale misura si potrà ancora parlare in Italia di democrazia. La Repubblica è davvero ad un bivio.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (Versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600 trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 numeri: annuo 22 000, semestrale 11.250 RINASCITA annuo 5 000; semestrale 2 600 Estero annuo 9 000 sem. 4 700 VIE NUOVE annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 12 000 semestrale 6 100 L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 24.500, 6 numeri annuo 22.500 - Estero: 7 numeri annuo 42 000 e numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, Via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298.371.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO. Roma Via Viminale. 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi, si riceve solo per appuntamento. Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 351.581 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223138 del 20 maggio 1960)

da domani in tutti i magazzini d'Italia

STANDA OPERAZIONE CONVENIENZA!

...la parola ai prezzi.
Prezzi chiari, straordinari, invitanti. I prezzi del nostro "35°". Leggeteli attentamente.

per la donna

| | | |
|---|---|---|
| GRUPPO 2 PAIA CALZE in Lilion SNIA - colori di moda | lire | 350 |
| CAMICIOLA in lana irrestringibile - colori bianco o rosa | lire | 400 e più |
| SOTTOVESTE in Lilion indemagliabile - guarnizioni in pizzo | lire | 450 e più |
| CAMICIA DA NOTTE in doppio Lilion - guarnizioni in pizzo | lire | 2000 |
| VESTAGLIA in Lilion trapuntato - interno in Leacril | lire | 2000 e più |
| GONNA in pura lana melange foderata - un modello pratico in tinte diverse | lire | 2000 |
| CAMICETTA in lana/Leacril - modello con manica lunga e polsino | lire | 2250 |
| MAGLIONCINO in lana tipo lambswool - vasto assortimento di tinte nuove | lire | 1500 |
| MAGLIONCINO in Euroacril a costine - diverse fantasie di gran moda | lire | 1900 |
| CINTURA in pelle - diversi modelli fantasia | lire | 750 |
| BORSETTA in pelle scamosciata - modelli e colori di gran moda | lire | 3500 |
| STIVALE in plastica per signora e giovanetta - assai comodo e conveniente | lire | 950 e più |
| OMBRELLO in tessuto fantasia - vasto assortimento di tinte | lire | 1500 |

per l'uomo

| | | |
|---|---|---|
| CALZINO in lana derby - diverse tinte unite | lire | 225 |
| CAMICIA in popeline di puro cotone - collo e polsi di ricambio | lire | 1250 |
| CAMICIA in jersey - assortita in diversi colori | lire | 1750 |
| PANTALONI in Terital/lana - modello classico senza risvolti | lire | 2500 e più |
| MAGLIONCINO "ciclista" in lana - colori assortiti | lire | 2500 |
| GIUBBOTTO in jersey doppiato - un modello pratico e moderno | lire | 2500 |
| IMPERMEABILE in popeline di Terital/cotone-modello "GENTLEMAN" monopetto - eccezionale! | lire | 7900 |
| OMBRELLO in nailon - completo di fodero | lire | 1500 |
| SCARPA in pelle modello "derby" - convenientissima! | lire | 2900 |

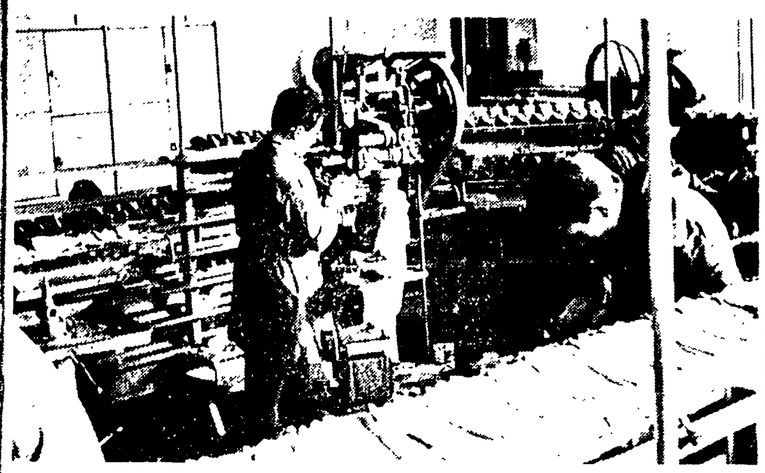
35 anni STANDA

per i bambini continua il successo dei prezzi/scuola e abbigliamento!

CALZATURIERI

# Raggiunto un primo importante successo

**I termini dell'accordo con l'Associazione della piccola e media industria**
**Coscienza sindacale nuova - Contare di più nella programmazione regionale**



Nostro servizio

MACERATA, 13.

La lotta del settore calzaturiero è ormai entrata nella provincia di Macerata in una nuova fase. I lavoratori hanno indubbiamente ottenuto un primo importante successo. Gli industriali, rappresentati dalla Associazione della piccola e media industria, si sono impegnati a rispettare un accordo che a tappe graduali va verso l'applicazione integrale del contratto collettivo nazionale.

I sindacati, infatti, hanno preso atto di un accordo che, oltre a prevedere l'immediato aumento di 100 lire al giorno indistintamente a tutti i lavoratori e le lavoratrici del settore, prevede per gli uomini, che entro il 1° giugno 1967 si giunga al rispetto integrale delle tabelle salariali contrattuali. Per le donne si prevedono scatti successivi fino ad arrivare alle tariffe contrattuali entro dicembre 1967.

Anche per la parte normativa si è giunti ad una regolamentazione contrattuale e delle leggi. Le qualifiche, ad esempio, che fino a ieri erano stabilite dai padroni, saranno, in avvenire, oggetto di contrattazione con gli operai e il sindacato. Saranno pure rispettate le ferie, le festività, la gratifica, l'anzianità, il congedo matrimoniale, l'indennità di anzianità, ecc.

La lotta assai decisa portata avanti nel settore ha consentito anche la conquista della busta paga e l'applicazione al completo dei contributi sulle giornate lavorative. A Corridonia, infatti, nel momento cruciale della lotta operaia l'Ispettorato del lavoro ha raccolto 175 denuncie per evasioni contributive.

Il fatto nuovo scaturito dalle lotte delle settimane scorse è che per la prima volta nella storia del settore calzaturiero si è giunti ad una regolamentazione contrattuale e delle leggi. E' finita l'epoca del «marasma», delle paghe «forfettarie», del «caos» e diciamo pure dello sfruttamento senza controlli che i padroni operavano sulla classe operaia.

Certo, le conquiste ottenute in questi giorni dai lavoratori non sono complete, ma già quello che essi hanno ottenuto apre delle grandi contraddizioni in mezzo al settore imprenditoriale. Creerà difficoltà finanziarie ai piccoli e medi imprenditori: ma se ciò è vero, è altrettanto vero che i Sindacati hanno dimostrato di aver capito la questione permettendo la radicale applicazione del contratto nazionale a tappe graduali. Ciò deve permettere ai piccoli e medi imprenditori di sfruttare il tempo per operare un diverso assetto delle loro industrie, sulla base di un movimento cooperativistico che riesca acompetere a tutti i livelli e a respingere la concentrazione capitalistica che si tenta di portare avanti anche nel settore calzaturiero. Da qui nasce un aggancio decisivo della piccola industria con la classe operaia. Gli 8 giorni di sciopero di Corridonia, quelli di Montegranaro, Monturano, Porto S. Elpidio; lo stato di agitazione che era stato proclamato dai sindacati in tutte le località caratterizzate dalla industria calzaturiera, hanno dimostrato che la classe operaia di questo settore, sta maturando, sta acquistando coscienza di classe.

Il settore calzaturiero ha in queste settimane operato un nuovo importante salto di qualità. Ora si tratta di battersi ancora. Gli operai dovranno lottare per far contare di più, nei giusti modi, tutto il settore nel quadro dei piani di sviluppo economico delle Marche. Si tratta di un settore decisivo della programmazione economica.

«In questi giorni di lotta — ci ha detto il compagno Ernesto Cicconi, segretario interprovinciale del Sindacato calzaturieri — si sono aperte anche le condizioni per un Sindacato più forte, le premesse per un rafforzamento delle sue strutture. Nuovi giovani sono stati alla testa delle lotte, giovani che per la prima volta hanno conosciuto da vicino il Sindacato».

Ciò è sicuramente una garanzia che altre conquiste saranno raggiunte.

**Stelvio Antonini**

NELLA FOTO: l'interno di un laboratorio per le calzature.

Un problema preoccupante

# L'Ascolano senz'acqua

**Grave disagio fra i cittadini - I casi di Ascoli Piceno e Fermo - Già inadeguato l'acquedotto del Pescara**
**Il Consorzio idrico del Piceno senza presidente**

ANCONA, 13.

In un'intera provincia delle Marche — quella di Ascoli Piceno — da vario tempo il rifornimento idrico si rivela del tutto insufficiente. Non crediamo sia il caso di diffonderci — tant'è intuibile — sul disagio che la scarsità di acqua potabile provoca nei cittadini.

Nel capoluogo — Ascoli Piceno — l'acqua manca per molte ore del giorno e non raramente per intere giornate. Sono praticamente escluse poi dal rifornimento idrico le famiglie che abitano nei piani più alti delle case e negli agglomerati urbani situati nelle zone più elevate. Lo stesso avviene a Fermo che è uno dei maggiori Comuni della provincia ascolana. Qui addirittura è stata tolta l'acqua anche alle fontanelle pubbliche alle quali i fermani nei giorni di magra erano soliti riempire — a volte facendo anche la fila — recipienti di ogni tipo. Il provvedimento — che è stato preso dal Comune pare per risparmiare (!) sul canone dovuto al Consorzio idrico del Piceno — ha ulteriormente aggravato la situazione.

Nelle stesse condizioni di Ascoli Piceno e di Fermo si trovano altre decine di grossi e piccoli Comuni dell'Ascolano.

Il fatto è abbastanza clamoroso se si pensa che non più di dieci anni orsono venne inaugurato l'acquedotto idrico del Pescara. L'onerosa opera doveva «rompere l'assedio della sete» ad Ascoli Piceno e provincia. Purtroppo, non ha rotto un bel niente. Perché?

Secondo alcuni tecnici la colpa sarebbe di un'insufficiente pressione. Altri affermano che il consumo è superiore alla portata dell'acquedotto. Altri ancora parlano di progetti per opere urgenti in attesa di finanziamento. Insomma, siamo al punto in cui l'acquedotto c'è ma l'acqua manca lo stesso. Ovvero siamo al punto di partenza e l'obiettivo rimane sempre quello iniziale: spezzare l'assedio della sete da Ascoli e provincia.

Tuttavia, non sembra che il consorzio idrico del Piceno si trovi nelle migliori condizioni per muoversi. Intanto risulta che il Consorzio è sprovvisto di un presidente, mancanza che blocca ogni attività fuori dell'ordinaria amministrazione. E' un'altra *poltrona* contesa dai partiti del centro sinistra? Se è così i cittadini dell'Ascolano sanno a chi devono rivolgersi quando lamentano l'insufficienza dell'acqua nei loro Comuni.

**Figure e fatti**

Scuola

## Dai doppi ai tripli turni

ANCONA, 13.

*Come non c'è estate senza sole ad Ancona non c'è scuola senza doppi turni. Dopo le scuole elementari e quelle medie, anche le medie superiori sono sovraffollate e incapaci a contenere la massa degli studenti. E' vero che il male è generale (la discussione che sta avvenendo in questi giorni in parlamento sul piano dell'edilizia scolastica, è eloquente) però come si fa a non rilevare la lentezza e anche l'incapacità di quanti sono preposti allo studio e al la realizzazione delle cose in edilizia scolastica?*

*Chi non sa che al primo di ottobre le scuole riaprono i battenti? Ben lo sanno gli studenti che si preparano in tempo, ma perchè fingono di non saperlo coloro che sono investiti dell'autorità di decidere ciò che occorre fare ad ogni inizio di anno scolastico?*

*Gli studenti si presentano puntuali davanti ai portoni delle scuole, ma non sanno se troveranno il banco per sedersi, l'aula che li ospiti o addirittura se è il loro turno. Non esageriamo quando diciamo questo!*

*Già l'anno scorso ci si era accorti che le aule del Liceo Scientifico «Luigi di Savoia» non erano sufficienti, per cui era prevedibile che passando ancora del tempo, la scarsità di esse si sarebbe maggiormente sentita. Invece di correre prontamente ai ripari, si è aspettato che iniziassero le scuole per iniziare anche i lavori per approntare nel cortile dello stabile un prefabbricato capace di ospitare cinque classi. Intanto gli studenti fanno doppi e tripli turni per due o tre ore di studio con grave pregiudizio per il loro profitto.*

*Un altro fatto eloquente è quello della scuola elementare di via Torresi. Questa è addirittura un «monumento nazionale» la cui prima pietra è stata posta non ricordiamo bene in quale campagna elettorale: ancora non c'è verso di vederla in attività. L'assessore alla P. I. avvocato Sparapani ci ha promesso che al 1. novembre otto aule saranno finalmente pronte. Staremo a vedere.*

Le elezioni ad Amelia

## Ancora baggianate della «Voce»

Nostro servizio

AMELIA, 13.

*Alle nostre accuse rivolte al Commissario prefettizio di Amelia, di inasprimento fiscale per i lavoratori e di blocco della spesa pubblica ha risposto l'organo clericale* La Voce *con questo annuncio: «Il commissario prefettizio dott. Pandolfini ci ha dato notizia che il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso un contributo per 32 milioni per l'ampliamento, sistemazione e bitumatura della strada Fornole Montecampano».*

*Questo annuncio della Voce ci fornisce ancora una ennesima occasione per constatare come il Commissario prefettizio sia tanto l'uomo della DC e del centro sinistra al punto che sue «trombe» sono giornali clericali come* La Voce. *Ma che il Commissario parli attraverso quel foglio e che la DC tenti disperatamente di «valutare» la esperienza del Commissario è cosa nota. Nell'annuncio sull'opera stradale Forno le Montecampano si dice un falso macroscopico e cioè che «l'annoso problema per tanti anni completamente ignorato dalle passate amministrazioni si avvia finalmente verso una soluzione, non certo per merito dei comunisti che pure nelle frazioni mietono voti».*

*Questi chierichetti della Voce, improvvisatisi cronisti e commentatori politici, hanno creduto ciecamente al Commissario, con una improntitudine che non li ha portati neppure a sfogliare le delibere di Giunta.*

*Possiamo documentare il falso citando la delibera di Giunta della Amministrazione popolare di sinistra che «in data 19 luglio 1965 richiedeva con legge 21 aprile 1962 n. 181 un contributo di 70 milioni di lire per la strada Fornole-Montecampano, autorizzando il sindaco ad inoltrare formale richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici». Era dunque lecito attendersi, dopo oltre un anno, che il Ministero si impegnasse almeno a contribuire seppure in parte (in questo caso meno della metà dei 70 milioni richiesti) per realizzare l'importante opera. Ma bisogna perdonarli questi clericalotti che in venti anni in Consiglio comunale hanno sempre alzato la mano per dire no alle mille proposte della Giunta per risolvere i problemi della popolazione amerina, tanto che non hanno buona memoria per ricordarsi gli atti compiuti dalla Giunta popolare.*

*Dunque, se la strada Fornole-Montecampano si farà, questo sarà merito della politica e delle decisioni della Giunta popolare e non del Commissario.* La Voce *ed i DC continuino pure a raccontare baggianate, a cocco lare il Commissario ed a dire falsi sulla ventennale, positiva esperienza unitaria di sinistra al comune di Amelia: gli amerini giudicheranno il 27 novembre; e non sia troppo impaziente la DC: avrà una nuova lezione*

**a. p.**

TERNI — massiccia partecipazione alla lotta nazionale dei chimici

# Sciopero totale alla «Polymer»

**Anche gli aderenti alla UIL — che non partecipa all'astensione — hanno disertato, il posto di lavoro - Corteo per le vie cittadine**

Dal nostro corrispondente

TERNI, 13.

Le settantadue ore di sciopero dei chimici per il contratto proclamato dalla CGIL e CISL sono cominciate con la astensione totale dei 2.500 operai della Polymer di Terni. I dirigenti della CISL e della CGIL, con gli altoparlanti piazzati tra i picchetti operai, dinanzi ai cancelli della fabbrica Montedison, hanno condannato l'atteggiamento della UIL che ha abbandonato la direzione della lotta.

Nessun operaio della UIL, che pure conta un certo seguito nella fabbrica, ha seguito la decisione di questo sindacato. Anzi, gli operai, tutti insieme stamane dopo avere protestato contro il padronato di nanzi alla fabbrica hanno espresso una forte protesta di nanzi alla sede della UIL. Un cartello sintetizzava il giudizio degli operai: vi si rappresentava un operaio che mercanteggiava le braccia con sulla tuta scritto CGIL e CISL, mentre la UIL appariva con l'invito al crumiraggio.

La protesta verso la UIL si è fatta assai forte: alcune centinaia di operai hanno sfilato per la città e sotto le finestre della sede della UIL hanno scandito e ritmato parole d'ordine di accusa per l'abbandono della lotta. A questo punto è intervenuta in forze la celere con a capo il questore. I celerini hanno subito creato un cordone di protezione alla sede della UIL quantunque non ve ne fosse bisogno e si sono minacciati gli operai di arresto.

Sono subito intervenuti i dirigenti della CISL e della CGIL chiedendo che si consentisse lo svolgimento di un corteo. Gli operai hanno potuto così riprendere il corteo per le vie del centro cittadino richiamando con i fischietti e le parole d'ordine tutta l'opinione pubblica sull'importanza della lotta e sulle rivendicazioni contenute nella piattaforma contrattuale, sui salari e gli organici.

Alla Polymer, dove di fatto è applicata la politica dei redditi, la situazione è particolarmente grave ed è caratterizzata da due elementi: bassi salari e licenziamenti a catena. In tre anni l'occupazione operaia infatti è diminuita di 670 unità. Nel contempo i salari sono rimasti fermi a tre anni fa. Un esempio di quanto sia falsa la teoria secondo la quale il congelamento dei salari garantisce i livelli di occupazione. Contro questa linea del monopolio e del governo si è espresso appena una settimana fa il Consiglio comunale di Terni.

**Alberto Provantini**

# Documento della Provincia al convegno sulla politica delle Partecipazioni statali

TERNI, 13.

Il Consiglio Provinciale, decidendo di partecipare al convegno promosso dal Comune di Terni sulla politica delle Partecipazioni Statali e le prospettive della Terni, ha redatto un documento sui problemi economici. Nel documento, che sarà presentato al dibattito del convegno, la Provincia propone l'attuazione delle indicazioni contenute nel Piano Regionale di Sviluppo e nell'ordine del giorno votato a conclusione del dibattito parlamentare sull'Umbria; utilizzo degli indennizzi Enel per attuare una politica di sviluppo della regione umbra, in armonia con i fini della programmazione economica che deve tendere al superamento degli squilibri settoriali e territoriali ed in perfetta coerenza con il compito che deve essere assegnato all'industria a partecipazione statale.

In particolare si ritiene che, per favorire lo sviluppo dei vari settori produttivi dell'industria pubblica in Umbria, e creare nuove possibilità per lo assorbimento della manodopera disoccupata, sia necessario operare alcune precise scelte produttive. Per le Acciaierie, accanto allo sviluppo della siderurgia, si sottolinea la esigenza di sviluppo delle produzioni meccaniche giungendo anche alla produzione di beni strumentali che si colleghi stabilmente con le necessità del mercato interno ed estero, cercando anche di pervenire ad un accordo organico con l'Enel per la fornitura di tutte le attrezzature necessarie per la costruzione di centrali elettriche.

Si sollecita la riapertura delle trattative già avviate tra IRI ed ENI per l'unificazione della gestione dell'industria chimica a partecipazione statale, attraverso il passaggio della Terni chimica all'ENI, che renda possibile interventi efficaci per il potenziamento del settore oggi esposto ai contraccolpi derivanti dalla concorrenza della grande concentrazione Montedison.

Terni

## Auspicata la istituzione di borse di studio per gli allievi degli Istituti professionali

TERNI, 13.

I lavori del Corso di aggiornamento per Presidi e Professori degli Istituti Professionali di Stato dell'Umbria sono giunti alla quarta giornata dedicata agli Istituti Professionali per il Commercio.

Ha aperto la serie degli interventi il prof. Bianchi, Preside dell'Istituto professionale per il commercio di Foligno, che ha fatto notare come la situazione degli Istituti Professionali sia stazionaria ed incerta per molti motivi facilmente individuabili come la situazione economica di molte famiglie che sono costrette a far interrompere gli studi ai figli subito dopo la scuola media. Il prof. Bianchi ha auspicato l'istituzione di borse di studio che possano facilitare la iscrizione di molti allievi che altrimenti andrebbero perduti.

Critica importante ci sembra quella che il prof. Bianchi ha fatto alla legislazione degli Istituti professionali, sia per quello che riguarda il passaggio degli allievi da questi ad altri Istituti sia per la valutazione attualmente fatta circa il diploma conseguito negli Istituti professionali.

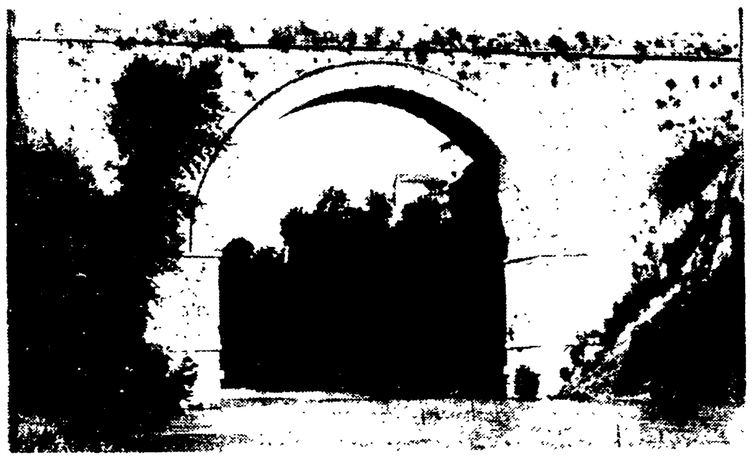
Successivamente il Direttore della Cassa di Risparmio di Terni dott. Renato Diamanti, ha svolto il tema: «L'istruzione professionale per il commercio e le banche nello sviluppo economico dell'Umbria». Egli ha suggerito l'opportunità di un approfondimento della conoscenza del funzionamento di tutte le imprese commerciali da parte degli studenti mediante visite periodiche nei centri meccanografici o agli Istituti di Credito.

La professoressa Elena Bartocci preside dell'Istituto professionale per il Commercio di Perugia ha trattato invece il tema: «Passaggio dei qualificati dell'Istruzione Professionale Commerciale agli Istituti Tecnici».

Ascoli: se proprio non si vuole chiudere il traffico

# Almeno il «senso unico» sul ponte di Porta Cappuccini

**Il vecchio ponte romanico non può sopportare oltre il via vai dei pesanti ed ingombranti autocarri — Un patrimonio artistico da salvare**



ANCONA, 13.

Ancora una volta siamo costretti a ritornare sul problema della viabilità cittadina di Ascoli Piceno. Nel centro capoluogo dell'ascolano, infatti, il traffico si fa di giorno in giorno sempre più caotico. E ciò, sia per l'aumentato numero di automezzi che per la mancanza di adeguate misure atte a coordinare la viabilità all'interno del centro storico, anche se questo — date le caratteristiche medievali della città — non è cosa di semplice attuazione. Comunque è sicuramente una questione di buona volontà. Infatti ad dottando opportune regolamentazioni quali, ad esempio, sensi unici, divieti di parcheggio ed anche eventualmente di transito, il caos oggi esistente potrebbe essere, se non tutto, in gran parte eliminato.

Inoltre alcuni manufatti (strade, ponti ecc.) sono assolutamente incapaci di sopportare il pesante traffico odierno. E questo il caso del ponte romano di Porta Cappuccini, fatto costruire ai tempi di Cesare Augusto, indonco sia in relazione alle sue misure che alle caratteristiche costruttive.

«Gli «ingegneri» di duemila anni fa non potevano certo pensare che le fondazioni del loro ponte avrebbero dovuto sopportare le sollecitazioni dei pesanti autotreni in transito oggi sulle nostre strade. Porta Cappuccini, nella quale il ponte si inserisce, non è da meno per capacità di snellimento del traffico.

Non è cosa nuova vedere sul ponte, (largo appena poco più di 6 metri compresi i marciapiedi laterali), incrociarsi due automezzi e rimanere bloccati senza poter andare nè avanti nè indietro, mentre i poveri pedoni sono costretti ad arrampicarsi letteralmente sulle spallette del ponte per evitare le pesanti ruote degli automezzi.

Alla luce delle effettive possibilità (anche per evitare una eventuale perdita di un monumento storico ed artistico), sarebbe opportuno, quindi, adottare almeno il senso unico, qualora fosse assolutamente impossibile vietare il passaggio di automezzi in ambedue i sensi.

Una soluzione potrebbe essere quella di lasciare al traffico soltanto possibilità di uscita dalla città mentre quello in entrata potrebbe essere dirottato o sul ponte di Campo Parignone o di Porta Romana.

Una soluzione semplice e di sicura efficacia sia per la «salvezza» del ponte di Porta Cappuccini che per quella dei pedoni.

*Nella foto:* il ponte romano di Porta Cappuccini.

## Sottoscrive 40 mila lire all'Unità

ANCONA, 13.

Il compagno Feltre Bartocci di Macerata, garibaldino di Spagna, nell'ottenere la pensione in qualità di perseguitato politico, ha sottoscritto per il nostro giornale lire 40.000, in ricorrenza anche del decennale della morte del compianto avvocato Guido Latini, con il quale ha condiviso in Spagna la lotta contro il fascismo.

Al compagno Bertocci i ringraziamenti del nostro giornale e della Federazione del PCI di Macerata.

## La giornata del donatore di sangue

ANCONA, 13.

Come di consueto anche quest'anno la locale sezione dell'Associazione volontari italiani del sangue (AVIS) celebrerà la sua 21.a giornata del donatore. Alla cerimonia che avrà luogo domenica 16 ottobre, parteciperà anche una folta rappresentanza della AVIS che converrà da tutte le parti d'Italia.

Ecco il programma delle manifestazioni: ore 8,30, messa in suffragio dei donatori defunti presso la Chiesa di San Cosimo, ore 9, raduno presso la sede sociale delle rappresentanze delle consorelle dei donatori; ore 10, nella Sala Maggiore della Provincia, presenti le autorità, relazione del presidente e premiazione dei donatori benemeriti e delle consorelle della provincia che hanno contribuito all'attività del centro trasfusionale. Consegna di medaglie d'oro al prof. Gualfardo Tonini, pioniere con il suo maestro, prof. Lorenzo Cappelli, della donazione volontaria del sangue. Distribuzione di 12 borse di studio a figli di lavoratori.

SPOLETO: dopo la firma degli accordi MEC

# Gli olivicoltori chiedono precise garanzie al governo

SPOLETO, 13.

Vivo interesse ha suscitato a Spoleto l'iniziativa dei soci del l'Oleificio cooperativo di Colle del Marchese di discutere i problemi relativi alla tutela della olivicoltura locale a seguito degli accordi sottoscritti dal Governo nel settore dell'olio d'oliva in sede di Mercato Comune Europeo.

La olivicoltura è una delle attività agricole più importanti della nostra zona e l'esigenza di una sua idonea difesa è sentita da molte centinaia di famiglie in essa impegnate. Come è noto il Mercato Comune Europeo pagherà l'olio d'oliva ad un prezzo inferiore alle 500 lire che sarà integrato per dire anni da un fondo sociale di circa 200 lire al chilo. Cosa accadrà quando la detta integrazione cesserà di avere vigore? Come avverrà il pagamento dell'integrazione?

Tutto ciò interessa particolarmente i lavoratori del settore ed i piccoli produttori ed abbiamo pertanto rivolto le suddette domande al compagno Socrate Massacesi, segretario della Alleanza dei contadini di Spoleto, il quale ci ha così risposto:

«Gli accordi MEC per l'olio d'oliva ci impongono di mobilitarci subito per ottenere dallo Stato e dal Governo che l'integrazione prevista continui ad essere assicurata ai piccoli produttori anche dopo la scadenza dei due anni e che essa venga distribuita attraverso gli enti e le organizzazioni in cui sono presenti i lavoratori. Ma c'è anche il grosso problema della ristrutturazione dei mezzi di produzione in modo che essi consentano di rendere remunerativo il prezzo del prodotto.

«Ciò può avvenire soltanto attraverso la costituzione di Consorzi o di altre forme associative tra i produttori e l'impegno di battersi per ottenere una legislazione che metta a disposizione i mezzi necessari a raggiungere questo obiettivo vitale per il futuro della olivicoltura. A questo scopo noi ci stiamo già muovendo alla testa delle categorie interessate perchè, oltre a quanto già detto, lo sviluppo della produzione associata con la ristrutturazione anche tecnica dei mezzi di produzione consente di sottrarre i piccoli produttori allo sfruttamento che operano i grossi mercanti e di tutelare in definitiva la stessa qualità del prodotto».

Città di Castello

## Mozione del PCI sulla tabacchicoltura

CITTA' DI CASTELLO, 13.

Il gruppo consiliare comunista, seriamente preoccupato per lo acuirsi della crisi della tabacchicoltura nell'Alta Valle del Tevere, ha presentato al sindaco, per essere discusso in una apposita riunione del Consiglio comunale, il seguente documento:

«L'entrata in vigore del Regolamento comunitario per la coltivazione del tabacco, che avverrà nel 1968 con la eventuale "liberalizzazione", qualora non sia confortato da adeguate norme di salvaguardia del prodotto italiano, può minacciare seriamente la nostra produzione.

«La stessa proposta di "riorganizzazione" dell'Azienda Autonoma di Stato, rappresenta un'analoga minaccia e un primo passo verso la privatizzazione della coltura del tabacco. Ben altra cosa occorre fare per riformare la legislazione della tabacchicoltura e venire incontro alle giuste esigenze dei contadini coltivatori di tabacco».

L'interpellanza comunista riassume queste esigenze sommariamente in cinque punti:

«1) Un nuovo indirizzo di politica agraria del governo, che per la tabacchicoltura può consistere nella inclusione, in via transitoria, di norme protettive per la nostra produzione, ma che, attraverso i finanziamenti FEOGA, vengano concessi contributi ai contadini coltivatori, per un serio ammodernamento delle strutture e degli ordinamenti produttivi che promuovano una conseguente riduzione dei costi di produzione;

«2) Riforma e non "riorganizzazione" delle aziende di Stato, che si basi soprattutto nella eliminazione della speculazione intermediaria, attraverso anche le eliminazioni delle concessioni private, e che allacci diretti rapporti con i Consorzi e le Cooperative di produttori agricoli;

«3) Intervento concreto della Azienda di Stato, riformata, nella fase di ricerca e sperimentazione, tale da assicurare: resistenza alle malattie, ottima qualità, alta produzione;

«4) Approvazione della legge contro le calamità atmosferiche per risarcire totalmente i coltivatori in caso di eventuali danni;

«5) Introduzione, attraverso benefici governativi, di una moderna meccanizzazione. Istituzione di Centri statali di addestramento professionali per la preparazione di mano d'opera qualificata».

## Delegazione cecoslovacca a Terni

TERNI, 13.

Una missione di tecnici cecoslovacchi di una importante industria di Kosice ha visitato gli stabilimenti della società Terni, guidata dall'ing. Bedrich del ministero dell'Industria cecoslovacco. Il gruppo si è interessato alle diverse produzioni del complesso siderurgico illustrate agli ospiti dai dirigenti della «Terni».

Un'altra delegazione di tecnici cecoslovacchi giungerà domani a Terni. Scopo di questi viaggi è lo studio dei sistemi di produzione degli acciai e dei derivati in Italia per un utile scambio di esperienze.

## Domani Attivo del PCI ad Ancona

ANCONA, 13.

Poiché quest'anno il tesseramento e il reclutamento andranno come non mai tutto il Partito e in considerazione che la campagna del tesseramento si aprirà tra brevissimo tempo, la Federazione provinciale di Ancona ha indetto, per sabato 15 ottobre alle ore 16,30 presso i locali del Circolo «Gramsci» (g.c.c.), l'Attivo provinciale sul tema: «Per dare la giusta risposta agli speculatori sulla «crisi» del PCI, iniziative e compiti per il rafforzamento del Partito».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Ugo Pecchioli, dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito.

La Segreteria della Federazione invita tutti gli attivisti della provincia ad essere presenti.

* * *

Domenica 16 ottobre, alle ore 17,30 in Piazza Roma parlerà il compagno Ugo Pecchioli in un pubblico comizio.

# Dovuta a inquinazione la moria di pesce nello Jesino

ANCONA, 13.

Cessera la grave moria di pesce nel fiume Iesino? Detro una opportuna indagine si è potuto stabilire che il fatto è da imputare allo scarico di residui effettuato da un'industria di lavorazione dei sottoprodotti della macellazione. L'industria opera in località Pianello di Vallesina.

L'Amministrazione provinciale di Ancona ha fatto sapere di essere prontamente intervenuta allo scopo di far cessare immediatamente lo scarico contestando all'industria le sue responsabilità. Contemporaneamente — si aggiunge — sono stati adottati severi provvedimenti nei confronti della ditta colpevole di avere trasgredito precise disposizioni di legge poste a tutela del patrimonio ittico dei corsi d'acqua interni.

Insomma, ci si trova di fronte a un ulteriore esempio di diffuso fenomeno di inquinazione delle acque dovuto alla noncuranza e leggerezza di molte industrie. Da tenere presente che molto spesso — come nel caso del fiume Jesino — le acque vengono utilizzate per lavaggio, per irrigazione di campi e ortaggi.

Nel caso della ditta di Pianello di Vallesina, la Provincia informa di avere provveduto a completare dettagliate disposizioni tecniche ai dirigenti della fabbrica, la quale dovrà costruire vasche di decantazione per depurare le acque di scarico prima che esse vengano immesse nel fiume.

**PESCARA** Dopo i clamorosi sviluppi sulle violazioni edilizie

# IL GRUPPO COMUNISTA PER UN AMPIO DIBATTITO SULLE QUESTIONI URBANISTICHE

## Un documento del PCI — Lunedì la riunione del Consiglio comunale

**Dal nostro corrispondente**

PESCARA, 13.

Sulle ultime vicende dell'urbanistica pescarese si registra oggi una presa di posizione del gruppo consiliare comunista che ha emesso il seguente comunicato:

«Il gruppo consiliare comunista al Comune di Pescara ha preso in esame le decisioni del ministero dei LL.PP. che in sostanza significano: 1) bocciatura della sanatoria edilizia adottata dalla maggioranza di centro sinistra il 5 7 65 per le violazioni edilizie; 2) avocazione al Genio civile dell'esecuzione delle ordinanze di demolizione emanate dal Ministero a seguito della non ottemperanza delle ordinanze stesse da parte dell'amministrazione comunale.

«Queste decisioni del ministero suonano chiaramente condanna della DC e dei suoi alleati di destra e di centro sinistra che hanno avuto la responsabilità delle amministrazioni comunali negli ultimi anni. In tal modo viene clamorosamente denunciata all'opinione pubblica la loro politica volta a difendere interessi speculativi contro le esigenze urbanistiche della città e la loro incapacità anche solo a far rispettare la legge. Si sono così avverate puntualmente le previsioni fatte dal gruppo consiliare comunista in sede di dibattito sulla sanatoria al Consiglio comunale. Avevamo detto che si trattava di una operazione illegale, oltre che mostruosa; avevamo detto che imponendo quel grave provvedimento la maggioranza di centro sinistra avrebbe ancora più precipitato la città nel caos e che si sarebbero perduti anni preziosi per iniziare l'opera di riassetto urbanistico di Pescara. L'allora maggioranza di centro sinistra ha voluto caparbiamente insistere. Questo il risultato.

«Il discorso che oggi si cerca di impostare sull'autonomia comunale contro le decisioni del ministero dei LL.PP. sono quantomeno stupefacenti in bocca a chi questa autonomia ha sempre mortificato e continua a mortificare, dal momento che neanche di fronte ad un così grave sbocco della situazione urbanistica pescarese si sente il bisogno di porre il problema all'o.d.g. nella prossima seduta del Consiglio comunale.

«Quello che è in discussione non è il principio dell'autonomia comunale per la quale i comunisti si sono sempre battuti, ma è il diritto di un gruppo ristretto di violare impunemente la legge. La decisione del ministro in effetti contesta ai vari on. Mancini e Cetrullo il diritto di violare a proprio piacimento la legge. Si impongono oggi misure coraggiose e organiche per riportare ordine, legalità nel campo urbanistico, per moralizzare la vita pubblica cittadina. Questo non sono in grado di fare gli attuali amministratori, che hanno fatto fallimento. Non esiste a questo punto alternativa. Se ne devono andare. Per questo obbiettivo si batteranno i comunisti alla prossima riunione del Consiglio comunale».

Come è detto nello stesso comunicato all'o.d.g. della prossima seduta, del Consiglio comunale convocata per i giorni 17 18 e 19 ottobre, non figurano le questioni urbanistiche. In conseguenza di ciò il gruppo comunista ha inviato oggi una lettera al sindaco con formale richiesta di inclusione del problema nell'o.d.g.

Domenica prossima al Teatro Massimo si terrà una manifestazione indetta dal PCI. Per quanto riguarda le demolizioni, il ministero dei LL.PP. ha emesso un nuovo decreto. Si tratta del fabbricato della società AVILA posto ad angolo fra Corso Vittorio Emanuele e Via Teramo. Invece dei sei piani autorizzati dalla licenza edilizia, sono stati realizzati sette piani.

**g. c.**

L'IRI e la Sicilia

## Le lacrime del PSI e del PRI

*Alla notizia che l'IRI — cioè, in definitiva, il governo nazionale di centro-sinistra — ha deciso di destinare alla Sicilia soltanto 550 milioni di quella massa di 104 miliardi di cui è stato previsto l'investimento nel paese nel prossimo triennio, alta e fiera si è levata a Palermo la protesta del PSI e del PRI per lo scandaloso trattamento riserrato alla Sicilia.*

*Il presidente socialista della Camera di commercio Agnello, ha sottolineato, in una riunione interna di partito, che il ridicolo stanziamento di 183 milioni l'anno, rischia, tra l'altro, di mettere una pietra tombale sulla tradizionale industria metalmeccanica siciliana, per non parlare delle conseguenze sui traffici marittimi, sui programmi di insediamento, ecc. Dal canto suo, l'esecutivo regionale repubblicano ha trasmesso alla direzione nazionale del partito un documento nel quale si afferma testualmente che il ridicolo stanziamento — lo 0,5% delle somme disponibili! — «Offende la Sicilia costituendo grave e irreparabile pregiudizio al riscatto dalla depressione economica e dal crescente divario tra Nord e Sud».*

*D'accordo con la protesta. Ma con chi se la prendono Agnello e l'esecutivo del PRI? E contro quale politica essi «protestano»?*

*I fatti sono chiari. Per anni, e soprattutto in queste settimane, noi comunisti siamo stati accusati di demagogia e di speculazione — proprio dal centro-sinistra di Moro, di Pieraccini e di La Malfa, e con particolare virulenza dal gruppo di potere socialdoroteo siciliano — per aver denunciato il carattere antimeridionale e antisiciliano della politica economica del governo nazionale e del governo regionale: per aver sottolineato il fatto che questa politica punta tutte le sue carte sull'ulteriore concentrazione degli investimenti a misura dei piani del grande capitale monopolistico e, di conseguenza, sull'abbandono, la depauperazione ulteriore, anzi la vera e propria spoliazione — di ricchezze e di uomini — del mezzogiorno e delle isole.*

*L'IRI, oggi, non fa che applicare fedelmente questa politica, che è del resto la stessa brutalmente rivendicata dal presidente della Confindustria Costa in uno dei suoi ultimi pesanti interventi.*

*Saremmo ora tentati di chiedere a socialisti e democristiani, che vanno ciancicando delle contraddizioni «insanabili» in cui si dibatterebbero, anche in politica economica, i comunisti: chi con una mano appoggia, anzi elabora, il piano Pieraccini, e con l'altra piange lacrime (di coccodrillo?) sulle conseguenze della sua applicazione? Chi è in contraddizione? In particolare, credono forse i socialisti (dato che Agnello è andato giusto ieri da Pieraccini per tentare di strappargli qualche altra briciola) che, a questo punto, possa bastare l'elemosina di un po' di milioni per conciliare poi i successi della «presenza» del PSI al governo, anzi al sottogoverno?*

*O non si tratta invece di rimettere che è necessario cambiare radicalmente politica, non solo a difesa di interessi locali, ma principalmente per l'avvenire di tutto il Mezzogiorno e, in definitiva, per il progresso di tutto il paese? E che per far questo è necessario rompere la gabbia del centro-sinistra e prefigurare un nuovo schieramento politico, democratico e di sinistra?*

**g. f. p.**

Per sei giorni

# Termoli: sciopero dei pescivendoli

## La categoria protesta contro gli abusi del Comune che gestisce il mercato ittico

**Dal nostro corrispondente**

TERMOLI, 13.

Centoventi pescivendoli termolesi, che con i loro mezzi riforniscono di prodotti della pesca la intera regione molisana, una parte del Tavoliere e la zona del Basso Abruzzo per protestare contro il sistema di vendita che vige nel locale Mercato Ittico, ritenuto lesivo degli interessi della categoria, hanno dichiarato lo sciopero da oggi sino al 18, impegnandosi da stamane a disertare la sala delle vendite.

La controversia che oppone i pescivendoli alla direzione del Mercato Ittico e alla Amministrazione comunale democristiana, che gestisce l'importante organismo commerciale, riguarda il confermato dell'abbuono come da consuetudine agli acquirenti sul prodotto e alla decisione della direzione di non ammettere reclami sugli acquisti, anche se essi dovessero contenere pesci rotti, ghiaccio, acqua e fango nelle seppie. La battaglia dei pescivendoli è soprattutto tesa alla democratizzazione della gestione del Mercato, feudo democristiano e del fanfaniano on. La Penna, ove le legittime esigenze e i diritti di questi lavoratori del piccolo commercio vengono totalmente ignorati, a vantaggio degli armatori di motopescherecci, amici e grandi elettori della DC.

I pescivendoli riuniti nella sede della Delegazione dei commercianti, al termine dell'assemblea presieduta dal compagno Nicola Montesanto, presidente della categoria, hanno votato all'unanimità il seguente o.d.g.:

«Nei locali della Delegazione dei commercianti in via Adriatica n. 12, si è riunita la categoria dei pescivendoli, presieduta dal presidente di categoria, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) perché la direzione del Mercato ittico ha esposto un manifesto che dice ai pescivendoli i quali acquistano i prodotti ittici che non viene più conferito l'abbuono come da consuetudine; 2) inoltre il manifesto dice che non sono ammessi reclami sugli acquisti.

Per i due motivi sopra citati la categoria per protesta ha deciso di proclamare lo sciopero dal giorno 13 al 18 c.m. Per eventuali accordi una commissione dei pescivendoli capeggiata dal presidente di categoria Montesanto Nicola, chiede di essere ricevuta dall'on. signor Sindaco di Termoli».

**A. Montefalcone**

# Cosenza: compatta astensione dei braccianti forestali

COSENZA, 13.

Lo sciopero a scalmazzo dei 4.500 braccianti forestali della provincia di Cosenza, protrattosi dal 6 al 12 ottobre, è stato compatto e pressoché totale. Dai dati pervenuti alla segreteria della Federbraccianti da tutti i cantieri sparsi tra le montagne risulta infatti che ha partecipato alla lotta il 95,96% dei lavoratori.

Le rivendicazioni che hanno spinto i forestali della provincia di Cosenza alla lotta sono: l'inizio delle trattative per la stipula del contratto provinciale e per l'aumento generale dei salari in agricoltura; l'assorbimento di tutta la mano d'opera agricola di disoccupata con la apertura di nuovi cantieri e con il completamento delle opere iniziate e non ultimate; l'inquadramento, ai fini previdenziali, nel settore industriale di tutti i lavoratori forestali e corresponsione degli assegni familiari mese per mese unitamente alla retribuzione; il pagamento delle retribuzioni con la busta paga e con la massima puntualità, ossia entro 5 giorni dalla fine del mese.

# schermi e ribalte

## ANCONA

**GOLDONI**
Missione speciale Lady Chaplin
**METROPOLITAN**
Le piacevoli notti
**MARCHETTI**
Per pochi dollari ancora
**SUPERCINEMA COPPI**
SSS sicario servizio speciale
**ALAMBRA**
Giochi di notte
**ITALIA**
La mia vita comincia in Malesia
**FIAMMETTA**
Oggi, domani, dopodomani
**ASTRA**
Operazione Tobruk
**PRELLI (Falconara)**
Tabu n. 2
**EXCELSIOR (Falconara)**
Operazione Tobruk
**ROSSINI (Senigallia)**
La ciociara

## ORVIETO

**SUPERCINEMA**
I giganti della roccia di falco
**PALAZZO**
La ragazza in prestito
**CORSO**
AD 3 operazione squalo bianco

## TARANTO

PRIME VISIONI
**ALFIERI**
Un fiume di dollari
**FUSCO**
Come imparai ad amare le donne
**ODEON**
Rita la zanzara
**REX (Sala A)**
Caccia alla volpe
**IMPERO**
Se tutte le donne del mondo

SECONDE VISIONI
**REX (Sala B)**
Matt Helm, il silenziatore
**ORFEO**
Una vergine per il bandito
**SEMERARO**
I due pericoli pubblici
**VERDI**
Donne, vi insegno come si seduce un uomo
**VITTORIA**
Tempo di massacro
**ARSENALE**
Asso di picche, controspionaggio
**ARTIGLIERIA**
Ercole contro i figli del sole

## CAGLIARI

PRIME VISIONI
**ALFIERI**
Un uomo, una donna
**ARISTON**
Missione speciale Lady Chaplin
**EDEN**
Il segreto di Ringo
**FIAMMA**
Uccellacci e uccellini
**MASSIMO**
Nevada Smith
**NUOVOCINE**
Giochi di notte
**OLIMPIA**
Un fiume di dollari
SECONDE VISIONI
**ADRIANO**
Django
**ASTORIA**
L'avamposto del Sahara
**CORALLO**
Vajas con Dios Gringo!
**DUE PALME**
Città proibita
**ODEON**
Tutti insieme appassionatamente
**QUATTRO FONTANE**
Marnie

**SARDEGNA** Per una programmazione che accolga le aspirazioni popolari

# *Forte impegno del PCI a sostenere il «voto» unitario*

## Iniziato al Consiglio regionale il dibattito sulla mozione del PCI e del PSIUP - L'intervento del compagno Congiu - Lunedì Ingrao a Cagliari

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 13

Un ampio, vigoroso dibattito si è sviluppato al Consiglio regionale sulla mozione del PCI e del PSIUP che sollecita una decisa azione contrattativa dell'istituto autonomistico di fronte al rifiuto del governo centrale di centro sinistra di accogliere l'ordine del giorno-voto contenente le rivendicazioni del popolo sardo.

Con l'approvazione del «voto» al Parlamento, avvenuta quasi all'unanimità, con la sola esclusione delle destre, il Consiglio regionale aveva inteso riaffermare la tutela delle prerogative statutarie della Regione. Nel «voto» al Parlamento si esprimevano e si esprimono richieste pressanti e indilazionabili. Tra queste, in primo luogo: 1) nel programma quinquennale nazionale deve essere data assoluta priorità allo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi altro obiettivo, nella considerazione che soltanto la soluzione del problema meridionale potrà assicurare l'efficienza del l'intero sistema economico del Paese; 2) le partecipazioni statali e gli altri enti pubblici devono essere richiamati all'obbligo di approntare e realizzare i programmi previsti dalla legge per il piano di rinascita; 3) l'ENEL deve adottare un sistema di tariffe elettriche differenziate in modo da favorire lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; 4) occorre promuovere la totale perequazione dei livelli salariali tra Nord e Sud.

Non a caso a queste richieste sono stati consenzienti socialisti, democristiani, sardisti e comunisti. Lo schieramento autonomistico sardo si è presentato unito per ribadire il carattere nazionale della questione meridionale. In ordine al rinnovato impegno unitario è andata innestandosi la politica contrattativa dei rapporti tra Regione e Stato.

Come ha fatto notare il vicepresidente del gruppo comunista compagno Armando Congiu, illustrando la mozione delle sinistre, oggi è necessario un nuovo avanzato impegno delle forze democratiche autonomistiche che affondi il suo consenso nelle masse popolari.

Infatti, non ci sono giustificazioni di procedura o di merito che servano a evitare di dire la verità. E cioè l'emendamento che chiedeva di modificare il programma nazionale di sviluppo in base ai voti del Consiglio regionale sardo, è stato dichiarato improponibile sia sul piano della procedura sia sul piano del merito dall'intervento intransigente del ministro Pieraccini e dei rappresentanti della maggioranza parlamentare di centro-sinistra.

L'atteggiamento ostile del governo non esclude la responsabilità della Giunta sarda che, chiamata a dare un parere sulle procedure e sui contenuti della programmazione nazionale, presentò un programma quinquennale regionale che faceva sostanzialmente proprie le linee del programma Pieraccini. Nella contraddizione tra i due documenti («voto» al Parlamento e piano quinquennale nazionale), i comunisti rilevarono tempestivamente la base di un equivoco gioco delle parti che avrebbe indebolito le tesi degli autonomisti e offerto al governo il pretesto per liquidare la programmazione regionale.

Oggi è arrivato il momento di scoprire le carte. E' necessario, in altre parole, porre fine al gioco delle parti che vedono la rappresentanza parlamentare sarda del centro-sinistra schierata in Sardegna con la Regione e nel Parlamento col governo di centro-sinistra. I comunisti, al contrario, hanno sostenuto e sostengono, con tutte le loro forze regionali e nazionali, il «voto» del Consiglio sardo al Parlamento. E' intendimento del PCI mantenere questo impegno. Lo conferma una lettera del compagno Barca, vicepresidente del gruppo comunista, e lo testimonierà lunedì a Cagliari, in una conferenza stampa, lo stesso presidente del gruppo, on. Ingrao.

**Giuseppe Podda**

Da parte dei deputati pugliesi del PCI

# Interrogazione sulla irizzazione dell'Azienda di Stato per i tabacchi

**Dal nostro corrispondente**

LECCE, 13

Un gruppo di deputati comunisti pugliesi, esattamente i compagni Calasso, Monasterio Angino, Cataldo, Matarrese e D'Ippolito, hanno presentato in questi giorni una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri delle Finanze e dell'Agricoltura in merito alla ventilata «irizzazione» dell'azienda di Stato per i tabacchi.

Gli interroganti chiedono di sapere se le recenti dichiarazioni fatte alla stampa dal ministro Preti, a proposito appunto della prossima determinazione della politica del tabacco da parte della CEE, impegnano collegialmente il governo, per sapere, cioè, se è vero che si intenda trasformare l'azienda tabacchi del Monopolio in azienda «irizzata», decisione o proposito che, appena conosciuti, hanno provocato forte malcontento e agitazione fra i dipendenti dell'azienda statale in questione e fra le masse di contadini e tabacchicoltori interessati alla coltivazione ed alla manipolazione della foglia; per sapere se si vedono corso a quali rischi verrebbero esposte tali categorie e quale grave danno economico rappresenterebbe, per quelle regioni.

Gli interroganti, d'altra parte, ricordando la necessità della ristrutturazione del Monopolio, che è fermo al regolamento del 1924 redatto allo scopo della repressione del contrabbando ed a quello di costituire privilegi di una marca fiscale, scopo superato e privilegi divenuti assurdi nell'Italia della Resistenza, riconoscendo che la ristrutturazione deve assicurare costi competitivi nell'area del MEC, chiedono di sapere se non intende il governo portare con tutta urgenza dinanzi al Parlamento e dinanzi alle organizzazioni sindacali delle categorie interessate il grave problema.

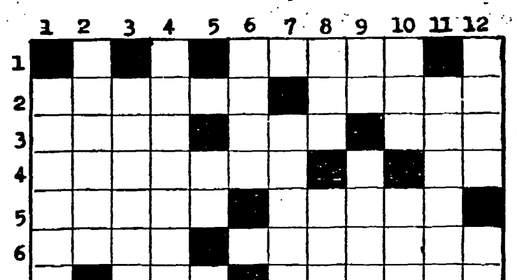
# Consorzio tra olivicoltori a Petilia Policastro

PETILIA POLICASTRO, 13

Per favorire nuovi rapporti tra produttori e consumatori, i piccoli olivicoltori hanno costituito a Petilia Policastro, un Consorzio Volontario degli olivicoltori della Calabria al quale possono far parte oltre ai soci, produttori agricoli, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, affittuari, assegnatari e quotisti dell'opera Sila.

# giuochi

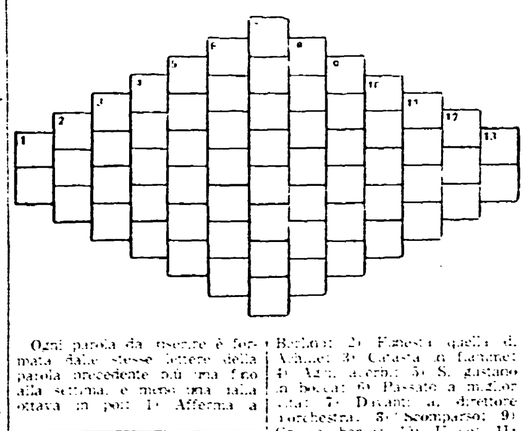
## Cruciverba



ORIZZONTALI: 1) Può essere ristretto; 2) Radici commestibili - Pestilenze; 3) Fiume russo - Uncino per pescare - Spiazzo colonico; 4) Allegri come certi paesaggi - Lana marina; 5) Ordine degli anfibi - Agata, benestante; 6) Gradazioni di colore - Il nome di Rumor; 7) In parti uguali - Servono per afferrare; 8) Di nuovo qui - Liso in centro; 9) Pegno di garanzia - Il nome della West.

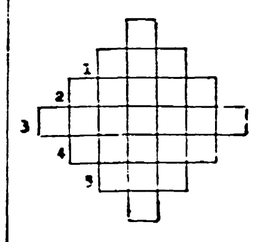
VERTICALI: 1) Assistono negli interessi le persone incapaci; 2) Nota località nei pressi di Roma; 3) Raccolti in un certo spazio; 4) Giacchettina per signora; 5) In fondo ai vagoni - Intare pagato; 6) Lo è un complesso di capelloni - Nero sestiano; 7) Nero castello triestino; 8) Il fiume scoperto da Borgeo - Stizza, arrabbiatura; 9) Non maschile - Chicchi di uva; 10) Spazio di tempo - La sigla degli alpini; 11) Lo è anche una stadera; 12) Il nome di Barnaba - Fiume francese.

## Saliscendi



Ogni parola da inserire è formata dalle stesse lettere della parola precedente più una (o alla settima, e meno una alla ottava in poi). Esempio: Affetta a Bellini; 2) Fanciulla gialla di Vallisa; 3) Catasta di farinacei; 4) Aiuto, aiutai; 5) S. gustano in bocca; 6) Passato a miglior vita; 7) Dirigenti di direttore d'orchestra; 8) Scomparso; 9) Grossa botta; 10) Uccelli; 11) Bassi, oscuri; 12) Sessanta minuti; 13) Arezzo.

## Croce magica



Inserite orizzontalmente parole rispondenti alle definizioni; esse si leggeranno anche verticalmente.

1) Società per azioni; 2) La Della soubrette; 3) Usare una arma da fuoco; 4) Atta al volo; 5) Un bel pappagallo.

## SOLUZIONI

CRUCIVERBA - *Orizzontali:* 1) Ridotto; 2) Cavoli - Veleni; 3) Uncino - Piccolo; 4) Arioso - Ampio; 5) Anna - Ricco; 6) Toni - Direttore; 7) Ala - Ali; 8) Ritorno - Ira; 9) Pegno - Ovest. *Verticali:* 1) Curatori; 2) Avellino - Ora; 3) Nicchia - Ago; 4) Ideale - Vecchia; 5) Ricordi - Ala; 6) Ospizio - Ore; 7) Ora - Ali; 8) Ritardi - Ovino - Ovest; 9) Ala - Anni; 10) Ora - Ala; 11) Ago - Ala; 12) Il nome di Barnaba - Ara; 13) Ovo - Ala.

SALISCENDI - *Orizzontali:* 1) Ala; 2) Sole; 3) Scala; 4) Scorrere; 5) Scorrere; 6) Scorrere; 7) Scorrere; 8) Scorrere; 9) Scorrere; 10) Scorrere; 11) Ascot; 12) Ascot; 13) Ala.

CROCE MAGICA - *Orizzontali:* 1) Ala; 2) Pelle; 3) Pieve; 4) Ala; 5) Ala.

SALISCENDI - *Orizzontali:* 1) Ala; 2) Sole; 3) Scala; 4) Scorrere; 5) Scorrere; 6) Scorrere; 7) Scorrere; 8) Scorrere; 9) Scorrere; 10) Scorrere; 11) Ascot; 12) Ascot; 13) Ala.

# Emigrazione

## Si conclude domani a Lucerna il Congresso dell'Unione Sindacale Svizzera

*Come già abbiamo avuto occasione di segnalare, è iniziato ieri e si conclude domani a Lucerna il Congresso ordinario dell'Unione Sindacale Svizzera, massimo sindacato elvetico. Il Congresso è tenuto in un momento della massima importanza per il futuro della Svizzera e della sua classe operaia: dopo il colpo di freno dato all'economia dalle misure federali contro la «surchauffe» e le misure di riduzione dell'effettivo dei lavoratori stranieri, il padronato elvetico si sta preparando a un nuovo incremento della produzione. Nel frattempo però il processo di integrazione economica del MEC, così come l'accelerazione del fenomeno inflazionistico in Svizzera, e il ritardo accumulato in alcuni campi del progresso tecnico, spingono il capitalismo elvetico a cercare di superare queste difficoltà con la compressione dei salari, con l'incremento dello sfruttamento nelle fabbriche e sui cantieri. E' in questa situazione che si svolge il Congresso dell'USS.*

*Tuttavia la struttura stessa dell'USS non permette ai rappresentanti dei lavoratori di affrontare con la dovuta profondità questi temi. Se il Congresso dei lavoratori della chimica svoltosi negli scorsi giorni non ha mancato di mettere in rilievo il compito cui sono chiamati i sindacati nella situazione attuale, l'ordine del giorno del Congresso di Lucerna tuttavia ogni dubbio: una relazione su «I sindacati in un mondo in evoluzione» è intitolata al centro dei lavori. Essa verrà tenuta da Ernst Wuthrich, che ha tentato di fare del recente congresso dei tessili e chimici la ripetizione generale di quello dell'USS.*

*A dire il vero, una parte dei delegati presenti non se la sono sentita di seguire nelle sue elucubrazioni in lode della «pace del lavoro» e contro i lavoratori «indifferenti politicamente e sindacalmente» (leggi: i lavoratori stranieri). E' così che alcuni delegati hanno risposto a Wuthrich con chiare parole, sottolineando il fatto che le difficoltà di reclutamento provengono soprattutto dalla mancanza di dinamismo dei vertici sindacali. Queste voci critiche non sono state sufficienti a far togliere dalla risoluzione finale della federazione la riaffermazione del principio discriminatorio secondo il quale «i lavoratori membri del sindacato devono essere messi al beneficio di vantaggi materiali garantiti dai contratti collettivi di lavoro».*

*A Lucerna Wuthrich tenterà di far accettare dal massimo organo sindacale una posizione simile. Essa verrebbe a sanzionare una volta ancora la linea riformista dell'USS. Ma essa non servirebbe a mente nella lotta che i lavoratori si trovano a dover sostenere attualmente in Svizzera contro le pretese padronali. Lotta che si svolge, talvolta, con scioperi «selvaggi» (non guidati dal sindacato) e con la partecipazione dei lavoratori emigrati. Solo un rafforzamento sensibile e attivo dell'organizzazione sindacale potrà però evitare che queste lotte rimangano senza risultato.*

**s. c.**

## Belgio: ai lavoratori stranieri le abitazioni peggiori

Una recente inchiesta sugli alloggi nella regione di Liegi, condotta per accertare le condizioni in cui vivono i lavoratori spagnoli emigrati, ha avuto risultati che vale la pena di segnalare anche sull'*Unità*, in quanto nelle stesse condizioni dei loro compagni spagnoli sono alloggiati anche gli italiani, salvo poche eccezioni per quei lavoratori che sono emigrati in Belgio da più lungo tempo.

L'inchiesta ha accertato che il 95 per cento (cioè la quasi totalità) delle abitazioni della regione di Liegi hanno un gabinetto installato all'interno dell'appartamento. Per quanto riguarda gli alloggi degli operai belgi la percentuale delle case con gabinetto interno è dell'81,80%, ma solo il 26 per cento delle case dei lavoratori spagnoli hanno questo indispensabile servizio igienico.

Per ciò che si riferisce alle stanze da bagno, l'inchiesta ha avuto risultati ancora più seri. Il 30 per cento delle abitazioni della regione hanno la stanza da bagno; questa percentuale scende però al 12,7 per le case dei lavoratori belgi e al solo 3 per cento per quelle degli operai spagnoli.

Le statistiche che si riferiscono agli alloggi sovrappopolati indicano che il 39 per cento di essi sono occupati da lavoratori stranieri. Siamo dunque di fronte ad una vera segregazione, che porta i lavoratori immigrati a alloggiare in condizioni di igiene e di conforto nettamente inferiori a quelle di cui godono i loro compagni belgi.

Di fronte alla penuria di alloggi moderni a prezzi ragionevoli, non è da meravigliarsi se le abitazioni sociali sono oggetto di una vera e propria caccia, nella quale però il lavoratore straniero — che dispone di minori conoscenze, di minori relazioni e che ha meno amici — è svantaggiato in partenza.

Certamente, come è già stato sottolineato, la mancanza di alloggi moderni è grave e interessa tutto l'insieme della popolazione; ma sono i lavoratori immigrati in Belgio quelli che vengono più duramente colpiti.

E' da queste constatazioni che risulta evidente che la questione degli alloggi è la più preoccupante per i lavoratori stranieri e per le loro famiglie. Ma si constata che le autorità non hanno preso quasi alcuna iniziativa per risolvere questo problema.

Nel gennaio 1965 si poteva leggere sulla "Nuova Rivista", giornale di tendenza cristiana che ha affrontato l'argomento, che sia che si tratti dei problemi generali delle miniere, sia che si tratti degli alloggi, «il governo si trova sempre al rimorchio del padronato». E il padronato è spesso il responsabile diretto della situazione grave nel settore degli alloggi, in quanto dispone anche di abitazioni che intende affittare alle sue condizioni ai lavoratori immigrati.

J. M.

## A rilento i lavori della Commissione per la pensione ai minatori

Sembra che dovrà passare ancora molto tempo prima che le vittime della silicosi possano beneficiare della loro pensione. Infatti, secondo un'inchiesta compiuta dagli organi sindacali, ben 2.700 pratiche presentate da minatori per la riparazione da malattia professionale sono attualmente giacenti presso il Fondo in attesa di essere esaminate.

E' stato calcolato che la Commissione Consultiva del Fondo può trattare al massimo 15 pratiche per ogni seduta. Detta Commissione si riunisce 40 volte all'anno quindi, senza contare gli altri casi che sopraggiungeranno nel frattempo, le pratiche già esistenti potranno essere risolte solo fra quattro anni e mezzo.

Ora, se si considerano tra l'altro le previsioni di chiusura di numerosi pozzi per il prossimo anno, si può capire facilmente, come sia importante ed anzi essenziale che il Fondo delle malattie professionali funzioni rapidamente e con precisione affinché i nostri lavoratori siano almeno ripagati per le malattie contratte nel fondo dei pozzi.

# Ci scrivono da

**BASILEA**

## La nuova legge sulla doppia occupazione favorisce solo i padroni

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di operai che lavorano in un'azienda agricola vicina a Basilea. Abbiamo sentito dire da altri nostri compagni che è stata approvata una legge che ci permette di svolgere piccoli lavori, anche a domicilio, per aumentare un poco il nostro salario: infatti dovendo la maggior parte di noi tenere praticamente due nuclei familiari, i soldi non bastano mai specialmente anche perché ognuno cerca di mandare più denaro che sia possibile alla famiglia a casa. E' giusto che si sia fatta questa legge?

LETTERA FIRMATA
(Basilea)

*Il Governo federale svizzero ha dato parere favorevole ad una richiesta di un deputato che gli chiedeva se non fosse il caso, per combattere la penuria di mano d'opera, di autorizzare i lavoratori stranieri in possesso di un permesso di soggiorno provvisorio, ad esercitare un'attività accessoria.*

*La situazione del mercato svizzero del lavoro, dichiara il Governo elvetico, è straordinariamente tesa e non vi è da prevedere che essa si potrà modificare in un prossimo futuro. In queste condizioni non vi è nulla da obiettare al fatto che gli emigrati stranieri esercitino un'attività accessoria, in quanto essa contribuisce ad attenuare la mancanza di personale.*

*Finora la permanenza in Svizzera di operai stranieri era strettamente dipendente da una totale disciplina professionale: in altre parole l'emigrato non poteva esercitare altra attività lucrativa all'infuori di quella per la quale era stato autorizzato a soggiornare in Svizzera: ciò contravveniva a questa regola veniva punito a volte anche con l'espulsione.*

*Ora le cose cambiano: l'emigrato potrà avere un'occupazione lucrativa accessoria, sempre però dopo averne avuto il consenso delle autorità di polizia.*

*Gli ambienti operai svizzeri hanno reagito in modo negativo alla comunicazione governativa, in quanto essa, spingendo gli emigrati a cercare nel prolungamento dell'orario lavorativo il miglioramento della loro situazione economica, costituisce obiettivamente un freno alla spinta per ottenere salari più elevati. Occorre inoltre notare che molte categorie in Svizzera lottano per l'ottenimento della settimana lavorativa più breve (per esempio gli statali che riveniamo le 44 ore) senza diminuzione salariale. Per questo la decisione di Berna di consentire l'esercizio di un'attività lucrativa accessoria sul operai stranieri è vista anche come un tentativo di creare un clima favorevole alla lotta degli statali e di altre categorie.*

*La «Vox Operis» del Governo, quotidiano del Partito Svizzero del Lavoro, scrive ad esempio commentando la decisione del governo di Berna:*

*«Per l'azienda capitalistica le ore supplementari e l'attività accessoria — anche se a tasso meno alto che nel normale — permettono proporzionalmente l'importanza degli investimenti e le spese generali ed aumentano in tal modo il margine di profitto padronale. I lavoratori che, per necessità o per aumentare le entrate si lanciano nella caccia del pacchetto per le paghe che sono le ore supplementari e la doppia occupazione, fanno un pessimo calcolo ed arrecano un danno evidente alla lotta per la loro emancipazione. Questa emancipazione — dice ancora la "Vox Ouvrière" — dipendono infatti largamente dalla durata del lavoro, in modo particolare ora che l'intensificazione dei ritmi, la specializzazione che provoca spesso la monotonia, i ritmi della vita moderna, hanno incontestabilmente provocato un aumento della tensione nervosa. Soltanto orari di lavoro più brevi e non di ritorno alle 60 o 72 ore di lavoro settimanali che abbiamo conosciuto tutti i lavoratori — concludeva il quotidiano di Ginevra — permetteranno ai lavoratori di recuperare e proteggere la loro salute».*

*Non si può non condividere questo ragionamento. La decisione del governo di Berna frena la tendenza ad ottenere miglioramenti salariali, a costringere i padroni a ridurre l'orario settimanale a parità di salario.*

*Essa a prima vista ed a molti esperti può apparire come un allargamento dei diritti dei lavoratori stranieri (ma di vero allargamento non si può parlare anche perché c'è sempre la clausola del permesso di polizia, indispensabile anche per l'attività accessoria oltre al fatto che anche l'attività accessoria potrà essere solo una occupazione quale dipendente da un datore di lavoro e non dà all'emigrato una reale possibilità di indipendenza e di libertà professionale). Ma in realtà è un atto di intervento nei contrasti di classe per frenare la spinta dei lavoratori e per favorire apertamente le manovre padronali, di coloro che non vogliono concedere né più alti salari, né diminuzione dell'orario settimanale di lavoro.* (a. g.)